



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Dipartimento di Storia Disegno e Restauro dell'Architettura

Dottorato di Ricerca in "Storia e Restauro dell'Architettura"

Sezione B – Restauro dell'Architettura, XXV Ciclo

I MINISTERI NEI COMPLESSI CONVENTUALI DI ROMA
CAPITALE: ATTEGGIAMENTI DOTTRINARI, NORMATIVA E
REALIZZAZIONI A CONFRONTO

Dottoranda: Silvia Crialesi

Supervisore: prof.ssa Maria Grazia Turco

Maggio 2013

Sono riservati i diritti d'autore ai sensi della L. 22 aprile 1941 n. 633 e successive modificazioni. È vietata la vendita o qualsiasi uso commerciale dei documenti in alcun formato senza la formale autorizzazione dell'autore.

I MINISTERI NEI COMPLESSI CONVENTUALI DI ROMA CAPITALE: ATTEGGIAMENTI DOTTRINARI, NORMATIVA E REALIZZAZIONI A CONFRONTO

INTRODUZIONE

- La situazione romana prima del 1870 pag. 1
- La presa di Roma pag. 5
- Uno sguardo a Torino e Firenze capitali pag. 9
 - Torino capitale (1860-1865) pag. 9
 - Firenze capitale (1865-1871) pag. 22

1. IL TRASFERIMENTO DELLA CAPITALE DA FIRENZE A ROMA

- 1.1 La legge sul trasferimento della capitale pag. 31
- 1.2 La “capitale immaginata”: i lavori delle commissioni governative e comunali e la localizzazione delle sedi per le amministrazioni dello Stato pag. 35
- 1.3 Le sedi ministeriali nei complessi conventuali: criteri di scelta e progetti pag. 39

2. LE LEGGI EVERSIVE DELL’ASSE ECCLESIASTICO

- 2.1 La soppressione delle congregazioni religiose pag. 44
- 2.2 La tutela delle cose d’arte contenute dei conventi espropriati e l’istituzione dei primi “monumenti nazionali” pag. 51

3. L’AMBITO CULTURALE NELLA ROMA POSTUNITARIA

- 3.1 Il dibattito nella stampa dell’epoca pag. 62
- 3.2 L’Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura: opinioni e proposte pag. 68

4. L’INSERIMENTO DEI MINISTERI NEGLI EX CONVENTI: I CASI DI S. SILVESTRO IN CAPITE E DI S. MARIA SOPRA MINERVA

- 4.1 Le sedi dei ministeri a Roma pag. 73
 - 4.1.1 Il ministero della Marina a S. Agostino pag. 75
 - 4.1.2 La sede provvisoria del ministero della Guerra ai SS. Apostoli pag. 87
 - 4.1.3 Il ministero della Guerra nei conventi di S. Teresa e dell’Incarnazione del Divin Verbo delle Barberine pag. 96
- 4.2 Il ministero dei Lavori Pubblici e la sede delle Poste e Telegrafi a S. Silvestro in Capite ... pag. 110
 - 4.2.1 Il monastero: note storiche pag. 110
 - 4.2.2 I decreti di espropriazione pag. 119
 - 4.2.3 I lavori di adattamento a sede del ministero dei Lavori Pubblici (1871-1873) pag. 122
 - 4.2.4 Il “nuovo” Palazzo delle Poste (1874-1884) pag. 123
 - 4.2.5 Gli interventi successivi pag. 128

4.3 I ministeri delle Finanze, dell'Istruzione Pubblica e delle Poste nel complesso di S. Maria sopra Minerva	pag. 132
4.3.1 Il convento: note storiche	pag. 132
4.3.2 I decreti di espropriazione	pag. 138
4.3.3 Adattamento per le sedi dei ministeri delle Finanze e dell'Istruzione Pubblica e per la Direzione generale del Tesoro e Tesoreria centrale(1871-1877)	pag. 144
4.3.4 La Direzione Generale delle Poste e Telegrafi nel complesso della Minerva (1877-1889)	pag. 147
4.3.5 Gli interventi successivi	pag. 148

5. CONCLUSIONI	pag. 152
-----------------------------	----------

6. APPENDICI

- Regesto documentario	pag. 160
- Bibliografia generale	pag. 183
- Bibliografia tematica	pag. 193
- Indice dei nomi e dei luoghi	pag. 207

Elenco delle abbreviazioni

Archivio Centrale dello Stato: ACS

Archivio di Stato di Roma: ASR

Archivio Storico Capitolino: Asc

Archivio del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, *Fondo Aacar e altri*: Aacar

INTRODUZIONE

La situazione romana prima del 1870

Alle soglie del 1870 Roma, che continua ad attrarre visitatori per le grandiose testimonianze del suo passato, rappresentando tappa obbligata del lungo percorso del Grand Tour, resta ancora una città caratterizzata dalla forte connotazione di un paesaggio agreste fino ai margini delle zone più centrali. La popolazione conta meno di 240.000 abitanti e si raccoglie in poche aree abitate, occupando solo un terzo della superficie racchiusa all'interno delle Mura aureliane; i quartieri più intensivi sono quelli di Campo Marzio, di Trastevere, della Suburra e di Borgo, comprendente l'intera area del Vaticano¹. L'Urbe manca sostanzialmente di una periferia e la campagna, estesa tra l'abitato e la cinta muraria, appare disseminata di ville aristocratiche, importanti resti archeologici e monumentali edifici religiosi. La città è, infatti, descritta dai cronisti al seguito della campagna militare del settembre 1870, come "arretrata" e "anacronistica". In realtà, durante i decenni precedenti, pur segnati dalla chiusura a ogni innovazione politica, erano stati avviati diversi interventi di modernizzazione. Già durante il pontificato di Pio VII (1800-1823), interessato a rilanciare il «ruolo di Roma come capitale dell'arte e dell'archeologia»², si assiste al compimento di alcune significative opere; tra queste la sistemazione del Pincio, su progetto di Giuseppe Valadier, e l'organizzazione di un registro per gli immobili che porta alla stesura del Catasto gregoriano. Successivamente, con il papato di Leone XII (1823-1829), la città acquisisce

¹ M. CASCIATO, *Lo sviluppo urbano e il disegno della città*, in *Roma Capitale*, a cura di V. Vidotto, Roma-Bari 2002, p. 127.

² *Ibidem*, p. 130.

un nuovo porto fluviale, mentre sotto Gregorio XVI (1831-1846) è definito l'assetto museale, con l'organizzazione di tre musei archeologici.

Durante il lungo pontificato di Pio IX (1846-1870) vengono intrapresi numerosi interventi, alcuni dei quali anticipatori e determinanti per le successive trasformazioni legate alla Roma postunitaria³. Sono pianificati nuovi collegamenti ferroviari, si dà inizio alla costruzione della stazione di Termini (1867) e le due sponde del Tevere sono connesse con nuovi ponti, realizzati con moderne strutture di ferro⁴; inoltre, la città è dotata di una prima forma di trasporto pubblico collettivo e della rete del gas, innovazione che consente l'installazione dell'illuminazione pubblica⁵.

Contestualmente anche diverse proposte private cominciano a modificare l'assetto cittadino: tra tutte si ricorda l'iniziativa di monsignor Francesco Saverio De Merode che, acquisiti i terreni nell'area di Termini, stipula, nel 1867, una convenzione con il Comune per la realizzazione di un nuovo quartiere⁶.

Durante il pontificato di papa Mastai Ferretti è avviata una vasta campagna di rinnovamento degli edifici di culto, che interessa numerose chiese⁷; gli interventi, diversificati e spesso di ampia portata, spaziano all'interno delle articolate tematiche del restauro: dalla reintegrazione o completamento "in stile" al ripristino di situazioni

³ Sulle iniziative edilizie e urbane riferibili al pontificato di Pio IX: G. SPAGNESI, *L'architettura a Roma al tempo di Pio IX (1830-1870)*, Roma 1976; M. FAGIOLO, *La Roma di Pio IX: revival della controriforma o autunno del Medioevo?*, in *Arte a Roma dal Neoclassico al Romanticismo*, a cura di F. Borsi, Roma 1979, pp. 89-120.

⁴ Una delibera papale del 1847 prevede la costruzione di quattro ponti in ferro. Ne vengono tuttavia realizzati solo due: il ponte di S. Giovanni dei Fiorentini, ultimato nel 1861, e il completamento del Ponte Rotto, del 1853. Nel 1863 viene inoltre realizzato il ponte ferroviario dell'Industria.

⁵ M. CASCIATO, *op. cit.*, p. 131.

⁶ *Ibidem*, p. 132.

⁷ Per gli interventi sulle chiese romane durante il pontificato di Pio IX: M. FAGIOLO, *op. cit.*; A. M. RACHELI, *Restauro a Roma 1870-2000*, Venezia 2000; M. CAPERNA, *Il restauro delle chiese romane durante il pontificato di Pio IX: preesistenze e rinnovamento figurativo*, in *Architettura: processualità e trasformazione. Atti del Convegno internazionale di studi, Roma, Castel S. Angelo 24-27 novembre 1999*, a cura di M. Caperna e G. Spagnesi, Roma 2002, pp. 505-516.

originarie, dalla realizzazione di cripte e nuove cappelle⁸ all'impostazione di più aggiornati apparati decorativi, compresa la realizzazione d'interi brani pavimentali⁹.

Si assiste, inoltre, a diversi esempi di riorganizzazione di complessi architettonici, mediante operazioni di rifusione, accorpamenti di unità edilizie e sopraelevazioni, che portano inevitabilmente alla modificazione di rapporti e relazioni con il contesto urbano, ormai consolidati da tempo; nella definizione dei prospetti e negli apparati decorativi va sempre più consolidandosi la ripresa del linguaggio del cinquecento romano. In particolare, si ricordano gli interventi di Pietro Camporese il Giovane, di Antonio Sarti e di Antonio Cipolla su alcuni palazzi di via del Corso, tracciato che, prima del 1870, rappresenta ancora la principale arteria romana¹⁰.

Da segnalare, infine, gli interventi su alcuni percorsi stradali (via della Dataria di Virginio Vespignani), la progettazione di nuove piazze (la non realizzata piazza Grazioli di Antonio Sarti, piazza Pia di Luigi Poletti e piazza Mastai di Andrea Busiri Vici), oltre all'inserimento di importanti elementi di arredo urbano, come le colonne davanti alle basiliche di S. Sebastiano e S. Lorenzo¹¹ e quella dedicata all'Immacolata in piazza di Spagna.

La città che si prepara a diventare capitale nel nuovo stato pone diverse sfide: ogni trasformazione attuata deve, infatti, confrontarsi con un passato illustre, che ha visto operare i maggiori artisti sotto la committenza pontificia.

Il nuovo ruolo pone Roma di fronte ad un importante e rapido incremento demografico, che determina una forte carenza di alloggi e diversi problemi d'integrazione tra la

⁸ M. G. TURCO, *Interventi nelle cappelle romane durante il XIX secolo*, in *Restauro a Roma nell'Ottocento*, a cura di M. P. Sette, Roma 2007, pp. 107-138.

⁹ M. DOCCI, *I pavimenti delle chiese romane tra innovazione e tradizione rinnovata*, in *Restauro a Roma nell'Ottocento*, cit., pp. 139-162.

¹⁰ A. M. RACHELI, *op. cit.*, p. 35.

¹¹ M. FAGIOLO, *op. cit.*, p. 98.

popolazione locale e i nuovi arrivati. È necessario decidere in tempi molto stretti in quali aree e con che modalità espandere la città. Come già menzionato, proprio negli ultimi anni del pontificato di Pio IX s'intraprendono diverse opere, che finiscono inevitabilmente per vincolare il futuro ampliamento urbano: in particolare la stazione ferroviaria di Termini e la lottizzazione di De Merode, con l'apertura del primo tratto della futura via Nazionale. Inoltre, come ricorda a tutti la rovinosa alluvione del Tevere del dicembre 1870, si deve provvedere ad arginare il corso del fiume all'interno del centro abitato: molte aree della città (soprattutto le zone di Campo Marzio e di Prati di Castello) sono, infatti, frequentemente soggette a straripamenti e alluvioni che rendono il contesto urbano insicuro e malsano.

L'altro significativo e urgente problema da risolvere riguarda l'organizzazione logistica degli uffici pubblici per la nuova capitale: lo Stato pontificio ha un'amministrazione molto diversa per caratteristiche e dimensioni e le sue sedi di potere risultano concentrate in pochi edifici, evidentemente insufficienti per le necessità del nuovo stato. Va osservato come la presenza del Papa e l'enorme potere delle corporazioni religiose, capillarmente diffuse sul territorio, sono viste con molta preoccupazione: il dibattito all'interno delle istituzioni è acceso e le reazioni dell'opinione pubblica sono vivaci, così come pochi anni prima in occasione del trasferimento della capitale a Firenze. Tale complessa situazione politica e organizzativa condiziona sicuramente le future scelte, soprattutto per quanto attiene la definitiva localizzazione degli edifici governativi. Il tutto, peraltro, unito alla necessità di definire un vero "stile nazionale", che possa significativamente caratterizzare la capitale di una nazione giovane, nata dall'unione di stati diversi per storia e tradizioni. A tale proposito si vuole ricordare il contributo di Camillo Boito¹², il quale, nel saggio

¹² C. BOITO, *Spavento della grandezza di Roma. Bestemmia politica intorno al loro carattere. L'architettura di Roma d'oggi che è sgomenta. Ricerca vana di un suo stile futuro*, in «Nuova Antologia», 30, 1875, p. 190. Si veda inoltre sull'argomento: M. P. SETTE, *Il restauro in architettura. Quadro storico*,

Sullo stile futuro dell'architettura italiana, sottolinea l'importanza di ritrovare, attraverso lo studio del passato, nuove e moderne impostazioni architettoniche.

La presa di Roma

Durante la prima seduta parlamentare dell'Italia unita, il 27 marzo 1861, Roma viene proclamata capitale del nuovo Stato¹³. Tuttavia, la marcia di avvicinamento all'Urbe è ancora lunga e, dopo i primi entusiasmi, la situazione entra in una fase di stallo. La “questione romana”, che ha tenuto banco durante gli anni risorgimentali, nel decennio che separa il 1860 dall'entrata nella città pontificia assume un'assoluta preminenza nel dibattito politico.

Promotore dell'ordine del giorno del 27 marzo 1861 è proprio il moderato Camillo Benso conte di Cavour; tuttavia, è improbabile che lo statista piemontese intendesse davvero giungere in tempi brevi alla definitiva soluzione del problema romano, soprattutto con azioni militari come quelle adottate per compiere l'unificazione della penisola¹⁴.

Dopo il 1861 i successori di Cavour, Bettino Ricasoli¹⁵ e Marco Minghetti¹⁶, devono affrontare il tema della presa di Roma e della capitale del Regno, che si colloca in bilico

Torino 2001, pp. 96-97; B. GRAVAGNUOLO, *Stile nazionale e neorinascimento*, in *Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia 1861-1911*, Catalogo della mostra a cura di F. Mangone e M. G. Tampieri, Roma 2011, pp. 233-242; F. GIOVANNETTI, *L'architettura nei ministeri di Roma capitale*, in *I Ministeri di Roma Capitale. L'insediamento degli uffici e la costruzione di nuove sedi*, Venezia 1985, pp. 79-92.

¹³ R. MORI, *La questione romana dalla formazione del Regno d'Italia al 1870*, in “Studi romani”, XVIII, 3, 1970, p. 310.

¹⁴ E. PASSERIN D'ENTRÈVES, *Cavour e il problema di Roma capitale*, in “Studi romani”, XVIII, 3, 1970, p. 302.

¹⁵ Bettino Ricasoli (Firenze 1809-Brolio 1880), esponente del cattolicesimo liberale, è uno statista di primo piano tra gli artefici dell'unificazione nazionale. Assunto il potere dopo l'armistizio di Villafranca (1859), gestisce la delicata fase dell'annessione della Toscana al Regno d'Italia, del quale è presidente del Consiglio nel 1861-1862 e 1866-1867, occupandosi, in particolare, della questione romana e del brigantaggio. Nella soluzione dei rapporti con il papato è sostenitore di una linea di risoluzione pacifica, legata ad uno spirito di vero rinnovamento spirituale della Chiesa. *Bettino Ricasoli, barone*, in “Enciclopedia Italiana”.

tra le diverse istanze dell'opinione pubblica italiana, dell'ordine pubblico e della politica estera del nuovo e ancora fragile Stato.

In primo luogo, nel dichiarare Roma capitale del Regno, si cerca di rispondere a un comune sentire che vede, soprattutto nei primi anni postunitari, l'amministrazione dello Stato ancora legata all'egemonia piemontese: tra le varie città, valutate come sedi del governo centrale, solo l'Urbe, in quel momento, sembra essere la soluzione in grado di mettere a tacere le rivalità regionali.

La forza simbolica della capitale romana, inoltre, ha attraversato tutto il Risorgimento, accomunando le due principali e antitetiche forze che lo hanno animato: i mazziniani e i neoguelfi. D'altra parte, l'opposizione del papa all'unificazione italiana incrementa un forte sentimento anticlericale in una parte dell'opinione pubblica, che sostiene l'idea di una rapida annessione di Roma anche con l'uso della forza; risoluzione fermamente contrastata dai moderati e dallo stesso Giuseppe Mazzini. Il governo italiano liberale, prima con Cavour e poi con il suo successore Ricasoli, cerca in ogni modo di arginare queste tendenze "rivoluzionarie", che rischiano di compromettere il fragile equilibrio conquistato nel 1860-1861. In quest'ottica, l'appoggio di Cavour all'idea di Roma capitale rappresenta un modo per ottenere l'appoggio dei movimenti patriottici e per frenarne gli ardori interventisti.

Inoltre, la presenza a Roma del governo temporale del pontefice (e del controllo militare francese) rendono ricattabile il nuovo Stato e ne pregiudicano la possibilità di impostare una politica autonoma, libera dall'influenza napoleonica; questa situazione rende la

¹⁶ Marco Minghetti (Bologna 1818-Roma 1886), statista e scrittore di materie storiche, artistiche e letterarie. Rappresentante della Destra storica, pur se su posizioni fortemente critiche, è più volte ministro e presidente del Consiglio negli anni postunitari. In qualità di primo ministro firma la controversa Convenzione di settembre con la Francia, in seguito alla quale, per le forti reazioni negative, è costretto a dimettersi. Ricopre nuovamente la carica di presidente del Consiglio dal 1873 al 1876, quando viene battuto alla Camera dalla Sinistra e passa alla guida dell'opposizione parlamentare. R. GHERARDI, *Marco Minghetti*, in "Dizionario biografico degli italiani", vol. 74, Roma 2010.

raggiunta unità nazionale oltremodo precaria¹⁷. Per consolidarla e poterla mantenere stabilmente, Ricasoli si rende conto che occorre risolvere al più presto la questione romana ma, nello stesso tempo, è consapevole che l'opposizione francese è ancora troppo forte per poter tentare subito l'annessione di Roma al Regno d'Italia: in questa situazione si fanno strada una serie di proposte "intermedie", tra cui quella di limitare il potere temporale del papa alla città leonina e ad una striscia di terra che arrivi fino al mare e quella di una futura coesistenza tra le due sovranità, italiana e pontificia¹⁸.

In questo clima si arriva alla Convenzione con la Francia, nel settembre 1864¹⁹; l'accordo comporta il trasferimento della capitale da Torino a Firenze, con la conseguenza di un inasprimento delle latenti contrapposizioni municipalistiche: a questo punto, la questione romana diventa anche un pericoloso fattore di destabilizzazione interna dello Stato e un serio problema nel dibattito politico. La scelta della nuova capitale cade su Firenze che Massimo d'Azeglio, già nel 1861, considerava città ideale dove porre la sede del governo, in quanto "fu il centro dell'ultima civiltà italiana nel medio evo. È il centro della lingua e la lingua è fra i principali vincoli che riuniscono e mantengono vive le nazionalità. È a giusta distanza dalle due estremità della penisola. Non è troppo esposta all'assalto dal mare, né da esso lontana"²⁰.

Nel frattempo, però, si prospetta all'orizzonte una guerra tra la Francia e la Prussia e l'Italia tenta invano di schierarsi a fianco della prima, chiedendo in cambio il Trentino e

¹⁷ Napoleone III è consapevole del suo potere nei confronti dell'Italia; in un colloquio con il Nunzio Apostolico a Parigi afferma: "Quando io proclamerò agli italiani: voi non andrete mai a Roma, quel giorno l'unità italiana si disgregherà". R. MORI, *op. cit.*, p. 313.

¹⁸ *Ibidem*, p. 314.

¹⁹ Nel settembre 1864 il governo Minghetti stipula una convenzione con la Francia, impegnandosi a garantire la protezione dello Stato Pontificio da eventuali attacchi esterni, in cambio del ritiro del contingente militare francese ancora presente a Roma: l'imperatore Napoleone III, infatti, si era "impegnato con l'opinione cattolica francese a difendere la sovranità ed i diritti politici del papato". L'accordo prevede inoltre l'impegno italiano ad attuare il trasferimento immediato della capitale del regno da Torino ad un'altra città. R. VILLARI, *Storia contemporanea*, Bari 1974, pp. 242-244.

²⁰ G. SPADOLINI, *Firenze capitale*, Firenze 1966, p. 167.

il definitivo ritiro delle truppe francesi da Roma²¹. La situazione precipita rapidamente nel 1870: la sconfitta della Francia a Sedan, avvenuta il 2 settembre ad opera della Prussia, determina il crollo dell'impero di Napoleone III e la costituzione di un governo di difesa nazionale repubblicano²².

Nelle mutate condizioni, il Regno d'Italia si considera libero dagli accordi presi nel 1864; a questo punto il governo moderato, spinto dalle insistenze della Sinistra e dall'oggettivo momento storico favorevole, decide infine di risolvere l'annosa questione romana con un intervento militare. Tuttavia, quando l'esercito piemontese entra a Roma, la condizione internazionale che ha contribuito all'esito favorevole della campagna militare appare ancora molto incerta; il governo sabauda cerca, in un primo momento, di promuovere degli accordi internazionali per sancire la nuova situazione di Roma. In una seconda fase, tuttavia, si sceglie di formulare uno schema risolutivo dei rapporti fra Stato e Chiesa, presentandolo direttamente alle Cancellerie straniere "per sentire se vi fossero obiezioni sensate e con abilità carpire un implicito assenso"²³.

L'Italia, per limitare la possibilità di opposizioni da parte delle potenze straniere, cerca di affrettare il più possibile i tempi dello spostamento della sede di governo per presentare Roma capitale del regno d'Italia come fatto compiuto all'Europa e alla stessa opinione pubblica italiana. Nelle prime fasi del trasferimento il rischio di una reazione franco-pontificia rimane molto alto e il nuovo Stato unitario non può permettersi una situazione di stallo o d'incertezza. Tuttavia, se da un lato lo spostamento della capitale è affrettato il più possibile, dall'altro l'incerta situazione europea occupa e preoccupa il governo, che non è in grado di prestare la necessaria attenzione ai problemi pratici dell'organizzazione

²¹ La proposta, avanzata dal governo italiano alla Francia e all'Austria, viene rifiutata. Una seconda trattativa fallisce nel 1870, quando la Francia, ormai in guerra con la Prussia, si offre di ripristinare la Convenzione di settembre. Le truppe francesi, infatti, sono rientrate a Roma dopo i fatti di Mentana, nel 1867. R. MORI, *op. cit.*, pp. 315-316.

²² R. VILLARI, *op. cit.*, pp. 242-244.

²³ R. MORI, *op. cit.*, p. 317.

della nuova capitale. Inoltre, il trasloco della sede di governo da Firenze a Roma avviene in un momento in cui si pratica una politica di contenimento dei debiti e di pareggio del bilancio, in seguito alle fortissime spese necessarie per le diverse campagne militari degli anni precedenti²⁴. Tale difficile situazione finanziaria, l'incertezza degli eventi internazionali e il sentimento prevalente che si va manifestando nell'opinione pubblica risultano determinanti, come si vedrà meglio in seguito, nella scelta della localizzazione dei numerosi uffici amministrativi della capitale all'interno dei complessi architettonici appartenenti a corporazioni religiose.

Uno sguardo a Torino e Firenze capitali

Torino capitale (1860-1865)

Quando, nel 1861, viene raggiunta la tanto agognata unità nazionale, la città di Torino, prima capitale del Regno d'Italia, si trova ad affrontare il delicato compito di migliorare la propria immagine, per confrontarsi con le capitali degli altri stati europei con i quali la nuova realtà nazionale intende stare alla pari; inoltre, le funzioni amministrative che deve svolgere fanno prefigurare una decisa accelerazione nel processo di incremento demografico, già in atto da tempo, al quale la città deve dare una pronta risposta in termini di espansione e di costruzione di quartieri residenziali.

Tuttavia, la città piemontese già da tempo aveva avviato il processo di ampliamento e modernizzazione, legato al ruolo di capitale del Regno di Sardegna. L'editto napoleonico (23 giugno 1800) che ordina l'abbattimento dell'intera cerchia muraria segna l'inizio della Torino moderna (fig. 1); le nuove costruzioni cominciano ad estendersi disordinatamente, spingendo l'amministrazione cittadina a porre un freno a questa

²⁴ J. PETERSEN, *Roma capitale dell'Italia unita*, in "Studi Romani", XXX, 4, 1982, pp. 478-495.

tendenza e a fermare fenomeni speculativi, realizzando dei grandi viali di circonvallazione sul perimetro della vecchia cinta muraria e “costringendo” l’edificato a seguire i nuovi tracciati viari²⁵.

La Municipalità, mentre si procede al livellamento dei fossati, bandisce, nel 1802²⁶, un concorso pubblico per la pianificazione della città²⁷. Dalle proposte presentate, nonostante alcuni punti di contatto, emergono due visioni alternative per la futura espansione urbana; da un lato, la preminenza assoluta data al “vecchio” edificato entro la cinta delle mura cinquecentesche e lo sfruttamento della zona esterna, area delimitata da un canale che ha il ruolo di infrastruttura per le attività produttive, per giardini pubblici e verde agricolo; dall’altro lato l’abbattimento del vecchio circuito murario per consentire l’espansione urbana²⁸. Alle idee promosse dal concorso, ma non realizzate, seguono altri progetti sviluppati negli anni successivi; si tratta di proposte che contribuiscono a impostare le basi del piano urbanistico elaborato nel 1809 dal Consiglio degli Edili²⁹. Il programma contempla la rinuncia alla demolizione delle mura e la realizzazione, sul loro sedime, di viali di circonvallazione alberati, la definizione di quattro grandi piazze in corrispondenza delle “vecchie” porte cittadine, l’impostazione dei giardini Imperiali e il posizionamento di alcuni punti di attraversamento dei fiumi Po e Dora. L’attuazione immediata di alcune parti del piano, in particolare i viali previsti tra porta Nuova e porta di Po, determina la presenza di alcuni capisaldi urbani importanti con cui i successivi

²⁵ F. BORSI, *L’architettura dell’Unità d’Italia*, Firenze, 1966, p. 98.

²⁶ Nel 1802 gli interventi di livellamento dei fossati risultano compiuti solamente in prossimità delle porte cittadine. V. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, Roma-Bari, 1983, p. 96.

²⁷ Un primo concorso era stato bandito l’anno precedente, per la definizione di un nuovo sistema di delimitazione fisica della città. In questa occasione si scontrano due tendenze principali: quella locale, “indirizzata alla tutela degli interessi daziari comunali e a prospettive poco lungimiranti, ma certamente autentiche, calate nella contingente situazione di forte decremento demografico, e la tendenza del governo francese che intendeva l’urbanistica come strumento promozionale di un preciso disegno politico di grande tenuta”. *Ibidem*, p. 96.

²⁸ *Ibidem*, pp. 99-102.

²⁹ Il piano viene elaborato dai tecnici del Consiglio degli Edili nel 1809 e approvato definitivamente nel 1812. *Ibidem*, p. 109.

piani, elaborati con finalità e impostazioni diverse da quelle francesi, dovranno misurarsi. Il rientro del re Vittorio Emanuele I a Torino segna, infatti, l'inizio degli anni della Restaurazione, caratterizzati da un intenso fervore nella pianificazione urbanistica e da una decisa espansione della città³⁰, seppure nel contesto di una grave crisi economica.

I progetti urbanistici elaborati dopo il 1814, impostati su una volontà di chiusura della città e di ripristino dei perimetri daziari, risultano sostanzialmente antitetici a quelli napoleonici, improntati al tema dell'espansione urbana; tuttavia, questi ultimi avevano ormai avviato profonde modificazioni nella città, con le quali risulta necessario confrontarsi. Infatti, i piani elaborati nel 1817³¹, che tengono conto della volontà del re di definire un recinto daziario intorno alla città³², riprendono molti elementi caratterizzanti dei progetti napoleonici; in particolare, vengono confermati i viali di circonvallazione e la grande piazza tra porta Nuova e la Cittadella (fig. 2).

Le principali realizzazioni della Restaurazione riguardano la definizione delle grandi piazze, delineate dai piani napoleonici e riprese in quelli sabaudi, che guidano lo sviluppo urbano verso l'esterno della città storica proseguendone gli assi principali³³. In particolare, vengono definiti, non senza difficoltà, i complessi delle piazze Vittorio Emanuele e della Gran Madre di Dio, a cavallo delle due sponde del Po, nella zona orientale della città, e di piazza Emanuele Filiberto nel settore settentrionale verso la Dora³⁴.

³⁰ *Ibidem*, p. 119.

³¹ Nel 1817 vengono presentati due progetti: il primo è quello affidato dalla Municipalità agli architetti Ferdinando Bonsignore, Benedetto Brunati, Giuseppe Cardone, Lorenzo Lombardi e Ignazio Michelotti; il secondo, proposto autonomamente da Gaetano Lombardi, trova maggiori consensi presso il re e la stessa Municipalità. *Ibidem*, pp. 120-121.

³² Il muro che delimita la cinta daziaria, previsto nei progetti del 1817, non verrà realizzato; bisognerà attendere il 1853 per la costruzione della cinta daziaria, quando ormai la città è profondamente mutata sia dal punto di vista fisico che economico. *Ibidem*, p. 126.

³³ *Ibidem*, pp. 126-128.

³⁴ *Ibidem*, pp. 126-142.

L'ampliamento di Torino procede, fino alla metà del secolo, prevalentemente verso sud, trovando forti limitazioni verso settentrione (industrie localizzate tra le vecchie mura e la Dora) e verso ovest (strutture militari della Cittadella). Il tema dello smantellamento delle fortificazioni militari, ormai obsolete e non efficienti, appare centrale per le future espansioni³⁵: da un lato si pone la necessità di un nuovo sistema difensivo, con l'ipotesi di un anello di fortini dislocati intorno alla città, a qualche distanza dall'abitato, dall'altro, a partire dagli anni Cinquanta, si fa strada l'ipotesi di smantellare la Cittadella, per utilizzarne l'area a fini residenziali³⁶.

Gli anni Cinquanta del XIX secolo risultano fondamentali per il successivo sviluppo urbano di Torino che, almeno fino agli inizi del XX secolo, risulta determinato dalle scelte operate dal "Piano d'Ingrandimento della Capitale", elaborato sotto la guida di Carlo Promis³⁷ e approvato nel 1852. Elementi caratterizzanti del Piano sono l'adozione della configurazione planimetrica ad isolato chiuso e l'integrazione delle espansioni con il tessuto preesistente, attuata soprattutto attraverso i nuovi assi viari che strutturano gli ampliamenti, collegati con gli assi della città antica e barocca³⁸ (fig. 3).

Contestualmente alla definizione del "Piano d'Ingrandimento della Capitale", la discussione verte sulle sorti della Cittadella, struttura fortificata a forma pentagonale realizzata durante la seconda metà del Cinquecento su progetto di Francesco Paciotto. Ormai considerata superata dal punto di vista strategico e militare, ne viene infine decisa

³⁵ *Ibidem*, p. 149.

³⁶ *Ibidem*, p. 168.

³⁷ Carlo Promis (Torino 1808-1873) allievo di Ferdinando Bonsignore, approfondisce lo studio dell'architettura militare del Rinascimento, pubblicando, nel 1841, uno studio su Francesco di Giorgio Martini; in occasione di un suo soggiorno a Roma, matura un vivo interesse anche per l'archeologia. Dal 1843 al 1869 è professore nella scuola di ingegneria di Torino. Nella professione si mantiene vicino allo stile classico allora predominante a Torino, senza, tuttavia, disdegnare l'uso di elementi neorinascimentali o neogotici. M. LEVA PISTOI, *Torino. Mezzo secolo di architettura 1865-1915. Dalle suggestioni post-risorgimentali ai fermenti del nuovo secolo*, Torino 1969, p. 59.

³⁸ V. COMOLI MANDRACCI, *op. cit.*, p. 158.

la demolizione nel 1852, aprendo la strada alla progettazione dell'intera area³⁹. Tutte le proposte elaborate mostrano la decisa volontà di ottenere un intensivo utilizzo residenziale dell'area; ancora una volta Promis è chiamato ad elaborare, nel 1853, un piano in grado di ricucire le frange degli insediamenti urbani adiacenti e d'integrare l'espansione sull'ex area militare con la città esistente e con gli ampliamenti che, negli stessi anni, si definiscono per le zone fuori porta Susa e fuori porta Nuova⁴⁰.

La Torino del 1861, capitale del nuovo Stato nazionale, si presenta all'appuntamento avendo già sostanzialmente definito le direttrici di ampliamento e la struttura di città "moderna" (fig. 4); i primi anni Sessanta sono caratterizzati dalla divisione tra il desiderio di conferire alla città un'immagine degna della sede del governo di un grande Stato europeo, seppur con la consapevolezza che lo *status* di capitale sarebbe durato solo pochi anni e che la città avrebbe dovuto rapidamente costruirsi un nuovo ruolo e una identità aggiornata; il tutto, peraltro, affiancato dalla preoccupazione di sostenere lo sviluppo economico, in un momento di forte crisi che si sarebbe ancora più accentuato con lo spostamento della sede di governo. In quest'ottica si collocano le principali operazioni urbanistiche e architettoniche dei primi anni postunitari⁴¹: la costruzione degli isolati di piazza dello Statuto⁴² e l'ampliamento di palazzo Carignano per ospitare la Camera dei Deputati (avviato quando la capitale sta per essere trasferita a Firenze); inoltre, un acceso dibattito sull'opportunità di costruire un'unica sede per le due camere del Parlamento si conclude con il rifacimento dell'aula del Senato nella stessa sala di

³⁹ *Ibidem*, p. 170.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 171.

⁴¹ Nei primi mesi dopo l'Unità viene prevista una vasta campagna di opere pubbliche per la città di Torino, poi non tutte realizzate: tra queste vi sono ospedali, caserme e uffici militari, allargamenti e rettifiche stradali, ricostruzione della stazione di Porta Nuova. L. RE, *Attese e disincanti per le celebrazioni del Risorgimento: cronache di architettura nella città di Torino (1861-1911-1961-2011)*, in "Storia Urbana", 132-133, 2011, p. 234.

⁴² Il progetto urbanistico della zona, dopo le prime proposte del 1846, viene definito dal "Piano d'Ingrandimento per la Capitale" del 1850 e approfondito più in dettaglio dal "Piano di ingrandimento parziale fuori di porta Susa e sulla regione Valdocco", approvato con Regio Decreto dell'11 agosto 1851. V. COMOLI MANDRACCI, *op. cit.*, 162-165.

palazzo Madama, che lo ospitava dal 1848, e con lo spostamento della Galleria Sabauda da palazzo Madama alla sede dell'Accademia delle Scienze (anch'esso avvenuto quando ormai il Senato si trova a Firenze). In questa fase s'inseriscono anche l'ampliamento di palazzo Reale e la lunga e travagliata vicenda della Mole Antonelliana.

La vicenda di piazza dello Statuto, luogo simbolo della Torino ottocentesca, s'inizia nel 1851, quando viene approvato, con Regio Decreto dell'11 agosto, il piano di "Ingrandimento parziale fuori di Porta Susa e sulla regione Valdocco"; il progetto, elaborato da Carlo Promis, definisce la soluzione planimetrica della nuova piazza e l'impostazione della Strada Reale di Francia che da essa si diparte⁴³. La realizzazione delle residenze sulla piazza, tuttavia, avviene solo nel 1863, a seguito di una convenzione del Comune con la International Financial Society. L'operazione, particolarmente rischiosa per le finanze comunali, viene avviata l'anno successivo, quando ormai la capitale sta per trasferirsi e, quindi, si ridimensiona la forte richiesta di alloggi che ha caratterizzato i primi anni postunitari; il Comune, tuttavia, porta avanti con decisione il progetto, considerandolo un'occasione per ottenere un'immagine moderna e significativa della città, oltre che sostegno all'economia della comunità locale⁴⁴.

Nel frattempo, la capitale del nuovo Stato affronta il problema della localizzazione delle proprie istituzioni, soprattutto per quanto riguarda le sedi dei due rami del Parlamento: tale problema viene affrontato all'interno della stessa dialettica tra volontà di consegnare

⁴³ *Ibidem*, pp. 165. La piazza era stata prevista già nel piano del Consiglio degli Edili del 1809, come un vasto spazio di forma esagonale alberato. Successivamente, l'idea era stata ripresa dal piano del 1817 ma, a causa della vicinanza con la Cittadella, che implicava una serie di servitù militari sulla zona limitrofa, non aveva avuto attuazione. Nel 1846, infine, la decisione di ridimensionare le servitù militari e di usare l'area della Cittadella per l'espansione residenziale portano all'elaborazione del piano di "Espansione fuori Porta Susa", degli architetti Carlo Bernardo Mosca, Benedetto Brunati e Giovanni Barone, nel quale la piazza assume definitivamente la forma rettangolare, aperta verso l'esterno, circondata da edifici porticati. Il progetto del 1846 è quasi integralmente ripreso da Carlo Promis nel suo piano di "Ingrandimento parziale fuori di Porta Susa e sulla regione Valdocco" del 1851. F. MORGANTINI, *Torino, piazza dello Statuto*, in "Storia Urbana", 132-133, 2011, p. 204.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 211.

alla città una nuova, prestigiosa immagine e la consapevolezza che Torino avrebbe ricoperto il ruolo di capitale del Regno solo per pochi anni. Se i nove dicasteri mantengono sostanzialmente invariata la propria organizzazione e le loro sedi preunitarie⁴⁵, più complessa appare invece la situazione della Camera dei Deputati e del Senato, che vedono aumentare drasticamente il numero dei propri partecipanti con l'arrivo dei rappresentanti eletti nelle province annesse.

Il Parlamento subalpino era ospitato, fin dalla sua istituzione nel 1848, a palazzo Carignano⁴⁶ (fig. 5), ex residenza reale, poi adibita a sede del Consiglio di Stato⁴⁷. L'aula⁴⁸, alla luce del sostanziale aumento dei parlamentari⁴⁹, appare subito inadeguata e il governo prende in considerazione l'ipotesi di un ampliamento del palazzo per inserirne una più vasta. Per una sistemazione temporanea, dopo aver scartato la proposta di ricorrere alla chiesa di S. Filippo, il Governo incarica l'ingegnere Amedeo Peyron della

⁴⁵ I ministeri dell'Interno, degli Esteri e di Grazia e Giustizia restano nello juvarriano palazzo delle Segreterie, attiguo al palazzo Reale, fino al trasferimento a Firenze, quando negli stessi spazi si insediano la Prefettura e, successivamente, anche la sede della Provincia. Il Ministero della Guerra, invece, mantiene la sede preunitaria dell'ex convento delle Convertite, posto tra le attuali vie Cavour, S. Francesco da Paola, Giolitti e Carlo Alberto. Il ministero dei Lavori Pubblici si è insediato, nel 1860, nell'ex convento dei Filippini, adattato dall'architetto Alessandro Mazzucchetti. *Il palazzo delle Segreterie di Stato da sede per il governo sabauda a Prefettura della Repubblica*, a cura di I. Massabò Ricci, Torino 1989; P. E. FIORA DI CENTOCROCI, *La provincia di Torino e l'antico palazzo delle Segreterie di Stato*, Torino 2003; L. RE, *op. cit.*, p. 234.

⁴⁶ Dopo la promulgazione dello Statuto Albertino l'architetto Carlo Sada viene incaricato di adattare il palazzo guariniano alle nuove funzioni e, in particolare, di allestire l'aula parlamentare all'interno del salone delle feste; la decorazione è affidata ai pittori Francesco Gonin, Angelo Capisani, Angelo Moja e Giovanni Rusca. L'aula, con gli scranni posti a semicerchio intorno al seggio della presidenza, resta in funzione fino al 1860 quando, per l'aumento del numero dei parlamentari, si ricorre alla costruzione di un'aula provvisoria, più ampia, nel cortile del palazzo. L'aula del Parlamento subalpino viene, nel 1898, dichiarata monumento nazionale. M. G. CERRI, *Palazzo Carignano. Tre secoli di idee, progetti e realizzazioni*, Torino 1990, pp. 101-104, 145. Sulla realizzazione dell'aula del Parlamento Subalpino: C. E. SPANTIGATI, *Un apparato per un regime parlamentare: nascita, fruizione, restauro*, in *Il Parlamento Subalpino in palazzo Carignano. Strutture e restauro*, a cura di A. Griseri, Torino 1988, pp. 55-70.

⁴⁷ In epoca napoleonica Palazzo Carignano viene requisito e destinato a sede della Prefettura. I Savoia vi rientrano nel 1814, ma nel 1831 Carlo Alberto lo restituisce al Demanio per ospitarvi il Consiglio di Stato e la Direzione Generale delle Poste. Alcune porzioni del complesso vengono divise in appartamenti da dare in locazione. I frazionamenti e la destinazione ad uffici comportano gravi alterazioni. C. PALMAS, *Dal Salone Guariniano all'Aula del Parlamento Subalpino (1682-1848)*, in *Il Parlamento Subalpino in palazzo Carignano ...*, cit., p. 41.

⁴⁸ Già nel 1853 si erano evidenziati dei dissesti statici nella cupola a doppia calotta del salone delle feste guariniano, adattato ad aula parlamentare, che si era cercato di risolvere con interventi di consolidamento eseguiti dall'ingegnere Amedeo Peyron. M. G. CERRI, *op. cit.*, p. 110; C. E. SPANTIGATI, *op. cit.*, p. 65.

⁴⁹ Per la costruzione dell'aula provvisoria vengono richiesti i posti per 600 parlamentari. M. G. CERRI, *op. cit.*, p. 101.

realizzazione di un'aula provvisoria da realizzarsi nel cortile di palazzo Carignano⁵⁰. L'esito progettuale di Peyron, portato a termine in pochi mesi, prevede l'inserimento di una struttura in ferro e legno, "addolcita" con decorazioni interne ed esterne riferibili a un linguaggio neomedievale. L'inserimento della sala all'interno del cortile comporta sia un lieve avanzamento del prospetto retrostante, verso piazza Carlo Alberto, sia la definizione di un efficiente sistema di collegamento del nuovo spazio con i preesistenti ambienti del palazzo (fig. 6). La sala semicircolare, dove trovano posto circa mille persone, è caratterizzata da un'alta galleria a ventuno arcate lignee, coperta con una volta dipinta dalla quale, attraverso un lucernario, penetra la luce (fig. 7); gli interni vengono qualificati con toni cromatici che vanno dal grigio al verde e vivacizzati con decorazioni dorate⁵¹ (figg. 8, 9).

Nel frattempo, dopo l'approvazione ministeriale di una proposta preliminare di Carlo Sada, architetto ufficiale della Camera dei Deputati, per l'ampliamento del palazzo verso piazza Carlo Alberto, viene bandito un concorso per il progetto definitivo, aperto anche ad altra personalità. Oltre alla soluzione progettuale elaborata da Sada vengono presentate altre proposte da parte di Alessandro Antonelli, Domenico Ferri, Ignazio Michela e Andrea Crida⁵².

Tra questi, Antonelli e Crida prevedono la collocazione di entrambi i rami del Parlamento nell'ampliamento dell'ex residenza sabauda; la proposta di Crida (figg. 10, 11), decisamente sovradimensionata, mostra un'inconsueta apertura verso un gusto

⁵⁰ *Ibidem*, p. 101.

⁵¹ L'aula, nella quale si riunisce la Camera dei Deputati durante i primi anni postunitari, viene smantellata dopo il trasferimento a Firenze della sede di governo. Parte degli arredi vengono trasferiti a Firenze per essere riutilizzati nella nuova aula parlamentare. M. G. CERRI, *Ibidem*, p. 102; C. VERNIZZI, *Dal Parlamento Subalpino al Parlamento Italiano: struttura e funzionamento*, in *Il Parlamento Subalpino in palazzo Carignano ...*, cit., p. 22.

⁵² E. DELLAPIANA, *L'ampliamento di Palazzo Carignano a Torino*, in *Architettare l'Unità ...*, cit., pp. 106-107; i diversi progetti proposti sono riportati in M. G. CERRI, *op. cit.*, pp. 118-133.

neobarocco, aspramente criticato dall'ambiente culturale torinese, più incline a forme palladiane o neoclassiche⁵³.

Il progetto più apprezzato è quello di Antonelli (figg. 12, 13), di ispirazione classica, che prevede la presenza di tre aule (per il Senato, la Camera e una terza per le sedute congiunte) all'interno di un corpo di fabbrica molto profondo, che chiude completamente l'edificio guariniano verso piazza Carlo Alberto, mantenendo, tuttavia, una grande permeabilità e trasparenza. La realizzazione del programma antonelliano, molto lodato, si scontra con la decisione irrevocabile del ministro dei Lavori Pubblici di non alterare l'impostazione generale della piazza, che avrebbe comportato anche lo spostamento del monumento a Carlo Alberto⁵⁴.

Alla fine ha la meglio la proposta di Domenico Ferri⁵⁵ e Giuseppe Bollati (figg. 14, 15), che prolungano le ali laterali della struttura guariniana, chiudendo la fabbrica sulla piazza con una facciata caratterizzata da un maestoso porticato; appare evidente come nella soluzione planimetrica e nell'impostazione del prospetto, il riferimento sia alle soluzioni juvarriane di palazzo Madama. Nonostante il trasferimento della sede di governo a Firenze, che rende ormai superflua l'operazione, il Comune avvia ugualmente il cantiere

⁵³ E. DELLAPIANA, *L'ampliamento di Palazzo Carignano ...*, cit., pp. 102-103, 107.

⁵⁴ *Ibidem*, pp. 107-108.

⁵⁵ Domenico Ferri (Selva Malvezzi, Bologna 1795-Torino 1878) frequenta l'Accademia di belle arti di Bologna. Inizia la carriera di scenografo, lavorando a Venezia, Bologna, Ferrara, Modena Roma, Ancona, Senigallia e Padova. Grazie all'amicizia con Gioacchino Rossini, per le cui opere prepara diverse scenografie, nel 1828 ottiene l'incarico di "peintre décorateur" al théâtre Royal Italien di Parigi; successivamente lavora anche per l'Opéra nella città francese. Parallelamente all'attività di scenografo di successo, si dedica anche alla pittura, soprattutto al genere della veduta. Nel 1851 è chiamato a Torino da Vittorio Emanuele II, che gli affida l'incarico di insegnante all'Accademia ed ornataista dei regi palazzi; da questo momento Ferri rinuncia all'attività teatrale. Tra le sue commissioni per la corte sabauda, che riscuotono un grande successo, si annoverano i lavori di restauro e di decorazione nell'appartamento reale di Moncalieri e la ristrutturazione dell'appartamento detto di madama Felicita nel palazzo reale di Torino, nei quali introduce un gusto eclettico che gli vale la nomina a successore di Pelagio Palagi, il cui stile neoclassico è ormai considerato fuori moda, come decoratore regio. Il suo incarico architettonico principale, tuttavia, rimane quello dell'ampliamento di palazzo Carignano (1863-1871). Dopo il trasferimento della capitale a Firenze, partecipa ai lavori di adattamento del quartiere della Meridiana di palazzo Pitti, scelto come appartamento privato del re, e delle ville toscane di Poggio a Caiano, di Petraia e di San Rossore. A. PACIA, *Domenico Ferri*, in "Dizionario biografico degli italiani", vol. 47, Roma 1997, pp. 134-137.

nel 1864. Il nuovo corpo di fabbrica, concluso nel 1871 con alcune modifiche all'originario progetto e destinato ad ospitare alcune collezioni museali, presenta soluzioni opulente e sfarzose, di stampo neocinquecentesco, piuttosto distanti dalle più severe coeve realizzazioni torinesi e ispirate, piuttosto, ad esempi dell'eclettismo francese; la facciata, infatti, estremamente monumentale, è coronata da un attico, aggiunto al progetto in una seconda revisione, e riccamente decorata con statue allegoriche. È dunque questo il modello scelto per offrire la rappresentazione prestigiosa, in quella che avrebbe dovuto essere la principale sede delle istituzioni, del ruolo fondamentale di Torino nella formazione del nuovo Stato unitario, di cui è stata promotrice e prima capitale.

Analoghe problematiche si pongono per la sede del Senato del Regno, ospitato fin dal 1848 in un salone di palazzo Madama⁵⁶, in una complessa coabitazione con la Galleria Sabauda. La raccolta, aperta al pubblico per volontà di Carlo Alberto nel 1832 e ospitata nelle sale dell'antica residenza sabauda, subisce l'“intrusione” del Senato del Regno che, nel 1848, si stabilisce negli stessi ambienti, adattati dall'architetto Ernest Melano⁵⁷. La coabitazione si mostra subito difficile: durante i lavori parlamentari è impedito l'accesso al pubblico e, inoltre, il riscaldamento necessario per l'aula e gli uffici danneggia le opere d'arte⁵⁸. Già dal 1849 si comincia a discutere di una possibile nuova organizzazione della Galleria: oltre a ipotesi provvisorie di collocazione negli ammezzati, vengono proposti il castello del Valentino e il palazzo dell'Accademia delle Scienze; tra i vari suggerimenti

⁵⁶ Durante l'occupazione francese palazzo Madama ospita prima la sede del governo provvisorio e, dal 1805, la sede della Corte d'Appello. Dopo il rientro dei Savoia il palazzo viene destinato a sede di uffici (Commissariato di Polizia, Amministrazione del debito pubblico), ai quali, dal 1822, si aggiunge l'Osservatorio Astronomico, che vi rimane fino al secondo decennio del XX secolo. Dopo lo spostamento della sede di governo a Firenze palazzo Madama ospita la sede della Corte di Cassazione di Torino, che vi rimane fino alla sua soppressione, avvenuta nel 1923. A. TELLUCCINI, *Il Palazzo Madama di Torino*, Torino 1928, pp. 131-138, 141.

⁵⁷ Ernest Melano si occupa del progetto di sistemazione dell'aula per la camera di nomina reale e degli uffici in alcuni ambienti del piano nobile del palazzo; contemporaneamente, tuttavia, studia un progetto per un edificio adeguato per ospitare entrambi i rami del Parlamento sabauda, mai realizzato. *Ibidem*, p. 139.

⁵⁸ P. ASTRUA, C. E. SPANTIGATI, *La Galleria Sabauda di Torino*, Torino 2000, pp. 9-10.

figura anche quello di una nuova sede museale, secondo il progetto di Carlo Promis. Altre ipotesi, invece, tendono allo spostamento del Senato al piano terreno di palazzo Madama, per lasciare l'uso esclusivo del piano nobile alla Galleria Sabauda. Il dibattito è molto acceso, soprattutto quando l'aumento del numero dei senatori obbliga a ripensare l'originaria sistemazione dell'aula parlamentare. L'idea che prevale, alla fine, è quella di spostare la Galleria nel palazzo dell'Accademia delle Scienze, già sede di altre istituzioni museali⁵⁹: la pinacoteca viene trasferita nei nuovi locali, peraltro insufficienti rispetto alla vastità della collezione, nell'autunno del 1865, quando ormai il Senato si è trasferito nella nuova capitale⁶⁰.

L'aula del 1848, di forma rettangolare, con il tavolo della Presidenza posto su uno dei lati minori e i banchi dei senatori disposti lungo i fianchi maggiori, sul modello della Camera dei Lord inglese⁶¹, diventa insufficiente per ospitare la nuova assemblea postunitaria; nel 1860, quando le ipotesi di costruire altrove la sede del Parlamento sono ormai state scartate, lo stesso Ernest Melano⁶² si occupa di impostare una nuova aula nella stessa sala che aveva ospitato il Senato subalpino. La nuova sistemazione, con la disposizione degli scranni dei senatori "alla francese", presenta una struttura lignea con il tavolo della Presidenza (sostituito dal trono e dal baldacchino in occasione della presenza del re) al

⁵⁹ Il primo progetto di inserimento della Galleria Sabauda all'ultimo piano del palazzo dell'Accademia delle Scienze, approvato nel 1862, è dell'ingegnere del Genio Civile Gioachino Marone; un più organico piano di organizzazione degli spazi, ad opera dell'ingegnere Alessandro Mazzucchetti, viene approvato nel 1865. *Ibidem*, pp. 11-12.

⁶⁰ *Ibidem*, pp. 11-12

⁶¹ F. QUINTERIO, *Il palazzo Madama di Torino (1848-1865)*, in *Il Senato italiano nelle tre capitali*, Roma 1988, p. 101.

⁶² Ernest Melano (Pinerolo 1792- Torino 1867) si laurea nel 1812 in architettura civile all'università di Torino. Dopo alcune esperienze professionali per privati entra nel Genio Civile, in qualità di ingegnere e ispettore. Nel 1831 viene nominato architetto di Maria Cristina di Borbone, vedova di Carlo Felice, e, dal 1833, "architetto di Sua Maestà". Dal 1843 al 1858, anno del ritiro, è "architetto disegnatore di Sua Maestà", occupandosi principalmente delle proprietà della casa reale. Il suo intervento più noto è il restauro della basilica di Hautecombe; tra gli interventi maggiori si ricordano anche il rifacimento in forme neoclassiche del Teatro Regio di Torino (1837), insieme a Carlo Sada e a Pelagio Palagi, e i lavori di palazzo Reale (1844-48). Nel 1855 è autore di un progetto, non realizzato, per il completamento di palazzo Madama in forme neogotiche. B. SIGNORELLI, *Ernesto Melano*, in "Dizionario biografico degli italiani", vol. 73, Roma 2009, pp. 246-248.

centro di uno dei lati maggiori e i banchi dei senatori disposti a semiellisse intorno alla cavea; nella prima galleria trovano posto le tribune delle autorità e dei diplomatici, mentre la galleria superiore, sul lato ovest, è destinata al pubblico. La decorazione delle strutture lignee, dipinte nei toni del bianco-grigio, simula un bassorilievo marmoreo, mentre le tappezzerie sono rosse e verdi: in questo modo le cromie della sala richiamano il tricolore, che nel 1861 diventa la bandiera del nuovo Stato italiano. Dopo lo spostamento del Senato a Firenze l'aula, nel 1866, viene dichiarata monumento nazionale ma, nel 1927, quando il palazzo è ceduto al Comune di Torino, che vi allestisce il Museo Civico d'Arte Antica, le strutture lignee di Melano vengono rimosse e la sala riportata alle sue forme settecentesche⁶³.

Dopo il 1861 anche palazzo Reale, residenza principale dei Savoia, riceve degli aggiornamenti per adattare la struttura a svolgere il ruolo di residenza ufficiale del re d'Italia. Il palazzo, peraltro, era già stato oggetto, tra 1831 e 1848, sotto la guida di Pelagio Palagi e Ernest Melano, di estesi interventi di redistribuzione degli spazi e riallestimento degli appartamenti reali in forme neoclassiche; durante questa fase, inoltre, vengono allestite la Biblioteca e l'Armeria Reale, rispettivamente negli ambienti della Citroniera e della Galleria del Beaumont.

Gli interventi postunitari, affidati al pittore di corte Domenico Ferri ed eseguiti tra 1862 e 1864, si concentrano soprattutto sullo scalone e sul sistema di accesso agli appartamenti, dove vengono realizzati nuovi apparati decorativi dal carattere decisamente scenografico e celebrativo⁶⁴. Dopo il trasferimento della corte a Firenze, il complesso palatino viene utilizzato dai Savoia solo saltuariamente; tuttavia, nuovi interventi di revisione decorativa, in forme neorococò, vengono compiuti in alcuni ambienti del primo piano.

⁶³ F. QUINTERIO, *op. cit.*, pp. 112-116.

⁶⁴ A. PACIA, *op. cit.*, pp. 134-137.

Durante l'ultimo decennio del secolo, infine, viene aggiunto un nuovo edificio per uffici, con pianta a "C" e ambienti distribuiti intorno ad un corridoio centrale.

A conclusione di questa sintetica premessa, vale la pena di ricordare una delle principali tematiche del dibattito urbanistico torinese di questi anni, che assume particolare significato nei primi anni postunitari: l'ideazione e l'impostazione di un sistema del verde pubblico. Nel periodo della dominazione francese il verde è visto soprattutto come elemento esterno alla città: le *promenades* che, collegando i nuovi nodi urbani sui margini dell'edificato barocco, costituiscono allo stesso tempo ameni luoghi per il pubblico passeggio⁶⁵. Non manca, tuttavia, la previsione di un grande parco pubblico, il "Giardino Inglese", drasticamente ridimensionata negli anni successivi: il periodo della Restaurazione, infatti, non è particolarmente favorevole per l'introduzione di giardini nel tessuto della città, proposta osteggiata sia dal re sia dalla municipalità, soprattutto per la intrinseca difficoltà di gestione e di approvvigionamento idrico⁶⁶. I viali di circonvallazione, impostati dai francesi e completati dopo il 1814, per molta parte del XIX secolo segnano essenzialmente gli assi strutturanti della nuova edificazione privata⁶⁷.

Il periodo a cavallo dell'Unità nazionale è, infatti, caratterizzato da una vivace discussione volta essenzialmente a definire le procedure per 'arricchire' la capitale del Regno: il verde, ormai, non è più considerato come elemento esterno, ma viene inserito nelle previsioni di espansione dell'abitato; si dibatte sull'opportunità di inserire spazi verdi nelle "nuove" piazze o se, invece, distribuirlo all'interno della nuova edificazione prevista ai margini della città; è quest'ultima tesi, infine, a prevalere. All'interno di

⁶⁵ V. COMOLI MANDRACCI, *op. cit.*, p. 204.

⁶⁶ *Ibidem*, p. 204.

⁶⁷ *Ibidem*, p. 148.

questo dibattito si inserisce anche la realizzazione dal parco del Valentino, il cui disegno, dell'architetto francese Jean-Pierre Barillet-Deschamps⁶⁸, risale agli anni Cinquanta del XIX secolo, mentre la sua definitiva realizzazione si conclude solo a partire dal decennio successivo⁶⁹.

Firenze capitale (1865-1871)

All'indomani dell'Unità d'Italia il nuovo Stato deve affrontare con celerità il problema della capitale; lo scontro che ne segue si mostra articolato ed energico. Gli eventi subiscono, però, una drastica accelerazione quando, a seguito della Convenzione stipulata con la Francia il 15 settembre 1864, si pone come condizione lo spostamento, in tempi rapidi, della capitale da Torino; nonostante il malumore generale⁷⁰ il 24 ottobre dello stesso anno viene deciso il trasferimento a Firenze, ratificato con Legge 2032 dell'11 dicembre 1864 "per il trasferimento della capitale del Regno a Firenze" e attuato definitivamente entro giugno 1865⁷¹.

La città toscana, capitale di un piccolo granducato, ancora non aperta alla modernità e sostanzialmente immutata da almeno due secoli, si trova improvvisamente ad essere la sede del governo di un ben più vasto e ambizioso Stato nazionale europeo. A questo

⁶⁸ Jean-Pierre Barillet-Deschamps (1824-1873) è un architetto e paesaggista francese. Dopo essersi formato alla scuola di capogiardinieri di «La Paternelle» a Mettray, inizia la sua attività a Bordeaux, dove entra in contatto con il barone Haussmann, che lo nomina primo giardiniere e capo del servizio giardini di Parigi. Nella città francese lavora a diverse realizzazioni, tra cui il bois de Boulogne, il bois de Vincennes e i Giardini del Lussemburgo. Nel 1860 viene chiamato a Torino per impostare il progetto del Parco del Valentino. Lavora, inoltre, a Vienna, in Belgio e in Prussia. *Ibidem*, p. 204; L. LIMIDO, *The squares created by Jean Pierre Barillet-Deschamps in Turin. A study based on the correspondence between the French landscape architect and the Mayor of Turin, 1860-1864*, in "The Journal of Garden History", 17, 2, 1997, pp. 122-139.

⁶⁹ V. COMOLI MANDRACCI, *op. cit.*, pp. 204-206.

⁷⁰ L'accordo prevede il ritiro delle truppe francesi che presidiano Roma, offrendo in cambio la rinuncia dell'Italia ad invadere la città pontificia, indicata come capitale del Regno già nel 1861, sancito dal trasferimento della sede di governo da Torino a Firenze. Nella città piemontese l'annuncio dell'accordo provoca violente sommosse (21-22 settembre), represses duramente dalle autorità: alla fine dei tumulti si contano 57 morti e quasi 200 feriti. C. CRESTI, *Firenze, capitale mancata. Architettura e città dal piano Poggi a oggi*, Milano 1995, p. 9.

⁷¹ G. BELLI, *Firenze capitale*, in *Architettare l'Unità ...*, cit., p. 357.

appuntamento Firenze non è preparata: è una città di poco più di 100.000 abitanti⁷², piuttosto chiusa sia dal punto di vista urbano che sociale, ancora rigidamente divisa nelle tre classi “medievali” del popolo, borghesia artigianale o mercantile e nobiltà agraria⁷³. I problemi da affrontare, in un lasso di tempo brevissimo, sono tanti e piuttosto complicati: oltre a dare ospitalità al re e alla sua corte, la città deve prepararsi a ricevere l’estesissimo apparato statale “piemontese”, che avrebbe comportato un massiccio aumento della popolazione e un conseguente imponente sviluppo urbano, variazioni per le quali la città non è ancora organizzata. La notizia del trasferimento della capitale, infatti, oltre a provocare violenti scontri a Torino, suscita malumore anche a Firenze, dove i prezzi delle abitazioni subiscono un brusco aumento; il problema degli alloggi, già sentito prima del 1860, viene risolto provvisoriamente dal Comune attraverso la costruzione di ricoveri prefabbricati fuori dalle porte cittadine, mentre altre famiglie trovano alloggio nei conventi⁷⁴.

La breve⁷⁵ parabola di Firenze capitale innesca una serie di processi di modificazione della città toscana; contestualmente, i numerosi interventi intrapresi sugli edifici storici, che comprendono restauri, riduzioni e completamenti, accendono una serie di dibattiti e diatribe che contribuiscono alla maturazione dell’interesse verso le diversificate problematiche dell’architettura e del restauro.

Il delicato tema dell’espansione urbana viene affidato dal Comune, il 22 novembre 1864, a Giuseppe Poggi⁷⁶, che ha l’incarico di sviluppare un piano di ampliamento (in

⁷² F. BORSI, *L’architettura dell’Unità d’Italia*, cit., p. 109.

⁷³ F. BORSI, *La capitale a Firenze e l’opera di Giuseppe Poggi*, Firenze 1970, p. 9.

⁷⁴ G. FANELLI, *Firenze*, Roma-Bari 1980, p. 201.

⁷⁵ Quando la capitale del Regno viene trasferita a Firenze, in attuazione della convenzione con la Francia, tutti sanno che la soluzione è solo provvisoria; tuttavia, i tempi per la conquista di Roma, che deve concludere il processo dell’unità nazionale, appaiono lunghi e si prevede che la sede del governo debba restare per un periodo abbastanza esteso nella città toscana.

⁷⁶ Giuseppe Poggi (Firenze 1811-1901) riceve la sua formazione nello studio dell’architetto e ingegnere Bartolomeo Silvestri, affiancando approfondimenti sul disegno con i professori Pierini e Servolini. Dopo le prime esperienze professionali nella redazione di perizie estimative, si afferma con lavori di realizzazione o

previsione di circa 50.000 nuovi abitanti) che comprenda la demolizione della cinta muraria e la realizzazione, sul suo sedime, di un anello di viali alberati in posizione rialzata, in modo da svolgere, oltre alla funzione di collegamento viario e di area per pubblico passeggio, anche quella di difesa dalle inondazioni⁷⁷. L'architetto fiorentino, dopo poche settimane di intenso lavoro, presenta il progetto l'ultimo giorno del gennaio seguente; dando prova delle sue capacità tecniche, distingue nettamente il problema della difesa dalle acque, affidato ad un sistema di rettifica e collegamento degli affluenti dell'Arno, da quello della viabilità dei nuovi "viali", che possono restare alla stessa quota stradale della città⁷⁸. Nel suo piano di ampliamento, peraltro, Poggi inserisce anche una serie di progetti già elaborati nei primi anni postunitari, come quelli per la zona del Mercato Vecchio e per i nuovi quartieri del Maglio e della Mattonaia, di Luigi Del Sarto, e alcuni allargamenti stradali⁷⁹.

Poggi si dimostra abile ad interpretare le numerose istanze e aspettative della Firenze che si appresta a diventare capitale del Regno e a tradurle in pochissimo tempo in un organico progetto di sviluppo e ampliamento della città. I viali, realizzati al posto delle antiche mura, sono l'elemento più noto e caratterizzante del piano: nell'idea di Poggi le strade alberate, oltre a costituire un sistema viario moderno per il traffico veicolare, hanno il compito fondamentale di mediare il tessuto della città antica con le nuove espansioni dei quartieri residenziali, organizzati secondo una maglia a scacchiera

restauro delle dimore dell'aristocrazia fiorentina. Abbracciate le idee liberali, nel 1848 si arruola partecipando alla battaglia di Curtatone. Nel 1864 viene chiamato per studiare un piano per l'ampliamento e il risanamento di Firenze. Dal 1876 fa parte della Deputazione Promotrice della nuova facciata del Duomo di Firenze e, a partire dal 1878, della Giunta Superiore di Belle Arti. F. BORSI, *La capitale a Firenze ...*, cit., pp. 29-34; C. CRESTI, L. ZANGHERI, *Architetti e ingegneri nella Toscana dell'Ottocento*, Firenze 1878, pp. 192-193.

⁷⁷ F. BORSI, *La capitale a Firenze ...*, cit., p. 67; G. FANELLI, *op. cit.*, p. 202; G. BELLI, *op. cit.*, pp. 361-363.

⁷⁸ F. BORSI, *La capitale a Firenze ...*, cit., p. 68.

⁷⁹ G. FANELLI, *op. cit.*, p. 202.

piuttosto rigida⁸⁰. Tuttavia, anche altre importanti istanze confluiscono nella progettazione dei *boulevard*: in primo luogo il forte valore paesaggistico e monumentale di alcuni loro segmenti, in particolare in prossimità delle porte e della fortezza da Basso, oltre che nel viale dei Colli e in piazzale Michelangelo; inoltre, la proposta prevede di conservare la maggior parte delle porte dell'antica cerchia muraria. Poggi, infatti, si mostra sensibile al tema della loro conservazione quali testimonianze storiche e artistiche anche se, nella pratica, vi interviene con opere di “liberazione” dalle superfetazioni e con completamenti “in stile”. D'altra parte, i temi del restauro e della tutela dei monumenti sono presenti sia nella professione sia nei suoi interventi teorici: nel 1864, ad esempio, tiene una conferenza all'Accademia dei Georgofili sul delicato tema del “progetto di espropriazione per conseguire la conservazione dei monumenti”; negli anni successivi, inoltre, più volte interviene nel dibattito intorno alla legge sull'espropriazione per causa di pubblica utilità, in particolare per quanto attiene alle disposizioni sulla conservazione dei monumenti storici e le antichità⁸¹.

Oltre all'ampliamento di Firenze per far fronte al massiccio incremento demografico previsto, una delle principali questioni da affrontare è, naturalmente, quella di dare opportuna collocazione al grande apparato statale, in una città dove per l'amministrazione granducale, molto diversa per dimensioni e organizzazione da quella sabauda, erano stati riservati degli spazi molto contenuti. Già all'inizio di ottobre 1864 il ministro delle Finanze Quintino Sella invia a Firenze il colonnello Giovanni Castellazzi, ingegnere del Genio Civile, e il conte Carlo Ceppi⁸², professore aggiunto

⁸⁰ *Ibidem*, p. 203.

⁸¹ F. BORSI, *La capitale a Firenze ...*, cit., p. 23; sull'attività di Poggi “restauratore”: *Ibidem*, pp. 37-50.

⁸² Carlo Ceppi (Torino 1829-1921) studia con Carlo Promis, ottenendo il titolo di ingegnere idraulico e architetto civile nel 1851. Dal 1857 è professore aggiunto dell'Accademia militare, prima di passare, nel 1869, alla cattedra di architettura dell'università di Torino, di cui diventa titolare nel 1893. Dopo aver partecipato al concorso per la facciata di S. Maria del Fiore a Firenze continua a lavorare con una certa regolarità a progetti di edilizia sacra e funebre, anche se le sue principali commissioni in ambiente torinese sono per ville e palazzi, dove affianca un gusto eclettico all'interesse per i nuovi materiali e le tecnologie

dell'Accademia militare di Torino, per impostare un primo progetto per il trasferimento. Queste due personalità, scelte “come molto intendenti di Belle Arti, affinché venisse tutelata la parte monumentale degli edifici” (“La Nazione”, 9 ottobre 1864)⁸³, si trovano ad affrontare molte difficoltà nell'individuare gli spazi da assegnare ai diversi uffici governativi, soprattutto perché le istituzioni granducali erano organizzate all'interno di pochi edifici, entrati a far parte del demanio italiano dopo l'unificazione: palazzo Vecchio, gli Uffizi e pochi altri⁸⁴.

Una prima ipotesi di Castellazzi e Ceppi prevede di ospitare i ministeri degli Esteri e dell'Agricoltura e il Senato a palazzo Vecchio, la Camera nel convento di S. Firenze, il ministero dell'Interno a palazzo Medici-Riccardi, quello della Guerra nei locali del Collegio militare e del convento di S. Maria Maddalena e le altre compagini ministeriali tra la Dogana, palazzo Da Cepparello, il convento di S. Spirito e l'istituto dell'Annunziata; alla famiglia reale è destinato palazzo Pitti⁸⁵. Questa prima soluzione, ritenuta troppo benevola nei confronti delle istituzioni religiose, viene duramente criticata sia dalla stampa sia dall'opinione pubblica, che richiedono con forza l'utilizzo delle strutture conventuali, soprattutto in vista dell'imminente promulgazione delle leggi di eversione dell'asse ecclesiastico che le avrebbero rese in gran parte disponibili⁸⁶. Questa proposta, con alcune modifiche, viene infine presentata al ministro dei Lavori Pubblici, Stefano Jacini, che nomina una commissione tecnica⁸⁷ per gestire la fase di ricognizione più specifica dei locali indicati; in base ai primi sopralluoghi approfonditi

più aggiornate. L. TAMBURINI, *Carlo Ceppi*, in “Dizionario biografico degli italiani”, vol. 23, Roma 1979, pp. 642-644; F. QUINTERIO, *op. cit.*, pp. 154-156.

⁸³ P. ROSELLI, *Nascita di una capitale. Firenze, settembre 1864 - giugno 1865*, in *Nascita di una capitale. Firenze, settembre 1864 - giugno 1865*, Firenze 1985, p. 21.

⁸⁴ Per un quadro sintetico della dislocazione delle sedi governative della Firenze preunitaria: *Ibidem*, pp. 22-23.

⁸⁵ *Ibidem*, p. 23.

⁸⁶ *Ibidem*, pp. 23-25.

⁸⁷ Ne fanno parte, oltre allo stesso Castellazzi, gli ingegneri del Genio Civile Agostino Della Rocca e Carlo Falconieri e il direttore dell'Ufficio speciale del Genio Civile Francesco Mazzei. *Ibidem*, p. 25.

viene subito scartata l'idea di sistemare l'aula per la Camera dei Deputati nel cortile del convento di S. Firenze, operazione ritenuta troppo costosa, decidendo, invece, di collocarla nel salone dei Cinquecento a palazzo Vecchio. Nonostante la preoccupazione espressa dal Comune e dai Fiorentini sui rischi che la nuova destinazione avrebbe potuto comportare per la sala, decorata dagli affreschi di Vasari, la proposta viene approvata e, nella stessa riunione, si decide di sistemare l'aula del Senato agli Uffizi⁸⁸, nella sala della Corte d'Appello del Granducato.

Assegnate, dunque, le sedi delle Camere, la sistemazione definitiva dei nove ministeri risulta essere la seguente: ministeri degli Esteri e dell'Agricoltura a palazzo Vecchio; Interno e Marina rispettivamente nei conventi di S. Firenze e de' Barbetti; dicasteri delle Finanze nel casino Mediceo e della Guerra nel seminario di Cestello; Grazia e Giustizia insieme all'Istruzione Pubblica rispettivamente nelle residenze Da Cepparello e Riccardi; il Consiglio di Stato, infine, viene ospitato nel palazzo "Nonfinito"⁸⁹. Numerosi altri complessi religiosi e monumentali, inoltre, vengono adibiti a sede degli ulteriori svariati uffici al seguito del governo del Regno⁹⁰.

Le opere di riduzione e adattamento iniziano subito, ma presto insorgono i primi problemi sia di carattere funzionale, dovuti alla fretta con cui si erano scelte le sedi e

⁸⁸ Una prima ipotesi prevedeva la sistemazione dell'aula senatoria nel salone dei Duecento di palazzo Vecchio, poi utilizzata come anticamera per la sala della Camera. *Ibidem*, pp. 25-26.

⁸⁹ In epoca granducale i ministeri si trovavano tutti a palazzo Vecchio, insieme al Consiglio di Stato e ad altri uffici; nel palazzo "Nonfinito" era insediata la Prefettura e a palazzo Medici Riccardi la Cassa di Risparmio, la Direzione dei Lavori d'Acque, Strade e fabbricati civili, il Catasto, l'Accademia della Crusca. *Ibidem*, pp. 22 e 26.

⁹⁰ Per reperire i complessi religiosi necessari alle funzioni della nuova capitale vengono usate la legge del 22 dicembre 1861 sull'occupazione delle case religiose, opportunamente prorogata fino al 1866 proprio per agevolare le operazioni di trasferimento della sede di governo e la legge n° 2359 del 25 giugno 1865, sull'espropriazione per pubblica utilità, usata soprattutto per l'attuazione del piano di ampliamento. Le leggi sulla soppressione delle corporazioni religiose e sull'eversione dell'asse ecclesiastico, infatti, sono approvate solo nel 1866 e 1867. E. SPILOTROS, *Problemi del trasferimento della capitale*, in *Nascita di una capitale ...*, cit., pp. 121-122.

approntati i progetti, sia burocratico, legati alla gestione della commissione per il trasferimento e alla direzione dei lavori⁹¹.

Peraltro, le disinvolute operazioni compiute sugli organismi architettonici fiorentini per la sistemazione della sede del governo non tardano a suscitare violente critiche da parte della stampa, dei cittadini e degli stessi parlamentari toscani, opinioni che coinvolgono in pieno anche la “Commissione Provinciale conservatrice degli oggetti d’arte e dei monumenti storici”⁹².

La Commissione⁹³, che ha il compito di vigilare sui lavori realizzati nei complessi monumentali, ma solo con possibilità di esprimere pareri non vincolanti, non ha vita facile durante le operazioni per il trasferimento della capitale e, travolti dalle accuse di avallare “tutto ciò che potesse operarsi a deterimento dell’arte e dei monumenti”, tutti i suoi membri si dimettono nella primavera del 1865⁹⁴.

Il cambio di destinazione d’uso di palazzi e conventi in uffici governativi comporta quasi sempre stravolgimenti e modifiche, soprattutto per quanto attiene alla loro variazione distributiva; nell’ambito di tale repertorio d’interventi alcuni organismi architettonici, come palazzo Vecchio⁹⁵ e gli Uffizi⁹⁶, vengono perfezionati con completamenti “in

⁹¹ P. ROSELLI, *op. cit.*, pp. 28-29; E. SPILOTROS, *op. cit.*, pp. 117-119.

⁹² La Commissione era stata istituita nel 1860 con il compito di “vigilare alla conservazione degli oggetti d’arte e dei monumenti storici della Toscana, di stabilire il modo da tenersi nel restaurarli, di invocare l’azione del Governo per far sospendere i restauri mal fatti e per far intraprendere quelli giudicati necessari”. Sugli orientamenti e sui lavori della Commissione: O. FANTOZZI MICALI, *Il dibattito sul restauro architettonico a Firenze intorno al 1860*, in *Nascita di una capitale ...*, cit., p. 14.

⁹³ Ne fanno parte, oltre al direttore della Galleria degli Uffizi Aurelio Gotti in qualità di presidente, gli architetti Giuseppe Martelli, Emilio De Fabris e Francesco Mazzei, gli scultori Emilio Santarelli, Ulisse Cambi e Giovanni Duprè, il pittore Antonio Ciseri e l’avvocato Luigi Passerini. P. ROSELLI, *op. cit.*, p. 29.

⁹⁴ *Ibidem*, p. 29.

⁹⁵ Sugli interventi in palazzo Vecchio per ospitare la Camera dei deputati e il ministero degli Esteri: *Nascita di una capitale ...*, cit., pp. 85-91.

⁹⁶ In epoca pre-unitaria nel complesso degli Uffizi si trovavano la Corte d’Appello, sistemata nel 1848 da Giovanni Martelli nell’ex teatro mediceo, la Direzione del Demanio e l’Archivio di Stato. Nel 1864 si decide di insediare il Senato del Regno: l’inserimento dell’aula nello spazio della Corte d’Appello provoca la definitiva distruzione del teatro mediceo, realizzato da Bernardo Buontalenti tra 1585 e 1589. La perdita del teatro di corte, peraltro, avviene senza che si levino voci in favore del suo mantenimento, neanche da parte della Commissione conservatrice. L’aula viene smantellata dopo il trasporto della capitale a Roma. *Ibidem*, pp. 83-84.

stile”⁹⁷, altri, invece, vengono ampliati mediante l’inserimento di piani ulteriori o attraverso l’introduzione di corpi di fabbrica nei cortili o negli spazi verdi interni.

In quasi tutti gli organismi religiosi viene lasciato inalterato l’edificio di culto e parte delle residenze destinate ai religiosi, ricostituendo così, in un ambito più ristretto, gli spazi necessari alla continuazione della vita monastica. Quasi tutti subiscono, tuttavia, sostanziali trasformazioni, ampliamenti o sopraelevazioni⁹⁸; tra questi l’ex convento di S. Caterina⁹⁹, adibito a sede del ministero della Guerra. In questo caso l’intervento, giustificato dal direttore dei lavori Giovanni Castellazzi con la scarsa solidità dell’edificio preesistente, si configura come una sostanziale demolizione e ricostruzione.

Gli interventi di alterazione più consistenti, nonché più contestati, sono quelli per palazzo Vecchio, dove l’ingegnere messinese Carlo Falconieri inserisce, in modo piuttosto disinvolto, oltre agli uffici della Camera, l’aula parlamentare nel salone dei Cinquecento e la sede del ministero degli Esteri al primo piano, nella porzione di fabbricato verso via dei Gondi. Gli interventi di completamento del complesso architettonico verso via dei Leoni, per i quali la Commissione conservatrice ha imposto l’uso di bozze in pietra (e non realizzate con impasti) vede contrapposti la stessa Commissione, che pretende un rigoroso intervento “in stile”, e Falconieri, che mira a realizzare i lavori più rapidamente e con una certa economia, a discapito del rigore stilistico¹⁰⁰. Un altro tema caldo degli interventi di Falconieri è la nuova scala che inserisce davanti al salone dei Cinquecento, alterando le rampe dell’antico scalone del palazzo: alcuni membri della Commissione

⁹⁷ Tra gli edifici che ricevono completamenti “in stile” vi è il palazzo Nonfinito, dove l’ingegnere Paolo Comotto sistema il Consiglio di Stato. I due lati mancanti del cortile, infatti, vengono realizzati in questa fase, con l’inserimento di un portico a colonne e cornici in pietra sul modello delle due ali esistenti. E. SPILOTROS, *op. cit.*, p. 126.

⁹⁸ *Ibidem*, pp. 132-140.

⁹⁹ Il complesso ospita, dal 1853, una caserma dei Carabinieri ed è, quindi, già di proprietà demaniale. *Nascita di una capitale ...*, cit., pp. 45-47.

¹⁰⁰ Nella sala dei Cinquecento Falconieri interviene con un altro esempio di completamento stilistico, realizzando una loggia a colonne e pilastri uguale a quella esistente sul lato opposto. E. SPILOTROS, *op. cit.*, pp. 127-128.

protestano vivacemente contro l'alterazione della struttura architettonica, posizione non comune in un periodo nel quale le attenzioni sono rivolte quasi esclusivamente alle opere d'arte o, in alcuni casi, ai monumenti isolati e alle facciate¹⁰¹.

La vicenda dei complessi architettonici fiorentini destinati ad ospitare le sedi governative della capitale fa emergere un diverso atteggiamento dei progettisti toscani e piemontesi nei confronti delle preesistenze su cui si trovano ad operare: gli architetti fiorentini, infatti, mostrano una certa sensibilità per i monumenti e le loro soluzioni si mostrano abbastanza rispettose dell'organismo architettonico; i tecnici torinesi, invece, sono più interessati alla decorosa, rapida ed economica soluzione dell'incarico loro affidato¹⁰². Si evidenzia, inoltre, un vivace dibattito tra le tendenze del restauro in stile, sostenuto da Francesco Mazzei, e chi, come Marco Treves, abbraccia le più innovative istanze "filologiche". Tuttavia, nella pratica, entrambi gli architetti, nei loro interventi di adattamento degli organismi monumentali per ospitare le nuove funzioni governative dello Stato unitario, operano completamenti e ampliamenti stilistici¹⁰³.

¹⁰¹ *Ibidem*, pp. 127-128.

¹⁰² *Ibidem*, pp. 142-143.

¹⁰³ *Ibidem*, p. 142.



Fig. 1 - Ignazio Amedeo Galletti, "Pianta geometrica della Reale città e cittadella di Torino colla loro fortificazione", 1790. (da V. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, Roma-Bari 1983, p. 88)

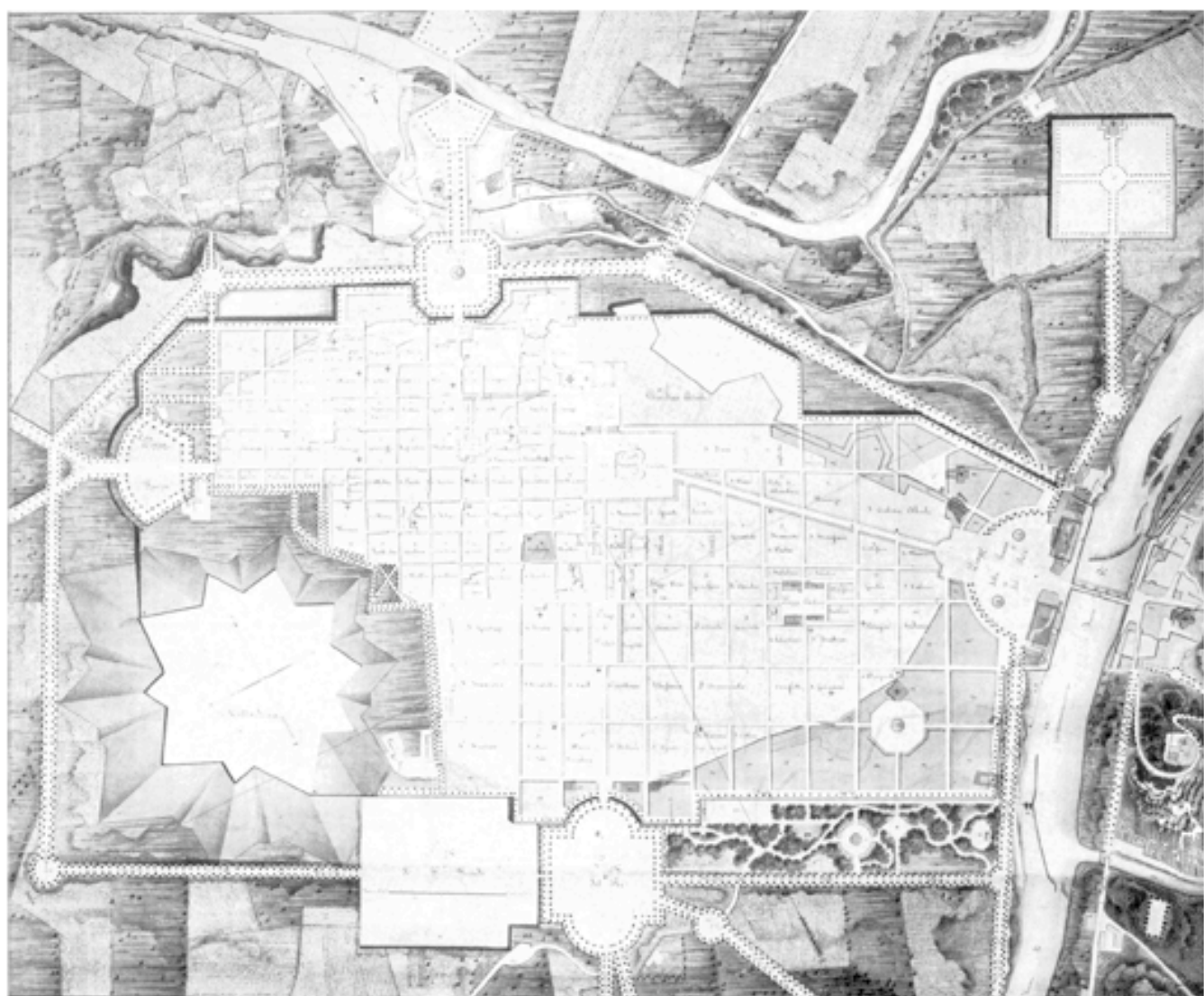


Fig. 2 - Gaetano Lombardi, "Piano regolatore della città di Torino, e sobborghi pell'ingrandimento, regolarizzazione e abbellimento della medesima", 1817.
(da V. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, Roma-Bari 1983, p. 123)

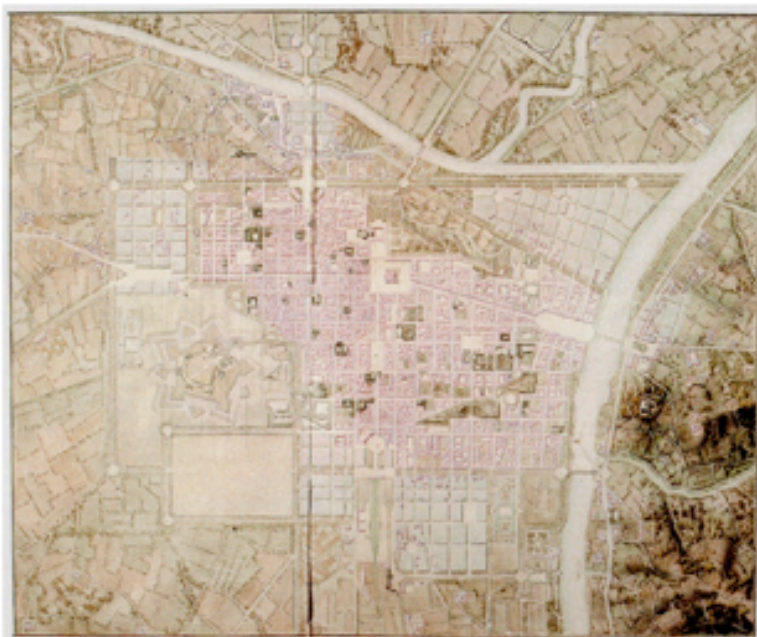


Fig. 3 - Carlo Promis, "Piano d'Ingrandimento della Capitale", 1851-1852.



Fig. 4 - Pianta della città di Torino, 1863.
Il disegno rappresenta la città all'indomani dell'unificazione, quando Torino è capitale del Regno d'Italia, nella conformazione raggiunta dopo l'approvazione del Piano di Ingrandimento della Capitale del 1852.
(da V. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, Roma-Bari 1983, p. 166)

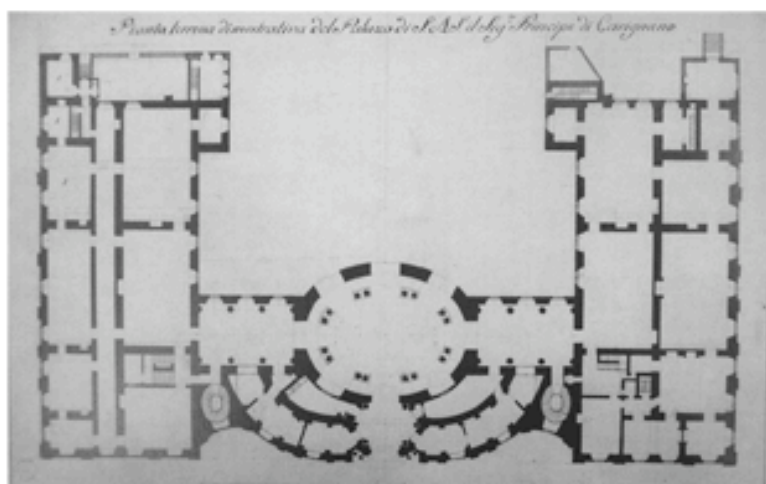


Fig. 5 - Ferdinando Bonsignore, "Pianta terrena dimostrativa del Palazzo di S.A.S. il Sig. Principe di Carignano", s.d. (1818?).
(da M. G. CERRI, *Palazzo Carignano. Tre secoli di idee, progetti, realizzazioni*, Torino 1990, p. 90)

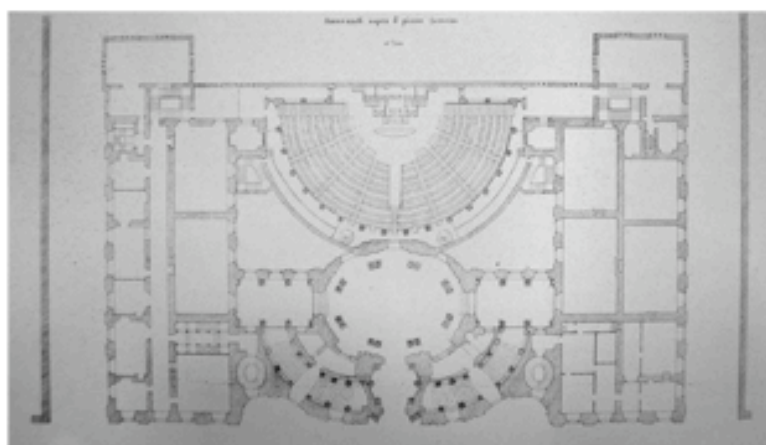
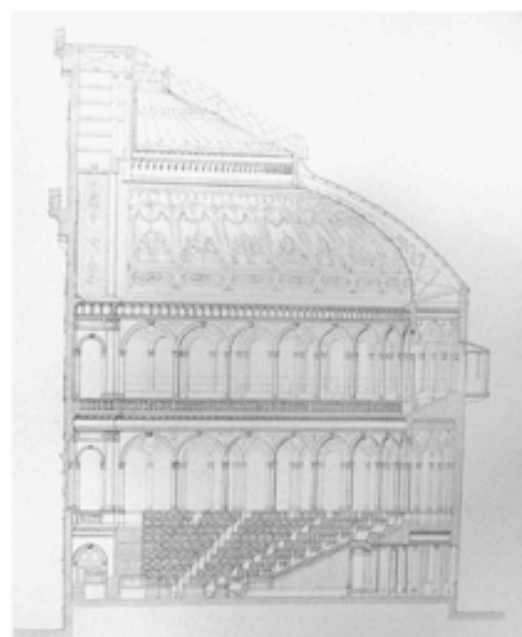
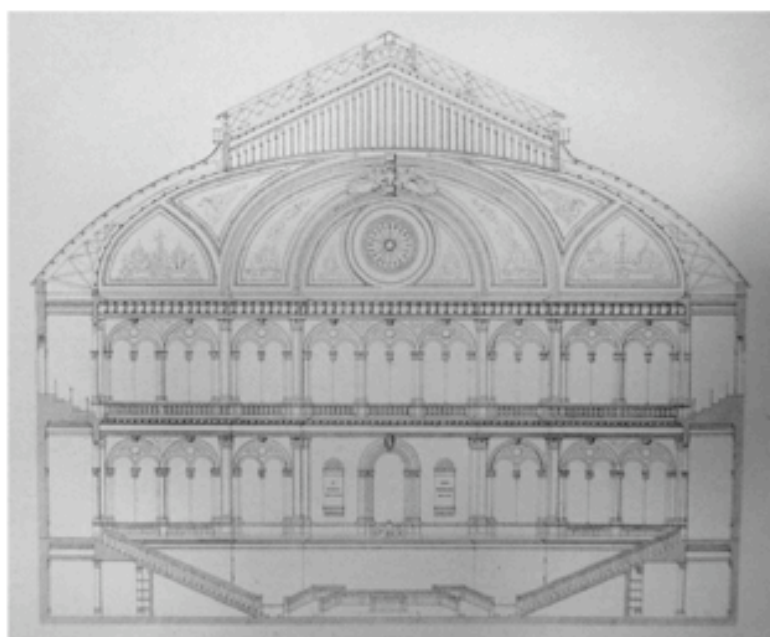


Fig. 6 - Amedeo Peyron, "Palazzo Carignano ed Aula provvisoria del parlamento d'Italia. Piano degli ammezzati", 1861.
(da M. G. CERRI, *Palazzo Carignano. Tre secoli di idee, progetti, realizzazioni*, Torino 1990, p. 112)



Fig. 7 - Vista dell'interno dell'Aula provvisoria durante la seduta inaugurale. Litografia a colori su disegno dal vero di Poirel, s.d.
(da M. G. CERRI, *Palazzo Carignano. Tre secoli di idee, progetti, realizzazioni*, Torino 1990, p. 117)



Figg. 8 e 9 - Amedeo Peyron, "Aula provvisoria del parlamento d'Italia in Torino". Sezione longitudinale e sezione trasversale dell'aula, 1861.

(da M. G. CERRI, *Palazzo Carignano. Tre secoli di idee, progetti, realizzazioni*, Torino 1990, pp.114-115)

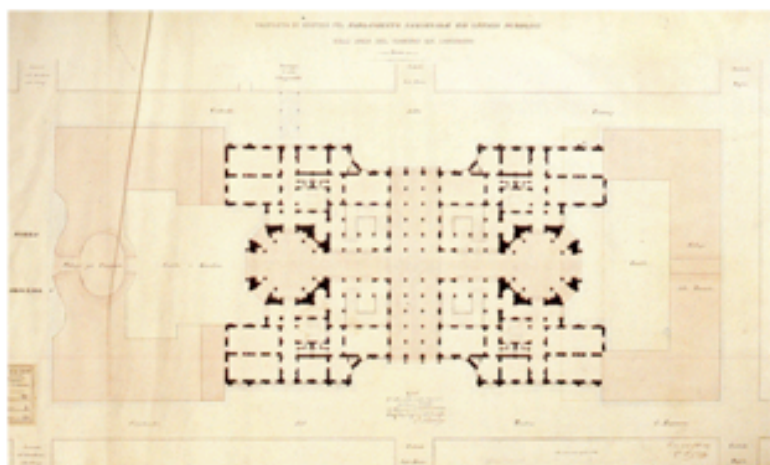


Fig. 10 - Andrea Crida, "Proposta di edificio del Parlamento Nazionale ed Uffici Pubblici sull'area del Giardino già Carignano", planimetria generale, 28 febbraio 1860.

(da M. G. CERRI, *Palazzo Carignano. Tre secoli di idee, progetti, realizzazioni*, Torino 1990, p. 121)



Fig. 11 - Andrea Crida, "Prospetto verso la via delle Finanze e del Teatro d'Angennes", 22 novembre 1860.

(da M. G. CERRI, *Palazzo Carignano. Tre secoli di idee, progetti, realizzazioni*, Torino 1990, p. 124)

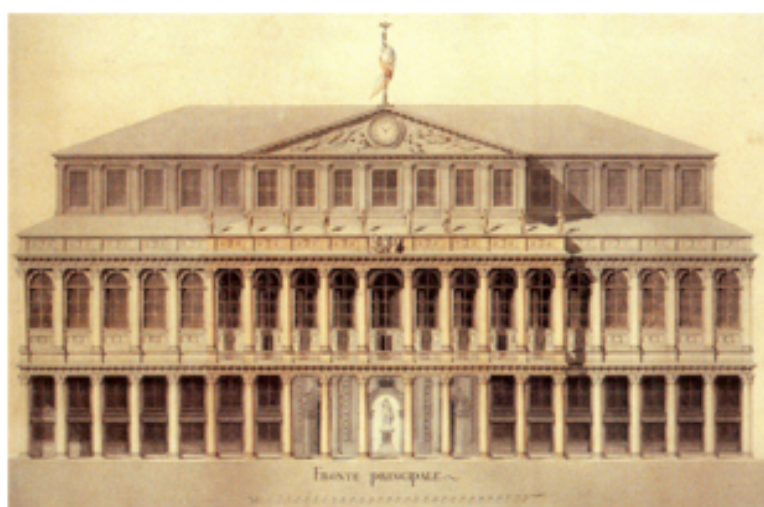


Fig. 12 e 13 - Alessandro Antonelli, "Parlamento nazionale", 31 agosto 1860. Progetto del Fronte principale e della Pianta del primo piano.

(da M. G. CERRI, *Palazzo Carignano. Tre secoli di idee, progetti, realizzazioni*, Torino 1990, pp. 128-129)

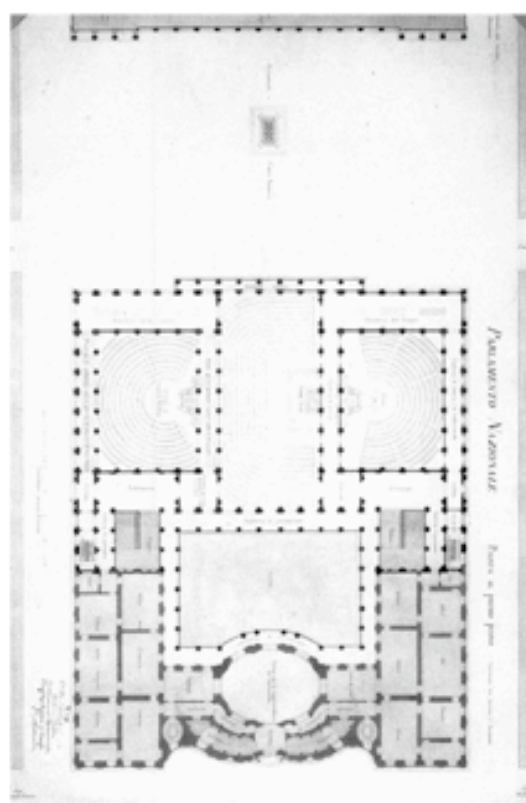


Fig. 14 - Giuseppe Bollati e Domenico Ferri, "Palazzo Carignano, Fronte verso la piazza Carlo Alberto", 16 luglio 1864.

(da E. DELLAPIANA, *L'ampliamento di Palazzo Carignano a Torino*, in *Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia 1861-1911*, Catalogo della mostra a cura di Fabio Mangone e Maria Grazia Tampieri, Roma 2011, p. 101)

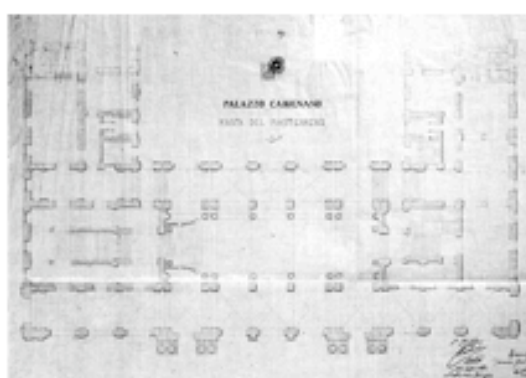


Fig. 15 - Giuseppe Bollati e Domenico Ferri, "Palazzo Carignano, Pianta del pianterreno", 16 luglio 1864.

(da M. G. CERRI, *Palazzo Carignano. Tre secoli di idee, progetti, realizzazioni*, Torino 1990, p. 130)

1. IL TRASFERIMENTO DELLA CAPITALE DA FIRENZE A ROMA

1.1 La legge sul trasferimento della capitale

Quando l'esercito piemontese entra a Roma, la condizione internazionale che ha contribuito all'esito favorevole della campagna militare appare molto incerta¹⁰⁴; proprio per questo il governo sabauda cerca di affrettare il più possibile i tempi del trasferimento della sede del governo per presentare Roma capitale del regno d'Italia come fatto compiuto all'Europa e all'Italia stessa.

Il dibattito parlamentare che precede l'approvazione della legge sul trasferimento della capitale da Firenze a Roma appare illuminante sulle ragioni che spingono il governo a spostarsi nell'Urbe entro un periodo ragionevolmente breve. I deputati, infatti, appaiono d'accordo su alcuni principi fondamentali:

«La traslocazione della capitale d'Italia a Roma ... è un atto politico di tale importanza e così intimamente connesso alla più sicura e completa soluzione del problema nazionale, che è dovere, ardire e prudenza ad un tempo, l'affrettarne con tutte le forze il compimento. (Le ragioni politiche che spingono alla massima sollecitudine) possono essere riassunte in queste due principali: dare alla proclamazione il suggello del fatto compiuto, togliere alle superstiti reliquie del potere temporale ogni speranza di risurrezione»¹⁰⁵.

¹⁰⁴ Nel settembre 1864 il governo Minghetti stipula una convenzione con la Francia, impegnandosi a garantire la protezione dello Stato Pontificio da eventuali attacchi esterni, in cambio del ritiro del contingente militare francese ancora presente a Roma: l'imperatore Napoleone III, infatti, si era "impegnato con l'opinione cattolica francese a difendere la sovranità ed i diritti politici del papato". L'accordo prevede inoltre l'impegno italiano ad attuare il trasferimento immediato della capitale del regno da Torino a Firenze. La sconfitta della Francia a Sedan, avvenuta il 2 settembre 1870 ad opera della Prussia, determina il crollo dell'impero di Napoleone III e la costituzione di un governo di difesa nazionale repubblicano: il Regno d'Italia si considera allora libero dagli accordi presi nel 1864 e procede alla conquista di Roma. R. VILLARI, *Storia contemporanea*, Bari 1974, pp. 242-244.

¹⁰⁵ In Parlamento vengono presentate, soprattutto dai partiti della Sinistra, diverse proposte per un trasferimento in tempi rapidissimi. Tuttavia, il Governo decide di consultare un'apposita commissione

Subito dopo il 20 settembre 1870 il governo Lanza nomina una commissione tecnica¹⁰⁶ per approfondire e definire tempi, costi e modalità dello spostamento della sede di governo a Roma; il gruppo di esperti è formato da tre ingegneri del Genio civile di Roma, Firenze e Genova: Francesco Armellini¹⁰⁷, Pacifico Barilari e Paolo Comotto¹⁰⁸ (quest'ultimo, peraltro, ha già partecipato ai lavori per lo spostamento della capitale da Torino a Firenze)¹⁰⁹. Alla commissione è affidato il compito di esaminare i diversi problemi di ordine pratico che il trasferimento della sede di governo comporta e di proporre delle possibili soluzioni. Essa è chiamata a stimare lo spazio occorrente alle diverse amministrazioni, a valutare i costi del loro insediamento in Roma, sia in via provvisoria che definitiva, e a compiere dei primi sopralluoghi per identificare le eventuali sedi da destinare agli uffici governativi.

Il problema degli spazi da riservare all'apparato statale si presenta subito complicato e pressante ai tecnici della commissione per il trasferimento. Nel 1870, dopo diverse

prima di elaborare il disegno di legge da proporre al Parlamento. *Relazione sul progetto di legge "Disposizioni per il trasporto della Capitale a Roma" composta dai deputati Carutti, Cavalletto, Cerroti, Guerzoni, La Porta, Malenchini, Pianciani sul progetto di legge presentato dal presidente del Consiglio de' ministri di concerto coll'intero Gabinetto nella tornata del 9 dicembre 1870, Tornata del 21 dicembre 1870, in "Camera dei Deputati", Raccolta degli atti stampati, Legislatura XI, Sessione 1870-1871, n. 30-A.*

¹⁰⁶ P. FERRARA, *Il trasferimento della capitale a Roma e la costruzione delle sedi ministeriali: leggi e strumenti organizzativi*, in *I ministeri di Roma capitale: l'insediamento degli uffici e la costruzione delle nuove sedi. Catalogo della Mostra, 1985*, Roma 1985, p. 38.

¹⁰⁷ Francesco Armellini è ingegnere capo del Genio civile di Roma. Pacifico Barilari (Pesaro 1813-1898), ingegnere idraulico e matematico, ispettore del Genio civile di Torino dal 1860 e accademico dei Lincei dal 1873, è per diversi anni il presidente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici. Sotto la sua supervisione è realizzato (1874-75) il rilievo del bacino del fiume Po, mentre nel 1879 presiede la commissione internazionale per la difesa idraulica di Szeged in Ungheria.

¹⁰⁸ Paolo Comotto (Torino 1824-Roma 1897) si laurea in ingegneria e architettura civile a Torino, dove lavora, come assistente di Amedeo Peyron, alla decorazione dell'aula del Parlamento a palazzo Carignano. Nel 1866 vince il concorso per la nuova aula parlamentare a palazzo dei Cinquecento a Firenze (non realizzata). Nel 1871 riceve l'incarico di progettare e realizzare la nuova aula parlamentare nel cortile di palazzo Montecitorio. L'aula, denominata "aula Comotto", è realizzata con struttura in ferro, copertura a volta e lucernario semicircolare in ferro e cristalli; le gradinate e le finiture interne sono in legno, con decorazioni a carattere neorinascimentale. L'opera mostra subito gravi pecche: pessima acustica, problemi di aerazione e riscaldamento, frequente rottura dei cristalli del lucernario; vengono persino avanzate riserve di ordine statico. Nel 1879 e 1883, tuttavia, Comotto partecipa ai concorsi per la prevista costruzione di una nuova aula parlamentare. Nel 1883, dopo il terremoto di Casamicciola, prende parte a una commissione per le prescrizioni edilizie di Ischia. F. QUINTERIO, *Paolo Comotto*, in "Dizionario biografico degli italiani", vol. 27, Roma 1982.

¹⁰⁹ *Nascita di una capitale. Firenze, settembre 1864-giugno 1865*, Firenze 1985.

riforme dell'assetto amministrativo e di governo, susseguitesi sotto Pio IX, l'amministrazione pontificia è organizzata in quattro dicasteri¹¹⁰, ventuno Sacre congregazioni (ospitate in otto diverse sedi), sei Segreterie (concentrate in Vaticano) e dieci Presidenze regionali (una per ogni regione). Nel dettaglio, il ministero dell'Interno e Direzione generale di polizia è localizzato a palazzo di Montecitorio, il ministero delle Finanze a palazzo Madama, il ministero del Commercio, Belle arti, Industria, Agricoltura e Lavori pubblici ha sede a palazzo Baleani e il ministero delle Armi in piazza della Pilotta¹¹¹, mentre le Congregazioni risultano sparse tra il Vaticano e dintorni, palazzo della Cancelleria, il Quirinale, i conventi della Minerva e di S. Andrea della Valle (fig. 1). Il nuovo sistema amministrativo di stampo piemontese, tuttavia, richiede spazi molto più ampi per le diverse strutture; occorre inoltre ricordare a questo riguardo che il Vaticano e il palazzo della Cancelleria, principali centri dell'amministrazione pontificia, non passano al Demanio dello stato e mantengono l'extraterritorialità.

Il timore di una reazione cattolica, in un momento in cui la situazione francese appare ancora incerta e le sorti di Napoleone III non segnate definitivamente, è ben palpabile nel governo, come si evince dalla stampa dell'epoca¹¹². Anche i membri della commissione governativa per il trasferimento della capitale si mostrano preoccupati dalla diffusione capillare delle istituzioni religiose e dei relativi beni immobili all'interno del tessuto urbano di Roma: i numerosi conventi rappresentano degli importanti poli di riferimento e di aggregazione, attraverso i quali la Chiesa può ancora agevolmente esercitare il suo potere sulla popolazione. Nella relazione conclusiva, infatti, si legge:

¹¹⁰ Ministero dell'Interno, Ministero delle Finanze, Ministero delle Armi e Ministero del Commercio, Belle Arti, Industria, Agricoltura e Lavori Pubblici.

¹¹¹ S. STURM, *La geografia del potere nella Roma di Pio IX*, in «Palladio», XIII, 2000, 26, pp. 53-64.

¹¹² I quotidiani «Il Tempo» e «La Capitale», di orientamento repubblicano, non perdono occasione di far notare come i ritardi e le esitazioni nel decidere le modalità del trasferimento della capitale a Roma possano coincidere con una ripresa del potere imperiale francese, protettore della sovranità del papato.

«Sorprende la diffusione e l'estensione della parte religiosa; appena può pronunciarsi se sia parte accessoria o principale della città. Si direbbe una formazione, una figura presa dalla geologia, o piuttosto un metamorfismo ecclesiastico che coi secoli ha penetrato dappertutto e pare accenni all'invasione completa»¹¹³.

Oltre a queste preoccupazioni, la mancanza di una solida situazione finanziaria, che permetta di varare un piano di nuove edificazioni per le sedi degli uffici governativi, fa ricadere la scelta della loro localizzazione sui complessi conventuali e in generale sui beni appartenenti alle associazioni religiose, visti come la soluzione più facile, economica e veloce per attuare il trasferimento. Probabilmente, su tale decisione può aver influito anche il ricordo di quanto avvenuto a Firenze pochi anni prima, in occasione del trasferimento della capitale da Torino alla città toscana: in quell'occasione, infatti, l'opinione pubblica aveva reagito duramente alle prime ipotesi formulate per la sistemazione degli uffici amministrativi, giudicate troppo favorevoli agli interessi delle comunità religiose¹¹⁴.

Nella relazione conclusiva, presentata l'8 dicembre 1870 e alla base del successivo dibattito parlamentare sullo spostamento della capitale del regno a Roma¹¹⁵, la commissione governativa prefigura un trasferimento cosiddetto "ristretto"¹¹⁶ della sede di

¹¹³ Archivio Centrale dello Stato (ACS), *Roma Capitale*, serie R, b. 97, fasc. 1, «Studi preliminari per la scelta dei locali occorrenti alle amministrazioni dello Stato».

¹¹⁴ Nelle prime ipotesi di localizzazione degli uffici governativi a Firenze, nel 1864, si prendono in considerazione soprattutto gli edifici già di proprietà del Demanio, limitando il più possibile il ricorso all'occupazione di edifici privati e conventi. *Nascita di una capitale ...*, cit., pp. 23-25.

¹¹⁵ Il dibattito parlamentare si presenta complesso e delicato, ponendo in discussione proprio i rapporti tra il Vaticano e il nuovo Stato. Gli oppositori giudicano la legge una palese infrazione al trattato del 1864 con la Francia e temono che apra un dissidio insanabile tra il Regno d'Italia e il papato. I sostenitori, invece, ritengono che l'autorità religiosa conservi un potere pericolosamente forte e difficile da fronteggiare da parte di uno Stato giovane, potere da limitare in ogni modo. La Sinistra parlamentare, infine, si mostra molto critica verso l'ampia autonomia che avrebbe avuto il governo nelle operazioni di trasferimento. Per una sintesi sul dibattito parlamentare: P. FERRARA, *op. cit.*, p. 40.

¹¹⁶ Il termine di giugno per il trasferimento della capitale, prospettato dalla commissione, riguarda solo le due camere parlamentari e i gabinetti dei ministri con gli uffici ad essi strettamente collegati; i rimanenti uffici dei ministeri si trasferiscono gradualmente a Roma nei mesi seguenti. *Ibidem*, p. 38. Questa situazione, che si protrae per diverso tempo, rende il funzionamento dell'amministrazione statale precario e inefficiente, come lamentano in più occasioni i giornali dell'epoca.

governo possibile entro giugno 1871, prevedendo di destinare gli edifici di alcune corporazioni religiose a sedi per le attività degli uffici¹¹⁷. Il costo del trasferimento completo della capitale è stimato in 17 milioni di lire.

Seguendo gli indirizzi contenuti in questa relazione è approvata la Legge sul Trasferimento della capitale del regno da Firenze a Roma (legge 3 febbraio 1871, n. 33); in tale provvedimento si fa esplicito riferimento alla possibilità di espropriare gli immobili delle corporazioni religiose con l'intento di adattarli alle esigenze della nuova capitale. Nel dettaglio, l'art. 4 così recita:

«Se per il trasferimento della capitale a Roma il Governo riconosca la necessità di occupare in quella città edifizii o altri immobili appartenenti a corporazioni religiose, potrà pronunciare la espropriazione con decreto Reale, deliberato in Consiglio dei Ministri, senza bisogno di altre precedenti formalità. Questo decreto avrà tutti gli effetti del decreto del prefetto di cui all'articolo 48 della legge di espropriazione per causa di pubblica utilità 25 giugno 1865, n. 2359, pubblicato in Roma il 17 novembre 1870»¹¹⁸.

1.2 La “capitale immaginata”: i lavori delle commissioni governative e comunali e la localizzazione delle sedi per le amministrazioni dello Stato

Mentre la commissione governativa per il trasferimento della capitale è incaricata di programmare e attuare l'insediamento a Roma dell'apparato statale, la Giunta municipale¹¹⁹, il 30 settembre 1870, nomina una commissione di architetti e ingegneri,

¹¹⁷ Alcune perplessità su questa scelta, tuttavia, sono espresse un anno dopo dalla seconda commissione governativa, nominata il 3 febbraio 1871: in una relazione presentata al parlamento, riguardo l'opportunità di collocare le sedi dei principali dicasteri negli organismi conventuali dell'area centrale della città, si mette in evidenza come questi siano in cattive condizioni e difficilmente adattabili a tale uso, come aveva dimostrato anche, appena pochi anni prima, proprio l'esperienza fiorentina. M. CASCIATO, *Lo sviluppo urbano e il disegno della città*, in *Roma capitale*, a cura di V. Vidotto, Roma-Bari 2002, p. 137.

¹¹⁸ «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», n. 35, 4 febbraio 1871.

¹¹⁹ Si tratta della Giunta provvisoria di Governo di Roma e sua provincia, che si costituisce sotto la presidenza di Michelangelo Caetani e viene riconosciuta dal generale Cadorna il 23 settembre 1870. Questa Giunta, formata da nobili, borghesi, possidenti e mercanti di campagna, resta in carica per poco: il 13

presieduta da Pietro Camporesi, con il compito di studiare un progetto d'ampliamento della città¹²⁰. Tuttavia, il problema del posizionamento del centro politico e amministrativo, scelta densa di conseguenze per lo sviluppo successivo di Roma, rimane un nodo sostanzialmente eluso sia dal governo che dall'amministrazione comunale; questa situazione, durante la concitata fase dell'allestimento delle sedi per le principali amministrazioni statali, determina una certa confusione nell'assegnazione delle sedi e frequenti scambi tra i diversi dicasteri. Di fatto, i programmi di espansione del comune e le scelte di localizzazione delle sedi amministrative del governo sono studiati e realizzati senza alcun concerto tra le due istituzioni: l'amministrazione comunale, infatti, non affronta mai la questione di un piano organico per l'inserimento delle funzioni amministrative all'interno dei piani di espansione della città.

La prima commissione governativa per il trasferimento, appena iniziati i suoi lavori, si rivolge alla commissione comunale chiedendo un giudizio sulla possibilità di concentrare le future sedi dei principali uffici statali nell'area di Prati di Castello. L'organismo comunale, presieduto da Camporesi, si esprime negativamente, evidenziando che l'area, soggetta a frequenti inondazioni, risulta insalubre e malsana; in alternativa propone, quale zona di futura espansione, la porzione orientale della città, caratterizzata dalla presenza della nuova stazione ferroviaria e dalla lottizzazione De Merode¹²¹. Tuttavia, nella relazione conclusiva del 10 novembre 1870, la stessa commissione comunale prevede un progetto per le strade di collegamento e per le aree edificabili comprese nella zona di Prati di Castello, di cui, però, non si trova traccia nel cosiddetto Piano

novembre viene eletto sindaco il principe Francesco Pallavicini. I. INSOLERA, *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica*, Torino 1962, p. 20.

¹²⁰ Si tratta della "Commissione di Architetti-Ingegneri con mandato di studiare l'ingrandimento ed abbellimento di Roma", nominata dalla Giunta provvisoria di Governo il 30 settembre 1870; ne fanno parte Pietro Camporesi (presidente), Salvatore Bianchi, Nicola Carnevali, Antonio Cipolla, Romanico Jannetti, Pietro Fontana, Agostino Mercandetti, Giuseppe Partini, Luigi Trevellini, Virginio Vespignani, Alessandro Viviani. A. RACHELI, *La città dei ministeri nei piani urbanistici di Roma capitale*, in *I ministeri di Roma capitale ...*, cit., p. 77, nota 2.

¹²¹ *Ibidem*, p. 63.

Camporesi, presentato il 19 aprile 1871. Quest'ultimo prevede, infatti, di destinare l'area di Prati esclusivamente ad «ameno parco per pubblici divertimenti»¹²².

Preso atto della risposta e non trovando al suo interno un accordo, la commissione governativa, nella *Relazione sugli edifici idonei e sulle spese occorrenti per la residenza piena e stabile del Governo in Roma*, con cui conclude i lavori, sospende il giudizio in merito, anche se traspare una preferenza per la localizzazione del centro amministrativo nell'area di Prati di Castello¹²³. La commissione, che non esprime una decisione, riporta le ragioni a difesa delle due posizioni: la zona del Quirinale viene preferita da alcuni «per la ridente postura, la elevazione salubre, la prossimità della Stazione centrale delle Ferrovie», mentre chi caldeggia l'espansione a Prati ritiene che sui colli sorgeranno i quartieri residenziali, più o meno di lusso, ma che «la città degli affari, della circolazione abiterà il gran piano del Tevere», dove si pensa di costruire una seconda stazione. Il 5 febbraio 1871, il ministro dei Lavori Pubblici e Regio commissario della città di Roma Giuseppe Gadda¹²⁴, in una relazione indirizzata al Consiglio dei ministri, indica definitivamente proprio la zona orientale della città per l'insediamento delle sedi dell'apparato amministrativo; il ministro, a tale proposito, dichiara che con questa decisione, della quale non si assume alcuna responsabilità, intende solo adeguarsi alle

¹²² *Ibidem*, pp. 65-66.

¹²³ Dei tre membri della commissione due sono favorevoli a localizzare le sedi dei principali uffici governativi nell'area di Prati di Castello, mentre il terzo preferisce la zona est, verso il Quirinale. Ampii estratti dalla relazione conclusiva della commissione sono pubblicati in A. RACHELI, *La città dei ministeri nei piani urbanistici di Roma capitale*, in *I ministeri di Roma capitale ...*, cit., pp. 63-78.

¹²⁴ Giuseppe Gadda (Milano 1822-Rogengo 1901) si laurea in legge nel 1846 e aderisce al mazzinianesimo, condividendone le idee repubblicane e partecipando all'insurrezione del 1848 a Milano. Il periodo della militanza politica finisce nel 1849, anno dal quale si dedica all'esercizio della professione legale. Nel 1860 viene eletto alla Camera tra i moderati e tra il 1862 e il 1869 svolge le funzioni di prefetto a Lucca, Foggia, Perugia e Padova. Divenuto senatore nel 1869, riceve l'incarico di ministro dei Lavori Pubblici nel governo Lanza. Il 25 gennaio 1871 viene nominato Regio commissario straordinario per la città di Roma e provincia, incarico che lo impegna a rendere esecutivo lo spostamento della capitale, riunendo in un'unica persona l'autorità politica e quella amministrativa. Compiuta la prima fase del trasferimento, il 5 agosto riceve la nomina a Regio commissario per il trasferimento della sede del Governo a Roma, al quale è affidata la direzione delle operazioni di organizzazione della nuova capitale e il coordinamento delle attività della Commissione governativa per il trasferimento; in seguito a questa nomina lascia il ministero dei Lavori Pubblici, accettando però il mese successivo l'incarico di prefetto di Roma, che mantiene fino al 1876. G. MONSAGRATI, *Giuseppe Gadda*, in "Dizionario biografico degli italiani", vol. 51, Roma 1998.

prospettive comunali, mettendo in evidenza che lo stesso Comune ha stanziato molte risorse per le infrastrutture in quell'area, dove alcuni privati stanno già costruendo¹²⁵.

Pochi mesi dopo una nuova commissione comunale¹²⁶, che ha il compito di fare il punto sulla situazione e impostare un piano regolatore per la città, ripropone l'idea dell'espansione ad ovest, nell'area di Prati di Castello, da affiancare a quella nell'area est, ritenuta insufficiente ad accogliere il previsto forte aumento della popolazione negli anni successivi. Nella relazione presentata il 22 luglio 1871 compare, inoltre, un accenno alla necessità di individuare quattro ettari da riservare alla costruzione dei ministeri, «in località da convenirsi con le rispettive Autorità». Alessandro Viviani, incaricato di redigere uno schema di piano regolatore seguendo gli indirizzi dettati dalla commissione, presenta l'esito del suo lavoro nel novembre dello stesso anno. In questo progetto, approvato solo il 18 ottobre 1873 dopo una completa revisione e mai convertito in legge, non vi è alcuna indicazione circa le aree da destinare agli edifici ministeriali¹²⁷; il previsto ampliamento nell'area di Prati di Castello non rientra nel perimetro del piano regolatore del 1873, ma viene approvato come «piano di ampliamento»¹²⁸. Anche il successivo strumento urbanistico del 1883 non affronta l'argomento dell'ubicazione delle amministrazioni statali, rimandando al governo ogni decisione in merito.

Le sedi dei dicasteri, dunque, restano ancora per molti anni nella posizione provvisoria prevista nel primo periodo postunitario, in attesa di un organico piano di riorganizzazione generale; sarà solo durante il governo di Giovanni Giolitti, disattendendo diverse altre ipotesi presenti nel piano regolatore di Edmondo Sanjust de Teulada del 1909, che sarà

¹²⁵ A. RACHELI, *op. cit.*, p.67.

¹²⁶ La "Commissione di persone competenti perché raccolti gli studii e i progetti già fatti, formuli per quanto meglio si può il piano regolatore di Roma" viene nominata dalla Giunta comunale il 3 giugno 1871; ne fanno parte Felice Giordano, Alessandro Betocchi, Emanuele Ruspoli, Raffaele Canevari. Il Consiglio comunale discute la relazione conclusiva il successivo 3 agosto. *Ibidem*, p. 69.

¹²⁷ Negli elaborati grafici non appare indicato neanche il ministero delle Finanze, già in costruzione dal 1872: quell'area è indicata come ineditata e destinata a «nuovi fabbricati. *Ibidem*, p.70.

¹²⁸ I. INSOLERA, *op. cit.*, p. 40.

scelta la soluzione definitiva del decentramento delle sedi ministeriali¹²⁹ (fig. 2), decisione peraltro diametralmente opposta a quella della “città dei ministeri” ipotizzata nel 1870-1871.

1.3 Le sedi ministeriali nei complessi conventuali: criteri di scelta e progetti

Il Regolamento di esecuzione della legge n. 33 del 3 febbraio 1871 sul Trasferimento della capitale del Regno da Firenze a Roma, approvato il 7 febbraio, delinea una distinzione tra le opere per l'insediamento del Parlamento e dei ministeri, da ultimarsi entro il 30 giugno dell'anno successivo, e quelle per il collocamento definitivo di tutte le amministrazioni statali; per le prime è prevista l'esecuzione in economia, mentre per le seconde si dispone che vengano appaltate all'asta pubblica sulla base di progetti completi.

Inoltre, viene istituita una seconda Commissione governativa per il trasferimento, incaricata di provvedere direttamente all'esecuzione delle opere ricadenti nella prima categoria e di predisporre tutti gli adempimenti necessari alla realizzazione di quelle ricadenti nel secondo gruppo. I membri di questa nuova commissione, nominati con Regio Decreto, non possono essere responsabili della progettazione o della direzione dei lavori degli interventi che si eseguono per lo spostamento della capitale. I loro compiti, tuttavia, sono molto vasti; in particolare, la Commissione propone al Governo i locali da scegliere come sedi per le istituzioni, approva le tariffe dei prezzi per l'esecuzione dei lavori, determina quali opere eseguire in economia e quali per asta pubblica o per incarico diretto, valuta se le ditte che si propongono per i lavori offrono adeguate

¹²⁹ M. GIANNETTO, *La costruzione di nuove sedi per i ministeri nell'età giolittiana*, in *I ministeri di Roma capitale ...*, cit., pp. 52-55.

garanzie, stipula i contratti e interviene nelle decisioni delle aste, liquida le parcelle ai progettisti incaricati.

Questa nuova rappresentanza, nominata con regio decreto n. 36 del 3 febbraio 1871, è formata, ancora una volta, da tre ingegneri del Genio civile, appartenenti al Consiglio superiore dei Lavori Pubblici: Flaminio Cappa, Osea Brauzzi e Carlo Bertani¹³⁰. La commissione si presenta quasi come un vero e proprio ufficio tecnico amministrativo, dal quale sono esplicitamente esclusi gli architetti e ingegneri “di chiara fama”, che si occuperanno successivamente dei progetti e della direzione dei lavori.

In occasione dell’insediamento della Commissione il ministro Giuseppe Gadda, nel fornire le indicazioni sui locali da scegliere per la collocazione delle sedi ministeriali, raccomanda di dare la precedenza alla sistemazione dei due rami del Parlamento, che devono stabilirsi a Roma nel più breve tempo possibile con tutti gli uffici necessari; le spese per l’adattamento delle sedi dei dicasteri, pertanto, devono essere ridotte al minimo, almeno nella prima fase del trasferimento¹³¹.

Le direttive impartite dal ministro impongono ai membri della Commissione di individuare dei complessi architettonici in grado di ospitare le sedi dei dicasteri, almeno in via provvisoria, senza troppi interventi di adeguamento; tuttavia, requisito indispensabile è che tali organismi architettonici, per loro conformazione o posizione all’interno della città, offrano la concreta possibilità di essere in futuro ampliati per poter accogliere l’intero organico dell’amministrazione anche per un lungo periodo di tempo,

¹³⁰ Per una trattazione sui lavori della seconda commissione per il trasferimento: P. FERRARA, *op. cit.*, pp. 40-43.

¹³¹ *Il Palazzo delle Finanze di Roma Capitale*, Roma 1980, p. 11.

in attesa che circostanze economiche e politiche più favorevoli consentano al Governo di avviare la costruzione di nuove sedi¹³².

Seguendo queste indicazioni la Commissione dispone una serie di sopralluoghi di numerosi complessi appartenenti alle corporazioni religiose o alle ex istituzioni pontificie, realizzando, in collaborazione con i tecnici del Genio militare, i rilievi delle strutture ritenute adeguate. Nel frattempo, mentre cominciano ad essere emessi i primi decreti di esproprio di molti conventi e monasteri, viene richiesto ai singoli dicasteri di fornire dei prospetti degli spazi occorrenti e delle loro caratteristiche, per poter meglio valutare la convenienza delle strutture identificate.

Le fasi successive, non appena i ministri interessati hanno formalmente accettato la sede loro proposta, sono quelle dell'affidamento del progetto di sistemazione e dell'appalto dei lavori in economia, gestite sempre dalla stessa Commissione governativa. La lentezza nelle risposte dei ministri e la situazione confusa all'interno dei vari dicasteri, che non sempre sanno indicare con sufficiente chiarezza le loro necessità, determinano diversi ripensamenti rispetto alle decisioni prese: in più di un caso si deciderà, a lavori già in corso o, addirittura, in via di ultimazione, di cambiare la destinazione dei fabbricati¹³³.

Gli interventi di adattamento sono progettati e diretti dai tecnici del Genio civile¹³⁴, struttura alle dipendenze del ministero dei Lavori Pubblici che gestisce tutta l'operazione di trasferimento; fanno eccezione i lavori per i ministeri della Guerra e della Marina che vengono affidati al Genio militare¹³⁵. È opportuno ricordare che l'ordinamento

¹³² P. FERRARA, *op. cit.*, p. 40.

¹³³ È quello che accade, ad esempio, al complesso di S. Silvestro in Capite: inizialmente destinato a sede del ministero dell'Interno, viene successivamente scelto per il dicastero dei Lavori Pubblici.

¹³⁴ Sui compiti e sull'organizzazione del Genio civile: R. SANTORO, *Il ruolo del Genio civile nella costruzione delle opere governative*, in *I ministeri di Roma capitale ...*, cit., pp. 56-62.

¹³⁵ Il Genio militare ha un ruolo importante anche nella fase di ricognizione degli edifici in cui collocare le sedi dei dicasteri. Nella prima riunione della seconda commissione governativa viene deciso che esso presterà il suo aiuto nei sopralluoghi e nella redazione dei rilievi. P. FERRARA, *op. cit.*, p. 41.

amministrativo del Regno di Sardegna, approvato il 20 ottobre 1859 e successivamente esteso a tutto il territorio unificato, prevede che sia il ministero dei Lavori Pubblici ad occuparsi della tutela dei «pubblici monumenti d'arte». Negli anni successivi, dunque, tutte le operazioni da condurre su edifici monumentali di competenza statale sono affidate agli uffici provinciali del Genio civile¹³⁶, in tal modo ignorando competenze artistiche e disciplinari che proprio in quel periodo andavano maturando attraverso i protagonisti del restauro dell'epoca.

Le vicende storico-politiche che portano al trasferimento della capitale da Torino a Firenze, e poi alla presa di Roma nel 1870, determinano una situazione che indirizza la scelta delle sedi per gli uffici ministeriali proprio verso i complessi di proprietà delle corporazioni religiose romane; preferenza non condivisa da più parti, visto che tali impianti architettonici non sembrano essere qualificati, per le loro caratteristiche tipologiche, ad ospitare nuove funzioni, come peraltro sembrava aver confermato anche il recente esempio fiorentino.

Le strutture conventuali, ad una prima e affrettata analisi, appaiono ai più particolarmente adatte, per la loro peculiare distribuzione interna, a ricevere le nuove funzioni statali; ma tale convinzione non sempre porta a soluzioni ottimali: spesso, infatti, per adattare queste strutture ad uffici, è necessario operare delle trasformazioni più consistenti di quelle inizialmente preventivate, spesso a grave discapito di complessi architettonici di rilevante importanza storica e artistica. A tale proposito, già a partire dal 1861, in un articolo apparso sul «Giornale dell'Ingegnere Architetto e Agronomo», l'ingegner Vilfredo Federico Damaso Pareto (Parigi 1848 – Céligny 1923) solleva il problema

¹³⁶ M. BENCIVENNI, R. DALLA NEGRA, P. GRIFONI, *Monumenti e istituzioni. La nascita del servizio di tutela dei monumenti in Italia 1860-1880*, Firenze, 1987, p. 145.

dell'occupazione e del cambio di destinazione d'uso dei conventi, apostrofando gli interventi con queste parole:

«...l'attuale Governo italiano sta sopprimendo gli Ordini religiosi, appropriandosi delle loro abitazioni e convertendo conventi e chiese, ove trovansi le più grandiose opere d'arte del mondo, in scuderie, caserme e scuole; dimodoché bisogna che sia grande l'attività dei restauratori per superare il Governo nell'opera distruttiva ».

Peraltro, anche la prima Commissione governativa per il trasferimento della sede di governo a Roma esprime delle forti riserve sull'opportunità e la convenienza di usare edifici esistenti per la collocazione delle sedi ministeriali; in particolare, proprio i complessi conventuali appaiono sfavorevoli, a causa delle dimensioni anguste della maggior parte dei loro ambienti. Tuttavia, a causa delle forti difficoltà economiche in cui versa lo Stato, è proprio la Commissione, nella sua relazione conclusiva, a prospettare l'uso dei complessi religiosi per le necessità dell'amministrazione statale, soprattutto per ridurre i costi del trasferimento della capitale¹³⁷.

¹³⁷ *Il Palazzo delle Finanze di Roma Capitale*, cit., p. 10.



Fig. 1 - Le sedi del "potere" nella Roma pontificia del 1870. In nero sono evidenziati i ministeri, in grigio scuro le congregazioni, in grigio chiaro con contorno nero le altre sedi amministrative.

1: Ministero dell'Interno;

2: Ministero delle Finanze;

3: Ministero del Commercio, Belle Arti, Industria, Agricoltura e Lavori Pubblici;

4: Ministero delle Armi.

(Elaborazione dell'autore da S. STURM, *La geografia del potere nella Roma di Pio IX*, in «Palladio», XIII, 2000, 26, sulla pianta di "Roma al 1870" di Leonardo Benevolo, contenuta in L. BENEVOLO, *Roma da ieri a domani*, Bari 1971)

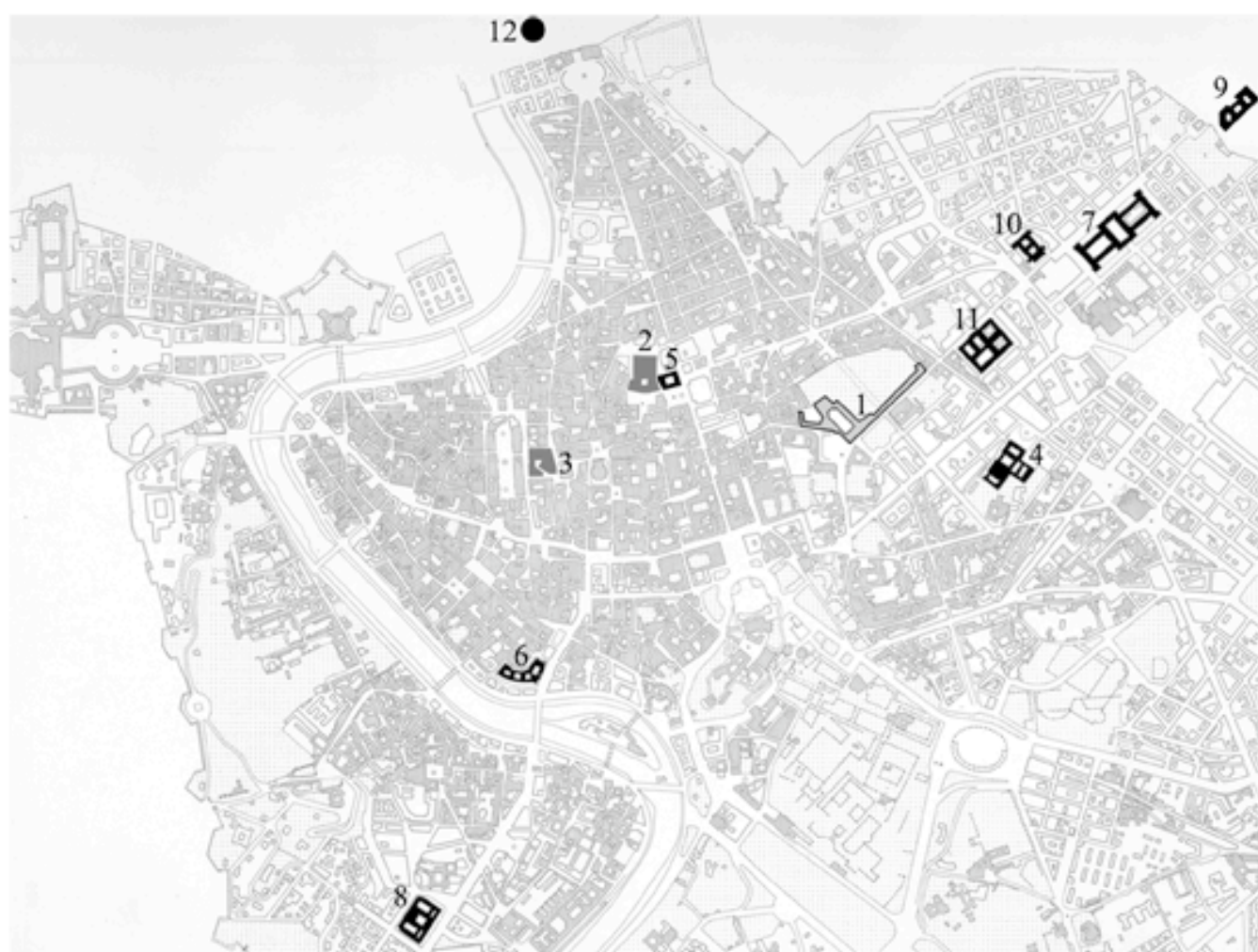


Fig. 2 - La dislocazione delle principali sedi governative negli anni '20 del XX secolo. Si tratta della sistemazione proposta dalla Commissione Peano nel 1911 e approvata con legge n. 836 del 18 luglio 1911 dal governo Giolitti. La costruzione delle nuove sedi inizia subito, ma le opere sono concluse solo dopo la fine della prima guerra mondiale. In nero sono evidenziati i ministeri, in grigio scuro i due rami del Parlamento, in grigio chiaro con contorno nero la residenza reale.

- 1: Residenza del Re;
- 2: Camera dei deputati;
- 3: Senato del Regno;
- 4: Ministero degli Interni;
- 5: Ministero degli Esteri;
- 6: Ministero di Grazia e Giustizia;
- 7: Ministero delle Finanze;
- 8: Ministero della Pubblica Istruzione;
- 9: Ministero dei Lavori Pubblici;
- 10: Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio;
- 11: Ministero della Guerra;
- 12 Ministero della Marina (fuori dalla cerchia delle Mura aureliane, sulla via Flaminia);
- 13: Ministero delle Poste e Telegrafi.

(Elaborazione dell'autore da *I ministeri di Roma capitale: l'insediamento degli uffici e la costruzione delle nuove sedi. Catalogo della Mostra, 1985, Roma 1985*, sulla pianta del "Centro storico di Roma al 1970" di Leonardo Benevolo, contenuta in L. BENEVOLO, *Roma da ieri a domani*, Bari 1971)

2. LE LEGGI EVERSIIVE DELL'ASSE ECCLESIASTICO

2.1 La soppressione delle congregazioni religiose

La definizione dei rapporti tra la Chiesa romana e il Regno d'Italia, che ancora deve completare il processo di unificazione con la conquista del Veneto e della provincia di Roma, è una delle questioni centrali del primo decennio postunitario; la soppressione delle corporazioni religiose, già affrontata negli anni precedenti dallo Stato sabauda, è argomento che implica diversificati e sostanziali problemi di natura strategica, politica ed economica. Da un lato, la questione romana, ancora irrisolta, suggerisce di procedere con grande prudenza; dall'altro, è forte il timore dell'enorme potere che le istituzioni ecclesiastiche possono esercitare all'interno della società. Infine, aspetto non meno importante, soprattutto nelle regioni meridionali, è il problema della cosiddetta manomorta ecclesiastica, realtà che il nuovo Stato intende fermamente contrastare.

La definitiva risoluzione legislativa dell'intricata questione arriverà solo negli ultimi anni Sessanta del XIX secolo; tuttavia, già all'atto dell'annessione delle varie regioni italiane al nuovo Regno unitario, dei primi provvedimenti parziali vengono adottati, estendendo ai nuovi territori la legge sabauda del 1855¹³⁸.

I provvedimenti cosiddetti di "eversione dell'asse ecclesiastico", approvati dal Regno d'Italia prima della conquista di Roma, sono sostanzialmente due: la legge 7 luglio 1866 n. 3036 per la soppressione delle corporazioni religiose (i cui beni sono devoluti al demanio statale) e la legge 15 agosto 1867 n. 3848, che regola la liquidazione dell'asse ecclesiastico e istituisce l'amministrazione autonoma del Fondo per il culto (in

¹³⁸ La legge sabauda n. 878 del 29 maggio 1855, detta legge Rattazzi, sopprime gli enti ecclesiastici non dediti alla predicazione, all'educazione o all'assistenza degli infermi. A. GIOLI, *Monumenti e oggetti d'arte nel regno d'Italia. Il patrimonio artistico degli enti religiosi soppressi tra riuso, tutela e dispersione. Inventario dei "Beni delle corporazioni religiose" 1860-1890*, Roma 1997, p. 17 nota 2.

sostituzione della Cassa ecclesiastica prevista dalla legge “Rattazzi” del 1855). Negli anni immediatamente successivi, inoltre, vengono approvati altri due provvedimenti: la legge n. 4493 del 29 luglio 1868 sulle pensioni ai membri delle corporazioni religiose e la legge n. 5784 dell’11 agosto 1870, il cui allegato P dispone sulla conversione dei beni delle fabbricerie.

Il nuovo Stato appare subito ben conscio dell’enorme portata della questione dei rapporti con la Chiesa, dalla quale dipende il suo stesso futuro; nel discorso di presentazione al Parlamento dello schema di legge sulla soppressione delle corporazioni, il ministro di Grazia, Giustizia e dei Culti Paolo Cortese sottolinea che, nell’impostazione del provvedimento, si è scelto di non “immiserire il tema con una abolizione di conventi”, ma di seguire la strada, caldeggiata da Bettino Ricasoli, di affrontare tutti i diversi temi di “questo importantissimo argomento, nel quale implicavasi la questione più vitale per l’avvenire dell’Italia”¹³⁹.

Risolvere tale questione appare necessario e fondamentale per “annientare l’influenza del clero ... che se ne serve a combattere le nostre libere istituzioni e ad osteggiare il compimento dell’unità nazionale”¹⁴⁰.

L’impostazione della legge del 1866 è di perseguire il principio della *libera Chiesa in libero Stato* cessando di riconoscere l’esistenza civile delle corporazioni, pur lasciando sussistere liberamente l’associazionismo religioso come fatto privato e volontario. Negando la personalità giuridica alle case religiose, nega loro anche il diritto di proprietà; pertanto, i beni che queste possiedono vengono devoluti al demanio e convertiti in

¹³⁹ *Progetto di legge presentato dal ministro di grazia e giustizia e dei culti di concerto con ministro delle finanze nella tornata del 13 dicembre 1865, Soppressione delle corporazioni religiose e di altri enti morali ecclesiastici e conversione ed ordinamento dell’asse ecclesiastico*, in “Camera dei Deputati”, Raccolta degli atti stampati, Legislatura IX, Sessione 1865-1866, vol. I, n. 12, p. 2.

¹⁴⁰ *Relazione della commissione composta dai deputati Asproni, Lazzaro, Raeli, Pisanelli, Castagnola, Tenca, Lanza Giovanni, Martire, Accolla sul progetto di legge presentato dal ministro di grazia e giustizia e dei culti di concerto con ministro delle finanze nella tornata del 13 dicembre 1865, Soppressione delle corporazioni religiose ed ordinamento dell’asse ecclesiastico*, Tornata del 16 aprile 1866, in “Camera dei Deputati”, Raccolta degli atti stampati, Legislatura IX, Sessione 1865-1866, vol. I, n. 12 a, p. 2.

rendita pubblica iscritta nel bilancio di una speciale fondazione per il mantenimento dell'ufficio spirituale. Il Fondo per il culto, amministrazione separata da quella generale dello Stato, ha un ufficio di liquidazione che, con questa rendita, provvede agli oneri inerenti ai beni passati al demanio, a quelli che gravano su Stato, province e comuni per spese e opere connesse al culto cattolico, oltre che al pagamento delle pensioni ai membri delle case religiose soppresse. La rendita residua viene attribuita per tre quarti allo Stato e per il restante quarto ai comuni.

Dalla devoluzione al demanio e relativa conversione sono eccettuate alcune tipologie di beni: quelli che vengono mantenuti nella loro condizione giuridica e al loro uso¹⁴¹ e i caseggiati dei conventi soppressi concessi a comuni o province che li richiedano¹⁴². Quest'ultima disposizione appare particolarmente significativa: nella destinazione dei beni eccettuati dalla devoluzione al demanio, infatti, il legislatore appare particolarmente benevolo nei confronti dei comuni e delle province, concedendo loro parte dei beni immobili delle case religiose soppresse da destinare a istituti scolastici, ospedali, ricoveri di mendicITÀ e altre opere di beneficenza. Il nuovo Stato, infatti, cosciente del potere che le istituzioni religiose possono esercitare nello svolgimento dei propri compiti benefici,

¹⁴¹ A questo gruppo appartengono gli edifici per il servizio del culto, i monasteri e conventi nei quali viene permesso ai religiosi di abitare, i beni mobili necessari alle persone e gli arredi sacri lasciati nelle chiese e, infine, libri, manoscritti, documenti scientifici, archivi, oggetti d'arte che si trovano negli edifici delle case religiose soppresse, che vengono devoluti a biblioteche e musei delle rispettive province (artt. 18 e 24). Sono eccettuati dalla devoluzione al demanio anche gli "stabilimenti ecclesiastici distinti per la monumentale importanza e pel complesso dei tesori artistici e letterari" (art. 33). La successiva legge 15 agosto 1867 n. 3848 ribadisce questa impostazione, specificando nel suo Regolamento di esecuzione (regio decreto n. 3852 del 22 agosto 1867, art. 75) che "Sono esclusi dalla vendita: 1°. I fabbricati dei conventi occupati per servizi governativi o che potessero essere adattati a locali di custodia per carcerati; 2°. Gli edifici che saranno conservati ad uso di culto; 3°. I monumenti ed i chiostrini monumentali, giusta le Leggi 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867; 4°. I domini diretti, i censi, i livelli, le decime e le annue prestazioni di qualunque natura; 5°. I fabbricati dei conventi, i quali fossero stati o potessero essere concessi alla Provincia o ai Comuni, a termini e nei casi previsti dalla Legge 7 luglio 1866".

¹⁴² Ai comuni che ne fanno richiesta entro un anno dalla promulgazione della legge possono essere concessi i fabbricati dei conventi soppressi, dopo l'abbandono dei locali da parte dei religiosi, se ne "sia giustificato l'uso per scuole, asili infantili, ricoveri di mendicITÀ, ospedali o altre opere di beneficenza" (art. 20).

cerca di riportare tali compiti nell'ambito delle istituzioni laiche, affidandoli agli enti locali.

Un altro aspetto significativo dell'impostazione delle leggi "di eversione dell'asse ecclesiastico", che si ripercuoterà in maniera sostanziale nella scelta degli immobili da espropriare per gli uffici governativi della definitiva capitale del regno, è quello della definizione del concetto di "corporazione religiosa", intorno alla quale ruoteranno molte delle opposizioni alla confisca d'interi complessi conventuali o di porzioni di tali strutture. L'enunciazione "corporazione religiosa" equivale alla più moderna denominazione di "associazione religiosa", applicata nella legislazione successiva al Concordato del 1929. Quest'ultima esplicitazione include ordini religiosi (i cui componenti pronunciano voti solenni), congregazioni religiose (i cui componenti esprimono voti semplici), società viventi in comune senza voti e, secondo molti, anche istituti secolari¹⁴³. Tuttavia, prima del Concordato la situazione si presenta piuttosto confusa: per designare questi enti si ricorre, infatti, a diverse locuzioni, più o meno precise. L'espressione più usata, soprattutto nelle leggi eversive, è quella di "corporazioni religiose", che risulta però essere completamente estranea al diritto canonico. Mancando, dunque, precisi punti di riferimento per individuare quali istituzioni debbano essere identificate all'interno di tale definizione, in epoca postunitaria emergono dubbi e perplessità nell'applicazione e interpretazione delle leggi eversive. La confusione è talvolta originata anche dagli stessi provvedimenti legislativi: l'articolo 1 della legge n. 3036 del 1866 così, infatti, recita: "Non sono più riconosciuti nello Stato gli ordini, le corporazioni e le congregazioni religiose regolari e secolari..."; tuttavia, può ritenersi che in questo caso si tratti di un 'pleonasma', in quanto in altri articoli dello stesso

¹⁴³ M. FERRABOSCHI, *Corporazioni religiose*, in "Enciclopedia del diritto", vol. X, Milano 1962, p. 684.

provvedimento si parla solo di corporazioni, in senso evidentemente comprensivo degli altri due termini¹⁴⁴.

Dopo la presa di Roma i provvedimenti di eversione non vengono applicati immediatamente alla nuova provincia conquistata, a causa della peculiare e delicata situazione dell'Urbe, nella quale devono convivere il re d'Italia e il pontefice, che si è ritirato nella città vaticana: dopo lungo e animato dibattito parlamentare e con significative differenze rispetto al resto della penisola¹⁴⁵, infine, la soppressione delle corporazioni religiose è estesa alla provincia di Roma con la legge n. 1402 del 19 giugno 1873¹⁴⁶.

Sebbene i principi fondamentali dei provvedimenti del 1866 e 1867 non vengano messi in discussione, il Governo avverte la necessità di presentare al Parlamento un nuovo schema di legge, che tenga presenti i principi stabiliti dalla legge sulle “guarentigie” del 13 maggio 1871, che ha fissato le prerogative della Santa Sede e la assoluta libertà dell'ufficio spirituale del pontefice, capo di ordini e istituti ecclesiastici sparsi in tutto il mondo. I punti fermi su cui si avvia la discussione parlamentare sul nuovo provvedimento sono, da un lato, la conferma della revoca della persona giuridica agli enti ecclesiastici, da cui discende la loro impossibilità al possesso di beni, e dall'altro il

¹⁴⁴ *Ibidem*, p. 690.

¹⁴⁵ Pur rimanendo fermo il principio della soppressione totale degli enti regolari, a Roma e provincia non viene applicata la tassa straordinaria del 30 % sulle rendite derivanti dai beni delle corporazioni religiose e viene concesso anche ai religiosi maschi di continuare ad abitare provvisoriamente in alcune delle loro case fino all'assegnazione della pensione, di importo leggermente superiore rispetto al resto della penisola. La maggior parte dei beni delle corporazioni soppresse, convertiti in rendita pubblica, vengono assegnati a ospedali e opere pie o al Comune di Roma e a scuole e istituti di istruzione superiore, mentre una percentuale minore viene destinata alle chiese parrocchiali o alla formazione di un capitale per le pensioni dei religiosi e per il mantenimento delle rappresentanze presso la Santa Sede degli ordini religiosi esistenti all'estero. *Ibidem*, p. 692.

¹⁴⁶ La legge n. 1402 del 19 giugno 1873 estende a Roma, oltre alla legge n. 3036 del 7 luglio 1866, anche le leggi n. 3848 del 15 agosto 1867 “sulla liquidazione dell'Asse ecclesiastico”, n. 4493 del 29 luglio 1868 “sulle pensioni e gli assegnamenti ai membri delle corporazioni religiose” e n. 5784 dell'11 agosto 1870, allegato P “sulla conversione dei beni delle Fabbricerie”.

principio, stabilito già all'atto della presa di Roma, che il patrimonio della Chiesa romana deve rimanere per intero alla Chiesa stessa¹⁴⁷.

Tuttavia, la situazione romana pone di fronte ad oggettive differenze rispetto al resto della penisola; la principale è la presenza in Roma, presso il pontefice, delle numerose rappresentanze degli ordini religiosi di tutto il mondo, che assumono un ruolo completamente diverso da quello delle singole case di un ordine all'interno del Regno. Questa situazione impone di introdurre alcune modifiche alla legge del 1866 che, pur mantenendo applicabile il provvedimento anche per le case degli ordini esistenti nell'Urbe, escludano dalla soppressione le rappresentanze degli ordini presso la Santa Sede e consentano ai loro generali di avere la sicurezza e stabilità di abitazione nella città¹⁴⁸. Questa duplice istanza è risolta togliendo comunque la persona giuridica anche alle case religiose generalizie, ma destinando una somma di beni, "con un vincolo giuridicamente continuo", per sostenere l'ufficio del generale della comunità¹⁴⁹. In pratica questo significa che, mentre possono essere disciolte le varie case di un ordine, viene mantenuta quella in cui risiede il generale, che continua ad abitarvi insieme con la propria comunità¹⁵⁰; inoltre, il mantenimento dei religiosi della casa generalizia è affidato alla creazione di un apposito fondo vincolato, invece che all'assegnazione di una pensione come avviene nel resto della penisola. La facoltà di individuare le case generalizie da mantenere è lasciata al ministero di Grazia, Giustizia e dei Culti, che le sceglie, di preferenza, tra quelle dove risiedono i generali dei diversi ordini.

¹⁴⁷ *Progetto di legge presentato dal ministro di grazia, giustizia e dei culti di concerto coll'intero Gabinetto nella tornata del 20 novembre 1872, Per la estensione alla provincia di Roma delle leggi sulle Corporazioni religiose, e sulla conversione dei beni immobili degli enti morali ecclesiastici*, in "Camera dei Deputati", Raccolta degli atti stampati, Legislatura XI, Sessione 1871-1873, vol. VII, n. 136, pp. 1-2.

¹⁴⁸ *Ibidem*, pp. 9-10.

¹⁴⁹ I beni delle case generalizie sopresse, a differenza delle case religiose semplici, vengono convertiti in una speciale fondazione per il mantenimento del loro stesso ufficio spirituale.

¹⁵⁰ Articolo 2, comma 4: "Sui residui dei beni ... sarà assegnata alla Santa Sede una rendita fino a lire 400 mila, per provvedere al mantenimento delle rappresentanze degli Ordini religiosi esistenti all'estero".

La maggior parte dei beni delle corporazioni religiose di Roma, affidati ad una Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico¹⁵¹ e convertiti in rendita pubblica, vengono devoluti ad ospedali, opere pie e altre opere di beneficenza oppure al comune di Roma; altri beni, invece, vengono affidati ad uno speciale Fondo di beneficenza per la città di Roma, che ha analoghe competenze a quelle del Fondo per il culto¹⁵².

A Roma, dunque, prima dell'approvazione della legge del 1873 di estensione delle leggi eversive, i decreti espropriativi di complessi architettonici appartenenti alle comunità religiose, in vista dell'insediamento degli uffici ministeriali e amministrativi della capitale, sono compiuti ricorrendo ancora alla legge n. 2359 del 25 giugno 1865 sulle espropriazioni "per ragioni di pubblica utilità". In forza di ciò, molti enti religiosi si oppongono alle ipotesi di confisca, giocando sull'ambiguità del termine "corporazione religiosa", usato nella legge sul trasferimento della capitale, e cercando in ogni modo di evitare l'esproprio almeno dei fabbricati destinati ad enti di beneficenza, seminari e ospizi¹⁵³. A questo riguardo è interessante una lettera del rettore del conservatorio di S. Caterina dei Funari indirizzata al ministero dei Lavori pubblici, che aveva disposto un sopralluogo dell'immobile compreso tra le attuali via Caetani e via delle Botteghe Oscure:

«rilevando (...) che lo scopo di quella visita è di preparare l'espropriazione forzata dei suddetti locali, autorizzata dalla legge del 3 febbraio 1871: si fa dovere (...) di fare osservare all'E.V. che questa legge, la quale autorizza il Governo del Re ad espropriare i locali necessari alla sistemazione della Capitale a Roma, riguarda unicamente gli edifici e gli altri immobili appartenenti a corporazioni religiose; che peraltro tra

¹⁵¹ Alla Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico, inoltre, è affidato il compito dell' "amministrazione degli immobili, (della) custodia dei mobili, e specialmente (della) conservazione delle biblioteche, delle collezioni scientifiche e degli oggetti d'arte e d'antichità" (articolo 10).

¹⁵² M. FERRABOSCHI, *op. cit.*, p. 692.

¹⁵³ La legge n. 33 del 3 febbraio 1871 "sul trasferimento della capitale a Roma" prevede infatti, all'articolo 4, di fare ricorso all'articolo 48 della legge n. 2359 del 25 giugno 1865 "sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità" qualora vi sia necessità, per il trasferimento della capitale, di occupare immobili appartenenti alle corporazioni religiose.

queste non può comprendersi il Conservatorio di S. Caterina de' Funari, quale non è che una pia Casa di pubblica beneficenza, destinata al ricovero e alla educazione di povere fanciulle di condizione civile, e perciò non può a questo applicarsi la legge suddetta»¹⁵⁴.

2.2 La tutela delle cose d'arte contenute dei conventi espropriati e l'istituzione dei primi "monumenti nazionali"

Nel lungo e complesso dibattito parlamentare per l'approvazione dei provvedimenti del 1866-1867, che regolano i rapporti del nuovo Stato con la Chiesa e la gestione dei beni ecclesiastici devoluti al demanio, la questione relativa al patrimonio artistico esistente negli immobili confiscati rimane in secondo piano rispetto agli aspetti più squisitamente politici¹⁵⁵.

Già nei primissimi anni postunitari, tuttavia, nei decreti di soppressione degli enti ecclesiastici approvati nelle regioni che entrano a far parte del nuovo Stato, vengono inserite norme per la tutela del patrimonio artistico degli enti religiosi soppressi ma, nella fase di applicazione, si manifestano molte incertezze e problemi, tanto da far osservare a Giovan Battista Cavalcaselle, in una memoria indirizzata al ministro della Pubblica Istruzione Carlo Matteucci nel 1862, che

«quello che è stato fatto (in questi due anni di governo italiano) tornò piuttosto a danno che a vantaggio delle arti, onde, per poco che si continui in questa via, avrà il paese a deplorarne delle tristi conseguenze. Esempio ne siano i decreti ... nelle Marche e nell'Umbria, emanati, non è dubbio, con la buona intenzione di giovare alle arti e favorire quelle provincie, alle quali donavano gli oggetti dei soppressi conventi e delle corporazioni religiose, ma riusciti in pratica ad un effetto opposto»¹⁵⁶.

¹⁵⁴ Archivio Centrale dello Stato (ACS), *Roma Capitale*, Serie S, b. 102, fasc. 17, f. 113.

¹⁵⁵ Per un'esauriente trattazione sul dibattito parlamentare relativo alla soppressione degli enti religiosi tra 1860 e 1870, l'uso dei loro immobili e la tutela dei beni artistici in essi contenuti: A. GIOLI, *op. cit.*, Roma 1997.

¹⁵⁶ *Ibidem*, p. 17.

Infatti, se la volontà del legislatore di attribuire il patrimonio artistico e librario delle corporazioni soppresse, rispettivamente, alle accademie di belle arti o alle istituzioni scolastiche delle rispettive province o di alcune città prescelte, nella pratica la difficoltà di individuare con chiarezza i destinatari di tali beni rende praticamente inapplicabili tali provvedimenti¹⁵⁷.

Peraltro, è utile ricordare che, nei primi anni postunitari, diversi provvedimenti legislativi vengono emanati per limitare episodi di alienazione di beni monumentali, tendenza evidentemente frequente e preoccupante ai fini della conservazione del patrimonio artistico, prima dell'approvazione di un organico ordinamento di tutela, per il quale bisognerà aspettare ancora molti anni. Il 9 agosto 1870, ad esempio, una circolare del ministero dell'Interno ai prefetti del regno, a seguito delle segnalazione della “vendita e mutilazione di antichi e preziosi monumenti esistenti nelle Comunità rurali”, spesso ad opera degli stessi comuni, invita i Prefetti, “per evitare che simili sconci abbiano a ripetersi”, a vigilare affinché non venga alienato alcun edificio antico di alcun genere, se non dopo che il ministero della Pubblica Istruzione lo abbia dichiarato “di nessuna importanza archeologica od artistica”, e a non compiersi alcun intervento se non dopo l'approvazione del ministero stesso al quale, inoltre, si invitano i comuni a far pervenire gli elenchi dei monumenti “più notevoli (che) abbiano bisogno di urgenti restauri”¹⁵⁸.

¹⁵⁷ In particolare, il decreto emanato l'11 dicembre 1860 in Umbria prevede l'attribuzione del patrimonio artistico e librario delle case religiose soppresse, rispettivamente, alle accademie di belle arti o alle istituzioni scolastiche delle diverse province; il decreto promulgato nel 3 gennaio 1861 nelle Marche, invece, prevede la devoluzione dei monumenti e oggetti d'arte dei conventi soppressi della regione alla scuola di belle arti di Urbino, provocando la vivace reazione degli altri comuni marchigiani. *Ibidem*, p. 20.

¹⁵⁸ Circolare del ministero dell'Interno ai Prefetti del regno, emanata a Firenze il 9 agosto 1870, sulla “Proibizione di alienare monumenti antichi nei Comuni rurali”.

Durante l'*iter* parlamentare della legge del 1866¹⁵⁹ l'impostazione della materia della tutela dei beni appartenenti alle case religiose soppresse viene delineata da una commissione parlamentare presieduta dal deputato Matteo Raeli¹⁶⁰; l'inserimento di specifiche norme che regolano la protezione del patrimonio storico-artistico esistente negli immobili da confiscare si situa all'interno del più generale tema dell'individuazione dei beni da escludere dalla devoluzione al demanio e della loro destinazione. Nella relazione presentata dalla commissione, che si configura come base per l'approvazione del provvedimento, sono individuate tre tipologie di beni: le chiese, mantenute al culto con i relativi arredi e oggetti d'arte, i beni mobili ed artistici esistenti negli edifici delle corporazioni religiose soppresse, che sono devoluti a musei e biblioteche pubbliche delle rispettive province, e i complessi architettonici «distinti per la monumentale importanza e pel complesso dei tesori artistici e letterari», la cui conservazione è affidata direttamente al governo.

Alla fine della lunga discussione parlamentare, il provvedimento finale di soppressione delle corporazioni inserisce specifiche norme che regolano la protezione del patrimonio storico-artistico delle case religiose, in particolare di oggetti d'arte, monumenti, libri, biblioteche e archivi, in accordo con l'impostazione culturale dell'epoca, che privilegia la

¹⁵⁹ L'*iter* parlamentare del provvedimento è lungo e complesso. Il primo schema di legge, piuttosto moderato, è del 18 gennaio 1864, seguito dal progetto della commissione parlamentare guidata dal deputato Cortese. La seconda ipotesi, che affida la conservazione delle chiese monumentali a Governo e comuni, nonché ai religiosi che ne hanno la custodia, viene presentata il 12 novembre 1864; un controprogetto di una seconda commissione parlamentare propone di escludere dalla soppressione alcune abbazie ed eremi, oltre alle chiese monumentali. Infine, il 13 dicembre 1865, viene portato in Parlamento l'ultimo disegno di legge, seguito dal progetto della commissione parlamentare presieduta da Raeli che, operando la distinzione dei beni delle corporazioni religiose in tre tipologie, riesce ad elaborare una più convincente modalità di gestione degli stessi. A. GIOLI, *op. cit.*, pp. 41-47.

¹⁶⁰ Matteo Raeli (Noto 1812-1875), dopo la laurea in giurisprudenza all'università di Palermo intraprende una prestigiosa carriera di avvocato, durante la quale si avvicina alle idee liberali ed antiborboniche. Nel 1848 guida i liberali della propria città nella rivolta antiborbonica siciliana, assumendo le cariche di ministro delle Finanze, della Sicurezza e dell'Interno durante il breve periodo dello Stato di Sicilia. Dopo il ritorno dei Borbone sceglie la via dell'esilio a Malta. Dopo l'Unità d'Italia entra in Parlamento durante la IX legislatura, presentando il disegno di legge per la soppressione delle corporazioni religiose. Assume la carica di ministro di Grazia, Giustizia e dei Culti nel governo di Giovanni Lanza, sostenendo strenuamente il trasferimento della capitale a Roma. Ha un ruolo di primo piano, inoltre, nella preparazione della legge "sulle guarentigie".

tutela delle singole opere artistiche, anche fuori dal loro contesto d'origine, rispetto alla conservazione dell'intero organismo monumentale¹⁶¹.

L'articolo 24 della legge n. 3036 del 1866, infatti, prevede che "I libri e manoscritti, i documenti scientifici, gli archivi, i monumenti, gli oggetti d'arte o preziosi per antichità che si troveranno negli edifici appartenenti alle Case religiose e agli altri enti morali colpiti da questa o da precedenti Leggi di soppressione, si devolgeranno a pubbliche biblioteche od a musei nelle rispettive Provincie, mediante decreto del Ministro dei culti, previi gli accordi col Ministro della pubblica istruzione.

I quadri, le statue, gli arredi e mobili inservienti al culto saranno conservati all'uso delle chiese ove si trovano"¹⁶².

Nell'esposizione dei principi che hanno guidato la commissione viene evidenziato come, nella scelta della destinazione di tali beni, si siano tenute presenti le istanze, arrivate da più parti, che chiedono la conservazione negli stessi comuni degli enti morali a cui appartengono; tuttavia, la commissione, pur prevedendo questa possibilità, sceglie di non adottarla come regola generale. Viene, dunque, scelta una soluzione intermedia, che assegna tali beni a pubblici musei o biblioteche della stessa provincia, avendo tuttavia l'accortezza di preferire, qualora le condizioni per una corretta conservazione lo permettano, i comuni di appartenenza.

È stato giustamente osservato come i provvedimenti legislativi di eversione dell'asse ecclesiastico che, apparentemente, toccano in modo molto marginale i temi della tutela artistica, abbiano in realtà posto le basi per la definizione della moderna rete museale italiana; infatti, nell'ultimo trentennio del XIX secolo, vedono la luce una moltitudine di

¹⁶¹ Anche nella legge del 3 febbraio 1871 n. 33 sul "Trasferimento della capitale del regno da Firenze a Roma", con la stessa impostazione, è previsto (art. 5) che «Il Governo provvederà alla conservazione degli oggetti di arte e di antichità, se mai ve ne saranno, annessi all'immobile» espropriato per ragioni di pubblica utilità. «Gazzetta ufficiale del regno d'Italia», n. 35, 4 febbraio 1871.

¹⁶² Già l'articolo 18, comma 6 della stessa legge elenca quest'ultimo gruppo di beni tra gli altri eccettuati dalla devoluzione al demanio e dalla conversione.

musei civici in tutta la penisola, che hanno spesso come nucleo principale proprio l'immenso patrimonio artistico e storico proveniente dai conventi e monasteri soppressi¹⁶³.

La stessa impostazione della questione viene scelta quando, con legge n. 1402 del 19 giugno 1873, le leggi eversive dell'asse ecclesiastico vengono estese a Roma. L'articolo 22 del provvedimento, infatti, prevede che "I libri, i manoscritti, i documenti scientifici, gli archivi, i monumenti e gli oggetti d'arte o preziosi per antichità, che si trovano negli edifici appartenenti alle Case religiose sopresse in Roma, saranno dati, previo accordo col Ministero della Pubblica Istruzione, alle Biblioteche, ai Musei o ad altri Istituti laici esistenti nella detta città. I quadri, le statue, gli arredi ed i mobili inservienti al culto rimangono all'uso delle chiese dove si trovano".

È interessante notare come il testo del progetto di legge presentato dal ministro di Grazia, Giustizia e dei culti Giovanni De Falco alla Camera dei deputati il 20 novembre 1872 sia leggermente diverso dal provvedimento effettivamente approvato, inserendo, oltre alle disposizioni per i beni delle case religiose sopresse, anche una forma di controllo dello Stato sui beni storico-artistici di quelle non sopresse¹⁶⁴.

Quando, nel 1870-1871, fervono gli interventi per l'inserimento delle sedi dei dicasteri della nuova capitale nei conventi espropriati, la tutela delle "cose d'arte" a Roma è

¹⁶³ Sulla nascita dei musei civici italiani in epoca postunitaria: A. GIOLI, *op. cit.*, pp. 109-140.

¹⁶⁴ La versione preliminare dell'articolo 22 recita, infatti: "I libri, i manoscritti, i documenti scientifici, gli archivi, i monumenti e gli oggetti d'arte o preziosi per antichità, che si trovano negli edifici appartenenti alle Case religiose non sopresse, saranno conservati, sotto la vigilanza dello Stato, nelle case medesime; quelli che si trovano nelle case sopresse, saranno dati alle biblioteche pubbliche ed ai musei, previo accordo col ministro della pubblica istruzione. I quadri, le statue, gli arredi ed i mobili inservienti al culto rimangono all'uso delle chiese dove si trovano". *Progetto di legge presentato dal ministro di grazia, giustizia e dei culti di concerto coll'intero Gabinetto nella tornata del 20 novembre 1872, Per la estensione alla provincia di Roma delle leggi sulle Corporazioni religiose, e sulla conversione dei beni immobili degli enti morali ecclesiastici*, in "Camera dei Deputati", Raccolta degli atti stampati, Legislatura XI, Sessione 1871-1873, vol. VII, n. 136, p. 52.

ancora regolata dall'Editto del cardinal Pacca del 1820 e dal suo successivo Regolamento per le Commissioni ausiliarie di belle arti del 1821¹⁶⁵, entrambi convalidati con regio decreto n. 293 del 28 giugno 1871 (art. 5)¹⁶⁶. Queste disposizioni legislative tendono soprattutto ad evitare la dispersione delle opere d'arte e del patrimonio archeologico, dopo le vicende dell'occupazione napoleonica e in un momento storico in cui il turismo culturale e l'erudizione antiquaria rendono comune questo fenomeno. L'impostazione dell'editto di cinquant'anni prima è confermata dalla legge sul trasferimento della capitale del 3 febbraio 1871 e nei vari decreti espropriativi, che cominciano a essere emessi subito dopo tale data all'indirizzo delle corporazioni religiose¹⁶⁷; l'orientamento della tutela delle cose d'arte riprende, come si è visto, quello espresso pochi anni prima nei provvedimenti di soppressione delle corporazioni religiose.

I diversi interventi di sistemazione realizzati mettono chiaramente in evidenza un atteggiamento volto più a privilegiare la tutela del singolo oggetto di valore piuttosto che il suo mantenimento all'interno del contesto in cui si trova¹⁶⁸. Emblematici risultano a questo proposito due episodi avvenuti durante i lavori di conversione del convento di S. Silvestro in Capite a sede del ministero dei Lavori pubblici e della Posta centrale. In un ambiente confinante con la navata della chiesa e nella zona retrostante il coro sono rinvenute alcune porzioni di affreschi riferibili al periodo compreso tra XIII e XV secolo: riconosciuti di "nessun pregio artistico" dal ministero della Pubblica istruzione, questi frammenti sono staccati e montati su tela per essere esposti altrove. Nel 1878 il direttore dei lavori Giovanni Domenico Malvezzi chiede l'autorizzazione al ministero di cederli

¹⁶⁵ A. EMILIANI, *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei beni artistici e culturali negli antichi stati italiani 1571-1860*, Bologna 1978.

¹⁶⁶ M. PIGNATTI MORANO, P. REFICE, *Le preesistenze archeologiche e monumentali nelle aree prescelte per la costruzione dei ministeri di Roma Capitale e gli organi di tutela*, in *I Ministeri di Roma Capitale...*, cit., p. 116.

¹⁶⁷ Nei decreti espropriativi si trova la formula «sarà provveduto alla conservazione degli oggetti d'arte ed antichità, delle Biblioteche, Musei, Archivi ed altri Stabilimenti Scientifici che si trovassero negli accennati conventi». ACS, *Roma Capitale*.

¹⁶⁸ M. PIGNATTI MORANO, P. REFICE, *op. cit.*, pp. 118-121.

(mantenendone la proprietà) in deposito alla chiesa di S. Silvestro, per collocarli «nell'interesse della Storia e dell'Arte (...) in sito più prossimo a quello nel quale furono rinvenuti (...) appesi alla parete di fronte a chi entra dal braccio sinistro della crociera»¹⁶⁹. In un'altra comunicazione allo stesso dicastero, nel 1877, Malvezzi fa presente che alcuni degli oggetti d'arte recuperati nel cantiere, per le loro dimensioni, sono difficilmente collocabili negli ambienti del dicastero e propone di consegnarli al museo Kircheriano «Così mentre si provvederebbe alla loro conservazione il pubblico studioso ne potrebbe ricavare un qualche vantaggio»¹⁷⁰.

Le disposizioni contenute nelle leggi di soppressione delle corporazioni religiose ben esemplificano l'impostazione culturale dell'epoca, tesa a privilegiare soprattutto la tutela dell'opera singola, anche al di fuori del suo originario contesto. Tuttavia, appare significativo che già in questi anni si affrontino alcune tematiche legate alla 'conservazione' d'importanti complessi architettonici nella loro interezza, considerati inscindibili, per il loro significato storico, dalle testimonianze artistiche e documentarie che contengono, oltre che dal loro contesto.

Particolarmente interessante appare una circolare della Direzione Generale del Demanio e delle Tasse, datata 12 luglio 1870, dove si sottolinea che l'azione del ministero della Pubblica Istruzione "non può riuscire pienamente efficace quando sia limitata al solo oggetto da conservarsi, potendo la causa dei danni farsi manifesta, non tanto nei monumenti stessi quanto nelle adiacenze". Nella circolare si invita, pertanto, l'Intendenza di Finanza, quando sia in discussione la vendita di stabili demaniali, a "far esaminare i luoghi in cui si trovano, e se vi ha contiguo qualche monumento, di informarne (il

¹⁶⁹ ACS, *Roma Capitale*, Serie F, b. 33; si tratta della "Madonna del latte", della "Flagellazione" e della "Crocifissione", attualmente conservati nella sagrestia della chiesa.

¹⁷⁰ ACS, *Roma Capitale*, Serie F, b. 33.

ministero della Pubblica Istruzione), proponendo che siano introdotte nelle vendite quelle condizioni e modalità che, senza pregiudicare gli interessi dell'Erario, pure preservino quelli delle scienze e dell'arte"¹⁷¹.

Nella stessa legge del 1866, come si è visto, vengono individuati alcuni complessi, "distinti per la monumentale importanza e pel complesso dei tesori artistici e letterari", la cui tutela è affidata direttamente al Governo; attenzione, questa, volta a garantire la conservazione di alcuni significativi organismi architettonici, anche se vi traspare l'incapacità dello Stato di gestire economicamente tali complessi. Si delinea, così, un sistema di "conservazione parallela"¹⁷², che affida agli enti locali la tutela degli oggetti storico-artistici e all'amministrazione centrale quella dei complessi monumentali.

Gli organismi architettonici "distinti per la monumentale importanza" inseriti nel provvedimento (art. 33) sono effettivamente solo cinque, per i quali, peraltro, non viene indicata la motivazione della scelta: si tratta della Certosa di Pavia e delle badie di Montecassino, Cava dei Tirreni¹⁷³, Monreale e S. Martino della Scala a Palermo, ma viene prevista la possibilità di dichiarare la "monumentalità" di altre strutture architettoniche che si distinguono per importanza e per la presenza di "tesori artistici e letterari". Nel regolamento di esecuzione del provvedimento, infatti, viene specificato che la designazione di tali complessi, per garantirne la conservazione insieme a tutte le opere storiche ed artistiche in essi contenute, dovrà essere eseguita dal consiglio di Amministrazione del Fondo per il culto con l'approvazione del ministro di Grazia, Giustizia e dei Culti¹⁷⁴.

¹⁷¹ Circolare n. 371 della Direzione Generale del Demanio e delle Tasse, emanata da Firenze il 12 luglio 1870 sulle "Cautele nelle vendite dei beni demaniali per la conservazione dei monumenti".

¹⁷² A. GIOLI, *op. cit.*, p. 47.

¹⁷³ Le badie di Montecassino e di Cava dei Tirreni erano state indicate tra le case religiose da mantenersi già nel decreto di soppressione delle corporazioni religiose emanato il 17 febbraio 1861 nelle province napoletane, all'indomani dell'unificazione nazionale. *Ibidem*, p. 30.

¹⁷⁴ Regio decreto n. 3070 del 21 luglio 1866 che approva il "Regolamento sulla soppressione delle Corporazioni religiose e sull'asse ecclesiastico", art. 5, comma 4. Queste disposizioni vengono modificate

Dopo l'approvazione del provvedimento, in vista della preparazione del decreto reale a cui è affidata la dichiarazione di monumentalità dei complessi religiosi da conservare a cura del Fondo per il culto, il ministero della Pubblica Istruzione incarica prefetti, commissioni artistiche, accademie e musei di fornire informazioni e suggerimenti in merito alla scelta di tali complessi. Le istituzioni incaricate redigono diversi elenchi, pur se con molte difficoltà e incertezze e con significative differenze nei criteri di selezione; in particolare, la Commissione emiliana opera una distinzione tra edifici considerati "monumentali" e altri definiti "ragguardevoli", perché costruiti in epoca relativamente recente, senza particolari singolarità artistiche e non collegati ad eventi storici rilevanti¹⁷⁵. Nel complesso si può osservare che, nella scelta degli organismi architettonici da inserire negli elenchi da sottoporre al ministero della Pubblica Istruzione, vengono considerate particolarmente importanti, oltre all'intrinseco valore artistico, anche le memorie storiche ad essi collegate.

Il ministero accoglie la gran parte dei suggerimenti, adottando, in particolare, la suddivisione tra edifici "monumentali" e "ragguardevoli"; tuttavia, il Fondo per il culto, a cui in ultima battuta competono la scelta dei complessi da inserire nel decreto regio e le spese per la loro conservazione, ritiene di escludere completamente il gruppo degli edifici "ragguardevoli" e di limitare drasticamente quelli "monumentali"¹⁷⁶.

Si viene, così, a delineare una inconciliabile frattura tra le istanze portate avanti dalle istituzioni artistiche locali e dallo stesso ministero della Pubblica Istruzione, tese a

con Regio decreto n. 917 del 5 luglio 1882, il quale prevede che "La designazione degli stabilimenti ecclesiastici, ai quali per la loro importanza storica, artistica o letteraria siano applicabili gli articoli 33 della legge 7 luglio 1866 e 22 della legge 19 giugno 1873, e la determinazione della spesa relativa nei limiti del fondo stanziato nel bilancio, saranno fatte dal Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti d'accordo con quello dell'Istruzione Pubblica".

¹⁷⁵ A. GIOLI, *op. cit.*, p. 70.

¹⁷⁶ Vengono, in pratica, considerati solo quelli caratterizzati da intrinseco valore architettonico o da alto valore storico, scartando quelli la cui principale importanza risiede nella presenza di opere d'arte trasportabili e conservabili in altro luogo. *Ibidem*, p. 73.

tutelare i complessi monumentali, e quelle del Fondo per il culto, che cerca di limitare al massimo le spese¹⁷⁷. Questa situazione emerge chiaramente durante l'esame del progetto di legge che intende escludere il complesso di S. Martino della Scala presso Palermo dall'elenco di quelli dichiarati monumentali con la legge del 1866.

Le ragioni per cui, di concerto con la Commissione di Antichità e Belle Arti di Palermo, si ritiene di dover escludere dall'elenco il complesso abbaziale, posto in località appartata e poco frequentata da visitatori e studiosi, vengono ravvisate nel suo essere “edifizio isolato di architettura moderna¹⁷⁸, ampio e regolare, senza qualità pregevoli sotto il punto di vista dell'arte, negli ordini architettonici”, mai citato nelle numerose guide della Sicilia o nelle opere di illustri scrittori italiani o stranieri, a differenza del vicino duomo di Monreale. L'unica guida che lo inserisce ne riporta solo le imponenti dimensioni, aggiungendo che né la chiesa né il monastero presentano caratteri di bellezza architettonica o decorativa. Viene sottolineato, inoltre, che la pregevole biblioteca e la collezione di numismatica e di quadri che la badia contiene risulterebbero più accessibili agli studiosi e più efficacemente tutelati se fossero custoditi nelle biblioteche o nei musei di Palermo. Infine, ragioni economiche fanno ritenere poco opportuno conservare a spese dello Stato l'isolato e poco frequentato complesso con la biblioteca e il piccolo museo¹⁷⁹.

Alla fine, con decreto reale del 15 agosto 1869, solo quindici complessi architettonici vengono dichiarati monumentali¹⁸⁰; tra questi, la chiesa e il convento di S. Francesco ad

¹⁷⁷ Nella vicenda, inoltre, assume particolare importanza lo scontro ideologico e politico tra cattolici e liberali, questi ultimi sempre più animati da sentimenti anticlericali. *Ibidem*, p. 78.

¹⁷⁸ La chiesa è edificata tra 1562 e 1602, mentre il monastero è più recente, con una facciata tardo settecentesca. *Relazione della Giunta composta dai deputati Mozzarella, Napoli, Masei, Bellini Giuseppe, Marolda-Petilli, Alvisi, Deodato sul progetto di legge Deroga alla disposizione dell'articolo 33 della legge 7 luglio 1866, n. 3036 in quanto riguarda alla Badia di S. Martino della Scala presso Palermo*, in “Camera dei Deputati”, Raccolta degli atti stampati, Legislatura X, Sessione 1867-1868, n. 296a, p. 2.

¹⁷⁹ Il provvedimento approvato (legge n. 5195 del 21 giugno 1869) esclude il complesso di S. Martino della Scala dall'elenco di quelli dichiarati monumentali con la legge del 1866.

¹⁸⁰ Il Fondo per il culto, a carico del quale è la conservazione e la tutela dei complessi religiosi monumentali, cerca più volte di demandare ai comuni parte delle spese di manutenzione ordinaria. Peraltro, la molteplicità delle istituzioni coinvolte nella tutela di tali complessi (Fondo per il culto, ministero della

Assisi, l'Abbazia di Montevergine, i complessi di S. Filippo dei Gerolamini e di S. Martino a Napoli e i complessi fiorentini di S. Croce, S. Marco. S. Maria Novella, S. Maria Maggiore, S. Spirito, S. Maria del Carmine¹⁸¹. Peraltro, alcuni di questi hanno subito nel frattempo più o meno parziali occupazioni e adattamenti a nuovi usi, soprattutto alcuni conventi fiorentini, legati alle vicende del trasporto della capitale del Regno da Torino¹⁸².

La legge con cui nel 1873 vengono estesi a Roma i provvedimenti di “eversione dell’asse ecclesiastico” riprende l’impostazione della disciplina dei complessi religiosi “monumentali”, introducendo alcune differenze: all’articolo 22, infatti, si stabilisce che “sarà a cura del governo provveduto alla conservazione degli edifici od altri stabilimenti ecclesiastici di Case soppresse, segnalati per ricordi storici, per importanza monumentale, artistica e letteraria” e che le relative spese sono a carico del fondo speciale di beneficenza e di religione di Roma. In questa nuova formulazione si intende mettere in evidenza che la presenza di testimonianze storiche o letterarie collegate agli edifici può risultare un criterio altrettanto valido, ai fini della scelta di un complesso religioso da conservare nella sua integrità, delle sue intrinseche qualità artistiche o monumentali.

Pubblica Istruzione, ministero delle Finanze) determina una situazione di scarsa chiarezza, incertezze e ritardi. A. GIOLI, *op. cit.*, p. 79.

¹⁸¹ Nel 1877, con decreto reale, anche altri complessi vengono dichiarati monumenti nazionali: i conventi di Fossanova, Subiaco, Casamari, Grottaferrata, della Quercia a Viterbo e il cenobio di Monte Oliveto Maggiore ad Asciano. R. ASTORRI, *Il problema dei monumenti nazionali e dei loro archivi*, in “Aedon”, 1, 1999.

¹⁸² Tra 1865 e 1870 S. Maria Novella ospita la Corte di cassazione e diversi uffici dei ministeri delle Finanze e dei Lavori Pubblici, mentre nel convento di S. Spirito si insedia, a partire dai primi anni postunitari, una caserma. A. GIOLI, *op. cit.*, p. 77.

3. L'AMBITO CULTURALE NELLA ROMA POSTUNITARIA

3.1 Il dibattito nella stampa dell'epoca

Le reazioni della stampa dell'epoca alle vaste trasformazioni operate sui complessi architettonici romani in occasione del trasferimento della capitale si mostrano quanto mai vivaci e diversificate rispecchiando, naturalmente, gli orientamenti politici delle diverse testate giornalistiche.

La stampa repubblicana, considerando il trasferimento della capitale soprattutto dal punto di vista politico, preme affinché sia attuato in tempi rapidissimi, deplorando ogni evento che tende a ritardarlo. Nel gennaio 1871 il quotidiano "La Capitale"¹⁸³ dà conto di un progetto presentato al Governo dai consiglieri comunali Luigi Pianciani e Agostino Mercandetti, che prevede di approntare i locali necessari per collocare tutte le sedi istituzionali e ministeriali in tre mesi¹⁸⁴ (invece dei sei mesi prospettati dalla Commissione governativa); tale progetto, appoggiato dai partiti della Sinistra ed esaminato da un'apposita commissione parlamentare, viene discusso nell'aula della Camera ma, alla fine, è respinto dal Governo¹⁸⁵.

Nei mesi seguenti i giornali di orientamento anticlericale denunciano con insistenza le

¹⁸³ "La Capitale", a. 2, n. 98, 2 gennaio 1871.

¹⁸⁴ Il progetto prevede di destinare i palazzi Madama, della Pilotta, Baleani, Montecitorio, Firenze e della Consulta, rispettivamente, ai ministeri delle Finanze, della Marina, dei Lavori Pubblici, della Giustizia, dell'Interno e degli Esteri. I complessi conventuali di S. Maria sopra Minerva, di S. Agostino e dei SS. Apostoli, invece, sono riservati ai dicasteri dell'Agricoltura e Commercio, della Pubblica Istruzione e della Guerra. Infine, il Senato e la Camera sono collocati nel palazzo della Cancelleria e nel palazzo delle Convertite.

¹⁸⁵ *Relazione sul progetto di legge "Disposizioni per il trasporto della Capitale a Roma" composta dai deputati Carutti, Cavalletto, Cerroti, Guerzoni, La Porta, Malenchini, Pianciani sul progetto di legge presentato dal presidente del Consiglio de' ministri di concerto coll'intero Gabinetto nella tornata del 9 dicembre 1870, Tornata del 21 dicembre 1870, in "Camera dei Deputati", Raccolta degli atti stampati, Legislatura XI, Sessione 1870-1871, n. 30-A.*

incertezze nella definizione delle sedi dei dicasteri¹⁸⁶ e le spese sostenute per lavori di adattamento di edifici che si dimostrano poi inadatti alla funzione che devono svolgere. Si tratta principalmente di articoli in cui si dà sommariamente conto dello stato di avanzamento delle opere; tuttavia, in alcuni casi emergono valutazioni critiche sugli interventi realizzati. Nel settembre 1871 il quotidiano “Il Tempo”¹⁸⁷ avanza delle riserve sul “restauro” della facciata di Montecitorio, che si sta realizzando a cura di Paolo Comotto:

«Ma signor ingegnere, cavaliere, commendatore Comotto ... Sentite che tutti vi gridano a pieno coro ... per il restauro della facciata di Monte Citorio, opera pregevolissima del Bernini, e voi continuate a far lavorare di vostro capriccio. Volete ridurre quel palazzo un quid simile dell'ex ministero della guerra in Firenze? ... vi credo capace di farlo, se una Commissione per la conservazione dei monumenti non vi pone rimedio»¹⁸⁸.

Pochi giorni dopo, dalle pagine della stessa testata, viene invece lodato l'intervento di “restauro” compiuto da Giacomo Barchiesi nell'ex tipografia camerale, destinata alla sede del ministero dell'Agricoltura.

«L'architetto ingegnere Giacomo Barchiesi ha ultimato il restauro del fabbricato già appartenente alla tipografia Camerale e oggi destinato al ministero d'agricoltura e commercio. Quel restauro, sotto tutti i rapporti, non lascia nulla a desiderare. Bellissimo e bene ideato sopra l'ingresso principale lo stemma sabauda con a lato due statue allegoriche, l'Agricoltura e il Commercio. Perfetta l'esecuzione in stucco dell'egregio artista Luigi Fontana. L'ingegner Barchiesi ha saputo, sì nella parte esterna quanto

¹⁸⁶ Anche la stampa romana di orientamento repubblicano e anticlericale, così come era accaduto a Firenze pochi anni prima, si scaglia violentemente contro l'operato del Governo, colpevole di avere, in un primo momento, limitato il ricorso all'esproprio dei numerosissimi conventi e monasteri dell'Urbe, previsto dalla stessa legge sul trasferimento della capitale.

¹⁸⁷ Si tratta di una testata di orientamento repubblicano e anticlericale.

¹⁸⁸ “Il Tempo”, 12 settembre 1871.

nell'interna, mostrarsi, qual è veramente, un architetto di merito non comune, e la popolazione gli ha dato manifesti segni di adesione»¹⁸⁹.

In alcuni casi viene messo in evidenza come i progetti siano stilati frettolosamente da tecnici estranei alla cultura locale, i quali, non conoscendo a fondo la storia degli edifici sui quali intervengono, finiscono per distruggere opere di gran pregio. Così, ad esempio, tuona un ignoto cronista dalle pagine de "La Capitale":

«Pare impossibile concepirsi che ... si abbiano ad affidare le principali cariche negli uffici, e la demolizione e ricostruzione dei monumenti a persone estranee, che non conoscono la situazione. Nel Monte di Pietà esistevano tanti oggetti d'arte che sono spariti senza conoscersi per ordine di chi, e l'uso che se ne è fatto. Al convento de' Filippini si è cominciata la demolizione da architetti ed artisti forestieri, i quali non conoscendo la storia incominciarono a racchiudere con un muro la celebre statua di S. Filippo, che è un capolavoro del Bernini, la sagrestia, opera classica del Borromini, e le impareggiabili pitture di Pietro da Cortona. Gli architetti romani avrebbero commesso un errore di tal fatta? Fortuna che le grida di qualcuno trovatosi presente impedirono quel vandalismo»¹⁹⁰.

Lo spazio più ampio viene occupato, prevedibilmente, dai lavori di allestimento delle sedi di Camera e Senato, in particolare delle due aule parlamentari: vengono quotidianamente forniti dettagli sullo stato di avanzamento delle opere, sulle decorazioni, le tappezzerie e la scelta dei colori.

«I lavori del Senato sono a buon punto e fra venti giorni la grande sala e le sale annesse saranno completamente all'ordine. ... la sala non è molto vasta, ma sufficiente ai bisogni; ... anguste sono però le tribune. ... La sala sarà riccamente adorna, tutta in noce e mogano, severa ma elegante; il disegno è ottimo, ed accurata l'esecuzione. Alla Camera la sala presentasi sotto un aspetto più lusinghiero, mercè la sua vastità. È un ampio anfiteatro con arcate all'ingiro; avrà una tinta meno severa del Senato, e non ci sarà

¹⁸⁹ «Il Tempo», 26 settembre 1871.

¹⁹⁰ «La Capitale», a. 2, n. 228, 12 maggio 1871, p. 2.

alcuno di quei difetti che, per ostacoli materiali insuperabili, si notano nell'aula del Senato; e se si abbandona l'idea di tappezzare le tribune con una carta bleu scuro, la Camera avrà una fisionomia gaia, ridente e maestosa ad un tempo. ... dal fin qui fatto si capisce che avremo un bell'edificio. Peccato che sia provvisorio e ... di legno »¹⁹¹.

Non mancano, ovviamente, interventi più disincantati, che ironizzano sull'affanno con cui si dibattono questioni di dettaglio, tralasciando la vera portata politica dell'operazione del trasferimento della capitale. In un articolo apparso nell'agosto 1871, quando si stanno concludendo i lavori per la sistemazione dell'aula della Camera dei Deputati, si nota come da mesi ci si interroghi con insistenza:

«del colore da darsi alla nuova aula. Si radunano commissioni, si tengono consigli, si interrogano i più grandi artisti, si crede anzi che si voglia formare un comitato internazionale, perché alle volte le potenze estere non avessero a protestare: Visconti-Venosta, per non urtare i nervi al papa propone il bianco e il giallo, Sella il verde, forse per un'allusione allo stato in cui sono le finanze, Acton della Marina propone l'oltremare, quantunque la nostra flotta non si sa ancora che mari abbia traversati: pare impossibile! Una questione così semplice! Il colore naturale del nostro Parlamento è il color di malva»¹⁹².

Un capitolo a parte merita, inoltre, la questione della facciata di Montecitorio, che provoca unanimi proteste, soprattutto per la dissennata scelta di dipingere con una tinta bruna gli elementi di travertino.

Il quotidiano cattolico "L'Osservatore Romano", nel settembre 1871 scrive:

¹⁹¹ *I lavori del Senato e della Camera*, in "La Capitale", a. 2, n. 258, 12 giugno 1871, p. 2. Tuttavia, a pochi mesi dall'inaugurazione della sala, quando si mostreranno in tutta la loro portata i difetti dovuti alla fretta nella progettazione e nell'esecuzione, lo stesso giornale pubblicherà una serie di articoli piuttosto critici sull'intervento di Paolo Comotto.

¹⁹² *Colore della Camera dei deputati*, in "La Capitale", a. 2, n. 321, 15 agosto 1871, p. 2.

«continua lo strazio dell'arte, del gusto, del buon senso. I magnifici pilastri di travertino che decorano, o meglio, decoravano, l'esterno dell'edificio si vanno tingendo di un colore rossastro che fa ribrezzo, e alle persiane si dà una tinta gialla da isterici»¹⁹³.

Anche la stampa anticlericale, d'altronde, si mostra molto critica nei riguardi dell'intervento, come testimonia questo articolo apparso su "La Capitale":

«Quello poi che è più balzano di tutto, è la tinta cappuccino che si è data all'aula, già buia di per se stessa. ... Hanno una tendenza pronunciatissima per il color cioccolatta. A Firenze hanno fatto per il ministero della Guerra un casamento che forma la delizia di tutti gli artisti toscani quando hanno voglia di ridere, e lo hanno tinto di quel colore; qui hanno osato impiastare il travertino di Montecitorio, ad onta degli unanimi ed alti reclami della stampa»¹⁹⁴.

Il quotidiano liberale "L'Opinione", infine, in un articolo in cui ironizza sul color *bicerin* che si è usato per la facciata, chiude la questione osservando che con tutto quel color caffellatte "se alle decorazioni del palazzo avessero aggiunto un paio di ciambelle il quadro sarebbe stato perfetto"¹⁹⁵.

Sul fronte cattolico la stampa, che inizialmente sembra porsi in posizione di attesa delle prime mosse dei nuovi arrivati, presto comincia a far sentire la sua voce contro le "barbarie" che si vanno compiendo nei confronti dei conventi romani.

"L'Osservatore Romano", all'indomani del 20 settembre, mostra un atteggiamento quasi rassegnato nei confronti della prospettata "invasione" delle sedi degli istituti religiosi.

Solo dal marzo 1871, quando vengono inviati i primi decreti espropriativi, appaiono articoli che testimoniano le resistenze del mondo cattolico alla cessione dei propri beni:

¹⁹³ *Cronaca cittadina*, in "L'Osservatore Romano", a. XI, n. 209, 14 settembre 1871, p. 3.

¹⁹⁴ *I lavori a Montecitorio*, in "La Capitale", a. 2, n. 380, 13 ottobre 1871, p. 3. In effetti, la stampa dei diversi orientamenti si scaglia unanime contro la scelta dei colori per la facciata di palazzo di Montecitorio.

¹⁹⁵ "L'Opinione", settembre 1871.

si tratta, infatti, di definire la natura degli enti religiosi, in quanto la legge sul trasferimento della capitale prevede di espropriare esclusivamente le sedi delle corporazioni e non di altre tipologie di enti, quali ospizi, collegi e seminari.

Vengono, inoltre, denunciate con violenza le distruzioni che si vanno compiendo su complessi monumentali di enorme valore artistico; per quanto, come si è visto, anche la stampa anticlericale si scagli spesso contro questi interventi di adattamento. In un articolo contenuto nella cronaca cittadina del 27 febbraio 1871 si legge:

«è incomprendibile davvero la leggerezza con che i moderni disfacitori di Roma antica pongano mano a lavori che dagli intelligenti dell'arte sono considerati una deturpazione alle leggi del bello alle quali chiunque è obbligato attenersi»¹⁹⁶.

Particolarmente vibranti sono le parole spese a commento dei lavori di Montecitorio, dei quali viene denunciata la “sconciatura artistica” nei confronti del cortile del palazzo, dove si demolisce l'emiciclo e si sacrifica la bella fontana; viene inoltre segnalata l'intenzione di alterare la sontuosa scalinata ridefinendone le proporzioni e interponendo dei ripiani in mezzo alle rampe¹⁹⁷. I lavori nell'illustre edificio di Bernini e Fontana “continuano ad essere biasimati da quanti tengono in onore le belle arti” e si apprende che anche l'Accademia di Belle Arti ha intenzione di presentare una protesta in merito¹⁹⁸. Ben presto, inoltre, con l'espropriazione di molti complessi religiosi e l'inizio dei lavori di adattamento per le amministrazioni dello Stato, cominciano ad apparire quasi quotidianamente accorate denunce delle pesanti alterazioni e manomissioni del patrimonio artistico.

Particolarmente significativa appare la denuncia della distruzione di una pregevole

¹⁹⁶ *Cronaca cittadina*, in “L'Osservatore Romano”, a. XI, n. 47, 27 febbraio 1871, p. 2.

¹⁹⁷ *Cronaca cittadina*, in “L'Osservatore Romano”, a. XI, n. 50, 2 marzo 1871, p. 3.

¹⁹⁸ *Cronaca cittadina*, in “L'Osservatore Romano”, a. XI, n. 48, 28 febbraio 1871, p. 2.

scultura di Alessandro Algardi durante i lavori di adattamento del complesso di S. Maria sopra Minerva a sede del ministero delle Finanze; peraltro, nello stesso complesso, altre testimonianze artistiche, tra cui una grande statua marmorea della Madonna, sono spostate dai locali destinati al dicastero e affidate alla cura dei religiosi che continuano ad occupare una parte del complesso.

«In uno dei corridoi dell'espropriato convento della Minerva esisteva in magnifica nicchia una statua colossale di S. Domenico modellato dal celebre Algardi, e perciò ricordata da tutte le Guide di Roma, e visitata quindi dagli artisti. Essendo impossibile trasportarla altrove, ... i nuovi padroni del Convento mal soffrendola in quel luogo ordinarono che a colpi di martello fosse ridotta in frantumi, e ciò si eseguì sotto gli occhi dei Religiosi ... Quindi la bella opera dell'Algardi più non esiste, e invano sarà ricercata dagli scultori. Ecco come è intesa dai novelli vandali la conservazione dei monumenti d'arte nella nostra povera città»¹⁹⁹.

3.2 L'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura: opinioni e proposte

La vicenda dell'adattamento per nuove funzioni degli ex complessi conventuali espropriati, che investe tutto il territorio nazionale e, in particolare, le due città in cui viene spostata la capitale, non manca di sollevare molte critiche, pur essendo compiuta sull'onda dell'entusiasmo per la tanto sospirata Unità nazionale.

La maggior parte degli interventi di sistemazione viene progettata e diretta dai tecnici del Genio civile, struttura dipendente dal ministero dei Lavori Pubblici cui è affidato dalla legge il compito della tutela dei «pubblici monumenti d'arte»²⁰⁰.

¹⁹⁹ *Cronaca cittadina*, in "L'Osservatore Romano", a. XI, n. 212, 17 settembre 1871, p. 2.

²⁰⁰ L'ordinamento amministrativo del Regno di Sardegna, approvato il 20 ottobre 1859 e successivamente esteso a tutto il territorio unificato, prevede che sia il ministero dei Lavori Pubblici ad occuparsi della tutela dei «pubblici monumenti d'arte» attraverso gli uffici locali del Genio Civile. M. BENCIVENNI, R. DALLA

Già dopo pochi anni, tuttavia, si comincia ad avvertire che questa soluzione, che ignora competenze artistiche e disciplinari che andavano maturando attraverso i protagonisti del restauro dell'epoca, appare inadeguata e superata; Camillo Boito solleva la questione durante il terzo Congresso degli ingegneri ed architetti italiani, tenutosi a Napoli nel 1879. In una discussione riguardo alla costruzione e al restauro degli edifici pubblici, facendo presente che il corpo del Genio civile non può essere competente nei progetti a carattere artistico e nei restauri di edifici monumentali, Boito propone il seguente ordine del giorno:

«La 1^a sezione del 3° Congresso degli Ingegneri ed Architetti fa voti perché i restauri e le nuove costruzioni di edifici pubblici monumentali non sieno affidati dal Governo agli ordinari uffici del Genio civile, dove gl'incarichi amministrativi non lasciano luogo a lunghi e difficili studi d'arte e d'archeologia»²⁰¹.

La questione è ripresa qualche anno dopo dall'Associazione artistica fra i cultori di architettura, che più volte elabora proposte invocando nuove disposizioni legislative in merito alla progettazione e costruzione degli edifici pubblici²⁰². Quando, nel 1911²⁰³, viene decisa la realizzazione delle nuove sedi ministeriali, affidata ad un "Ufficio speciale del Genio civile per gli edifici governativi di Roma", il tema viene ripreso dall'Associazione. Questa, sia nei verbali delle proprie riunioni che in comunicazioni

NEGRA, P. GRIFONI, *Monumenti e istituzioni. La nascita del servizio di tutela dei monumenti in Italia 1860-1880*, Alinea, Firenze, 1987, p. 145.

²⁰¹ *Atti del III Congresso degli ingegneri ed architetti italiani. Napoli 1879*, Napoli 1880.

²⁰² Archivio dell'Associazione artistica fra i cultori di architettura, Roma (Aacar), Circolari 1890-1898, f. 262 I.5; Circolari 1899-1906, f. 783 I.5.

²⁰³ Con l'inizio del nuovo secolo viene posta la questione di una razionalizzazione delle sedi delle amministrazioni statali. Il governo Giolitti, nel 1905, nomina una commissione di indagine per censire tutte le proprietà demaniali e capire quali ministeri sono invece collocati in edifici privati presi in affitto: a seguito delle indagini effettuate viene presa la decisione di realizzare nuove strutture per i diversi dicasteri. Nel 1910, nonostante l'inizio dei lavori del ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, la situazione resta ad un punto morto: una seconda commissione (Commissione Peano), nel 1910, stabilisce definitivamente le nuove sedi da realizzare. P. FERRARA, *Il trasferimento della capitale a Roma e la costruzione delle sedi ministeriali: leggi e strumenti organizzativi*, in *I ministeri di Roma capitale...*, cit., p. 44.

pubbliche, fa osservare che il Genio civile, anche dopo alcune riforme dell'ordinamento, non possiede sezioni speciali di architettura e rimane un corpo con compiti essenzialmente tecnici; il gruppo auspica, pertanto, l'affiancamento di architetti agli ingegneri del Genio o l'affidamento per concorso dei progetti destinati agli edifici pubblici, strutture che devono soddisfare, oltre che necessità funzionali, anche esigenze estetiche²⁰⁴.

In una relazione del maggio 1909 si legge che per lungo tempo “lo Stato italiano, solo delle condizioni del Tesoro preoccupato, si è contentato di appollaiare i suoi uffici in vecchi e male adatti conventi” e che l'Associazione,

“in presenza degli straordinari ed importanti lavori architettonici dello Stato ... *invoca dal Governo del Re che la legge sia rispettata nel suo spirito e nella sua lettera, che siano chiamati architetti in sufficiente numero a far parte del Consiglio Superiore* perché sia possibile il serio controllo dei progetti architettonici dello Stato; che i progetti e l'esecuzione delle opere architettoniche dello Stato vengano sempre, caso per caso, affidate ad architetti anche tra i liberi professionisti delle varie regioni d'Italia; e che nel caso di lavori di notevole importanza questi siano scelti sempre per concorso”²⁰⁵.

All'inizio del nuovo secolo, infatti, quando si decide di costruire le sedi definitive dei dicasteri, si pensa di affidare nuovamente la progettazione ai tecnici del Genio civile, che hanno curato la sistemazione degli uffici ministeriali nel primo periodo postunitario. L'allora presidente dell'Associazione Artistica fra i cultori di Architettura, Gustavo Giovannoni, invia al presidente del Consiglio dei ministri Giovanni Giolitti un'accurata richiesta affinché possano partecipare alla progettazione, mediante concorsi pubblici, anche gli architetti professionisti. A tale proposito lo stesso Giovannoni osserva che il

²⁰⁴ Aacar, Circolari 1907-1911, ff. 918- XII.3 e f. 781 V.2. Sul meccanismo di affiancamento degli architetti ai tecnici del Genio civile: F. GIOVANNETTI, *L'architettura nei ministeri di Roma capitale*, in *I Ministeri di Roma Capitale ...*, cit., p. 87.

²⁰⁵ Aacar, Circolari 1907-1911, f. 918 XII.3.

Genio civile (che non ha una sezione di architettura), quale organo a carattere tecnico non sembra idoneo alla progettazione di edifici che devono avere carattere di funzionalità e, in quanto sedi pubbliche e di amministrazioni statali, devono rispondere anche ad esigenze estetiche e di rappresentanza.

Tuttavia, l'Associazione Artistica fra i cultori di Architettura, sebbene abbia un ruolo fondamentale nel contesto culturale dell'epoca e intervenga costantemente in merito alle scelte di carattere "amministrativo" che riguardano l'architettura, soprattutto lamentando l'inadeguatezza disciplinare dei tecnici del Genio civile chiamati ad impostare i progetti di adeguamento e modifica delle preesistenze di carattere monumentale, non ha la possibilità d'incidere a livello decisionale.

Giolitti, infatti, si mostra contrario ai concorsi di architettura, ritenendo che in passato abbiano più volte fallito i loro obiettivi; il presidente del Consiglio, invece, ritiene che i nuovi edifici per i dicasteri debbano avere un'impronta prettamente funzionale, che può essere garantita dall'esperienza del personale del Genio civile, affiancato da architetti esclusivamente per quanto attiene alle questioni che riguardano l'ornato e la decorazione²⁰⁶.

Tuttavia, anche all'interno della stessa amministrazione statale non mancano autorevoli opinioni contrarie; la Giunta di bilancio della Camera dei Deputati, ad esempio, si esprime a favore dei pubblici concorsi di architettura per la realizzazione delle nuove sedi dei dicasteri, giudicando inadeguata la competenza del Genio civile in ambito architettonico.

È evidente che l'esperienza postunitaria delle sistemazioni delle principali amministrazioni dello Stato, compiuta con rapidità ed efficienza dal Genio civile ma

²⁰⁶ R. SANTORO, *Il ruolo del Genio Civile nella costruzione delle opere governative*, in *I Ministeri di Roma Capitale ...*, cit., p. 61.

giudicata in modo negativo all'interno del mondo accademico e artistico, contribuisce ad innescare un articolato dibattito sull'opportunità di affidare gli interventi sulle preesistenze monumentali ad un corpo a carattere eminentemente tecnico.

Appare sempre più appropriato affidare questo tipo di interventi, così come la realizzazione di nuovi edifici importanti e rappresentativi, a figure professionali in grado di gestire in modo unitario gli aspetti artistici e storici, oltre che quelli funzionali. L'assegnazione degli incarichi per pubblico concorso, inoltre, sembra garantire un momento di incontro particolarmente costruttivo tra le diverse tendenze artistiche, utile per far emergere soluzioni in grado di coniugare bellezza ed efficienza.

4. L'INSERIMENTO DEI MINISTERI NEGLI EX CONVENTI: I CASI DI S. SILVESTRO IN CAPITALE E DI S. MARIA SOPRA MINERVA

4.1 Le sedi dei ministeri a Roma

Il primo e urgente compito che la seconda commissione governativa si trova ad affrontare è quello di rendere possibile il trasferimento “ristretto” della capitale, da attuarsi entro il giugno 1871, oltre a provvedere alla successiva, definitiva sistemazione dell'intera amministrazione statale a Roma.

Durante la prima seduta, il ministro dei Lavori pubblici Giuseppe Gadda fissa criteri e principi per la scelta delle sedi ministeriali; tali indicazioni sono volte a identificare strutture architettoniche che possano rapidamente accogliere i primi organismi amministrativi e, contestualmente, con poche modifiche o ampliamenti, siano in grado di ospitare i diversi dicasteri al completo per un periodo di tempo abbastanza lungo²⁰⁷. Le sedi degli uffici governativi, in accordo con le indicazioni fornite dalla prima commissione per il trasferimento, sono da ricercarsi preferibilmente nell'area centrale della città, compresa tra Quirinale, Chiesa Nuova, Montecitorio e piazza di Spagna. In questa fase, pur se non esplicitamente espresso, appare chiaro che la situazione contingente rende impossibile la costruzione di nuovi immobili per i dicasteri che, pertanto, dovranno essere ospitati per molti anni in sedi provvisorie: solo per i ministeri delle Finanze e della Guerra²⁰⁸ si decide di realizzare nuovi edifici. Alla medesima

²⁰⁷ P. FERRARA, *Il trasferimento della capitale a Roma e la costruzione delle sedi ministeriali: leggi e strumenti organizzativi*, in *I ministeri di Roma Capitale. L'insediamento degli uffici e la costruzione delle nuove sedi*, Venezia, 1985, p. 40.

²⁰⁸ Per la sistemazione definitiva del Ministero della Guerra, nell'area dei due conventi di S. Teresa e dell'Incarnazione del Divin Verbo, situati sulla via XX Settembre, il Genio militare presenta due progetti: il primo prevede di demolire i conventi e di utilizzare l'area per costruire un nuovo edificio per il dicastero, mentre un altro progetto, in modo più cauto, prevede l'adeguamento delle strutture conventuali per le

commissione è, tuttavia, anche affidato il mandato d'impostare un progetto di massima per eventuali nuove sedi da concentrarsi nella zona del Quirinale²⁰⁹.

Seguendo le direttive di Gadda, i tre ingegneri compiono numerosi sopralluoghi formulando diverse ipotesi di localizzazione degli uffici; tali decisioni, però, devono essere accettate anche dai rispettivi ministri. Nei mesi seguenti, così com'era avvenuto cinque anni prima a Firenze, si assiste ad un continuo mutamento delle possibilità di collocazione, anche quando i lavori di sistemazione sono già cominciati o, addirittura, in avanzato stato di completamento.

Tali presupposti e condizionamenti, che agiscono su una situazione già di per sé piuttosto labile, determinano una forte concentrazione di organismi governativi nella zona compresa tra Quirinale, piazza Venezia e Campo Marzio (fig. 1).

La Camera dei Deputati viene collocata nel palazzo di Montecitorio, già sede del ministero dell'Interno pontificio, dove Paolo Comotto progetta l'aula all'interno del cortile²¹⁰; il Senato del Regno, invece, è insediato in palazzo Madama, precedentemente occupato dal ministero delle Finanze di papa Pio IX. Il palazzo del Quirinale è adattato a residenza reale, mentre la sede della Consulta viene destinata, provvisoriamente, ad abitazione dei principi ereditari e, nel 1873, a sede del ministero degli Esteri (precedentemente ospitato a palazzo Valentini).

I dicasteri vengono così a localizzarsi quasi tutti nell'area centrale: Grazia e giustizia a palazzo di Firenze, Interni a palazzo Braschi, Lavori pubblici a S. Silvestro in Capite,

nuove funzioni amministrative. Il ministero sceglie inizialmente la prima ipotesi ma, successivamente, per timore di andare incontro a critiche per aver demolito dei fabbricati in un periodo di forte richiesta di locali, ripiega sul progetto di riadattamento. *Ibidem*, pp. 136-146.

²⁰⁹ La prima commissione per il trasferimento ha individuato l'area centrale della città, compresa tra Quirinale, Chiesa Nuova, Montecitorio e piazza di Spagna, come la più conveniente per localizzarvi in via provvisoria i principali uffici dell'amministrazione statale. La successiva costruzione di eventuali nuove sedi viene prospettata in una zona posta nelle immediate vicinanze di quella centrale: le aree limitrofe al Quirinale o a Prati di Castello. *Ibidem*, p. 40.

²¹⁰ F. BORSI ET AL., *Il Palazzo di Montecitorio*, Roma 1985; F. BORSI, *L'Aula Comotto nel Palazzo di Montecitorio*, in F. QUINTERIO ET AL., *Le aule dell'Unità d'Italia*, Roma 1991, pp. 119-158.

Guerra e Marina rispettivamente nei conventi dei SS. Apostoli e di S. Agostino, Pubblica Istruzione nel palazzo in piazza Colonna (ora palazzo Wedekind). Il ministero delle Finanze, in attesa dell'ultimazione del nuovo edificio in via XX Settembre (fig. 2), è inserito nell'ex convento della Minerva.

I complessi conventuali interessati sono dunque quelli di S. Agostino, S. Silvestro in Capite, S. Maria sopra Minerva, SS. Apostoli e i due contigui conventi di S. Teresa e dell'Incarnazione del Divin Verbo.

4.1.1 Il ministero della Marina a S. Agostino

Il complesso di S. Agostino, nella seconda metà del XIX secolo, è definito dalla chiesa dedicata al santo, dal convento degli Agostiniani e dalla Biblioteca Angelica²¹¹. Sulle vie della Scrofa, dei Portoghesi e dei Pianellari sono, inoltre, localizzati, direttamente sul fronte stradale, alcuni locali d'affitto destinati a residenze e botteghe.

La chiesa di S. Agostino viene ultimata dal cardinale titolare Guglielmo d'Estouteville tra 1479 e 1483, portando a termine un cantiere che si protraeva da quasi due secoli, ma che, già verso la metà del XV secolo, aveva ripreso slancio²¹².

²¹¹ L'Angelica, struttura collegata al convento agostiniano, è stata la prima biblioteca romana, e una delle prime in Europa, ad essere aperta al pubblico, nel 1604. Padre Angelo Roca, alla fine del Cinquecento, aveva, infatti, affidato al convento la sua ricca raccolta libraria, con la clausola che fosse consultabile da tutti.

²¹² Per lungo tempo si è ritenuto che la chiesa attuale fosse stata realizzata interamente tra il 1479 e 1483 dal cardinale Guglielmo d'Estouteville, riutilizzando in parte le strutture di un edificio di culto realizzato in epoca medioevale e orientato in maniera diversa dall'attuale. Studi recenti hanno dimostrato invece che la chiesa attuale è frutto di un lungo processo costruttivo, cominciato tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo; l'opera viene portata avanti con estrema lentezza e molte interruzioni, fino a quando, alla metà del XV secolo, si assiste ad un'accelerazione dei lavori e, infine, alla definitiva campagna costruttiva del 1479-1483. Sulle vicende costruttive della chiesa di S. Agostino: R. SAMPERI, *La chiesa di S. Agostino a Roma: considerazioni e ipotesi per una rilettura delle vicende architettoniche nei secoli XIV e XV*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura" N.S., 22, 1993, pp. 37-60; EAD, *L'architettura di S. Agostino a Roma (1296-1483). Una chiesa mendicante tra Medioevo e Rinascimento*, Roma 1999; *La chiesa, la Biblioteca Angelica, l'Avvocatura generale dello Stato: il complesso di S. Agostino in Campo Marzio*, a cura di G. Fiengo, G. Tamburrini, Roma 2009.

L'edificio subisce numerosi rimaneggiamenti nel tempo²¹³; tra questi, particolarmente significativo è l'intervento attribuito a Luigi Vanvitelli, il quale, tra il 1756 e il 1763, interviene su transetto e campanile, che mostravano gravi dissesti statici. L'architetto napoletano demolisce la parte superiore della torre campanaria e, dopo aver rinforzato le strutture murarie e addossato degli speroni sul lato nord, la ricostruisce in mattoni, meno alta della precedente. All'interno dell'edificio di culto Vanvitelli si concentra soprattutto nell'area del transetto, demolendo la cupola a calotta emergente e sostituendola con una volta a catino su pennacchi, protetta da un tetto dal quale emerge la lanterna²¹⁴. Vanvitelli, contestualmente agli interventi di "restauro" della chiesa, si occupa dell'impostazione architettonica della sagrestia e dei locali accessori, posti a destra dell'edificio di culto, completati già nel 1760. L'architetto formula, per questi ambienti, raffinate ed elaborate soluzioni angolari con nicchie e superfici concave che riescono a conferire un carattere ampio ed armonico ad ambienti irregolari e di dimensioni modeste²¹⁵.

Tra 1854 e 1868, appena prima dell'Unità d'Italia, la chiesa è oggetto di una vasta opera di ridefinizione decorativa da parte del pittore Pietro Gagliardi²¹⁶, il quale interviene

²¹³ R. SAMPERI, *L'architettura di S. Agostino a Roma (1296-1483)* ..., cit., p. 68-69.

²¹⁴ I lavori nella chiesa, iniziati nel 1756 a causa dei gravi dissesti statici che si erano manifestati nell'area del transetto e nel campanile, erano stati preceduti, nel decennio precedente, da una vasta opera di riorganizzazione e ampliamento del convento, che aveva assorbito la maggior parte del denaro disponibile. L'intenzione dei religiosi era quella di riorganizzare la chiesa in via provvisoria, senza ricostruire la cupola, per poter successivamente procedere all'impostazione di un nuovo edificio di culto. A. SCHIAVO, *La chiesa di S. Agostino in Roma*, in "L'Urbe", N.S., 40, 1977, 4, pp. 43-48.

²¹⁵ Per una descrizione degli interventi di Vanvitelli nel complesso di S. Agostino: F. FASOLO, *Aggiunta di notizie circa l'attività vanvitelliana nella fabbrica di S. Agostino*, in Atti dell'VIII Convegno nazionale di storia dell'architettura, Caserta 12-15 ottobre 1953, Roma 1956, pp. 105-114; GIOVANNI CARBONARA, *La riedificazione del convento di S. Agostino in Roma secondo il progetto di L. Vanvitelli. Fasi costruttive e problemi di attribuzione*, in Luigi Vanvitelli e il Settecento europeo, Atti del congresso internazionale di Studi, Napoli-Caserta 1973, Napoli 1979, pp. 301-318; A. SCHIAVO, *L'opera di Luigi Vanvitelli nel convento e nella chiesa di S. Agostino in Roma*, in "Studi Romani", XXII, 1974, 3, pp. 316-324; R. SAMPERI, *L'architettura di S. Agostino a Roma (1296-1483)* ..., cit., pp. 66-68.

²¹⁶ Pietro Gagliardi (Roma, 1809-Frascati, 1890) comincia a studiare l'architettura ma, abbastanza presto, decide di dedicarsi alla pittura, frequentando i corsi presso l'Accademia di S. Luca sotto la guida di Vincenzo Camuccini, Gaspare Landi e Tommaso Minardi. Durante la sua carriera, Gagliardi lavora prevalentemente a Roma. Tra le prime commissioni, nel 1834, vi è la decorazione della cappella di S. Sebastiano nella Villa Aldobrandini di Frascati. Successivamente esegue diversi dipinti in residenze

alterando l'originaria concezione spaziale, caratterizzata da superfici chiare e luminose, con fondi bianchi e membrature color travertino²¹⁷.

La Biblioteca Angelica, annessa al complesso conventuale, viene commissionata da Alessandro VII nel 1659, per ospitare la raccolta di libri donati dal padre agostiniano Angelo Roca. Il progetto, affidato a Borromini, prevede la demolizione di alcune abitazioni comprese tra le vie della Scrofa e di S. Agostino. Nel 1667, alla morte dell'architetto ticinese, il grande ambiente rettangolare e la copertura a tetto sono ultimate e, nel 1669, vengono definitivamente trasportati i libri dalla vecchia biblioteca, trasformata proprio in quest'occasione in sala capitolare. La conformazione attuale della sala è, invece, opera di Luigi Vanvitelli, che realizza l'atrio di accesso dal convento e la copertura della grande aula, scandita da arconi su cui insistono volte a vela lunettate a pianta rettangolare²¹⁸.

Gli edifici conventuali di S. Agostino si sviluppano, inizialmente, intorno alla preesistente chiesa di S. Trifone, fondata nell'XI secolo²¹⁹ e rintracciabile, approssimativamente, verso l'angolo nord-orientale dell'attuale complesso. Nel 1287, infatti, una bolla di Onorio IV documenta l'assegnazione della parrocchia alla comunità agostiniana proveniente da S. Maria del Popolo. Nel 1286 i padri di S. Maria del Popolo avevano ricevuto in donazione alcune case proprio nell'area di S. Trifone, per impostare

nobiliari romane. Nel 1847 gli viene offerta l'importante opportunità di eseguire la decorazione pittorica nella chiesa di S. Girolamo degli Schiavoni. Questo incarico gli apre le porte per numerose nuove commissioni decorative delle chiese romane: tra queste si ricordano gli affreschi nello Spirito Santo dei Napoletani (1852-1868) e in S. Agnese sulla via Nomentana (1854-1856), la volta della chiesa dei Ss. Quirico e Giulitta (1856), le pale e il soffitto della sacrestia di S. Salvatore in Lauro (1862), l'esteso intervento a S. Maria in Aquiro (1866-68), alcuni affreschi nella "nuova" basilica di S. Paolo fuori le Mura (1857), i dipinti nella chiesa e nel convento di S. Maria Maddalena (1868) e la facciata di S. Pudenziana (1870 circa). Tra 1854 e 1868 è attivo nella chiesa di S. Agostino, dove esegue la decorazione affrescata. E. BIANCHI, *Pietro Gagliardi*, in "Dizionario biografico degli italiani", vol. 51, Roma, 1998.

²¹⁷ A. SCHIAVO, *La chiesa di S. Agostino in Roma*, cit., p. 45; R. SAMPERI, *L'architettura di S. Agostino a Roma (1296-1483)* ..., cit., pp. 65, 69.

²¹⁸ A. SCHIAVO, *L'opera di Luigi Vanvitelli* ..., cit., pp. 321-322.

²¹⁹ Sulla chiesa di San Trifone: A. ESPOSITO ALIANO, *La parrocchia "agostiniana" di S. Trifone nella Roma di Leone X*, in "Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen âge, temps modernes", 93, 1981, pp. 495-523; G. SCARFONE, *Ricordo della distrutta chiesa di S. Trifone*, in "Lazio ieri e oggi", 38, 2002, pp. 140-142.

un nuovo complesso conventuale e una chiesa; il papa, però, preferisce attribuire all'ordine l'edificio di culto già esistente, compresi diritti parrocchiali e beni immobili ad essa collegati²²⁰. Successivamente la comunità riceve diversi lasciti e donazioni per l'edificazione della nuova chiesa di S. Agostino, ma, almeno fino al termine del XIV secolo, il convento viene indicato nei documenti sempre in riferimento alla chiesa preesistente²²¹.

In una cronaca settecentesca di Tommaso Bonasoli, compilata sulla base di documenti esistenti nell'archivio del convento, è riportata la nota per lavori commissionati nel 1469 dal cardinale Guglielmo d'Estouteville, per la costruzione di “cantina, refettorio, sagrestia, libreria e dormitorio sopra il portico della chiesa di S. Trifone”²²²; quest'ultima, insieme alle fabbriche conventuali poste sul lato est del complesso, viene modificata durante il XVI secolo, a seguito dell'impostazione del prolungamento di via della Scrofa, che comporta la rettificazione del filo stradale e il conseguente arretramento degli edifici esistenti attraverso la riconfigurazione dei prospetti²²³ (fig. 3). Le fabbriche conventuali sono oggetto di diversi interventi di ristrutturazione e ampliamento durante il XVII secolo, che comportano l'espansione dell'isolato verso sud e ovest²²⁴. In una prima fase, tra il 1600 e il 1619, Carlo Lambardi interviene sul chiostro quattrocentesco, mentre, tra il 1619 e il 1623, Antonio Casoni si occupa della costruzione del corpo di fabbrica prospettante su via della Scrofa, a sud della chiesa di S. Trifone. A causa di dissesti statici manifestatisi nelle nuove strutture, già nel 1634 gli agostiniani decidono di realizzare un nuovo refettorio, leggermente più a est di quello impostato successivamente

²²⁰ R. SAMPERI, *L'architettura di S. Agostino a Roma (1296-1483)* ..., cit., p. 17.

²²¹ *Ibidem*, p. 19.

²²² *Ibidem*, p. 22.

²²³ F. SCOPPOLA, *Il centro di Roma tra il quartiere del Rinascimento e il Campo Marzio: archeologia, urbanistica e architettura*, in *La chiesa, la Biblioteca Angelica, l'Avvocatura generale dello Stato* ..., cit., p. 206.

²²⁴ Per una descrizione degli interventi seicenteschi sulle fabbriche conventuali: *Ibidem*, pp. 206-209.

da Vanvitelli. Tra il 1659 e il 1669, come ricordato, il convento viene ampliato con l'edificazione di un nuovo spazio che ospiterà la Biblioteca Angelica²²⁵. Dopo pochi anni, infine, gli edifici conventuali si dimostrano nuovamente insufficienti e, nel 1673, i religiosi affidano a Giovanni Battista Contini la costruzione di una nuova ala su via dei Pianellari, fino all'ingresso del convento; l'architetto, a partire dal 1719, è affiancato da Gabriele Valvassori, fino a quando l'incarico dell'ampliamento del convento passa a Luigi Vanvitelli, nel 1747²²⁶.

Prima dell'intervento dell'architetto napoletano il convento era, dunque, costituito dagli ambienti organizzati intorno al chiostro quattrocentesco, a pianta quadrata e collocato più ad ovest rispetto alla posizione attuale, e dall'estesa porzione di fabbricato del XVII secolo posta a sud della chiesa di S. Trifone, ormai utilizzata come oratorio (fig. 4).

La conformazione definitiva del convento è dovuta agli interventi affidati dal generale dell'ordine padre Agostino Gioia a Luigi Vanvitelli che, tra il 1746 e il 1756, reimposta l'edificato partendo da alcune fabbriche preesistenti. La prima fase dei lavori, seguita direttamente da Vanvitelli prima del suo trasferimento a Caserta nel 1751, interessa il grande chiostro e gli ambienti che vi si affacciano: in questa fase, dopo aver demolito l'oratorio di S. Trifone e parte dei vecchi edifici, il chiostro viene ingrandito e ricostruito più ad est; intorno sono realizzati l'appartamento del generale dell'ordine, che comprende anche una piccola cappella, e il nuovo refettorio con atrio di accesso da via della Scrofa. Tra il 1751 e il 1756, sotto il generalato di padre Francesco Saverio Vasquez e la direzione di Carlo Murena, che esegue fedelmente le indicazioni

²²⁵ Pochi anni prima, a seguito dell'acquisto di alcune fabbriche su via della Scrofa, le proprietà del convento si sono estese fino a raggiungere via di S. Agostino, inglobando il vicolo della Stufa, spazio che diventa un piccolo cortile. *Ibidem*, p. 207.

²²⁶ R. SAMPERI, *L'architettura di S. Agostino a Roma (1296-1483)* ..., cit., pp. 25-27.

vanvitelliane, vengono riorganizzate sia la lunga ala prospettante via della Scrofa, sia la Biblioteca Angelica²²⁷.

Durante la Repubblica del 1798-1799, a seguito delle leggi di soppressione dei monasteri e di confisca dei loro beni immobili, il convento viene indicato come sede di destinazione degli agostiniani che dovevano lasciare altri conventi dell'ordine e, quindi, risparmiato, senza subire spoliazioni o saccheggio dei beni mobili e degli arredi liturgici. Durante l'occupazione francese (1809-1814), invece, il complesso viene requisito e destinato a caserma di fanteria per 1000 uomini, sebbene fosse stato già elaborato un progetto di adeguamento, mai realizzato, che avrebbe permesso di ospitare altri 800 soldati²²⁸. Al personale della biblioteca e ai frati che officiano la chiesa vengono lasciati a disposizione solo pochi locali.

Infine, con la Repubblica Romana del 1849, a seguito dei sopralluoghi compiuti dal ministero dell'Interno per reperire spazi da assegnare a edifici pubblici e caserme, il secondo piano del convento di S. Agostino viene scelto per ospitare una caserma. Il procuratore del convento Giuseppe Maurizi Fabri, tuttavia, riesce a far revocare la decisione, in considerazione del pericolo che la contiguità con una caserma avrebbe potuto comportare per la Biblioteca Angelica; negli ambienti di S. Agostino trovano allora sede gli uffici del commissario del Rione Ponte, della Guardia Civica e del ministero delle Finanze. A causa della brevissima durata dell'esperimento repubblicano, i religiosi agostiniani rientrano in possesso dei locali dopo pochissimi mesi: anche in

²²⁷ M. MATTEI, *Gli Agostiniani a Sant'Agostino in Campo Marzio*, in *La chiesa, la Biblioteca Angelica, l'Avvocatura generale dello Stato...*, cit., p. 27.

²²⁸ M. MATTEI, *Gli Agostiniani a Sant'Agostino in Campo Marzio*, cit., p. 33. Due planimetrie riguardanti il progetto di adeguamento non realizzato, che prevede interventi non sostanziali sulle strutture conventuali, sono pubblicate in: M. CARUSI, *Francesco Borromini alla Biblioteca Angelica: disegni, progetti e vicende storiche*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura" N.S., 32, 1998, pp. 37-48.

questa occasione, come risulta da un inventario, non sembra che il convento abbia subito danni o spoliazioni²²⁹ (fig. 5).

Nel 1870 il convento si presenta articolato in un settore settentrionale, organizzato intorno al grande chiostro, e una lunga ala orientale che si sviluppa tra via della Scrofa e la chiesa, inglobando, all'estremità meridionale, la biblioteca monumentale del convento. Il cortile interno a tre livelli, a cui si accede dall'atrio su via dei Portoghesi, ha pianta rettangolare, con cinque campate sui lati lunghi, paralleli alla strada, e quattro sui lati brevi (fig. 6). Il primo livello, ad arcate scandite da pilastri a bugne piatte, è coperto da volte a vela, mentre al secondo le finestre con timpani triangolari o a segmento sono inquadrare da archi, a loro volta inseriti tra paraste di ordine ionico; il terzo livello, infine, presenta semplici lesene che inquadrano finestre rettangolari sormontate da altre aperture circolari.

Sul lato sud del chiostro, al piano terreno, si trova il grande refettorio, accessibile anche attraverso un atrio con accesso da via della Scrofa, mentre lo scalone monumentale a rampe parallele è posto sul lato ovest. Ai due piani superiori le gallerie che circondano il chiostro, coperte da volte a vela al piano nobile e a crociera all'ultimo livello, si fondono, sul lato est, con i due lunghi e grandiosi corridoi che attraversano tutto il fabbricato parallelamente a via della Scrofa; la scansione ritmica di questi ultimi, che appartengono ad un corpo di fabbrica impostato su strutture preesistenti, è meno regolare di quella del chiostro.

Corrispondente al refettorio, alla quota superiore, vi è la grande sala capitolare, raggiungibile dal grande corridoio e affacciata con quattro finestre sulla galleria del chiostro. Sul lato opposto del cortile, direttamente su via dei Portoghesi, si trova

²²⁹ M. MATTEI, *Gli Agostiniani a Sant'Agostino in Campo Marzio*, cit., p. 33.

l'appartamento del Generale dell'Ordine, comprensivo di una piccola e raffinata cappella oltre che di un salotto privato.

Il lungo corpo di fabbrica prospettante via della Scrofa, impostato su fabbriche preesistenti e realizzato a varie riprese durante la prima metà del XVII secolo, viene riformato da Vanvitelli il quale organizza, al piano terreno, una sequenza di botteghe con ammezzati abitabili e, nella parte adiacente alla chiesa, due piccoli cortili, sui quali affacciano vari ambienti di servizio e i locali della "Parrocchietta". Questa sezione del fabbricato, ai livelli superiori, è caratterizzata da lunghi corridoi sovrapposti, che introducono alle stanze dei religiosi, illuminati da uno dei due piccoli cortili e da grandi finestroni posti all'estremità che prospetta su via di S. Agostino; al primo piano il corridoio immette, sul lato interno, alla sala capitolare, alla sagrestia e all'ambiente stretto e lungo che conduce alla biblioteca.

Il grande complesso, dopo il 1870, viene frazionato tra tre diverse istituzioni: il convento viene assegnato come sede del ministero della Marina, destinazione che mantiene fino al 1930, quando il dicastero viene spostato nella nuova collocazione di via Flaminia progettata da Giulio Magni; nei locali si insedierà l'Avvocatura Generale dello Stato. La Biblioteca Angelica passa sotto la tutela del ministero della Pubblica Istruzione e la chiesa con i locali annessi, insieme ad una piccola parte degli ambienti conventuali, restano all'Ordine Agostiniano.

All'indomani del 20 settembre, a seguito dei numerosi sopralluoghi compiuti per individuare i luoghi più idonei per ospitare i diversi uffici per la nuova capitale, il convento, dopo una prima ipotesi di destinazione a sede dei tribunali²³⁰, viene selezionato

²³⁰ Il complesso, infatti, pur di dimensioni considerevoli, non sembra tuttavia avere lo spazio necessario per ospitare i tribunali.

quale sede per il ministero della Marina. Il ministro Guglielmo Acton²³¹ accetta subito la proposta, richiedendo contestualmente alcune modifiche nella divisione prevista tra ambienti destinati al dicastero e quelli riservati ai religiosi. In particolare, richiede per gli uffici anche la cappella al primo piano, da destinare a biblioteca e archivio generale, e gli ammezzati del terzo livello; propone, inoltre, di riservare ad uso di uffici anche le stanze del Generale dell'Ordine agostiniano, situate al primo piano sul lato est del chiostro. In “cambio” offre ai religiosi i cinque ultimi locali e soprastanti ammezzati posti sul lato sud-est del lungo corridoio.

Le richieste del ministro vengono tenute in considerazione nel primo decreto di espropriazione, del 4 marzo 1871, che riguarda le botteghe con i corrispondenti ammezzati e la maggior parte degli ambienti conventuali; in questa prima fase restano ai religiosi la chiesa con i locali connessi e alcuni ambienti intorno ai due piccoli cortili, compreso refettorio e atrio di accesso secondario su via della Scrofa. Sono, altresì, esclusi dalla confisca gli ambienti che, al secondo piano e ai soprastanti ammezzati, affacciano sul lato sud del grande chiostro, in corrispondenza del refettorio, oltre che numerosi vani dell'ultimo livello ammezzato, posti all'angolo tra le vie della Scrofa e di S. Agostino.

Contestualmente agli sgomberi delle botteghe, i lavori di adattamento riguardano in sostanza una prima riorganizzazione degli spazi e le opere di coloritura e decorazione, oltre che la definizione dei necessari servizi e impianti. Le operazioni di trasformazione e adattamento dell'ex convento a sede del ministero della Marina vengono programmate

²³¹ Guglielmo Acton (Castellammare di Stabia, 1825-Napoli, 1896) intraprende giovanissimo la carriera militare nella Marina borbonica. Dal 1860 entra nella Marina sabauda, ricevendo il comando di diverse fregate e partecipando alla battaglia di Lissa. Viene promosso a contrammiraglio nel 1868 e vice-ammiraglio nel 1879. Nel 1866-1867 è Segretario generale del ministero della Marina. Entrato nel Parlamento nel 1867, viene nominato senatore nel 1871, ricoprendo anche, tra 1870 e 1871, la carica di Ministro della Marina. Successivamente ricopre le cariche di Capo di Stato Maggiore della Marina e di presidente del Consiglio superiore di Marina, prima di essere collocato a riposo nel 1888. R. BERNOTTI, *Guglielmo Acton*, in “Dizionario biografico degli italiani”, vol. I, Roma, 1960.

sotto la direzione del Genio militare che, già nei primi mesi del 1871, realizza un rilievo dell'intero complesso, con la minuziosa annotazione dei locali i cui contratti di locazione risultano scaduti (figg. 7, 8). Il Genio militare si occupa anche della cura, della tutela e del restauro delle opere d'arte e delle cose pregevoli contenute nel complesso, anche con il coinvolgimento della Soprintendenza per gli Scavi d'Antichità e per la Custodia e Conservazione dei Monumenti della provincia di Roma²³².

Dai documenti conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato²³³, che attestano le relazioni intercorse tra Soprintendenza, Commissione governativa per il Trasporto della capitale e Genio militare, emerge con chiarezza la situazione di grande incertezza nelle decisioni riguardanti gli interventi di restauro: convivono all'interno delle diverse istituzioni idee pragmatiche, quale la proposta di distruggere la statua colossale in gesso di S. Agostino, impossibile da spostare e ritenuta non consona al nuovo uso del complesso, considerazioni più sfumate sull'opportunità di mantenere monumenti e opere d'arte presenti come testimonianze dell'epoca passata, tendenze al ripristino di porzioni mancanti di sculture e opere pregevoli, valutazioni e critiche sulle operazioni di restauro, quali una pulizia troppo aggressiva per i marmi.

Già dopo pochi anni risulta evidente che il ministero ha bisogno di ulteriori spazi e si rende necessario, pertanto, stabilire una nuova e definitiva ripartizione degli ambienti del grande complesso. Il secondo esproprio, occasione per la definizione di alcune elaborazioni grafiche, viene sancito con Regio Decreto del 2 maggio 1875, seguendo le indicazioni di una Commissione appositamente nominata²³⁴; in questa fase viene acquisito il refettorio, che sarà destinato ad archivio del dicastero, con tutti gli spazi

²³² *La chiesa, la Biblioteca Angelica, l'Avvocatura generale dello Stato...*, cit., p. 260.

²³³ Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero dei Lavori Pubblici, Fondo *Roma Capitale*, b. 61. Alcuni di questi documenti sono pubblicati in: *La chiesa, la Biblioteca Angelica, l'Avvocatura generale dello Stato...*, cit., pp. 260-261.

²³⁴ *Ibidem*, p. 261. La commissione è composta da Felice Carafa della Giunta Liquidatrice, Pietro Carnevali del ministero della Pubblica Istruzione e Cesare Spagnoli del Genio militare.

soprastanti, e la porzione del secondo ammezzato nell'angolo sud-est del complesso²³⁵ (fig. 9).

Nel 1893, quando gli ultimi inquilini lasciano liberi i locali, il Genio militare avvia la trasformazione delle strutture al primo piano, dal lato di via dei Pianellari (fig. 10); si tratta di piccole operazioni che comportano l'ulteriore suddivisione degli spazi, attraverso l'inserimento di tramezzi murari, la modificazione di percorsi e accessi tramite l'apertura e chiusura di anditi di comunicazione, l'adeguamento impiantistico con dotazione di strutture tecniche e di servizio, il rifacimento di elementi di arredo quali tappezzerie ed infissi. A questa fase è da riferire anche la definizione di nuovi collegamenti verticali quali l'inserimento di una scala tra piano ammezzato e primo livello richiesta dalla mutata organizzazione di spazi, destinazioni e percorsi. Inoltre, al primo livello, il grande salone viene riorganizzato in biblioteca e spazi per uffici²³⁶.

Gli interventi di adattamento del grande complesso conventuale agostiniano a sede del ministero della Marina (dicastero di ridotte dimensioni), risultano, tutto sommato, abbastanza rispettosi dell'organismo architettonico: molti ambienti vengono adibiti ad uffici senza particolari trasformazioni, se non le necessarie opere accessorie e di dotazione di impianti, o con lo sporadico inserimento di tramezzature. I grandi saloni conventuali dedicati alla vita in comune vengono, per lo più, adattati per ospitare biblioteca, archivio e sale di riunione; le nuove funzioni richiedono la sostituzione degli arredi e la copertura di alcuni apparati decorativi.

Il mutamento più significativo che subisce l'intera struttura conventuale non è tanto legato agli interni e alla distribuzione funzionale quanto al suo consolidato rapporto con la città: sparisce infatti, seppur gradualmente, il variegato universo delle botteghe

²³⁵ ACS, *Roma Capitale*, b. 60. Le planimetrie con la descrizione dei nuovi locali da espropriare sono pubblicate in: *La chiesa, la Biblioteca Angelica, l'Avvocatura generale dello Stato...*, cit., p. 262.

²³⁶ *Ibidem*, p. 265.

affacciate direttamente sulla strada²³⁷ e dei soprastanti ammezzati abitati che caratterizzava questa porzione urbana, ancora riscontrabile nel 1756 in un'incisione di Giuseppe Vasi (fig. 11). La parziale tamponatura delle aperture delle botteghe ha infatti alterato profondamente l'organizzazione architettonica dei prospetti che, nella nuova configurazione, si presentano con una lunga sequenza di finestre, interrotta solamente dai due accessi su via della Scrofa e dal portale monumentale su via dei Portoghesi.

Gli ultimi lavori di un certo rilievo vengono compiuti dal ministero della Marina nel 1914, quando si procede alla sopraelevazione delle soffitte sul lato est dell'ex chiostro per avere ulteriori spazi da destinare ad uffici: il progetto è approvato dal soprintendente ai Monumenti Antonio Muñoz, il quale asseconda la proposta in quanto l'alterata volumetria "non reca deturpazione al cortile"²³⁸ (figg. 12, 13).

Nel 1930, quando il dicastero della Marina viene trasferito nella nuova sede, nel complesso di S. Agostino subentra l'Avvocatura Generale dello Stato che, nei decenni successivi, si occupa della manutenzione della struttura e dell'esecuzione di lavori di adeguamento e riparazione, in collaborazione con la Soprintendenza ai Monumenti del Lazio, mentre le opere di restauro sono di esclusiva competenza della stessa Soprintendenza. Nei primi anni di permanenza dell'Avvocatura dello Stato nell'ex complesso agostiniano si segnala anche un intervento di ampliamento finalizzato ad organizzare una biblioteca e un'aula magna²³⁹.

Nel 1973 viene posto il vincolo sul l'ex convento e, negli anni successivi, sono avviati interventi di restauro in diverse sezioni dell'edificio; tra queste il primo piano dell'ala prospettante su via dei Portoghesi, dove sono situati gli ambienti di rappresentanza

²³⁷ Nelle planimetrie elaborate dal Genio militare nel 1871, tra le botteghe risultano una vetreria, un negozio di barbiere, un banco del lotto, una sartoria, una calzoleria. *Ibidem*, p. 258.

²³⁸ *Ibidem*, p. 266.

²³⁹ A. M. RACHELI, *Restauro a Roma 1870-2000*, Venezia 2000, pp. 188-189.

dell'Avvocatura dello Stato. In anni più recenti, anche altre porzioni del grande complesso sono state oggetto di restauro²⁴⁰.

4.1.2 La sede provvisoria del ministero della Guerra ai SS. Apostoli

Il grande isolato dei SS. Apostoli, sistema urbano complesso, è articolato in diversi organismi architettonici, tutti caratterizzati da vicende storiche e costruttive strettamente connesse tra loro: ne fanno parte, oltre alla basilica, il convento dei frati Minori conventuali, oggi sede della Curia Generalizia dell'Ordine, la residenza cardinalizia - attualmente inglobata all'interno del palazzo Colonna - e il palazzo della Rovere.

La chiesa delle origini²⁴¹, intitolata agli apostoli Filippo e Giacomo, viene fondata da papa Pelagio I alla metà del VI secolo d.C. su preesistenti strutture romane²⁴². Doveva trattarsi di una basilica absidata a tre navate e con transetto poco sporgente, realizzata con materiali di spoglio²⁴³ su probabili preesistenze; gli studiosi attestano la presenza di un quadriportico esteso fino alla via Lata²⁴⁴, le cui tracce erano visibili fino al XV secolo.

L'edificio subisce una prima modificazione già sotto papa Stefano VI, alla fine del IX

²⁴⁰ *La chiesa, la Biblioteca Angelica, l'Avvocatura Generale dello Stato ...*, cit., p. 269.

²⁴¹ Sulla basilica dei SS. Apostoli: F. SANTILLI, *La basilica dei SS. Apostoli*, Roma, 1925; R. KRAUTHEIMER, *Corpus basilicarum christianarum Romae IV-IX*, vol. I, Città del Vaticano, 1937, pp.78-83; E. ZOCCA, *La basilica dei SS. Apostoli in Roma*, Roma, 1959; L. FINOCCHI GHERSI, *La basilica dei SS. Apostoli a Roma tra XV e XIX secolo*, Tesi di dottorato, Università "La Sapienza" di Roma, Roma, 1990; ID., *Francesco Fontana e la basilica dei SS. Apostoli a Roma* in "Storia dell'arte", 73, 1991, pp. 332-360; ID., *La basilica dei SS. Apostoli a Roma: le modifiche dell'impianto medievale nel '400*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", 15-20, 1990-92, pp. 355-366; ID., *La basilica dei SS. Apostoli a Roma. Storia, arte, architettura*, Roma, 2011.

²⁴² In età romana l'area, appartenente alla *Regio VII*, ospitava probabilmente una caserma dei Vigili. F. BORDONI, *Il convento dei Santi Apostoli in Roma*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", N.S., 40, 2002, pp. 4-5. Secondo alcune ipotesi la chiesa di papa Pelagio I sarebbe fondata sopra un piccolo edificio di culto di epoca costantiniana; questa ipotesi, tuttavia, non pare attualmente documentata. E. ZOCCA, *op. cit.*, pp. 8-9.

²⁴³ È probabile che fin dalla fondazione fossero presenti due absidi minori poste alla testata delle navate laterali; un'altra ipotesi suggerisce la possibilità che tali strutture siano state aggiunte durante l'VIII secolo. L. FINOCCHI GHERSI, *La basilica dei SS. Apostoli a Roma. Storia, ...*, cit., p. 8. Francesca Bordoni, invece, riprendendo un'idea di Krautheimer, sostiene che i due elementi si trovassero alle estremità del transetto. F. BORDONI, *op. cit.*, p. 6.

²⁴⁴ La basilica, nell'VIII secolo, è indicata come "prope via Lata". *Ibidem*, p. 5.

secolo; le sue precarie condizioni richiedono, infatti, una riedificazione, seppur impostata nel mantenimento del suo primitivo impianto²⁴⁵.

Nei secoli successivi, fino alla seconda metà del Quattrocento, si registrano unicamente interventi di manutenzione e rifacimento degli arredi liturgici²⁴⁶.

Il cardinale Bessarione, titolare dei SS. Apostoli dal 1439 al 1472, ottiene da papa Pio II (1462) che la basilica, già officiata da un capitolo di otto canonici, venga affidata ai frati Minori conventuali²⁴⁷, dei quali era protettore dal 1458²⁴⁸. Alla sua morte il titolo passa prima al cardinale Pietro Riario, nipote di Sisto IV, e, nel 1474, ad un altro nipote del pontefice, il cardinale Giuliano della Rovere. Quest'ultimo, tra 1474 e 1481, avvia sostanziali interventi nella chiesa, quali l'inserimento, nello spazio del transetto, di un profondo coro quadrangolare, fiancheggiato da una sagrestia e da un altro ambiente destinato ai religiosi²⁴⁹; modifiche, queste, necessarie per adeguare l'edificio di culto alle esigenze liturgiche dei francescani.

In questa stessa fase viene, inoltre, impostata l'organizzazione architettonica della facciata, con l'inserimento di un portico di accesso e di una loggia soprastante di collegamento tra le due porzioni del palazzo cardinalizio che, negli stessi anni, era oggetto di modificazioni e ampliamenti²⁵⁰.

Dopo alcune operazioni di consolidamento e ridecorazione, diretti da Carlo Rainaldi alla fine del XVII secolo, la basilica viene riedificata nei primi due decenni del secolo

²⁴⁵ *Ibidem*, p. 7

²⁴⁶ E. ZOCCA, *op. cit.*, p. 17.

²⁴⁷ Inizialmente, frati si stabiliscono nell'edificio appartenuto ai canonici che officiavano la basilica. F. BORDONI, *op. cit.*, p. 8 e nota 44.

²⁴⁸ L. FINOCCHI GHERSI, *La basilica dei SS. Apostoli a Roma. Storia*, ..., cit., p. 11.

²⁴⁹ *Ibidem*, p. 16.

²⁵⁰ La loggia, tamponata già alla fine del Cinquecento, viene dotata, alla fine del XVII secolo, di finestre decorate da Carlo Rainaldi. All'inizio del XVIII secolo, inoltre, Francesco Fontana elabora un progetto, mai realizzato, di integrale ricostruzione del portico e della loggia. L. FINOCCHI GHERSI, *Francesco Fontana* ..., cit., p. 350; ID., *La basilica dei SS. Apostoli a Roma. Storia*, ..., cit., p. 20.

successivo, su progetto di Francesco Fontana²⁵¹. La sommità della facciata, invece, viene conclusa nel 1827, su progetto di Giuseppe Valadier eseguito, con alterazioni e modifiche, da Luigi Righini²⁵².

Tra 1873 e 1878, infine, un intervento di abbellimento e riconfigurazione architettonica ad opera di Luca Carimini conferisce all'organismo di culto l'aspetto attuale²⁵³. Nell'ambito dei restauri ottocenteschi legati al "recupero di temi e simboli" dei primi edifici del Cristianesimo²⁵⁴, nella chiesa viene allestita una nuova cripta sotto l'altare maggiore, per custodire le spoglie dei martiri Filippo e Giacomo, ritrovati alcuni anni prima durante lavori di scavo.

L'impostazione del primo nucleo del palazzo cardinalizio viene intrapresa dal cardinale Bessarione con opere di rifacimento e ampliamento dell'edificio capitolare annesso alla basilica; l'organismo, posto sul lato meridionale dell'edificio di culto, era appartenuto a Martino V Colonna.

Con l'arrivo dei francescani si apre una lunga fase di trasformazione del complesso dei SS. Apostoli; l'operazione, fortemente voluta da Sisto IV della Rovere, appartenente all'Ordine dei Minori conventuali, è tesa soprattutto ad adeguare il preesistente edificio di culto alle esigenze dell'Ordine, all'ampliamento del palazzo cardinalizio e all'impostazione del convento²⁵⁵.

Pietro Riario, nell'intento di realizzare una sontuosa residenza cardinalizia, prevede l'ingrandimento del palazzo di Bessarione fino all'estremità meridionale del fronte della

²⁵¹ *Ibidem*, pp. 31-47.

²⁵² *Ibidem*, p. 61.

²⁵³ Sugli interventi di Luca Carimini della fine del XIX secolo: P. BRUNORI, *I secoli XIX e XX*, in *Il complesso dei SS. Apostoli in Roma: interventi di restauro*, a cura di C. Arcieri, Roma, 1992, pp. 108-109; M. EICHBERG, *Un'opera sconosciuta e perduta di Luca Carimini: la cappella Lorena ai Ss. Apostoli a Roma*, in "Palladio", 40, 2007, pp. 59-74; L. FINOCCHI GHERSI, *La basilica dei SS. Apostoli a Roma. Storia, ...*, cit., pp. 53-54.

²⁵⁴ M. G. TURCO, *Interventi nelle cappelle romane durante il XIX secolo*, in *Restauro architettonico a Roma nell'Ottocento*, a cura di M. P. Sette, Roma 2007, pp. 111 e 115.

²⁵⁵ F. BORDONI, *op. cit.*, p. 8.

chiesa²⁵⁶; i lavori, interrotti per la morte del porporato nel 1474, sono portati avanti dal cugino Giuliano della Rovere, il quale, inoltre, predispone anche il restauro della basilica, la realizzazione del portico e del loggiato antistanti e l'ulteriore ampliamento del palazzo cardinalizio sul lato settentrionale della chiesa, con una nuova ala affacciata su piazza SS. Apostoli.

Il cosiddetto "palazzetto della Rovere" viene realizzato tra il 1475 e il 1482, dopo l'acquisizione di alcune proprietà limitrofe appartenenti alla famiglia Muti; la residenza cardinalizia risulta, in questo modo, frazionata in due ali a destra e a sinistra della chiesa, porzioni collegate dal loggiato soprastante il portico; è probabile che l'abitazione privata del cardinale restasse quella di Bessarione e Riario, mentre il primo piano della nuova ala fosse adibita a funzioni di rappresentanza.

Contestualmente, il cardinale della Rovere è impegnato nella realizzazione della struttura conventuale, fortemente voluto da papa Sisto IV, sempre sul lato settentrionale della chiesa, nell'area retrostante al palazzetto. Il convento viene, dunque, realizzato in concomitanza con i grandi interventi di restauro della basilica e di ampliamento della residenza cardinalizia²⁵⁷. Gli ambienti principali, utilizzabili già nel 1479, appaiono strettamente connessi a quelli della residenza della Rovere: oltre ad avere in comune il chiostro e, probabilmente, la scala di accesso²⁵⁸, alcuni spazi del palazzetto sono in uso ai religiosi, che vi stabiliscono il refettorio e la sala capitolare²⁵⁹. Il completamento del

²⁵⁶ *Ibidem*, p. 9.

²⁵⁷ È stato notato come, nell'impostazione del complesso convento-palazzetto della Rovere, traspaia un'incertezza iniziale sul definitivo utilizzo residenziale o conventuale della struttura. *Ibidem*, p. 12.

²⁵⁸ Sul posizionamento della scala nel nucleo primitivo del convento dei francescani: L. FINOCCHI GHERSI, *Il palazzo Riario-della Rovere ai SS. Apostoli*, in *Le arti a Roma nel primo Rinascimento*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Roma, 23-25 ottobre 1997), a cura di F. Benzi, Roma 2000, p. 450; F. BORDONI, *op. cit.*, pp. 13-14.

²⁵⁹ L. FINOCCHI GHERSI, *Il palazzo Riario-della Rovere ...*, cit., p. 453.

primo chiostro e degli ambienti adiacenti, tuttavia, si protrae almeno fino al 1501, anno in cui il cardinale dona l'intera struttura ai religiosi²⁶⁰.

Il secondo chiostro e gli ambienti conventuali che vi si affacciano, invece, sono stati realizzati in momenti diversi, durante tutto il XVI secolo. Gli studiosi hanno ipotizzato che l'impostazione urbana dell'isolato abbia avuto inizio dal lato ovest, tra 1501 e 1503, per poi ampliarsi verso l'ala settentrionale, conclusa nel 1513²⁶¹. Gli altri due lati del chiostro potrebbero essere stati realizzati tra 1513 e 1589, quando il palazzetto della Rovere è di proprietà dei Colonna²⁶². L'intero complesso conventuale, infine, vede il suo completamento tra il 1578 e il 1590, con la costruzione del collegio di S. Bonaventura, alle spalle del convento fino a via della Pilotta, organizzato intorno ad un terzo cortile²⁶³ (figg. 14, 15, 16).

Nel 1870 la compagine conventuale dei frati Minori, che occupa l'intera area compresa tra la basilica e via del Vaccaro - piazza della Pilotta²⁶⁴ (fig. 17), appare articolata intorno ai tre chiostri, i primi due allo stesso livello e il terzo ad una quota sensibilmente più alta. L'ingresso principale si apre su piazza SS. Apostoli²⁶⁵, sul prospetto del palazzetto della Rovere, e immette, attraverso un atrio, nel primo cortile interno, che mantiene il lato porticato solo sul versante meridionale; gli altri prospetti risultano tamponati, così come le logge al piano superiore. La scala principale si trova verso via del Vaccaro, alla testata dell'ala che divide i primi due chiostri; gli altri collegamenti verticali sono collocati nei

²⁶⁰ *Ibidem*, pp. 447-451. Finocchi Ghersi ritiene altamente probabile che la donazione non riguardasse le stanze di rappresentanza e i piani superiori del palazzetto, che successivamente risultano essere di proprietà dei Colonna.

²⁶¹ F. BORDONI, *op. cit.*, p. 14.

²⁶² *Ibidem*, p. 14. Nel 1589 papa Sisto V obbliga i Colonna a vendere il palazzo della Rovere al convento.

²⁶³ *Ibidem*, p. 15.

²⁶⁴ Nel 1870 via del Vaccaro è conosciuta come vicolo del Vaccaro e via della Pilotta come via degli Archi della Pilotta.

²⁶⁵ La descrizione degli ambienti del complesso, allegata all'atto con cui lo Stato italiano entra formalmente in possesso del fabbricato, redatto il 4 aprile 1871, è conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato. ACS, *Roma Capitale*, b. 45, ff. 68-122.

corpi di fabbrica che dividono i diversi chiostri e nell'area del noviziato, adiacente al fianco settentrionale della basilica.

Le residenze dei religiosi, ai piani superiori, sono organizzate sui lati di un lungo corridoio che attraversa il corpo di fabbrica su via del Vaccaro²⁶⁶ e intorno a corridoi più piccoli al centro delle ali trasversali del complesso.

Il terzo chiostro, ad una quota più alta, ha accesso diretto su via della Pilotta; i lati orientale e occidentale presentano ancora i porticati, mentre quello settentrionale, con le arcate tamponate, disegna un andito di accesso al grande refettorio, posto all'angolo tra piazza e via della Pilotta.

Alla fine del XIX secolo, la proprietà del complesso è divisa tra convento francescano (approssimativamente tutta la porzione intorno ai primi due chiostri, con il noviziato collocato ai piani superiori del palazzetto della Rovere), collegio di S. Bonaventura (porzione intorno al terzo chiostro e parte della loggia soprastante l'accesso alla basilica) e un privato (gli ambienti al piano terreno prospettanti su via del Vaccaro e piazza della Pilotta, compreso il locale più settentrionale del palazzetto della Rovere); altri ambienti, come coro, refettorio e braccio che separa secondo e terzo chiostro, sono in comune tra convento e collegio²⁶⁷.

L'intero complesso, espropriato con Regio Decreto del 4 marzo 1871 per alloggiare la sede del ministero della Guerra²⁶⁸, viene subito sottoposto a modifiche e adattamenti, i quali comportano l'apertura di un nuovo passaggio su piazza della Pilotta, per consentire un agevole accesso agli uffici²⁶⁹. Le prime divisioni del dicastero si trasferiscono nel giugno del 1871, anche se gli adeguamenti e le revisioni proseguono ancora per alcuni

²⁶⁶ Il corridoio si trova in corrispondenza dei primi due chiostri al primo piano, mentre al secondo livello attraversa tutto il corpo di fabbrica settentrionale, da piazza SS. Apostoli a via della Pilotta.

²⁶⁷ ACS, *Roma Capitale*, b. 45, ff. 68-122.

²⁶⁸ R. GUÊZE, A. PAPA, *op. cit.*, pp. 114-115; A. M. RACHELI, *op. cit.*, pp. 200-201.

²⁶⁹ *Ibidem*, pp. 200-201; ACS, *Roma Capitale*, b. 46, f. 9.

mesi²⁷⁰; altre sezioni vengono, in seguito, distribuite in edifici adiacenti o ragionevolmente vicini²⁷¹, sistemazione che ben presto si rivelerà poco funzionale e spingerà il governo ad approvare la realizzazione di una nuova e definitiva sede per il dicastero.

Nel frattempo, il 26 aprile 1871, parte degli ambienti espropriati, tra i quali gli alloggi del padre generale dell'Ordine, vengono restituiti ai religiosi, affinché possano esercitare il servizio di culto nella basilica²⁷²; in particolare, viene retrocessa ai frati quasi tutta la porzione del complesso intorno al primo chiostro, compreso il palazzetto della Rovere e parte della loggia antistante la basilica, appartenente al collegio di S. Bonaventura²⁷³. Tale situazione richiede, per definire un uso più agevole degli ambienti, la stipula di un atto di locazione tra i frati e lo Stato italiano; i religiosi cedono in affitto, infatti, l'andito di accesso da piazza SS. Apostoli, parte degli ambienti di loro pertinenza, comprendenti, in particolare, il piano terreno e il primo piano del palazzo della Rovere, oltre a diversi vani posti al primo piano e al mezzanino della fabbrica intorno al primo chiostro. Lo Stato s'impegna, in cambio, a garantire ai frati il diritto di passaggio per raggiungere i loro spazi, fino alla costruzione di una nuova scala; per la realizzazione del passaggio provvisorio risulta necessario, tuttavia, utilizzare come accesso una bottega su piazza della Pilotta.

²⁷⁰ P. FERRARA, *op cit.*, p. 136.

²⁷¹ Le direzioni generali "Artiglieria e Genio" e "Leva e Bassa Forza" vengono ospitate nel Palazzo della Pilotta, già sede di una caserma dei dragoni pontifici, mentre per i "Servizi Amministrativi" si ricorre alla locazione del Palazzo Rota Guerrini. *Ibidem*, p. 136.

²⁷² Sull'applicazione delle leggi di eversione dell'asse ecclesiastico a Roma nelle sedi generalizie degli Ordini si rimanda al capitolo 2 (paragrafo 2.1) del presente scritto.

²⁷³ ACS, *Roma Capitale*, b. 45, fasc. 2, ff. 47-48. Al secondo piano del palazzo della Rovere, sopra gli ambienti di rappresentanza detti dell'"appartamento del cardinale", si trova l'alloggio del generale dell'Ordine dei Minori conventuali.

Questa sistemazione, in ogni caso, risulta solo temporanea, in quanto, dopo l'approvazione delle leggi eversive dell'Asse ecclesiastico, anche la restante parte del complesso conventuale viene espropriata, con Regio Decreto del 31 ottobre 1873²⁷⁴.

Tra 1889 e 1895²⁷⁵, dopo che il ministero della Guerra si è trasferito nella nuova sede di via XX Settembre, l'ex convento cambia ancora destinazione, per accogliere la sede del Circolo Ufficiali delle Forze Armate, oltre ad altri uffici militari²⁷⁶. In questa occasione l'organismo architettonico subisce definitive e pesanti alterazioni; in particolare, mentre le arcate del primo chiostro, spazio adibito a sala da ballo per il Circolo Ufficiali²⁷⁷, sono tamponate, lo spazio viene coperto da una struttura metallica, che per il suo alloggiamento richiede il sacrificio dei capitelli²⁷⁸, e 'abbellito' con una nuova veste pittorica e decorativa²⁷⁹.

Tale sovrastruttura, oltre a compromettere la compagine architettonica quattro-cinquecentesca, determina problematiche strutturali piuttosto allarmanti che richiedono, durante gli anni Cinquanta del XX secolo, radicali interventi di consolidamento.

Dopo la stipula dei Patti Lateranensi, infatti, parte dei beni espropriati in epoca postunitaria viene restituita alla Chiesa; tra questi vi è anche il complesso dei SS. Apostoli, riconsegnato dallo Stato italiano nel 1935²⁸⁰.

Durante gli anni Cinquanta la situazione statica del primo chiostro e degli ambienti che vi si affacciano risulta seriamente compromessa sia dal carico delle sovrastrutture ottocentesche sia dagli effetti dei bombardamenti; tale situazione spinge il Genio civile,

²⁷⁴ R. GUËZE, A. PAPA, *op. cit.*, pp. 114-115.

²⁷⁵ F. BORDONI, *op. cit.*, p. 3.

²⁷⁶ A. M. RACHELI, *op. cit.*, p. 200. Nel 1925 risultano alloggiati nell'ex convento il Comando del Corpo d'Armata di Roma, il Comando della 7ª Divisione e il Circolo per gli Ufficiali di terra e di mare. F. SANTILLI, *op. cit.*, p. 95.

²⁷⁷ La decorazione della sala da ballo, conosciuta con il nome di "Sala della Vittoria", ha obliterato gli affreschi cinquecenteschi nelle lunette, rappresentanti tematiche francescane. *Ibidem*, p. 95.

²⁷⁸ *Il complesso dei SS. Apostoli in Roma ...*, cit., p. 167.

²⁷⁹ E. ZOCCA *op. cit.*, p. 136; A. M. RACHELI, *op. cit.*, p. 200.

²⁸⁰ A. M. RACHELI, *op. cit.*, p. 200.

in collaborazione con la Soprintendenza, ad avviare operazioni di restauro piuttosto impegnative²⁸¹ finalizzate a risolvere, attraverso interventi di consolidamento, le diverse problematiche statiche e ripristinare, contestualmente, gli ambienti conventuali. In particolare, dopo aver smantellato la copertura, le inserzioni e le decorazioni ottocentesche, si consolida la struttura inserendo telai di cemento armato sia all'interno della muratura sia delle colonne e realizzando nuovi plinti di fondazione; nella stessa occasione, inoltre, viene riaperto anche il loggiato del primo piano²⁸² (figg. 18, 19).

Le vicende del complesso dei SS. Apostoli in epoca postunitaria s'intrecciano, inoltre, con quelle che, negli stessi anni, investono quel settore urbano, in particolare con il piano regolatore del 1883: in quest'ottica va letto l'intervento del taglio della testata del complesso conventuale all'angolo tra piazza SS. Apostoli e via del Vaccaro; operazione richiesta dall'esigenza di ampliare il sedime stradale per favorire il traffico veicolare diretto al ministero²⁸³ (figg. 20, 21, 22).

L'intervento urbano comporta il sacrificio dell'angolo e un contestuale raccordo in diagonale tra il palazzo della Rovere e l'ala conventuale prospettante via del Vaccaro. Questa operazione viene fortemente caldeggiata dal Genio militare, che insiste affinché il progetto venga inserito all'interno delle varianti del piano regolatore del 1883: il Comune, pur dando parere negativo alla richiesta, autorizza i lavori, compiuti dopo il 1889.

²⁸¹ Per una descrizione degli interventi di consolidamento: R. DI STEFANO, S. CASIELLO, *Roma. Il chiostro dei SS. Apostoli*, in "Restauro", 1972, 4, pp. 17-21.

²⁸² E. ZOCCA, *op. cit.*, p. 136; ; *Il complesso dei SS. Apostoli in ...*, cit., pp. 107-108; A. M. RACHELI, *op. cit.*, p. 201.

²⁸³ F. BORDONI, *op. cit.*, p. 13. Nell'articolo citato sono pubblicati alcuni disegni relativi al progetto.

Nel 1909, infine, viene realizzata una sopraelevazione del fronte verso piazza della Pilotta, per uniformarlo al corpo di fabbrica perpendicolare, prospettante via della Pilotta²⁸⁴.

4.1.3 Il ministero della Guerra nei conventi di S. Teresa e dell'Incarnazione del Divin Verbo delle Barberine

La sistemazione del ministero della Guerra nell'ex convento dei SS. Apostoli, con diversi uffici ospitati fuori dalla sede principale, appare subito poco funzionale, tanto che nella primavera del 1871, mentre sono ancora in corso i lavori di adattamento, il ministro dei Lavori Pubblici Giuseppe Gadda, commissario straordinario per il trasferimento della capitale, incarica una sottocommissione governativa per identificare un sito urbano consono al collocamento definitivo del dicastero²⁸⁵.

L'area prescelta, oltre ad essere opportunamente vicina alla residenza reale del Quirinale, si trova sulla via XX Settembre, arteria che, nello stesso periodo, ha già assunto il ruolo di tracciato stradale privilegiato per l'espansione della "nuova" città: si tratta di un vasto isolato situato all'incrocio con via delle Quattro Fontane, caratterizzato dalla presenza di due monasteri femminili del XVII secolo.

In realtà, proprio all'indomani del 20 settembre, la prima commissione governativa per il trasferimento della capitale a Roma aveva già individuato la zona di Castro Pretorio quale localizzazione ideale per il ministero della Guerra; a questo punto, però, l'idea di un asse ministeriale su via XX Settembre, suggerimento vivamente caldeggiato da

²⁸⁴ A. M. RACHELI, *op. cit.*, p. 200.

²⁸⁵ La sottocommissione è formata, oltre che dal direttore del Genio militare di Roma Luigi Garavaglia, dagli ingegneri Osea Brauzzi, del Genio civile, e da Raffaele Canevari. P. FERRARA, *op. cit.*, p. 137.

Quintino Sella, assume sempre più consistenza portando a rinunciare alla proposta originaria e relegando Castro Pretorio quale sede per le caserme²⁸⁶.

La zona del Quirinale, caratterizzata in età romana dall'asse dell'*Alta Semita*, su cui si affacciavano edifici sacri, terme, sontuose *domus* e dimore più modeste, era rimasta, nei secoli, praticamente periferica rispetto all'estensione dell'abitato; la sua destinazione a orti e vigne rimane, infatti, inalterata fino al Cinquecento (fig. 23), quando l'impostazione del tracciato stradale promossa da Pio IV e i successivi interventi sistini favoriscono, proprio in questo settore della città, un nuovo impulso edilizio²⁸⁷.

Tra XVI e XVII secolo diverse chiese e conventi vengono edificati o riedificati lungo la "nuova" strada Pia (fig. 24); nel 1870 il lungo asse viario compreso tra piazza del Quirinale e Porta Pia si snoda attraverso i muri di cinta di numerosi complessi conventuali, interrotti solo dai palazzi Galoppi e del Drago, all'incrocio con via delle Quattro Fontane, dal muro di fondo dello Sferisterio Barberini e dal largo di S. Susanna (figg. 25, 26).

L'isolato selezionato per l'ubicazione del ministero della Guerra è impegnato da palazzo del Drago, all'angolo con via delle Quattro Fontane, dai due monasteri carmelitani di S. Teresa e dell'Incarnazione del Divin Verbo, entrambi con annessi edifici di culto conventuali, e dalla chiesa di S. Caio. Tra i due complessi monastici insiste, direttamente sulla strada, un corpo di fabbrica di proprietà delle religiose dell'Incarnazione, locato a privati²⁸⁸; le aree retrostanti sono, invece, adibite ad orti e giardini (figg. 27, 28, 29).

La comunità delle carmelitane scalze di S. Teresa viene fondata nel 1627 da Caterina Cesi che, rimasta vedova del marchese della Rovere, entra nell'Ordine con il nome di madre Caterina di Cristo; il progetto del monastero e della chiesa è attribuito a

²⁸⁶ G. MOROLLI, *Il Ministero della Guerra*, in *I palazzi della Difesa*, a cura di F. Borsi, G. Morolli, Roma 1985, p. 102.

²⁸⁷ *Ibidem*, pp. 92-96.

²⁸⁸ L'affittuario è il pittore Hoffman. P. FERRARA, *op. cit.*, nota 30.

Bartolomeo Braccioli²⁸⁹. Il complesso, posto sul lato ovest dell'area a confine con palazzo del Drago, è impostato intorno a un grande chiostro porticato per tre lati e aperto verso gli orti e i giardini retrostanti; la piccola cappella inclusa, dedicata alla Santa e accessibile sia dal monastero sia dalla strada, è a navata unica con tre altari per lato e scarsella quadrata²⁹⁰. Alcuni dipinti, che adornavano le pareti della chiesa, si trovano attualmente nel complesso carmelitano di Antignano, presso Livorno, che ha accolto, dal 1938, le ultime religiose di S. Teresa²⁹¹.

Il monastero dell'Incarnazione del Divin Verbo, caratterizzato da una regola carmelitana mitigata, viene, invece, fondato nel 1639 da Urbano VIII Barberini per accogliere alcune donne della famiglia che avevano preso i voti; da tale particolarità deriva la denominazione "delle Barberine". Nello stesso contesto urbano preesisteva un convento di padri Serviti con annessa piccola chiesa dedicata alla Santissima Annunciazione di Maria Vergine, entrambi edificati alla fine del XVI secolo²⁹². La nuova compagine dell'Incarnazione, più estesa di quella di S. Teresa, si articola intorno ad un ampio chiostro rettangolare porticato, più un altro spazio aperto più piccolo e una vasta area retrostante destinata agli orti. Nel 1670, sul luogo della precedente chiesa cinquecentesca dei Serviti, viene consacrata la cappella conventuale, opera di Paolo Pichetti²⁹³: il modesto edificio di culto, accessibile dalla strada mediante uno stretto portico, è caratterizzato da una navata unica, riccamente decorata da dipinti del pittore Giacinto Brandi, e dalla presenza di un'ampia cappella su entrambi i lati.

²⁸⁹ G. MOROLLI, *op. cit.*, p. 96.

²⁹⁰ *Ibidem*, p. 98.

²⁹¹ Per una descrizione delle opere e dei dipinti presenti nella chiesa di S. Teresa: M. SANTINI, *Santa Teresa alle Quattro Fontane*, in "Roma Sacra", VI, 17, gennaio 2000, p. 6.

²⁹² F. LOMBARDI, *Roma. Le chiese scomparse. La memoria storica della città*, Roma 1996, p. 67.

²⁹³ Sul monastero dell'Incarnazione del Divin Verbo delle Barberine: G. MOROLLI, *op. cit.*, pp. 96-98; M. SANTINI, *Santissima Incarnazione del Verbo Divino*, in "Roma Sacra", VI, 17, gennaio 2000, p. 7.

L'isolato è, infine, delimitato verso est dalla chiesa di S. Caio, edificio voluto ugualmente da Urbano VIII nel 1631 su disegno di Francesco Peperelli e Vincenzo della Greca, sull'area di un preesistente edificio di culto sorto, secondo la tradizione, sulla dimora di papa Caio²⁹⁴.

La proposta della sottocommissione governativa viene prontamente approvata e i due monasteri, comprese le chiese e gli orti retrostanti, vengono espropriati per ragioni di "pubblico servizio" con Regio decreto del 6 agosto 1871²⁹⁵: dagli incartamenti relativi agli espropri si apprende che il complesso di S. Teresa è piuttosto vasto, essendo articolato in 97 ambienti, per complessivi 8.990 metri quadrati; quello dell'Incarnazione, ancora più vasto, si compone di 146 vani e 17.650 metri quadrati complessivi, compresi orti e giardini²⁹⁶.

In un primo tempo, in attesa del definitivo abbandono da parte delle religiose, che si presenta lungo e complesso²⁹⁷, la struttura di S. Teresa viene adibita a caserma per i Carabinieri Reali Guardie di Sua Maestà, subendo i primi interventi di adattamento²⁹⁸.

Intanto il Genio militare di Roma presenta al ministero della Guerra due proposte per il definitivo assetto del dicastero, firmate dal tenente colonnello Luigi Garavaglia²⁹⁹; la prima soluzione prevede la demolizione dei conventi per far posto ad un nuovo edificio e il secondo progetto, più cauto, programma il mantenimento delle vecchie strutture, adattandole alle nuove funzioni. Il ministero, che sostiene la concentrazione di tutti gli

²⁹⁴ M. SANTINI, *San Caio, una chiesa scomparsa*, in "Roma Sacra", VI, 17, gennaio 2000, p. 8.

²⁹⁵ G. MOROLLI, *op. cit.*, p. 99.

²⁹⁶ P. FERRARA, *op. cit.*, p. 138.

²⁹⁷ A causa del rifiuto delle religiose ad abbandonare spontaneamente i monasteri, lo Stato è obbligato ad occuparli con la forza; i principi Barberini e del Drago, inoltre, fanno appello alla giustizia, rivendicando alcune porzioni dell'isolato espropriato, ma il tribunale si pronuncia in loro sfavore. *Ibidem*, p. 138.

²⁹⁸ *Ibidem*, p. 139. Per i cavalli vengono, invece, prese in affitto le scuderie dei Barberini. In seguito, dal 1877, le Guardie del Re trovano dimora definitiva nei locali dell'ex monastero di S. Susanna, poco distante sempre su via XX Settembre, espropriato con Regio Decreto del 26 gennaio 1873 e adattato a caserma, su progetto del colonnello Luigi Garavaglia, tra 1875 e 1876. ACS, *Roma Capitale*, b. 57.

²⁹⁹ Luigi Garavaglia (Almeno [Bergamo] 1829-?) partecipa alle guerre di indipendenza e alla guerra in Crimea. Dal 1871 al 1878 è direttore del Genio militare di Roma e, dal 1878, di quello di Bologna. Diventato generale nel 1881, svolge servizio come aiutante di campo generale di Umberto I, terminando la carriera come tenente generale e ispettore delle truppe del Genio militare. P. FERRARA, *op. cit.*, nota 16.

uffici in un'unica adeguata sede di rappresentanza, sceglie la prima ipotesi, anche se Giuseppe Gadda e il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici la respingono, ritenendo non opportuno demolire le antiche compagini architettoniche in un momento in cui vi è forte esigenza di spazi; viene fatto presente, inoltre, che la legge sul trasferimento della capitale prevede espressamente l'esproprio di immobili religiosi per adibirli a sedi di pubbliche amministrazioni e che, pertanto, non sarebbe applicabile nel caso si decida di abbattere gli edifici già oggetto di esproprio³⁰⁰.

Nel gennaio 1874 viene dunque approntato un terzo progetto (fig. 30), più articolato, che prevede la riorganizzazione e l'adattamento delle strutture monastiche, anche se per accogliere solo parte degli uffici del dicastero; tale decisione prevede un piano sostanziale d'intervento comprensivo di opere di consolidamento³⁰¹, impostazione di nuovi collegamenti verticali, riassetto degli spazi interni, compresa la previsione di futuri ampliamenti³⁰².

L'impostazione del piano di lavoro, approvato nel luglio 1875, ha inizio nel gennaio dell'anno successivo³⁰³; già a settembre 1876 le opere sembrano essere a buon punto, tanto che i primi uffici del dicastero possono lasciare palazzo Rota Guerrini, il cui contratto di locazione è in scadenza, e trasferirsi nella nuova collocazione, sebbene il collaudo dell'edificio non sia stato ancora effettuato³⁰⁴.

Durante questa fase gli interventi si concentrano esclusivamente sulle strutture conventuali, senza riferirsi agli edifici sacri annessi, che restano ancora aperti al culto; queste strutture, tuttavia, sono inserite nei progetti che prevedono, in futuro, la loro parziale demolizione oltre che l'annessione nel nuovo organismo architettonico che

³⁰⁰ *Ibidem*, p. 139.

³⁰¹ È soprattutto la porzione del monastero dell'Incarnazione affittata al pittore Hoffman a destare preoccupazioni strutturali. *Ibidem*, p. 141.

³⁰² *Ibidem*, p. 139.

³⁰³ *Ibidem*, p. 140.

³⁰⁴ *Ibidem*, p. 140.

avrebbe avuto una facciata notevolmente arretrata rispetto alla posizione preesistente, data dal previsto allargamento di via XX Settembre³⁰⁵. Le due chiese, infine, vengono inserite nel progetto alla fine del 1876, mentre si procede ai lavori di sistemazione nell'ex monastero di S. Teresa, lasciato libero dalle Guardie Reali all'inizio del 1877³⁰⁶.

A maggio 1878 resta ancora da impostare il nuovo prospetto e la soluzione di raccordo tra le due strutture monastiche che, riferite a organismi e fasi distinte, presentano piani, quote e caratteri architettonici diversi; il compito di 'rimpaginare' i due brani edilizi viene affidato al colonnello Luigi Durand de la Penne³⁰⁷ che, nel frattempo, ha sostituito Garavaglia nella guida del Genio militare di Roma. L'intenzione è quella di mantenere pressoché integrale l'organismo dell'ex monastero dell'Incarnazione, già oggetto di una nuova definizione negli anni precedenti, sacrificando, invece, gran parte di quello di S. Teresa per uniformare nelle quote e nei piani le diverse porzioni dei fabbricati³⁰⁸.

Nel luglio 1880, dopo l'approvazione del programma edilizio definitivo, che accoglie alcune varianti suggerite dall'ingegnere Paolo Comotto³⁰⁹ del Genio civile, vengono avviati i lavori; parallelamente si procede all'elaborazione dei grafici progettuali

³⁰⁵ *Ibidem*, pp. 140-141.

³⁰⁶ *Ibidem*, p. 141.

³⁰⁷ Luigi Durand de la Penne (Nizza 1838- La Penne 1921) frequenta l'Accademia Militare di Torino e la Scuola complementare, ottenendo il titolo di luogotenente del Genio. Divenuto capitano nel 1860 e tenente colonnello nel 1876, assume la direzione del Genio militare di Roma tra 1878 e 1885, prima di essere nominato comandante territoriale del Genio di Roma e, successivamente, di Bologna. Negli ultimi anni di carriera è ispettore generale del Genio militare. *Ibidem*, nota 31.

³⁰⁸ *Ibidem*, p. 141.

³⁰⁹ Paolo Comotto (Bianzè, Vercelli 1824-Roma 1897) si laurea in ingegneria e architettura civile a Torino, dove lavora, come assistente di Amedeo Peyron, alla decorazione dell'aula del Parlamento a palazzo Carignano. Nel 1866 vince il concorso per la nuova aula parlamentare a palazzo dei Cinquecento a Firenze (non realizzata). Nel 1871 riceve l'incarico di progettare e realizzare la nuova sala parlamentare nel cortile di palazzo Montecitorio. Lo spazio, denominato "aula Comotto", è coperto da una struttura metallica voltata con lucernario semicircolare; le gradinate e le finiture interne sono in legno, con decorazioni ispirate a modelli rinascimentali. L'opera mostra subito gravi problematiche: pessima acustica, problemi di aerazione e riscaldamento, frequente rottura dei cristalli del lucernario; vengono persino avanzate riserve di ordine statico. Nel 1879 e 1883, tuttavia, Comotto partecipa ai concorsi per la prevista costruzione di un nuovo ambiente parlamentare. Nel 1883, dopo il terremoto di Casamicciola, prende parte a una commissione chiamata a elaborare le prescrizioni edilizie per l'isola d'Ischia. F. QUINTERIO, *Paolo Comotto*, in "Dizionario biografico degli italiani", vol. 27, Roma 1982; F. BORSI ET AL., *Il Palazzo di Montecitorio*, Roma 1985.

necessari per il completamento del grande complesso ministeriale che si estende anche nelle aree dei giardini, con un nuovo edificio organizzato intorno a due grandi cortili³¹⁰.

Per “armonizzare” le nuove strutture con le preesistenti, il colonnello de la Penne sente l’esigenza d’introdurre alcune varianti alla sua prima versione progettuale, modifiche approvate il 6 giugno 1882: in particolare, in luogo del previsto modesto ingresso, inserisce un vasto atrio voltato su un elegante sistema di colonne binate; vengono, inoltre, “regolarizzati” i due piccoli cortili retrostanti il nuovo andito, fondendoli in un unico spazio aperto; infine, un avanzamento del corpo centrale, corrispondente al vestibolo d’ingresso, consente di “movimentare” la facciata e d’inserire, al primo livello, la grande biblioteca del ministero³¹¹.

Durante l’*iter* di approvazione, il progetto viene esaminato anche dal Comitato d’Artiglieria e Genio, rappresentanza che formula alcune osservazioni sul carattere eccessivamente povero e severo del nuovo complesso ministeriale. In particolare, vengono criticate l’eccessiva semplicità decorativa del prospetto posteriore e il basamento bugnato della facciata principale (fig. 31), elemento che non caratterizza anche gli altri fronti; il Comitato, inoltre, fornisce alcuni suggerimenti sulle modalità per “nascondere” l’irregolarità degli interassi delle finestre delle ex strutture monastiche e sull’opportunità, per esigenze d’illuminazione degli ambienti interni e di “vivacizzazione” dei prospetti, di aprire nuove finestre di dimensioni maggiori in “corrispondenza delle testate dei corridoi principali” (Morolli)³¹². Tuttavia, la maggior parte delle osservazioni del Comitato, tese all’arricchimento decorativo e a una maggiore

³¹⁰ P. FERRARA, *op. cit.*, pp. 142-143.

³¹¹ La raccolta, istituita a Torino nel 1814 da Vittorio Emanuele I come Biblioteca del Corpo reale dello Stato Maggiore e della Topografia, si fonde con la struttura dei corpi di artiglieria e Genio nel 1854. Nel 1865 viene trasferita a Firenze, presso l’Istituto Geografico Militare. Nel 1871 viene spostata nella nuova capitale, dove trova ospitalità, in un primo momento, nel palazzo della Dogana Vecchia; negli anni successivi ha sede a palazzo Giustiniani e a palazzo Ruspoli, prima di essere collocata, nel 1888, nella sua sede definitiva del palazzo del ministero della Guerra. *La Biblioteca Militare Centrale*, a cura dell’Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell’Esercito, Roma 2010.

³¹² G. MOROLLI, *op. cit.*, p. 104.

articolazione dei prospetti del grande complesso, non vengono poi accolte nella soluzione definitiva³¹³ che, nonostante alcuni ripensamenti riguardanti soprattutto la facciata, viene improntata a un estremo rigore architettonico e decorativo, e a una severità “militare” che conferiscono una certa monotonia formale al risultato.

Le opere terminano nel giugno 1883³¹⁴; seguiranno i lavori per impostare le nuove strutture nell’area degli orti, conclusi nel 1889³¹⁵.

Nel frattempo il contesto urbano intorno al ministero della Guerra si va rapidamente trasformando, con l’apertura di numerosi tracciati viari e l’edificazione di nuovi palazzi, come previsto dal piano regolatore del 1873 di Alessandro Viviani. In realtà, l’azione governativa e comunale procedono parallelamente, ma senza alcun concerto; il piano regolatore, infatti, programma, nella zona destinata a sede del dicastero della Guerra, l’impostazione di una strada parallela a via Nazionale; previsione, questa, ribadita ancora nel 1876 in uno stralcio di piano esecutivo, quando è già in corso la seconda parte dei lavori di adattamento degli ex monasteri a sede ministeriale³¹⁶. Nell’ambito degli interventi previsti per l’apertura di via Nazionale e per il suo collegamento con l’area del Quirinale e di via XX Settembre, nel 1885, viene infine demolita la chiesa di S. Caio, per far spazio all’ultimo tratto di via Firenze³¹⁷.

Il nuovo complesso ministeriale si presenta, alla conclusione dei lavori, come un’enorme mole, estesa sull’intero isolato compreso tra le vie XX Settembre, Nazionale, Quattro Fontane e Firenze, quest’ultima di recente apertura (fig. 32).

³¹³ *Ibidem*, p. 105.

³¹⁴ Il collaudo di questi interventi, seguito dagli ingegneri del Genio civile Osea Brauzzi e Paolo Comotto, è completato il 14 marzo 1884. P. FERRARA, *op. cit.*, p. 144.

³¹⁵ *Ibidem*, p. 144.

³¹⁶ A. M. RACHELI, *La città dei ministeri nei piani urbanistici di Roma capitale*, in *I ministeri di Roma capitale: l’insediamento degli uffici e la costruzione delle nuove sedi. Catalogo della Mostra, 1985*, Roma 1985, p. 71.

³¹⁷ P. FERRARA, *op. cit.*, p. 145.

Il fabbricato, che si estende per 153 metri sul fronte e 120 metri sui lati, si organizza intorno a cinque grandi spazi aperti, tre impostati sul lato di via XX Settembre e due nella parte retrostante. I tre cortili su via XX Settembre sono ricavati sfruttando i quattro chiostri degli ex monasteri: quello a est riprende l'invaso della corte di S. Teresa, del quale chiude il quarto lato verso meridione; quello ad ovest mantiene sostanzialmente il grande chiostro del monastero dell'Incarnazione, mentre il cortile centrale deriva dalla fusione di quello secondario dell'Incarnazione e di un altro relativo alla cosiddetta "casa Hoffman". La facciata principale su via XX Settembre, arretrata rispetto al vecchio filo stradale sacrificando diversi ambienti degli ex monasteri, presenta un'altezza di 32 metri: si articola in un piano terreno caratterizzato da un trattamento a bugnato e finestre arcuate, un primo livello qualificato da una balaustra continua, dalla quale si stagliano finestre incorniciate e sormontate da timpani triangolari poggiati su mensole, e un secondo piano che esibisce aperture architravate, inquadrare da mostre in stucco, poggiate direttamente su una fascia marcapiano; al di sopra dell'alta trabeazione e del cornicione fortemente aggettante, s'inserisce un mezzanino piuttosto basso, difficilmente visibile dalla strada³¹⁸.

Le due estremità della facciata, inquadrare da catene bugnate, presentano un leggero avanzamento, mentre più pronunciato è l'aggetto del corpo di fabbrica centrale, contraddistinto da un'articolazione decorativa più elaborata e complessa. Nell'avancorpo centrale, che ospita l'ingresso principale, sopra il piano terreno bugnato le finestre dei due livelli superiori sono collocate all'interno di un ordine corinzio gigante di paraste, binate alle due estremità; le alte finestre ad arco del piano nobile, che s'innalzano sopra i "parapetti a balaustrini" (Morolli), sono serrate tra esili semicolonne che sorreggono i timpani triangolari, mentre le finestre del livello superiore, di forma quadrata, sono

³¹⁸ G. MOROLLI, *op. cit.*, p. 109.

contornate da semplici cornici in stucco. L'articolazione definitiva della facciata è frutto di un ripensamento del progetto iniziale: la proposta del 1880, riferita al colonnello de la Penne, presenta bucatore dimensionalmente uguali su tutto il prospetto, prive sia del sistema timpanato sia delle semicolonne nel corpo di fabbrica centrale.

Gli studiosi hanno evidenziato come questa facciata, con la sua “monotona partitura architettonica”, sia “improntata [più] ad un cinquecentismo di matrice ... padana” (Morolli) che a quei modelli e linguaggi romani che caratterizzano tante altre realizzazioni coeve nella nuova capitale. La definizione formale del complesso del ministero della Guerra, pertanto, avvicina l'edificio ai caratteri linguistici del nord Italia³¹⁹; nei disegni preparatori, peraltro, che non presentano le tipiche finestre timpanate romane di matrice cinquecentesca, tale impostazione di stile appare ancora più evidente.

All'interno del complesso, nonostante le numerose alterazioni delle strutture preesistenti, sono ancora presenti diverse tracce degli ex monasteri: in particolare, oltre ai porticati voltati a vela dei chiostri, attualmente chiusi e con funzione di corridoi di distribuzione, si ritrova anche uno scalone d'angolo tra le vie XX Settembre e Firenze, la cosiddetta scala “delle monache”, e un grande ambiente, a tre navate con volte appoggiate su sei pilastri, affacciato sull'ex chiostro dell'Incarnazione. È ancora visibile, inoltre, una delle cappelle laterali della chiesa dell'Incarnazione, inglobata negli ambienti al piano terreno prospettanti via XX Settembre (figg. 33, 34): si tratta di un piccolo ambiente stretto e lungo, con paraste in stucco, un dipinto a soggetto sacro su una parete e il soffitto caratterizzato da eleganti stucchi che incorniciano un dipinto a fresco³²⁰.

Durante il XX secolo nei cortili del complesso vengono inserite diverse strutture: nell'ex chiostro dell'Incarnazione viene realizzata, negli anni Dieci, una palazzina destinata a centrale telefonica, mentre lo spazio aperto di mezzo ospita un Sacratio dedicato ai

³¹⁹ *Ibidem*, pp. 108-109.

³²⁰ P. FERRARA, *op. cit.*, p. 145.

militari caduti in guerra; posteriormente, nel cortile est, si inserisce, invece, un piccolo teatro, trasformato in seguito in palestra della scherma e attualmente adibito a centro di elaborazione dati³²¹.

Il grande edificio ha subito, inoltre, diverse sopraelevazioni, in particolare negli anni Quaranta del XX secolo, quando viene modificata la facciata su via XX Settembre: l'originario mezzanino, posto al di sopra del cornicione, appare oggi rialzato di un ulteriore piano, mentre nell'avancorpo centrale, più alto delle ali laterali, finestre timpanate sono incorniciate da archi in stucco, a loro volta inquadrati da paraste che sorreggono la trabeazione. Nell'archivio del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura di Roma sono conservati alcuni disegni relativi al progetto di coronamento della facciata su via XX Settembre, elaborati nel 1939 a firma dell'architetto Corrado Bettone³²²: le ipotesi progettuali testimoniano diverse soluzioni per i finestroni dell'altana e per le riquadrature in stucco che separano le finestre delle ali laterali.

La grande mole del ministero della Guerra s'inserisce pienamente all'interno delle varie realizzazioni celebrative del nuovo Stato unitario, che mira, attraverso i propri edifici pubblici, a rappresentare i traguardi raggiunti e ad affermare un posto di rilievo tra gli altri stati europei. A conclusione dei lavori, il palazzo viene da alcuni salutato, insieme al vicino ministero delle Finanze, come un piacevole esempio di buona architettura, quell'architettura legata alle tradizioni passate e rispettosa del "carattere" della città di Roma.

In un articolo apparso su "Il Buonarroti", nel 1882, l'architetto Pietro Bonelli, dopo aver disapprovato il proliferare di decorazioni e stili di ogni genere negli edifici della nuova capitale, così commenta: "[mentre] me ne andava a zonzo per le amene alture della nuova

³²¹ G. MOROLLI, *op. cit.*, p. 110.

³²² Archivio del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, *Fondo Aacar*, f. 7/44.

Roma ... mi trovai sulla Via Venti Settembre, e ... fui costretto fermarmi dirimpetto a grande edificio, il cui piacevole aspetto aveva un carattere serio e maestoso che denotava l'uso cui era destinato. Il Palazzo del Ministero della Guerra è architettato dal Genio Militare. Il movimento delle sue linee formante un avancorpo centrale a paraste corintie, e due agli angoli di minore risalto: l'imbasamento tagliato a bozze pulvinari, dove si apre l'ingresso di forma trigemina e finestre a semicircolo: i due ordini o piani superiori marcati da ricorrenti cornici sulle quali poggiano ventisette finestre, in ciascuno, guarnite di frontespizio e mensole al primo, e di cimasa al secondo, e la trabeazione finale a modiglioni, tutto vi è disegnato con gusto e buono stile ad imitazione delle fabbriche appartenenti all'epoca più luminosa della scuola romana, che è quanto dire, cotesta struttura ortografica ha un complesso di elementi oggidì assai difficili a riscontrarsi nelle tante murazioni che si vanno qui effettuando³²³.

Dopo aver espresso il suo disappunto su alcune delle soluzioni scelte per la grande facciata, soprattutto riguardo le proporzioni delle finestre e un'eccessiva povertà decorativa del coronamento nell'avancorpo centrale, così conclude: “sono mende che potevasi evitare, sebbene non adombrino la intrinseca bellezza di queste ben studiate linee architettoniche. L'opera dunque del nostro genio Militare, per me artisticamente bella, merita gli encomj degli intelligenti, ed io spero che varrà a rimettere sulla retta via tutti quei che forviando per teorie false e abusi riprovevoli, maltrattano barbaramente la più nobile delle arti belle; di maniera che cesserà lo scandaloso spettacolo di che siamo oggigiorno spettatori, quello cioè di vedere in Roma, sede delle più classiche opere dell'umano ingegno, drizzati quasi emuli della universale ammirazione che destano i

³²³ P. BONELLI, *Il Palazzo del Ministero della Guerra*, in “Il Buonarroti”, 1882, n. 9, pp. 345-347.

palazzi Farnese, del card. Riario e dei Caffarelli, il problematico edificio delle Poste, il carnevalesco casamento sulla Via Nazionale, e tante altre *specialità* de' nostri tempi"³²⁴.

L'iniziale entusiasmo suscitato dai nuovi edifici pubblici della capitale, peraltro non sempre condiviso, viene rapidamente scemando: nelle guide della città di fine XIX e inizio XX secolo, troviamo solo pochi accenni a questo grande complesso, di cui viene lodata la "sobria e decorosa architettura"³²⁵. Pochi anni dopo, tuttavia, cominciano a moltiplicarsi le osservazioni critiche: l'imponente fabbricato, nel migliore dei casi, viene ritenuto un'architettura "corretta, ma fredda, scolastica, priva di ogni ispirazione" (Marcello Piacentini, 1952)³²⁶.

È interessante notare come, a brevissima distanza, sull'altro lato di via XX Settembre, nel 1877 vengano conclusi i lavori di adattamento dell'ex monastero cistercense di S. Susanna, espropriato nel 1873 e destinato ad ospitare la caserma dei Carabinieri Reali Guardie di Sua Maestà.

Gli interventi programmati dal colonnello Luigi Garavaglia nel 1875 prevedono la costruzione delle scuderie³²⁷, oltre alla generale revisione dell'edificio per accogliere la nuova destinazione; tuttavia, a seguito della decisione del Comune di Roma di allargare via XX Settembre, si procede con l'arretramento, di 2,65 metri, della facciata e del muro di cinta del giardino³²⁸.

La nuova recinzione, in muratura e cancellata in ferro, rende così visibile dalla strada il prospetto "di servizio" dell'ex monastero, in precedenza celato dall'alto muro claustrale; nella nuova situazione la facciata si presenta irregolare, spoglia e non compatibile con la funzione di rappresentanza assegnata alla via XX Settembre.

³²⁴ *Ibidem*, pp. 345-347.

³²⁵ G. MOROLLI, *op. cit.*, p. 113.

³²⁶ *Ibidem*, p. 114.

³²⁷ ACS, *Roma Capitale*, b. 57, fasc. 20/2, ff. 11-20.

³²⁸ ACS, *Roma Capitale*, b. 57, fasc. 20/5, ff. 41-44.

Garavaglia redige, pertanto, in tutta fretta, un disegno di regolarizzazione e decorazione, realizzato nel 1876 (figg. 35, 36). Tale soluzione formale, che cerca di dare una composizione armonica alla disposizione irregolare delle aperture, rappresenta uno degli esempi di rivisitazione romana dello stile neocinquecentesco, quasi uno standard per le soluzioni decorative ed estetiche dei nuovi edifici governativi, caratterizzati da un carattere severo e imponente raggiunto con l'uso quasi esclusivo di materiali "poveri" come l'intonaco e lo stucco.

La facciata si presenta tripartita in un alto basamento bugnato, con aperture arcuate a pianterreno e semplici bucatore rettangolari nel mezzanino, un piano principale intonacato e scandito da finestre con timpani curvilinei e un attico con aperture rettangolari entro un sistema di riquadrature in stucco. Nelle sue linee generali, questa realizzazione mostra diversi punti di contatto con l'imponente sviluppo esterno del ministero della Guerra, alla cui progettazione, come si è visto, partecipa anche lo stesso colonnello Garavaglia; tuttavia, la maggior semplicità consentita ad un edificio di minore importanza conferisce alla facciata un carattere più arioso e dinamico rispetto a quella del vicino dicastero.

4.2 Il ministero dei Lavori Pubblici e la sede delle Poste e Telegrafi a S. Silvestro in Capite

4.2.1 Il monastero: note storiche

La fondazione della chiesa e del monastero di S. Silvestro in Capite risale al 761 d.C., quando papa Paolo I (757-767) decide di impostare, sulle strutture della residenza paterna³²⁹, un complesso religioso dedicato ai santi Silvestro e Stefano, in occasione del trasferimento delle loro spoglie dalle catacombe da tempo esposte ai saccheggi e alle profanazioni dei barbari.

Già all'atto della fondazione il complesso religioso viene dotato di cospicue rendite e proprietà, che si arricchiranno, nel tempo, fino ad includere i pedaggi di porta Flaminia, il monastero di S. Valentino, la Colonna di Marco Aurelio e ponte Milvio³³⁰. La denominazione del complesso deriva quindi dai nomi dei due patroni, ai quali in alcune fonti viene affiancato quello di san Dionisio; l'appellativo "*de Capite*", invece, è più tardo -appare a partire dal XII secolo- ed è riferibile alla reliquia della testa di san Giovanni Battista custodita nel monastero³³¹.

³²⁹ Secondo alcuni studiosi il fondatore della chiesa e del monastero sarebbe il fratello maggiore di Paolo I, suo predecessore con il nome di papa Stefano II (752-757) ma, attualmente, si tende a considerare attendibile l'attribuzione a Paolo I. E' tuttavia possibile che Stefano II avesse fondato, nello stesso luogo, un monastero intitolato ai Santi Dionisio, Rustico ed Eleuterio. Sulle vicende riguardanti la fondazione del complesso: G. FERRARI, *Early Roman Monasteries. Notes for the history of the monasteries and convents at Rome from the V through the X century*, Città del Vaticano, 1957, pp. 302-312; R. KRAUTHEIMER, S. CORBETT, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, Città del Vaticano 1976, pp. 143-156; J. S. GAYNOR, I. TOESCA, *S. Silvestro in Capite*, Roma 1963; E. KANE, *La chiesa di San Silvestro in Capite a Roma*, Genova 2005.

³³⁰ *Guide rionali di Roma, Rione III Colonna*, vol. III, a cura di C. Pietrangeli, Roma 1980, p. 16; E. KANE, *op. cit.*, p. 48, nota.

³³¹ Fino al XII secolo il complesso è invece noto come "*inter duos hortos*" in riferimento probabilmente alla zona in cui sorgeva, ricca di orti e giardini. G. FERRARI, *op. cit.*, p. 312. La reliquia del Battista, arrivata a Roma in circostanze sconosciute, viene trasferita nel monastero sotto Innocenzo II (1130-1143). C. HUELSEN, *Le chiese di Roma nel medio evo*, Firenze 1923, pp. 465-467.

Le notizie riguardanti la fondazione³³² riportano la presenza, all'interno del recinto monastico, di almeno un altro luogo di culto, oltre alla chiesa principale riccamente decorata; non è noto se questo secondo edificio -l'oratorio che custodisce le reliquie- fosse interno alla chiesa o, piuttosto, un ambiente separato all'interno del monastico. In epoca altomedioevale, il complesso insiste in una zona scarsamente popolata, caratterizzata da vaste aree verdi punteggiate da residenze; tutto l'ambito doveva essere qualificato dalla presenza di ruderi e rovine, visibili fino al Cinquecento avanzato e, in seguito, inglobate negli edifici successivi. Studi recenti hanno attribuito, con molta probabilità, tali preesistenze al complesso del Tempio del Sole di Aureliano³³³.

La chiesa originaria, riccamente decorata da marmi e mosaici, aveva verosimilmente un ingresso a sud, come l'attuale, preceduto da un portico colonnato; l'interno doveva presentarsi come una basilica a tre navate, divise da colonne, con una *confessio* e un l'altare in posizione rialzata. Di questo primo edificio religioso, dimensionalmente simile all'attuale, rimangono solo le fondazioni, realizzate riutilizzando grandi blocchi provenienti dalle Mura serviane, alcune porzioni di muratura e due colonne di spoglio, attualmente a sostegno del coro sopra l'ingresso³³⁴.

Nel *Liber Pontificalis* viene ricordato che nel monastero è prevista la liturgia *graecae modulationis*, in qualche modo suggerendo che l'intera struttura fosse affidata a monaci greci; in effetti in quel periodo la comunità orientale è molto attiva a Roma, dove molti

³³² Le notizie principali sulla fondazione del complesso sono riportate nel *Liber Pontificalis* (Paolus I) I 464-465 e in una bolla di Paolo I attestante la fondazione. Questi documenti sono pubblicati in: G. FERRARI, *op. cit.*, pp. 302-303.

³³³ A. MONETI, *Posizione e aspetti del "Tempio" del Sole di Aureliano a Roma*, in "Palladio", N.S., III, 1990, n. 5, pp. 9-24. Sulle diverse ipotesi di attribuzione delle strutture romane presenti nell'area: R. KRAUTHEIMER, S. CORBETT, *op. cit.*, p.147; J. S. GAYNOR, I. TOESCA, *op. cit.*, pp. 5-6; E. KANE, *op. cit.*, p. 52.

³³⁴ Sulla chiesa originaria e sulle sue strutture: J. S. GAYNOR, I. TOESCA, *op. cit.*, p. 11; R. KRAUTHEIMER, S. CORBETT, *op. cit.*, pp.149-153.

profughi si rifugiano per sfuggire alle persecuzioni iconoclaste in atto nell'Impero Orientale³³⁵.

Tuttavia, nel XII secolo è attestata la presenza dei monaci benedettini, che potrebbero essersi insediati a S. Silvestro già dal X secolo, dopo la fine delle persecuzioni iconoclaste³³⁶.

Durante il Medioevo la chiesa e, probabilmente, l'intero complesso, subiscono diverse modifiche; va ricordato che nel 1084, quando le truppe di Roberto il Guiscardo marciano su Roma per liberare papa Gregorio VII prigioniero di Enrico IV, gli edifici adiacenti via Lata, tra cui S. Silvestro e S. Lorenzo in Lucina³³⁷, subiscono distruzioni e danni.

Un primo intervento, collegato all'impostazione di un altare maggiore, nel 1123, vede la modifica del colonnato della navata sinistra con sostegni alternati di colonne e pilastri, oltre che la definizione del transetto sinistro nello spazio della navata laterale³³⁸. Un secondo e più esteso intervento, al quale si attribuiscono il campanile e i frammenti di pavimentazione cosmatesca rinvenuti in una cappella³³⁹, potrebbe essere datato tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo.

Durante la seconda metà del XIII secolo la comunità monastica benedettina diventa via via più esigua fino a quando, nel 1285, una bolla di papa Onorio IV concede il complesso ad una comunità di religiose, fondata pochi anni prima da Margherita Colonna, che abbraccia la Regola delle suore di clausura dell'ordine dei Frati Minori³⁴⁰ e che resterà nel convento fino al 1870. Le religiose intervengono sulla chiesa per abbellirla e

³³⁵ Sulla presenza dei monaci greci nel monastero di S. Silvestro in epoca medioevale: G. FERRARI, *op. cit.*, pp. 306, 311; J. S. GAYNOR, I. TOESCA, *op. cit.*, p. 25; E. KANE, *op. cit.*, p. 52.

³³⁶ Sulla questione: J. S. GAYNOR, I. TOESCA, *op. cit.*, p. 25; E. KANE, *op. cit.*, p. 52.

³³⁷ *Ibidem*, p.53.

³³⁸ R. KRAUTHEIMER, S. CORBETT, *op. cit.*, p.156.

³³⁹ J. S. GAYNOR, I. TOESCA, *op. cit.*, p. 26; R. KRAUTHEIMER, S. CORBETT, *op. cit.*, pp. 155-156.

³⁴⁰ Pochi anni dopo, tuttavia, Bonifacio VIII decide di cambiare la regola della comunità, sostituendola con quella di santa Chiara. E. KANE, *op. cit.*, p. 32.

adeguare alle loro necessità, realizzando un profondo coro dietro l'altare maggiore e, durante il XIV secolo, inserendo delle cappelle nella navata destra³⁴¹.

Il XVI secolo si rivela di fondamentale importanza per il complesso di S. Silvestro; la chiesa viene infatti elevata, nel 1517, a titolo cardinalizio da papa Leone X. Tra 1518 e 1520 Michelangelo lavora alla definizione di un nuovo altare maggiore, mai realizzato³⁴². Tra la corrispondenza di Michelangelo con il capomastro fiorentino Pietro Rosselli è contenuta una pianta, elaborata dallo scarpellino Antonio del Tanghero, che consente di ricostruire la configurazione dell'edificio di culto prima dei sostanziali interventi cinquecenteschi; questo disegno, però, non fornisce alcuna indicazione riguardo al convento adiacente.

La chiesa, alla quale si accede attraverso tre ingressi diretti, dopo aver attraversato atrio, cortile e portico colonnato, presenta la stessa conformazione dimensionale dell'attuale. Pur essendo ancora riconoscibile l'originario impianto a tre navate, alcune cappelle hanno occupato la nave destra, mentre quella sinistra, ancora libera, è divisa dalla navata centrale mediante colonne alternate a pilastri; la zona del presbiterio, fortemente rialzata rispetto alle navate, ospita l'altare maggiore, coperto da un baldacchino, e, nella parte retrostante, il profondo coro rettangolare delle suore, ancora visibile dai fedeli³⁴³. Il coro, dunque, è situato dietro l'altare maggiore, ma dalla stessa corrispondenza cinquecentesca³⁴⁴ è noto che le suore avevano intenzione di spostarlo sopra l'ingresso della chiesa; intervento realizzato successivamente inserendo come sostegni le due

³⁴¹ R. KRAUTHEIMER, S. CORBETT, *op. cit.*, p. 156.

³⁴² Il fiorentino Pier Soderini, in un primo momento, incarica Pietro Rosselli di progettare un reliquiario per custodire i resti della testa di Giovanni Battista, conservati nel monastero. In un secondo momento, tuttavia, decide di affidare a Michelangelo l'organizzazione di un nuovo altare maggiore, che custodisca anche la reliquia. L'architetto fiorentino lavora al progetto, ma la nuova mensa, consacrata nel 1520, è attribuita a Benedetto da Rovezzano. L. MARCUCCI, *La fabbrica di S. Silvestro "in capo di Roma" nel sec. XVI e l'opera di Carlo Maderno*, in "Palladio" N.S., XIV, 2001, n. 27, pp. 17-52.

³⁴³ Per una descrizione della chiesa riportata nella pianta di Antonio del Tanghero: J. S. GAYNOR, I. TOESCA, *op. cit.*, pp. 37-41.

³⁴⁴ Lettera di Pietro Rosselli a Michelangelo del 2 novembre 1518. *Ibidem*, p. 41.

colonne recuperate dalle strutture della chiesa preesistente. Contestualmente alla sistemazione del coro è verosimile che il portico esterno abbia avuto una nuova configurazione architettonica con arcate su pilastri³⁴⁵.

Questa è dunque la situazione nel 1588, quando l'intero complesso, che versa in cattive condizioni, viene investito da interventi di ampliamento, oltre che di radicale rifacimento; lavori che, inizialmente affidati a Francesco Capriani da Volterra, architetto delle Clarisse, vengono proseguiti, dopo il 1594, da Carlo Maderno. In un primo momento, l'opera di trasformazione interessa solo il complesso conventuale, ma a partire dalla fine del 1593 comprenderà anche la fabbrica sacra.

Tra 1588 e 1591, probabilmente sotto la direzione di Francesco da Volterra³⁴⁶, si procede alla costruzione di un nuovo dormitorio e, verosimilmente, alla sistemazione dell'invaso del primo chiostro, struttura che manterrà tale conformazione fino agli interventi postunitari³⁴⁷.

Per quanto riguarda l'edificio di culto, sappiamo dalla lettura di un elaborato grafico di Francesco da Volterra, che l'architetto interviene nell'antica basilica trasformandola in edificio a navata unica e quattro cappelle laterali; inoltre, Volterra inserisce il transetto e una grande cupola ellittica all'incrocio dei bracci, modificando sostanzialmente la spazialità dell'edificio.

³⁴⁵ Ilaria Toesca attribuisce la sistemazione del portico ai lavori compiuti nella chiesa intorno al 1520. *Ibidem*, p. 41; Laura Marucci, tuttavia, suggerisce una datazione più tarda, spostandola alla fine del XVI secolo. L. MARCUCCI, *Francesco da Volterra. Un protagonista dell'architettura post-tridentina*, Roma 1991, p. 274. Questo intervento, in ogni caso, risulta già compiuto nel 1591.

³⁴⁶ Anche se non esiste documentazione certa che lo attesti, il progetto potrebbe verosimilmente essere ascrivito a Francesco Capriani da Volterra. Sull'attribuzione di questi interventi nel convento: L. MARCUCCI, *La fabbrica di S. Silvestro ...*, cit., p. 23.

³⁴⁷ J. S. GAYNOR, I. TOESCA, *op. cit.*, p. 42; La parte superiore del chiostro, con le arcate a sesto ribassato, sembrerebbe tuttavia più tarda, anche se sappiamo per certo che già alla fine del Cinquecento esistono gli ambienti al piano superiore del chiostro e sopra le cappelle laterali. L. MARCUCCI, *La fabbrica di S. Silvestro ...*, cit., p. 24. A questa fase dei lavori sarebbe pure da ascrivere la realizzazione della fontana centrale del chiostro.

La navata, invece, è caratterizzata da una volta a botte illuminata da due finestre per lato, poste in corrispondenza delle cappelle³⁴⁸. Questo progetto, tuttavia, viene eseguito con numerose, sostanziali, modifiche, molto probabilmente da attribuirsi a Carlo Maderno³⁴⁹, che succede a Francesco da Volterra nella direzione dei lavori, fino alla consacrazione della nuova chiesa del 1601³⁵⁰.

La conformazione raggiunta nei primi anni del XVII secolo non riscuote però grande successo: infatti, alcuni decenni dopo, tra 1680 e 1696, viene avviato un nuovo, completo, intervento di abbellimento decorativo dell'edificio di culto, sotto la direzione di Carlo Rainaldi e, successivamente, di Mattia de' Rossi, Ludovico Gimignani e Domenico de' Rossi³⁵¹. Solo pochi anni dopo, la chiesa assume la sua definitiva configurazione con la realizzazione della facciata su piazza S. Silvestro, affidata a Domenico de' Rossi, che in quel momento detiene la carica di architetto del convento; il prospetto rinnovato prevede un'articolazione dei volumi, attraverso l'introduzione di pilastri leggermente aggettanti. Tale nuova definizione architettonica comporta anche un nuovo "filo", realizzato tempestivamente dai maestri di strada³⁵².

Se gli interventi sulla chiesa sono sufficientemente documentati da permettere una ricostruzione, seppur con qualche incertezza, delle diverse fasi costruttive, non così avviene per il complesso conventuale.

All'inizio del XVI secolo, il convento di S. Silvestro in Capite, uno dei più ricchi di Roma e con diverse proprietà in tutta la città, è compreso tra le piazze S. Silvestro e di

³⁴⁸ Per l'analisi del progetto di sistemazione della chiesa di Francesco da Volterra, impostata sulle strutture preesistenti: J. S. GAYNOR, I. TOESCA, *op. cit.*, pp. 44-47; L. MARCUCCI, *Francesco da Volterra ...*, cit., pp. 272-279; EAD., *La fabbrica di S. Silvestro ...*, cit., pp. 25-21.

³⁴⁹ Sulle modifiche apportate da Carlo Maderno al progetto di Francesco da Volterra: L. MARCUCCI, *Francesco da Volterra ...*, cit., pp. 278-279.

³⁵⁰ I lavori di decorazione dell'edificio di culto durano, tuttavia, fino al 1620. J. S. GAYNOR, I. TOESCA, *op. cit.*, p. 48.

³⁵¹ *Ibidem*, pp. 49-50.

³⁵² *Ibidem*, pp. 50-52, 75.

Spagna (piazza della Trinità) e le vie del Corso e dei Condotti. Quest'ampia porzione della città, fino all'inizio del Cinquecento, è contraddistinta dalla presenza di vaste distese di orti interrotti solamente da pochi edifici; l'area, infatti, viene gradualmente urbanizzata a partire dalla metà del secolo. Le prime operazioni urbane, che prendono avvio a partire dalla zona di via dei Condotti, interessano successivamente anche le aree limitrofe al monastero, tanto che, quando negli anni Ottanta del XVI secolo le monache intraprendono i lavori di ristrutturazione delle fabbriche conventuali, le zone adiacenti risultano già lottizzate e in via di edificazione³⁵³. Tra 1577 e 1583, infatti, vengono impostati i primi tracciati stradali adiacenti al monastero, contestualmente alla definizione delle varie proprietà e dei confini del complesso conventuale³⁵⁴ (fig. 37).

Particolare importanza per il complesso riveste la cessione, nel 1589, dell'area sulla quale insiste la chiesa di S. Giovannino in Capite³⁵⁵; l'alienazione segue l'apertura del vicolo del Moretto, percorso urbano che collega via delle Muratte a via della Vite, anch'essa di recente apertura (figg. 38, 39, 40). Nel piccolo edificio di culto, fino a quel momento incluso all'interno del perimetro del monastero, era stata conservata, a partire dal XII secolo, la reliquia del Battista, in seguito traslata nella chiesa principale di S. Silvestro.

I lavori di ampliamento e rifacimento del monastero³⁵⁶, iniziati nel 1588, sono dunque da mettere in relazione con la nuova impostazione urbana che tutta l'area andava assumendo in quegli anni.

³⁵³ L. MARCUCCI, *La fabbrica di S. Silvestro* ..., cit., pp. 21-22.

³⁵⁴ Via delle Convertire viene invece aperta qualche anno più tardi, nel 1614. *Ibidem*, p. 22.

³⁵⁵ *Ibidem*, p. 22. La chiesa, che nel 1586 è in completo abbandono, viene restaurata sotto il pontificato di Sisto V e affidata nel 1600 da Paolo V ai Padri Riformati dell'Ordine della Mercede, che edificano un convento adiacente al luogo di culto. Sulla chiesa di S. Giovannino in Capite: M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal sec. IV al sec. XIX*, 1° vol., Roma, 1942, pp. 359-360; F. LOMBARDI, *op. cit.*, p. 138.

³⁵⁶ Tra gli interventi documentati vi è anche la costruzione di un nuovo dormitorio. J. S. GAYNOR, I. TOESCA, *op. cit.*, p. 42.

Risulta pressoché impossibile ricostruire l'entità architettonica del complesso conventuale anteriormente a questa data, mancando, peraltro, decisive testimonianze grafiche e documentarie.

Solo gli studi di Francesco da Volterra per l'edificio di culto ci forniscono alcune indicazioni (fig. 41); la planimetria mostra, infatti, che alla fine del XVI secolo l'impianto del primo chiostro è già sostanzialmente definito. Gli ambienti principali del convento si articolano intorno ad un'invaso porticato, al quale si accede dall'ingresso principale posto a destra della chiesa, decentrato rispetto all'asse centrale del chiostro e in asse, invece, con il lato porticato adiacente all'edificio sacro. Risulta, inoltre, già modificata la porzione della fabbrica retrostante la chiesa; operazione richiesta dallo spostamento del coro delle monache sopra l'ingresso della chiesa stessa. La pianta di Francesco da Volterra, infatti, segnala, nella zona retrostante l'abside, un ambiente destinato a sagrestia, un vano per il "Vestiario delle monache" e un "Coro da basso" nel luogo della precedente struttura³⁵⁷.

È assai probabile che il primo chiostro abbia assunto la sua definitiva impostazione architettonica e decorativa, con fontana centrale³⁵⁸ e portico sui quattro lati, proprio alla fine del Cinquecento; impostazione, seguita da una successiva probabile ridefinizione del secondo ordine, che ha mantenuto fino agli interventi postunitari.

Ulteriori adeguamenti, soprattutto nel convento, vengono compiuti tra 1640 e 1643; nel dettaglio, si procede nella riorganizzazione del dormitorio e nella riconfigurazione del prospetto verso piazza S. Silvestro e via della Mercede³⁵⁹. È dunque proprio in questa fase che la vecchia struttura esterna del convento caratterizzata da contrafforti, visibile in

³⁵⁷ L. MARCUCCI, *La fabbrica di S. Silvestro ...*, cit., p. 27.

³⁵⁸ La realizzazione della fontana è probabilmente da mettere in relazione con il permesso avuto dalle monache di costruire un nuovo acquedotto per il monastero. *Ibidem*, p. 24.

³⁵⁹ Nel 1641 Orazio Torriani è incaricato di seguire le pratiche per ottenere un nuovo "filo" per la facciata del convento, con alcune porzioni avanzate di 22 palmi. *Ibidem*, p. 33.

un'incisione inserita nella guida romana di Pietro Martire Felini (1610), viene articolata in due piani più attico, con finestre inquadrature da semplici cornici; impostazione architettonica che ha conservato fino alle ultime trasformazioni postunitarie.

Circa un secolo più tardi, tra 1738 e 1740, ulteriori operazioni di rinnovamento e ampliamento vengono intraprese nel monastero delle Clarisse, struttura che, da sempre agiata, raggiunge l'apice del suo sviluppo proprio nel XVIII secolo³⁶⁰.

È possibile avere precisi riferimenti dell'impianto planimetrico della fabbrica, nella fase successiva agli interventi settecenteschi, grazie a una pianta della metà del XVIII secolo, conservata presso l'Archivio di Stato di Roma³⁶¹ (figg. 42, 43).

Le opere, dirette da Tommaso de Marchis³⁶², architetto del convento, oltre a prevedere la demolizione e ricostruzione dell'antica facciata su via della Vite, si concentrano soprattutto sugli ambienti localizzati intorno all'ampia area a giardino, ad est del chiostro principale, ormai unico lacerto degli orti che caratterizzavano la zona sin dall'antichità; in questa occasione si organizzano gli ambienti destinati a magazzini, granai e officine proprio intorno al giardino, inglobando alcuni resti di murature romane, presenti nell'area e ancora visibili nel XVII secolo. Si tratta, con molta probabilità, di strutture appartenenti al Tempio del Sole di Aureliano, preesistenze sulle quali erano state impostate le strutture conventuali e, ancor prima, le abitazioni tardoantiche. Un primo tratto, visibile in un'incisione di Alò Giovannoli del 1619, apparteneva al corpo di fabbrica che separa il primo chiostro dal giardino, caratterizzato da una singolare inclinazione rispetto agli altri corpi di fabbrica; un secondo nucleo riguarda, invece, due frammenti di apparecchiature

³⁶⁰ Durante il XVIII secolo il convento è rinomato, oltre che per la eccellente pasticceria delle suore, per la più ricca esposizione di argenteria durante la settimana Santa; proprio per questo tenore di vita, piuttosto sfarzoso, viene più volte ripreso durante le visite papali. J. S. GAYNOR, I. TOESCA, *op. cit.*, pp. 53, 67 note 36 e 37.

³⁶¹ ASR, Collezione disegni e piante, cart. 86, n. 531.

³⁶² J. S. GAYNOR, I. TOESCA, *op. cit.*, p. 53.

murarie poste ad angolo retto, in posizione nord-est all'interno del nuovo recinto del monastero³⁶³.

A questo secondo chiostro viene, infine, aggiunto su due lati un portico (l'ala su via della Mercede e quella che lo separa dal primo chiostro) realizzato tra metà del XVIII e inizio del XIX secolo (figg. 44, 45).

4.2.2 *I decreti di espropriazione*

Dopo aver raggiunto il massimo splendore nel XVIII secolo, il monastero delle Clarisse di S. Silvestro in Capite ha vita piuttosto travagliata durante gli ultimi decenni della sua lunga storia. Proprio grazie alla sua importanza e influenza il complesso religioso riesce ad evitare la chiusura durante l'occupazione francese del 1810 e la soppressione degli istituti religiosi: a S. Silvestro confluiscono, invece, più di cento religiose provenienti da altri monasteri, sia francescani sia di altri ordini³⁶⁴.

Le suore clarisse non hanno, tuttavia, altrettanta fortuna durante la Repubblica Romana del 1849, quando vengono allontanate dalla loro abitazione per trovare ospitalità nella struttura conventuale di S. Pudenziana. Nel complesso di S. Silvestro in Capite si insedia brevemente il comitato rivoluzionario, per poi essere destinato ad alloggiamento dei soldati francesi. Le religiose rimangono diversi anni fuori dal convento, anche se alcune di queste, già nel 1852, tornano a risiedere nei locali intorno al cortile della chiesa, rimasti esclusi dall'occupazione e abitati da religiosi e laici che si occupano dell'edificio di culto³⁶⁵. La chiesa, utilizzata come magazzino, viene riaperta al culto nel 1852, ma

³⁶³ Sull'attribuzione delle antiche strutture romane presenti nell'area del monastero di S. Silvestro in Capite: A. MONETI, *op. cit.*, pp. 9-24.

³⁶⁴ G. L. MASETTI ZANNINI, *S. Silvestro in Capite. Agonia e fine di un monastero (1849-1875)*, in "Strenna dei Romanisti", 1987, p. 386.

³⁶⁵ *Ibidem*, p. 391.

negli anni successivi si rende necessario eseguire consistenti interventi per riparare ai danni subiti. Danni ancora più ingenti subisce il convento per l'occupazione dei militari, che solo molto lentamente e gradualmente lasciano liberi i locali intorno al primo chiostro, rendendo possibile il restauro di tale porzione conventuale e il rientro delle religiose, nel 1859; il secondo chiostro, invece, non rientra più in possesso della sua funzione originaria, rimanendo affidato al reggimento degli Zuavi, che lo occupano fino al 1870³⁶⁶ (figg. 46, 47).

La storia postunitaria dell'antico e venerato monastero si apre pochi giorni dopo il 20 settembre 1870, quando, nella porzione di fabbricato occupata dagli Zuavi, si insediano alcuni uffici del Genio militare³⁶⁷, che sperano di occupare rapidamente anche il resto del complesso. La rovinosa piena del Tevere, tuttavia, congela la situazione, mentre notevoli sforzi sono profusi per salvare l'archivio invaso dall'acqua e riparare ai molti danni subiti per l'inondazione.

L'approvazione della legge sul trasferimento della capitale a Roma, approvata il 3 febbraio 1871, segna le sorti del monastero; il giorno seguente, infatti, il re firma numerosi decreti di espropriazione di complessi religiosi romani, tra i quali figura anche S. Silvestro in Capite. Il 4 febbraio 1871 viene, infatti, espropriata la porzione di fabbricato intorno al cortile verso via del Moretto, in precedenza occupata dagli Zuavi³⁶⁸; la struttura, inizialmente destinata a sede del ministero dell'Interno³⁶⁹, viene infine adibita, mentre sono già in corso i lavori di adattamento, a sede centrale del dicastero dei Lavori Pubblici. Le religiose continuano ad abitare la parte del complesso adiacente alla

³⁶⁶ *Ibidem*, p. 395.

³⁶⁷ *Ibidem*, p. 395.

³⁶⁸ Una copia del Regio Decreto del 4 febbraio 1871 si trova in: ACS, *Roma Capitale*, b. 22, fasc. 3, ff. 424-425. La descrizione del complesso monastico espropriato si trova in: ACS, *Roma Capitale*, b. 22, fasc. 3, ff. 426-489.

³⁶⁹ Il primo progetto prevede di ospitare la questura al piano terreno e il ministero degli Interni nella restante porzione del fabbricato; durante l'esecuzione dei lavori, invece, si decide di riservarlo per il ministero dei Lavori Pubblici. ACS, *Roma Capitale*, b. 22, fasc. 7, ff. 194-195.

chiesa, organizzata intorno al chiostro cinquecentesco; si rendono necessari, tuttavia, alcuni interventi, per garantire la piena funzionalità degli ambienti conventuali, privati di alcuni spazi destinati al lavoro e a magazzino³⁷⁰.

Questa situazione non è, comunque, destinata a durare a lungo; infatti, l'approvazione dell'estensione alla provincia di Roma delle leggi sulla soppressione delle corporazioni religiose e sull'asse ecclesiastico, avvenuta con legge n. 1402 del 19 giugno 1873, favorisce una seconda serie di decreti espropriativi. In molti casi, queste espropriazioni ratificano dal punto di vista legislativo situazioni già consolidate, in quanto lo Stato ha occupato o preso in locazione diversi complessi conventuali anche senza una formale espropriazione; non è così, come si è visto, nel caso di S. Silvestro in Capite, dove le religiose hanno continuato ad abitare in una parte consistente del convento.

Il secondo decreto espropriativo, del 26 gennaio 1873³⁷¹, riguarda l'intero piano terreno intorno al chiostro principale dell'ex monastero e il corpo di fabbrica prospettante piazza S. Silvestro; alle Clarisse rimangono ancora i locali al primo e al secondo piano sugli altri tre lati del chiostro.

Le religiose cercano in ogni modo di scongiurare la perdita completa del monastero ma, alla fine, sono costrette a cedere anche l'ultima porzione della loro abitazione: il 17 novembre 1873, infatti, la Giunta Liquidatrice dell'Asse ecclesiastico, avendo determinato la pensione da liquidare alle religiose, prende possesso dell'ultima porzione rimasta alle suore³⁷². Dopo alcune dilazioni, infine, le Clarisse lasciano definitivamente il monastero il 15 ottobre 1875³⁷³.

³⁷⁰ ACS, *Roma Capitale*, b. 22, fasc. 3, ff. 418-421.

³⁷¹ Copia del Regio Decreto 26 gennaio 1873, con le planimetrie della porzione espropriata, è conservata in: ACS, *Roma Capitale*, b. 22, fasc. 3, ff. 228-231. La descrizione dei locali espropriati è, invece, in: ACS, *Roma Capitale*, b. 22, fasc. 3, ff. 272-292.

³⁷² G. L. MASETTI ZANNINI, *op. cit.*, p. 397.

³⁷³ L'archivio del monastero viene consegnato allo Stato il 5 maggio 1875. *Ibidem*, p. 398.

4.2.3 I lavori di adattamento a sede del ministero dei Lavori Pubblici (1871-1873)

I primi interventi, realizzati tra il 1871 e il 1872³⁷⁴ sotto la direzione di Alessandro Viviani, riguardano dunque solo gli ambienti articolati intorno al secondo cortile, che viene sistemato a giardino (fig. 48). Dalla lettura comparata dei verbali di presa di possesso del fabbricato con le planimetrie successive, emerge con chiarezza che questi primi interventi sono rivolti essenzialmente a ottenere nuove volumetrie dove poter inserire le diversificate funzioni amministrative previste dal dicastero: in particolare, si procede alla sopraelevazione dell'ala compresa tra via del Moretto e via della Vite ottenendo in tal modo un secondo piano, alla chiusura del porticato esistente su due lati del cortile al piano terreno da destinare a uffici e archivi e alla costruzione di altri ambienti che si addossano al corpo di fabbrica su via del Moretto e affacciano sul chiostro; in questa fase, inoltre, viene realizzato un nuovo ingresso verso via della Vite e, sempre sullo stesso fronte, vengono aperte le finestre per consentire una migliore illuminazione dei locali del piano terreno³⁷⁵.

In questa fase si procede, inoltre, alla realizzazione del nuovo prospetto su via della Mercede (fig. 49), che si innesta sulla precedente struttura definendo un assetto di regolarità e simmetria dell'elevato, non riscontrabile nell'articolazione planimetrica conferita con gli interventi di adattamento. La riconfigurazione della facciata prevede l'articolazione del prospetto in un piano terreno bugnato, un primo piano caratterizzato dall'alternanza di timpani triangolari e curvilinei, oltre ad un secondo piano distinto da semplici cornici³⁷⁶: un prospetto in stile neocinquecentesco, di impronta sangallesca.

³⁷⁴ I primi uffici del ministero dei Lavori Pubblici si insediano nell'edificio durante i primi mesi del 1872, sebbene il collaudo finale avvenga solo nel maggio 1873. ACS, *Roma Capitale*, Serie F, b. 22, fasc. 7, ff. 194-195.

³⁷⁵ ACS, *Roma Capitale*, Serie F, b. 22, fasc. 7.

³⁷⁶ Archivio Storico Capitolino (Asc), *Titolo54*, c. 49357/1871; il disegno è pubblicato in A. M. RACHELI, *Restauro a Roma ...*, cit., p. 398.

Questa scelta si inserisce in una tendenza già ampiamente in atto a Roma nel periodo preunitario e, insieme alla realizzazione del ministero delle Finanze, che negli stessi anni adotta una soluzione analoga, sebbene improntata a una maggiore grandiosità e solennità, contribuisce in modo determinante al prevalere del neocinquecentismo come stile nazionale.

Nel fondo *Roma Capitale*, presso l'Archivio Centrale dello Stato, è conservata una serie di grafici che documenta un progetto, redatto nel 1873 dall'ingegnere capo del Genio civile Paolo Comotto, per l'inserimento della biblioteca ministeriale in un nuovo corpo di fabbrica, con impianto a croce greca, posto all'interno del cortile; questa ipotesi non trova tuttavia seguito³⁷⁷.

Ai primi anni postunitari si riferiscono anche le opere eseguite nella porzione di fabbricato non soggetta alle espropriazioni, vale a dire quegli spazi intorno al primo chiostro in cui continuano a vivere le Clarisse. In questa fase di acquisizione e suddivisione degli ambienti, spesso si procede anche in deroga alle impostazioni progettuali previste dal ministero: per esempio, risultando particolarmente oneroso e complicato lo spostamento del locale adibito a lavanderia del complesso religioso, compreso nell'esproprio del 1871, se ne lascia l'uso temporaneo, insieme ad un corridoio di accesso sull'angolo del cortile, alle stesse religiose; tale deroga, però, comporterà problemi distributivi e di collegamento per alcuni ambienti del ministero, che resteranno fruibili esclusivamente attraverso l'accesso dal giardino (fig. 50).

4.2.4 Il “nuovo” Palazzo delle Poste (1874-1884)

Dopo l'esproprio dell'intera compagine architettonica, avvenuto con i due decreti del 26

³⁷⁷ ACS, *Roma Capitale*, Serie V, b. 108, fasc. 30, ff. 51-57.

gennaio e del 31 ottobre 1873, si apre una stagione di profonde modificazioni del complesso, destinato a sede degli uffici centrali delle Poste e Telegrafi e delle direzioni Generale e Compartimentale dei Telegrafi. La nuova definizione architettonica di questa parte del fabbricato viene compiuta, tra mille progetti e ripensamenti, tra il 1876 e il 1879.

I lavori di adattamento sono affidati all'ingegnere del Genio civile Giovanni Savoja, che, negli anni precedenti, ha lavorato alla riduzione di palazzo Firenze a sede del ministero di Grazia e Giustizia. I primi progetti di Savoja prevedono, oltre a sostanziali interventi di ridefinizione planimetrica per ospitare le nuove funzioni, la copertura, con una struttura di ferro e cristallo, di parte dell'ex chiostro al fine di guadagnare spazio da destinare alla "gran sala postale". Giovanni Savoja studia diverse soluzioni³⁷⁸ (figg. 51, 52) e, dopo la sua morte improvvisa, anche altri progettisti (gli ingegneri del Genio civile Emilio Rossetti³⁷⁹ e Giacomo Barchiesi³⁸⁰) sono chiamati a sviluppare l'idea, con una serie di disegni presentati tra 1875 e 1876 (figg. 53, 54); per diverse ragioni, sia di ordine economico che di organizzazione funzionale degli uffici all'interno del complesso, nessuno di questi progetti viene, tuttavia, realizzato.

Nell'ambito degli interventi di adattamento di complessi architettonici preesistenti a sedi degli uffici governativi, l'ipotesi di coprire parte di cortili o chiostri viene spesso presa in

³⁷⁸ Sono approntati tre progetti: uno con copertura a cupola vetrata alta un piano, un secondo con una copertura analoga alta due piani e un terzo che prevede una semplice pensilina in cristallo intorno al cortile. ACS, *Roma capitale*, Serie V, b. 109, fasc. 32, ff. 22-28.

³⁷⁹ ACS, *Roma capitale*, Serie V, b. 109, fasc. 32, f. 22. Emilio Rossetti è chiamato a ultimare il progetto di Savoja il 28 giugno 1875. ACS, *Roma capitale*, Serie E, b. 18, fasc. 1, f. 12.

³⁸⁰ Il progetto di Giacomo Barchiesi per la sala di distribuzione postale si trova in: ACS, *Roma capitale*, Serie V, b. 109, fasc. 34, ff. 1-3. I disegni sono pubblicati in A. M. RACHELI, *Alcuni progetti per le sedi provvisorie dei ministeri e degli uffici dello Stato*, in *I ministeri di Roma Capitale*. ..., cit., p. 183.

considerazione e in diversi casi se ne approfondiscono i progetti; tuttavia, le coperture dei cortili vengono realizzate solo in pochi casi³⁸¹.

Il progetto di sistemazione definitiva della restante parte del complesso³⁸², affidato all'ingegnere capo del Genio civile Giovanni Domenico Malvezzi e approvato nel 1876, ricalca abbastanza fedelmente le soluzioni planimetriche studiate da Giovanni Savoja negli anni precedenti (figg. 55, 56).

I lavori di adattamento di parte del complesso di S. Silvestro in Capite a sede degli uffici per le Poste e Telegrafi e delle direzioni Generale e Compartimentale dei Telegrafi, eseguiti tra 1876 e 1879, mostrano una sostanziale alterazione, oltre che dell'impianto planimetrico, anche del sistema strutturale della preesistente fabbrica conventuale, soprattutto per quanto attiene al piano terreno. In particolare, l'adeguamento funzionale comporta una nuova definizione del sistema degli accessi e dei collegamenti verticali: l'ingresso originario del convento, adiacente alla chiesa, viene chiuso per introdurre un nuovo accesso destinato agli uffici delle Poste e Telegrafi. La riconfigurazione dell'entrata, collocata al centro di un nuovo prospetto su piazza S. Silvestro, intende inserire inediti rapporti di assialità tra porzioni della fabbrica e contesto urbano. Altresì, la volontà d'introdurre un andito in asse con il cortile ha comportato la modificazione del sistema di arcate del portico. Tale scelta progettuale determina l'abbattimento del pilastro centrale e il raddoppiamento dei due sostegni adiacenti; a seguito degli interventi il lato del loggiato verso la piazza si presenta a cinque arcate invece di sei, permettendo così di ottenere un'arcata centrale direttamente in asse con il cortile. Questa impostazione non è riscontrabile nel nuovo ingresso con atrio aperto su via della Vite, che rimane, invece, in posizione decentrata rispetto al cortile.

³⁸¹ Le coperture dei cortili con strutture di ferro, vetro e legno, nella pratica, vengono realizzate solo per ospitare le aule parlamentari (aule della Camera e del Senato nei palazzi Montecitorio e Madama a Roma, aula della Camera nel cortile di palazzo Carignano a Torino).

³⁸² ACS, *Roma capitale*, Serie V, b. 110, fasc. 42.

L'adattamento degli spazi conventuali ad uso degli uffici ha comportato, inoltre, la completa alterazione degli ambienti disposti sul lato est del chiostro: le grandi sale destinate alle funzioni conventuali vengono riconfigurate e frammentate, attraverso l'inserimento di tramezzi, e rese accessibili da un corridoio retrostante, mentre le preesistenti aperture sul chiostro sono usate come sportelli per i servizi al pubblico. L'inserimento di tale nuovo ambiente di passaggio riesce a mettere in collegamento questi spazi anche con l'adiacente portico del giardino del ministero dei Lavori Pubblici, a sua volta chiuso e diviso in ambienti per uffici (figg. 57, 58).

Il progetto prevede, inoltre, la demolizione di alcuni setti murari nel primo piano del corpo di fabbrica prospettante piazza S. Silvestro per realizzare due grandi ambienti destinati alle macchine telegrafiche³⁸³; il sostegno strutturale dei piani sovrastanti è assicurato mediante l'introduzione di un sistema di esili colonne di ghisa, con capitelli a volute floreali. Le due sale telegrafiche, fulcro di tutto il progetto, corrispondono alle grandi aperture a bifore che si aprono sulla facciata; la loro sistemazione testimonia pienamente il gusto eclettico dell'epoca e l'uso dei linguaggi architettonici del passato, ampiamente ridefiniti nelle proporzioni per adattarli alle aggiornate possibilità tecniche offerte dai nuovi materiali.

Queste sostanziali modificazioni dell'impianto lasciano, tuttavia, quasi inalterato il chiostro, che mantiene il suo invaso e il porticato aperto sullo spazio centrale, sia al piano terreno sia al livello superiore, fino ai primi decenni del XX secolo. Gli unici interventi sul chiostro, oltre alla già menzionata trasformazione delle arcate, riguardano la separazione del portico dallo spazio aperto, ormai destinato a giardino, mediante l'introduzione di cancellate a mezza altezza. Si procede, inoltre, alla decorazione delle

³⁸³ Questi ambienti sono stati recentemente oggetto di restauro e di un progetto di riuso come biblioteca della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Il progetto, a seguito di un concorso, è stato elaborato dall'architetto Enrico Realacci nel 2003-2004; l'intervento è stato completato nel 2007. E. REALACCI, *La nuova biblioteca della Presidenza del Consiglio dei Ministri*, in "I Beni Culturali", 2008, 2, pp. 45-53.

volte del portico e di alcuni ambienti³⁸⁴, affidata al pittore Virginio Monti³⁸⁵ che esegue gli affreschi tra 1878 e 1879 (figg. 59, 60).

Per la ridefinizione di questo settore di prospetto su piazza S. Silvestro³⁸⁶ è incaricato, invece, Luigi Rosso, professore della regia accademia di Belle arti di Roma³⁸⁷.

Questa facciata, molto diversa dalle coeve realizzazioni romane e fortemente estranea al contesto urbano in cui si inserisce, cerca di coniugare echi neocinquecenteschi e neoquattrocenteschi; la profusione di elementi decorativi in stucco culmina nell'articolazione del primo piano a bifore, incorniciate da un fastoso ordine architettonico e sormontate da medaglioni con le raffigurazioni dei membri della famiglia reale (figg. 61-63).

A differenza delle prime reazioni per la facciata del palazzo del ministero della Guerra, inizialmente molto positive, la critica e la stampa locale si mostrano subito critiche nei

³⁸⁴ I bozzetti degli affreschi delle due entrate del nuovo palazzo delle Poste sono conservati presso il Museo Storico delle Poste. Le pitture sono eseguite in uno stile neocinquecentesco di impronta raffaellesca: sulle pareti dell'atrio di ingresso sono raffigurate le allegorie della *Posta* e del *Telegrafo*, mentre nelle lunette altre immagini allegoriche mostrano la *Geografia che istruisce i Traffici*, la *Virtù del lavoro che scaccia i vizi* e le varie attività legate al servizio postale. *L'ufficio postale di San Silvestro*, brochure informativa a cura di Poste Italiane, Roma s.d.

³⁸⁵ Virginio Monti (Genzano 1852-Roma 1942) inizia gli studi nella bottega del padre, per poi iniziare a collaborare con il più noto pittore Alessandro Mantovani, con il quale lavora nei palazzi Vaticani ai restauri delle logge di Raffaello (1867-1870) e ai nuovi affreschi nelle logge di Ponente (1870-1878). Tra 1876 e 1879 vince i concorsi per le decorazioni di alcuni ambienti per gli edifici di rappresentanza della nuova capitale, tra i quali il nuovo palazzo del Ministero delle Finanze e l'ufficio centrale delle Poste e Telegrafi in S. Silvestro in Capite. Ormai affermato, è considerato il principale pittore sacro in ambito romano, lavorando nel nuovo tempio internazionale del Sacro Cuore (1887), su progetto di Francesco Vespignani, e nelle chiese di S. Gioacchino nel quartiere Prati (1892-1893), del Corpus Domini sulla via Nomentana (1893), di S. Andrea della Valle (1906) e S. Silvestro in Capite (cripta, 1906). Tuttavia, ha una prolifica produzione anche al di fuori di Roma: tra il 1884 e il 1890 è a Ferrara, dove si dedica, inizialmente insieme a Mantovani, alla decorazione del Duomo e della chiesa di S. Salvatore. È attivo, tra l'altro, anche a Milano (chiesa di S. Giorgio di Palazzo), Bologna (chiesa di S. Maria Maddalena, 1895), Osimo (Duomo 1895-1900), Macerata (santuario dell'Immacolata, 1904-1914) e Londra (chiesa del Sacro Cuore in Camberwell New Road, 1900). D. TICCONI, *Virginio Monti*, in "Dizionario biografico degli italiani", vol. 76, Roma 2012.

³⁸⁶ ACS, *Roma capitale*, Serie V, b. 110, fasc. 42, f. 1.

³⁸⁷ A. M. RACHELI, *Restauro a Roma ...*, cit., pp. 398-399. Luigi Rosso, architetto, professore della Regia Accademia di Belle Arti di Roma (istituto presso il quale ha studiato) è tra i soci promotori dell'Associazione artistica fra i cultori dell'Architettura, fondata nel 1890 a Roma. Nel 1887 fa parte, insieme a Camillo Boito, di una Commissione incaricata dal ministero della Pubblica Istruzione di approntare un "ordinamento per lo studio dell'architettura". B. BERTA, *La formazione della figura professionale dell'architetto. Roma 1890-1925*, Tesi di dottorato, Università Roma Tre, XX ciclo.

confronti di questa nuova soluzione; in un articolo su “L’Illustrazione Italiana” del 1879, Ugo Pesci, infatti, scrive³⁸⁸:

«La facciata del nuovo palazzo è stata criticata da tutti e se lo merita proprio. È un trionfo dell’architettura croccante ed illogica: vi sono colonne con immensi capitelli che non sostengono nulla; lesene orribili; finestre bifore che non hanno nulla a che fare col rimanente; medaglioni che messi lì sul palazzo della posta rammentano i francobolli un miglio lontano».

Dello stesso tenore è un articolo apparso su “Il Buonarroti” l’anno precedente, dove, tra le altre cose, si legge³⁸⁹:

«Questo palazzo è mancante di unità, di carattere, di armonia, di gusto (...). Il portone di ingresso, che sfido chiunque altro a farlo peggio, e con tanta insensatezza. (...) Questo portone e queste colonne dimostrano appunto tutto ciò che si deve evitare, secondo le buone regole di arte e del giusto raziocinio. (...) Primo piano. Mi si dice essere di stile lombardo, ma se lo stile lombardo é così come ce lo rappresenta il Sig. Malvezzi, con tutti quei spropositi commessi, dovrò dire che è molto brutto: noi abbiamo il Greco-Romano, che si è adottato in Francia, Inghilterra, Russia, Stati Uniti d’America e altrove. (...) Secondo piano. Presenta tutto lo scibile della depravazione ingegneresca (...)

Questa Commissione (edilizia municipale) disapprovò pienamente il progetto in disegno presentatogli per parte del ministero de’ Pubblici Lavori, perchè non corrispondeva a quello stile semplice, dignitoso e conveniente alla sua destinazione (...) e lo pregava di consultarne un corpo accademico.

Non vi è niente che appartenga alla mediocrità, ma tutto pessimo».

4.2.5 Gli interventi successivi

L’intervento di radicale riduzione dell’ex chiostro, che lo ha portato ad assumere la conformazione attuale, non è riconducibile, come potrebbe apparire ad un primo esame, alla prima epoca postunitaria, ma è, invece, molto più tardo. Dalla documentazione

³⁸⁸ U. PESCI, *Il nuovo palazzo della Posta*, in “L’Illustrazione Italiana”, n. 47, 1879, pp. 325-327.

³⁸⁹ G. VERZILI, *Il nuovo palazzo destinato agli Uffici Postali*, in “Il Buonarroti”, quaderno V, 1877-78, pp. 216-222.

grafica e documentaria visionata emerge chiaramente che tale intervento è stato impostato in due distinte fasi.

Inizialmente, durante il primo decennio del XX secolo, un secondo loggiato viene addossato alla preesistente struttura, sul lato sud dell'ex chiostro, sia al piano terreno che al livello superiore³⁹⁰ (fig. 64); nel 1909, il pittore Virginio Monti, che già nel 1878 aveva decorato con pitture il portico e gli ambienti destinati agli uffici postale e telegrafico, è incaricato dell'abbellimento della nuova ala della galleria. Nel 1910, allo stesso Monti è affidato anche il restauro di tutte le pitture³⁹¹.

Un secondo intervento, ben più consistente, riguarda invece l'aggiunta di un nuovo loggiato anche sugli altri tre lati dell'ex chiostro (sempre sia al piano terreno che al livello superiore) e la realizzazione, al solo piano terreno, di una sala per il pubblico, che finisce per occupare altre due campate del cortile sul lato verso piazza S. Silvestro (figg. 65-67). Questi ultimi interventi, che hanno portato alla conformazione attuale della parte del complesso adiacente alla chiesa, possono essere, quindi, definitivamente collocati tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Cinquanta del XX secolo³⁹².

Negli anni Venti del XX secolo, in seguito allo spostamento del ministero dei Lavori Pubblici nella nuova sede di Porta Pia, il complesso di S. Silvestro in Capite è investito da una fase di generale revisione e riconfigurazione³⁹³, per accogliere le nuove funzioni che si insediano nei locali lasciati liberi dal dicastero. Tali interventi comprendono ampie modifiche dell'impianto planimetrico e strutturale, consistenti lavori di consolidamento statico (soprattutto del corpo di fabbrica prospettante via del Moretto) e diffuse opere di

³⁹⁰ ASR, fondo *Genio Civile*, b. 1112, fasc. b.

³⁹¹ ASR, fondo *Genio Civile*, b. 1112, fasc. b.

³⁹² Gli elaborati grafici relativi alle ultime modifiche dell'ex chiostro non risultano reperibili nel fondo del Genio civile conservato presso l'Archivio di Stato di Roma. La datazione è stata ricavata dal confronto tra i disegni del complesso conservati nello stesso fondo del Genio civile, riferibili agli interventi degli anni Venti del XX secolo, con una planimetria catastale databile, al più tardi, all'inizio degli anni Cinquanta.

³⁹³ ASR, fondo *Genio Civile*, b. 1114.

conservazione delle superfici. In particolare si segnala, oltre al restauro delle facciate interne ed esterne³⁹⁴, la realizzazione di un piano ammezzato direttamente al di sopra del primo piano del corpo di fabbrica prospettante via della Mercede³⁹⁵; tale inserimento comporta lo spostamento di un solaio, l'apertura di un nuovo ordine di finestre sulla facciata principale e la sostanziale modifica della configurazione architettonica del prospetto sul cortile (figg. 68, 69).

In questa fase viene realizzato un nuovo ingresso da via della Vite al cortile della Posta, sul luogo dell'antica scala del convento. Il piccolo ambiente, di forma irregolare e attualmente utilizzato come sala riunioni, è coperto da una volta a crociera centrale, poggiata su pilastri decorati con paraste in stucco, affiancata su due lati da volte a botte³⁹⁶; gli affreschi delle coperture, simili a quelli che si trovano negli altri ingressi e negli ex portici, spingono a credere che per la loro realizzazione sia stato richiamato lo stesso Virginio Monti, ormai anziano, ma ancora in attività.

Sempre in questa fase, nel 1925-1926 viene realizzato un padiglione a due piani, all'interno del giardino dell'ex ministero³⁹⁷, destinato ad accogliere il nuovo servizio di posta pneumatica.

Da segnalare, infine, nel 1921, la costruzione di un padiglione provvisorio a due piani per

³⁹⁴ Il restauro delle superfici riguarda le facciate sulle vie della Mercede, del Moretto e della Vite e i prospetti interni intorno al cortile dell'ex ministero dei lavori Pubblici. I lavori prevedono la "raschiatura e restauro delle facciate con rappezzi e stuccatura delle cornici, ... il restauro di lavagne e cornicioni, ... rappezzi di soglie e pluviali, ... la pulitura con acido di tutte le pietre dei basamenti e dei prospetti". È, inoltre, progettata la stesura di "una mano di bianco di calce generale" e "due riprese di tinte agli aggetti e ai fondi" con colori scelti dalla Commissione municipale. ASR, fondo *Genio Civile*, b. 1114, fasc. A 2/21.

³⁹⁵ ASR, fondo *Genio Civile*, b. 1114, fasc. 2/16.

³⁹⁶ I lavori prevedono la costruzione di archi a tutto sesto in mattoni forati, impostati su pilastri (allineati parallelamente rispetto all'asse del nuovo ingresso), dei quali tre costruiti in questa fase in mattoni forati; la volta a crociera è realizzata in mattoni in foglio. Addossati a una delle pareti laterali vengono impostati altri tre pilastri in mattoni forati, per l'appoggio delle volte a botte. L'intervento si conclude, infine, con la realizzazione di alcuni tramezzi per ricavare la guardiola del portiere e con una volta a botte in mattoni forati come copertura del piccolo ambiente destinato alle biciclette. ASR, fondo *Genio Civile*, b. 1114, fasc. A 2/29.

³⁹⁷ ASR, fondo *Genio Civile*, b. 1115, fasc. A 2/6.

i servizi telegrafici³⁹⁸ in un'area comunale sulla piazza S. Silvestro, lasciata libera dalla demolizione della chiesa anglicana della Trinità, opera di Antonio Cipolla.

Per concludere, si segnala un ulteriore progetto, evidentemente riferibile al dibattito sulla sistemazione e sull'uso delle grandi strutture lasciate libere dai ministeri che, in quegli anni, cominciano ad abbandonare le loro collocazioni "provvisorie" e a spostarsi nelle nuove sedi. Nell'archivio del Centro di Studi per la storia dell'Architettura, è stata rintracciata una serie di disegni, datati 1924, riguardanti una proposta di "Progetto di un Palazzo per le Poste Telegrafi e Telefoni a Roma sull'area dell'attuale in Piazza San Silvestro compresa l'area del ministero dei Lavori Pubblici"³⁹⁹. La soluzione, definita dall'architetto Luigi Crociani e mai realizzata, è legata anche alle vaste trasformazioni urbane previste nell'area nei primi decenni del XX secolo a testimonianza, anche, del grande interesse suscitato dall'argomento e dalla necessità di intervenire per risolvere le problematiche legate alla trasformazione della città nella capitale d'Italia.

In quest'ottica, infatti, s'inserisce anche il previsto allargamento delle vie del Moretto e della Mercede, operazione che avrebbe determinato l'arretramento della facciata del complesso e la sua completa riorganizzazione, caratterizzata dall'inserimento di due avancorpi laterali, che avanzano da una porzione centrale, e dalla nuova impostazione architettonica per le testate d'angolo diagonali. Nell'ambito di tale impostazione urbana vengono, altresì, ipotizzate le demolizioni del corpo di fabbrica antistante l'edificio di culto e degli ambienti retrostanti l'abside.

Per quanto attiene, invece, gli interventi prettamente architettonici sull'ex monastero, il progetto prevede l'impostazione di una struttura di copertura per la grande sala postale, destinata a coprire parte del cortile posto sul lato di via del Moretto; tale soluzione

³⁹⁸ ASR, fondo *Genio Civile*, b. 1110.

³⁹⁹ Aacar, *Nuove architetture*, c. 7,71.

determina la definizione di un nuovo ingresso che sarebbe andato a modificare l'impostazione architettonica e urbana dell'intero complesso (figg. 70-73).

La serie di disegni testimonia l'attenzione per questa struttura e per il suo contesto: la facciata prospettante piazza S. Silvestro, progettata nel 1876 e aspramente criticata all'indomani della sua realizzazione, continuerà ad essere giudicata non "appropriata" anche a distanza di anni, tanto da spingere l'opinione pubblica e gli addetti ai lavori a invocarne in più occasioni un totale "aggiornamento". Ancora nel 1942 Mario Zocca, a proposito della nuova piazza realizzata, che riunisce le due preesistenti piazze di S. Silvestro e S. Claudio, scrive: "tale sistemazione attende ora il completamento architettonico con la ricostruzione del lato della piazza verso il Largo Chigi e la trasformazione più volte invocata della facciata del palazzo della Posta per togliervi quella trita ornamentazione che lo ha fatto scherzosamente denominare *crostino da pasticciere*"⁴⁰⁰.

4.3 I ministeri delle Finanze, dell'Istruzione Pubblica e delle Poste nel complesso di S. Maria sopra Minerva

4.3.1 Il convento: note storiche

Il convento domenicano di S. Maria sopra Minerva, uno dei più importanti complessi religiosi romani per prestigio artistico ed importanza storica, rappresenta un caso particolare nella vicenda delle sistemazioni ministeriali postunitarie per l'intricata e forzata coabitazione di diverse istituzioni religiose e statali, oltre che per le vertenze

⁴⁰⁰ M. ZOCCA, *Recenti orientamenti e realizzazioni urbanistiche in Roma*, in "Roma. Rivista di studi e di vita romana", XX, n. 5, 1942, p. 204

legali che contrappongono lo Stato e la Santa Sede, vertenze che contribuiscono a definire i termini dei loro rapporti, delineati successivamente nel provvedimento legislativo di estensione a Roma delle leggi eversive dell'Asse ecclesiastico.

In età romana l'area, visibile nella *Forma Urbis* severiana, è caratterizzata dalla presenza dei *Saepta Iulia*⁴⁰¹ e dei templi di Minerva Calcidica⁴⁰², costruito verso la metà del I secolo d.C., e di Iside e Serapide⁴⁰³.

Già nel VI secolo, tuttavia, nell'area sorge un piccolo edificio di culto dedicato a S. Maria sedes Sapientiae, prima testimonianza della vocazione all'esercizio delle attività intellettuali e scolastiche del futuro complesso conventuale, sorto sull'area del tempio dedicato proprio alla dea della sapienza; la chiesa risulta concessa, alla metà dell'VIII secolo, da papa Zaccaria a una comunità di monache basiliane⁴⁰⁴, che vi resta almeno sino al termine del XII secolo. Dopo un breve affidamento ad un gruppo di religiose dedite all'espiazione del loro passato tempestoso, la piccola chiesa con l'area circostante viene, infine, ceduta ai Domenicani di S. Sabina⁴⁰⁵ che, dal 1280, intraprendono l'ambiziosa costruzione della nuova chiesa⁴⁰⁶.

⁴⁰¹ La grande piazza porticata dei *Saepta Iulia* si estendeva tra le attuali vie dei Cestari, del Gesù e del Seminario. La facciata settentrionale era allineata con quella del Pantheon sul tracciato antico corrispondente approssimativamente all'attuale via del Seminario. L'area, inizialmente concepita per le votazioni, in età imperiale diventa un mercato, destinato soprattutto allo scambio di oggetti di antiquariato e d'opere d'arte. F. COARELLI, *Roma*, Milano 1994, pp. 284-286.

⁴⁰² Il piccolo tempio rotondo, realizzato sotto Pompeo Magno, riflette, nell'eccellente qualità dell'architettura, la raffinatezza che caratterizza la personalità del committente. I resti della struttura, descritti da Poggio Bracciolini, si conservano, dunque, anche dopo l'insediamento dei Domenicani nell'area e la costruzione della chiesa. *Le sedi della Camera dei Deputati. Santa Maria sopra Minerva*, Roma 1990, p. 14; F. COARELLI, *op. cit.*, p. 287.

⁴⁰³ Nella *Forma Urbis* marmorea il tempio si presenta come una struttura ad esedra porticata con nicchie e una cella centrale absidata, impostata nell'area retrostante la chiesa attuale. I due obelischi di piazza della Minerva e di piazza della Rotonda provengono da questo complesso, che testimonia l'importazione in ambito romano della mitologia e della raffinata cultura egizia. *Le sedi della Camera dei Deputati. ...*, cit., pp. 14-16; G. LUGLI, *I monumenti antichi di Roma e suburbio*, vol. III, Roma 1938, pp. 107-110; F. COARELLI, *op. cit.*, pp. 286-287.

⁴⁰⁴ Si tratta della stessa comunità che, poco tempo dopo, si insedia nell'area di S. Maria in Campo Marzio. *Le sedi della Camera dei Deputati. ...*, cit., p. 20.

⁴⁰⁵ La chiesa e le sue pertinenze sono cedute ai Domenicani nel 1275. Ad incrementare l'area a disposizione dei religiosi arriva anche la donazione della piccola chiesa di S. Macuto da parte del cardinale di S. Maria in via Lata; le case e gli orti appartenenti allo stesso titolo di S. Macuto, infine, vengono

I lavori per la costruzione di S. Maria sopra Minerva⁴⁰⁷, inizialmente, procedono con una certa velocità, tanto che già nel 1296 il coro e il transetto risultano ultimati e l'edificio viene aperto al culto; tuttavia, il trasferimento del papato ad Avignone determina un rallentamento delle opere⁴⁰⁸.

Alla fine del XIV secolo, con il ritorno a Roma del pontefice, il complesso assume il ruolo di sede principale dell'Ordine domenicano, ospitandone la Curia Generalizia⁴⁰⁹; nel convento si tengono, a riprova dell'importanza che ha ormai assunto, i conclavi che portano all'elezione dei papi Eugenio IV (1431) e Nicolò V (1447)⁴¹⁰.

Dalle fonti emergono ben poche notizie riguardanti la consistenza degli originari ambienti conventuali⁴¹¹, anche se è noto che sul fianco sinistro della chiesa esiste nel XIV secolo un "primo" chiostro, intorno al quale si organizzano sala capitolare, sagrestia e dormitorio⁴¹²; ambienti, questi, che subiscono radicali modifiche durante la metà del XV secolo. La prima struttura claustrale⁴¹³, descritta in una cronaca di padre Ambrogio Brandi (1610), cinge il cimitero dei frati e deve presentarsi in forme cosmatesche,

acquistati dai frati pochi anni dopo. G. PALMERIO, G. VILLETTI, *Storia edilizia di S. Maria sopra Minerva in Roma. 1275-1870*, Roma 1989, pp. 32-33, 257.

⁴⁰⁶ La presenza dei Domenicani è attestata fin dal 1256, quando intraprendono la costruzione di un oratorio adiacente alla chiesa di S. Maria sedes Sapientiae. Tuttavia, solo dal 1260 risulta che i frati risiedano stabilmente nell'area. *Le sedi della Camera dei Deputati*. ..., cit., p. 21.

⁴⁰⁷ Sulla chiesa di S. Maria sopra Minerva: R. SPINELLI, *S. Maria sopra Minerva*, Roma s.d.; G. MATTHIAE, *Gli aspetti diversi di S. Maria sopra Minerva*, in "Palladio", N.S., 4, 1954, 1/2, pp. 19-26; P. DEgni, *Aspetti della cultura architettonica a Roma ai tempi di Pio IX: il restauro di Santa Maria sopra Minerva*, in *Il neogotico nel XIX e XX secolo*, vol. II, a cura di Rossana Bossaglia e Valerio Terraroli, Milano 1989, pp. 367-370; G. PALMERIO, G. VILLETTI, *Storia edilizia di S. Maria sopra Minerva* ..., cit.; G. PALMERIO, G. VILLETTI, *Santa Maria sopra Minerva in Roma: notizie dal cantiere*, Roma, 1994.

⁴⁰⁸ Questa circostanza, inoltre, determina la copertura della navata con tetto sostenuto da capriate lignee, invece dell'adozione delle volte, usate nel coro e nel transetto. La realizzazione delle volte avviene durante il XV secolo, insieme alla definizione degli apparati decorativi, ai quali lavorano Beato Angelico, Melozzo da Forlì, Antoniazio Romano, Filippino Lippi, Pietro Perugino, Domenico Ghirlandaio, Mino da Fiesole, Andrea Bregno. *Le sedi della Camera dei Deputati*. ..., cit., p. 22.

⁴⁰⁹ Ulteriore importanza e prestigio derivano al complesso dalla sepoltura nella chiesa di santa Caterina da Siena (1380), che negli ultimi anni di vita dimora in una piccola abitazione adiacente al convento. *Ibidem*, p. 25.

⁴¹⁰ In queste occasioni i cardinali vengono alloggiati in 24 celle appositamente realizzate, mentre le votazioni si svolgono in una sala del primo piano. *Ibidem*, p. 25.

⁴¹¹ L'archivio del convento subisce gravi perdite durante gli anni dell'occupazione napoleonica.

⁴¹² *Le sedi della Camera dei Deputati*. ..., cit., pp. 22-24.

⁴¹³ *Ibidem*, p. 24.

arricchita alla metà del Quattrocento⁴¹⁴ da decorazioni pittoriche con scene bibliche, commissionate ad Antoniazio Romano dal cardinale Giovanni Torquemada⁴¹⁵.

Alla fine del XV secolo, inoltre, per iniziativa del cardinale Oliviero Carafa, viene realizzato il chiostro “della cisterna”, attraverso la riorganizzazione architettonica di alcuni ambienti posti sul lato nord del “primo” chiostro⁴¹⁶. Questo nuovo cortile è circondato da un portico con sei arcate per lato e volte a crociera impostate su colonne romane di reimpiego in granito e marmo cipollino. Il livello superiore, coperto a tetto con capriate zoppe, si presenta semplice e spoglio, con piccole finestre che portano luce negli ambienti. Questo spazio porticato subirà, in seguito, sostanziali trasformazioni, prima degli adattamenti di epoca postunitaria: la più consistente risale alla seconda metà del XVI secolo, con l’inserimento di un nuovo corpo di fabbrica perpendicolare all’attuale via del Seminario, operazione che comporterà la riduzione dell’invaso e l’avanzamento dei due fronti est e nord; successivamente, a seguito delle vicende legate all’occupazione francese del convento, viene tamponato l’ultimo lato porticato ancora esistente.

Sotto la gestione del viceprocuratore dell’Ordine Vincenzo Giustiniani, durante la seconda metà del Cinquecento, viene avviata una vasta campagna di ristrutturazione e ampliamento del complesso (fig. 74).

I lavori, eseguiti in tre momenti successivi, iniziano con la riedificazione del “primo” chiostro da parte di Guidetto Guidetti, in dimensioni minori del precedente per

⁴¹⁴ Gli studi più recenti attribuiscono agli interventi quattrocenteschi la sola decorazione del chiostro; in passato, invece, si pensava che fosse stato proprio il cardinale Torquemada a costruire l’intera struttura claustrale. L. RESPIGHI, *Il chiostro domenicano della cisterna alla Minerva in Roma*, in “Bollettino d’Arte del Ministero della Pubblica Istruzione”, anno III, serie II, 1923-1924, I, p. 24.

⁴¹⁵ Il ciclo di affreschi monocromi verdi, eseguito da Antoniazio Romano tra 1450 e 1467, rappresenta scene bibliche ed è riportato nel volume delle *Meditationes* dal cardinale Torquemada, edito nel 1467, di cui si conservano diversi esemplari manoscritti e a stampa. Gli affreschi quattrocenteschi vanno distrutti durante il rifacimento cinquecentesco del chiostro. *Le sedi della Camera dei Deputati. Santa Maria sopra Minerva*, Roma 1990, pp. 24, 30-32.

⁴¹⁶ La definizione del chiostro vede, inoltre, la realizzazione di interventi di regimentazione delle acque e la costruzione della grande cisterna che consente anche l’irrigazione dell’orto. *Le sedi della Camera dei Deputati. ...*, cit., pp. 32, 34-35.

permettere l'inserimento delle sei cappelle sul lato sinistro della chiesa; il porticato che cinge lo spazio aperto sui quattro lati è impostato su pilastri, con due livelli di arcate inquadrato da paraste⁴¹⁷.

In un secondo momento, tra 1559 e 1569, l'attenzione si sposta sul chiostro "della cisterna", anch'esso ridotto di dimensioni per permettere l'inserimento, perpendicolarmente all'attuale via del Seminario, di un nuovo corpo di fabbrica a tre campate e con uno sviluppo in altezza a due piani doppi, che collega il nuovo chiostro "Guidetti" con l'ala prospiciente la stessa via del Seminario; la realizzazione comporta l'avanzamento del fronte est del chiostro, con il sacrificio dell'ala orientale del loggiato rinascimentale, dove vengono collocati il grande refettorio e le stanze del procuratore generale dell'Ordine, rispettivamente al piano terreno e al primo piano⁴¹⁸. Le celle per i religiosi, distribuite dai lunghi corridoi sui quattro livelli "secondari", si affacciano, invece, verso oriente, dove trova posto l'orto del convento⁴¹⁹.

Nel corpo di fabbrica che separa i due chiostri viene inserita, al piano nobile, la grande biblioteca (attuale "sala delle Capriate" della biblioteca della Camera dei Deputati), lasciando intatte le arcate del portico sottostante⁴²⁰.

Tutti questi nuovi ambienti si organizzano intorno ai lunghi corridoi che percorrono l'intero sviluppo del nuovo corpo di fabbrica e le diverse parti del complesso vengono disimpegnate attraverso la realizzazione di una scala monumentale, che collega in modo efficace gli ambienti nuovi e preesistenti posti a quote diverse.

⁴¹⁷ Durante il XIX secolo le arcate del portico vengono chiuse con delle finestre e sono state riaperte durante gli interventi di adattamento a biblioteca della Camera dei Deputati, nella seconda metà del XX secolo. *Ibidem*, p. 40.

⁴¹⁸ Al secondo piano, sopra alle stanze del procuratore dell'Ordine, viene realizzato un dormitorio per i frati domenicani di passaggio nel convento. *Ibidem*, p. 41.

⁴¹⁹ *Ibidem*, p. 40.

⁴²⁰ *Ibidem*, p. 40.

La nuova configurazione del chiostro “della Cisterna” si completa, infine, con l’inserimento delle cucine nel lato nord, che provoca la scomparsa delle arcate⁴²¹ e un lieve avanzamento del corpo di fabbrica, sopraelevato fino agli attuali sei piani alla fine del XIX secolo. Il grande spazio dedicato alle cucine si presenta in posizione baricentrica tra il refettorio, posto sul lato est del chiostro, e il refettorio degli infermi, che, invece, trova spazio nell’ala occidentale del portico. Le arcate del lato ovest, dunque, sembrerebbero essere state tamponate già nel Cinquecento, per inserire il refettorio degli infermi; destinazione, questa, che risulta ancora nelle planimetrie postunitarie allegate agli atti di esproprio. D’altra parte, già nella pianta settecentesca del Nolli risulta aperto solo il lato meridionale del portico.

La terza fase degli interventi cinquecenteschi, infine, vede la completa riorganizzazione di alcune strutture preesistenti sulla piazza della Minerva, composte in un fabbricato (la cosiddetta palazzina della Minerva, destinata all’Ospizio Generalizio dell’Ordine) che rimane un corpo sostanzialmente separato dal convento; l’incisione di Giovan Battista Falda (1665) ci mostra un edificio di forme molto semplici, con una serie di botteghe al piano terreno⁴²² (figg. 75, 76).

L’enorme importanza raggiunta dal complesso domenicano tra la fine del XVI secolo e l’inizio del XVII⁴²³ (fig. 77) è testimoniata dall’ambizioso programma di espansione verso oriente⁴²⁴ avviato durante il pontificato di Urbano VIII, quando Paolo Maruscelli

⁴²¹ Le colonne che sostenevano il portico, tuttavia, restano visibili fino al 1873 e sono state recuperate con i restauri eseguiti in occasione dei lavori di sistemazione della biblioteca della Camera dei Deputati. L. RESPIGHI, *op. cit.*, p. 35.

⁴²² Questo è l’aspetto della “palazzina della Minerva” fino alla seconda metà del XIX secolo quando, con l’intervento di Andrea Busiri Vici, che vi inserisce il Pontificio Collegio Latino-Americano, la struttura assume l’aspetto del palazzetto ottocentesco organizzato intorno ad un cortile centrale. *Le sedi della Camera dei Deputati. ...*, cit., p. 42.

⁴²³ Nel Seicento il convento domenicano diviene anche il luogo delle riunioni della Congregazione del Sant’Uffizio (Romana Universale Inquisizione); il complesso minervitano è il luogo in cui si consuma la celebre abiura di Galileo Galilei.

⁴²⁴ Le opere seicentesche prevedono la costruzione di un corpo di fabbrica perpendicolare al lungo braccio cinquecentesco e di una seconda ala verso l’attuale via di S. Ignazio. In questo modo l’edificato finisce per

(architetto anche del vicino chiostro dei Gesuiti di S. Ignazio) progetta il grandioso ampliamento proprio verso S. Ignazio, per ospitare una nuova ala del convento e il noviziato⁴²⁵ (fig. 78). Questi interventi, che finiscono per cancellare gli ultimi resti romani che ancora erano visibili nell'area, suscitano molte polemiche per l'eccessivo costo e per la libertà e spregiudicatezza con cui l'intera operazione viene portata avanti da parte dei diversi generali dell'Ordine che si avvicendano durante i circa venti anni della realizzazione⁴²⁶.

Il complesso minervitano, infine, vede concludere il suo ciclo formativo con la sistemazione degli ambienti destinati alla biblioteca Casanatense (1700-1719) la cui ampia sala viene inserita chiudendo la grande loggia del noviziato⁴²⁷ (figg. 79, 80).

4.3.2 I decreti di espropriazione

Alle soglie del XIX secolo (fig. 81) l'ampia compagine architettonica si estende sul lato nord della chiesa, articolandosi intorno ai due chiostri e al grande cortile adibito a giardino.

Durante l'occupazione napoleonica il convento viene requisito dai militari francesi⁴²⁸; in questa fase il cosiddetto chiostro "Guidetti" è usato come stalla per la caserma e i frati domenicani, rientrati nella loro sede nel 1814, devono sostenere ingenti spese per

circondare completamente lo spazio aperto destinato ad orto. *Le sedi della Camera dei Deputati ...*, cit., p. 51.

⁴²⁵ L'ala aggiunta per il noviziato comprende dormitorio, refettorio, cucina, infermeria, oltre ad una loggia "per isvagarsi", spazio che, in seguito, verrà usato per la biblioteca Casanatense. *Ibidem*, p. 52.

⁴²⁶ *Ibidem*, p. 52.

⁴²⁷ La frettolosa realizzazione della grande sala della biblioteca ha comportato nei secoli successivi notevoli problemi statici, causati soprattutto dalla spinta della volta e dalle capriate del tetto, che hanno indotto, nel XIX secolo, ad intervenire con l'introduzione di contrafforti. *Ibidem*, pp 61-62.

⁴²⁸ Il complesso della Minerva viene assegnato al ministero della Guerra, che lo usa per alloggiarvi due reggimenti di fanteria. Ai religiosi rimangono pochi locali e la biblioteca Casanatense, mentre l'archivio del convento subisce ingenti danni e dispersioni. *Ibidem*, p. 64.

riorganizzare gli ambienti e restaurare gli affreschi del portico⁴²⁹. Dal 1849 al 1867, dopo essere stati dati in locazione anche a privati per uso di magazzini, i locali adiacenti al primo chiostro sono nuovamente destinati all'alloggiamento dei soldati francesi; al termine di questo periodo sostanziali interventi di riparazione del complesso vengono progettati, anche se non si ha la conferma che siano stati effettivamente eseguiti⁴³⁰.

È probabilmente proprio in questa fase che si procede alla definitiva alterazione del chiostro adiacente alla chiesa con la tamponatura delle arcate della loggia; inoltre, a causa dell'occupazione militare del chiostro "Guidetti", appare verosimile che i frati abbiano avuto la necessità di realizzare un percorso di passaggio, che comporta la chiusura del porticato posto sul lato meridionale del chiostro "della cisterna", ancora visibile nella planimetria del Catasto Gregoriano.

L'ultimo intervento preunitario di rilievo nel complesso minervitano, compiuto durante il pontificato di Pio IX, è la trasformazione della cosiddetta palazzina della Minerva nel palazzo destinato ad ospitare la sede del Pontificio Collegio Latino-Americano; la riorganizzazione progettata da Andrea Busiri Vici, che configura un compatto edificio a blocco articolato intorno al cortile centrale, prevede l'eliminazione delle botteghe, la sopraelevazione del corpo di fabbrica e una nuova definizione del prospetto⁴³¹.

Nel 1870, alla vigilia delle vicende legate al trasferimento della capitale a Roma, il complesso vede la compresenza di diverse istituzioni collegate ai Domenicani: oltre alla chiesa e agli ambienti per il culto (sagrestia con annessi magazzino e guardaroba), il convento vero e proprio si organizza intorno al chiostro "della cisterna" e al giardino,

⁴²⁹ G. PALMERIO, G. VILLETTI, *Storia edilizia di S. Maria sopra Minerva in Roma ...*, cit., pp. 278-279.

⁴³⁰ G. PALMERIO, G. VILLETTI, *Ibidem*, p. 279.

⁴³¹ F. QUINTERIO, *Il caso dell'insula della Minerva in Roma capitale divisa fra i Domenicani, l'Inquisizione e tre ministeri in condominio (1870-1929)*, in "Città e Storia", 2009, 1, p. 166.

l'Ospizio generalizio dell'Ordine domenicano occupa i locali intorno al chiostro "Guidetti" e la biblioteca Casanatese trova posto sopra alla sagrestia e nel corpo di fabbrica prospiciente via di S. Ignazio (figg. 82, 83). Gli ambienti principali del convento sono ancora disposti intorno ai tre cortili come nella fase cinque-seicentesca, con l'accesso principale, posto sulla sinistra della chiesa, che immette nel chiostro "Guidetti", dal quale si accede alle varie sezioni del complesso; al primo piano, probabilmente per ricavare spazi per l'Ospizio, il loggiato del chiostro risulta tamponato e diviso in piccoli ambienti da tramezzi. Intorno al chiostro "della cisterna", il cui portico, in questa fase, risulta completamente chiuso su tutti e quattro i lati, si organizzano gli ambienti più importanti, con il blocco delle cucine, refettorio e refettorio degli infermi ancora in funzione. Molti locali prospettanti le vie del Seminario e di S. Ignazio sono dati in locazione e ospitano, per lo più, botteghe con soprastanti ambienti di abitazione.

La sorte del complesso minervitano in epoca postunitaria e le sue trasformazioni per adattarlo a sede ministeriale sono strettamente connesse con il dibattito politico intorno alla soppressione delle case generalizie degli ordini religiosi: il convento, infatti, è la sede del Padre Generale dell'Ordine domenicano e questo comporta diverse incertezze e controversie nella determinazione degli ambienti da confiscare.

Il primo decreto espropriativo, del 4 marzo 1871⁴³², riguarda la maggior parte dei locali settentrionali del grande complesso, prospettanti via del Seminario e distribuiti intorno al grande giardino⁴³³; dopo la presa di possesso ufficiale degli ambienti assegnati al

⁴³² L'esproprio è compiuto in forza della legge n. 33 del 3 febbraio 1871 sul trasferimento della capitale a Roma che, all'articolo 4, consente di usare la legge n. 2359 del 25 giugno 1865 sulle espropriazioni per pubblica utilità per espropriare immobili delle corporazioni religiose da usare per le funzioni della nuova capitale.

⁴³³ Durante i sopralluoghi compiuti dai membri della prima commissione governativa per il trasferimento della capitale a Roma era stata avanzata l'ipotesi di adibire il grande complesso minervitano a sede dei due rami del Parlamento, magari realizzando nuove strutture per le aule all'interno del grande giardino; tale

ministero delle Finanze, avvenuta il 22 marzo, e la redazione dei progetti di adattamento delle strutture conventuali, già nel mese di maggio vengono firmati i contratti di appalto. Tuttavia, il dicastero occupa, in un primo tempo, solamente una parte dei locali espropriati⁴³⁴: i restanti spazi sono infatti oggetto di una lunga controversia legale tra lo Stato e i Domenicani. Questi ultimi contestano che il decreto di esproprio includa anche i locali dell'Ospizio generalizio, spettanti al Padre Generale in quanto rappresentante dell'Ordine presso la Santa Sede e destinati ad ospitare religiosi di ogni paese⁴³⁵; in particolare, i frati cercano di mantenere almeno una quarantina di vani e di concedere in locazione al Governo italiano i locali del collegio di S. Tommaso⁴³⁶ (fig. 84).

Il Governo, spinto soprattutto dal pragmatismo del ministro delle Finanze Quintino Sella, per non inasprire inutilmente i rapporti con la Chiesa, decide di retrocedere alcuni locali del convento ai religiosi, soprattutto le sale di rappresentanza del Generale, in attesa che la delicata questione della soppressione delle corporazioni e della destinazione dei loro beni venga disciplinata con apposita legge⁴³⁷; il 23 maggio 1871 viene, pertanto, stipulato un accordo secondo il quale i locali riconsegnati ai religiosi, formalmente distinti come “destinati al culto”, vengono da loro “detenuti non a titolo di proprietà, ma per mero beneplacito del nuovo padrone”⁴³⁸.

Nel frattempo, si prende in considerazione anche il delicato tema della destinazione della

ipotesi, tuttavia, viene presto superata dalla decisione di insediare la Camera dei Deputati e il Senato del Regno rispettivamente nei palazzi di Montecitorio e Madama. F. QUINTERIO, *op. cit.*, p. 168.

⁴³⁴ ACS, *Roma Capitale*, Serie M, b. 68, fasc. 6, f. 64.

⁴³⁵ La legge sul trasferimento della capitale prevede la possibilità di espropriare gli immobili appartenenti alle corporazioni religiose per collocarvi gli uffici governativi. Il termine “corporazione religiosa” comprende gli ordini religiosi, le congregazioni religiose e le “società viventi in comune senza voti”. Si intendono pertanto esclusi immobili non di proprietà delle corporazioni, anche se da loro occupati a vario titolo.

⁴³⁶ Il collegio di S. Tommaso d'Aquino, che ospita religiosi domenicani provenienti da diversi paesi stranieri che studiano a Roma, trova posto in alcuni locali sopra la sagrestia e le cappelle del transetto sinistro della chiesa; anche questo è considerato un istituto di Diritto Internazionale. F. QUINTERIO, *op. cit.*, p. 172.

⁴³⁷ *Ibidem*, p. 172.

⁴³⁸ L'accordo viene ufficializzato mediante la correzione del decreto di espropriazione, emanato con R. D. 5 agosto 1871, che esclude dalla confisca la maggior parte degli ambienti intorno al chiostro “della Cisterna” e l'area della biblioteca Casanatese. ACS, *Roma Capitale*, Serie D, b. 14, fasc. 1, f. 87.

biblioteca Casanatese; in una relazione presentata nel marzo 1871 dal delegato governativo alle biblioteche di Roma Enrico Narducci alla seconda Commissione per il trasferimento della capitale si sottolinea l'enorme importanza della biblioteca, a Roma seconda solo a quella Vaticana, e si consiglia vivamente di mantenerla integra e autonoma nella propria sede storica⁴³⁹. La biblioteca resta provvisoriamente ai religiosi fino alla soppressione del convento, avvenuta il 5 novembre 1873; a partire da tale data passa al ministero della Pubblica Istruzione, restando tuttavia affidata alla gestione dei bibliotecari domenicani fino al 1884⁴⁴⁰; in questa fase, in occasione della visita dei principi ereditari alla biblioteca, viene realizzato il cavalcavia di collegamento con la biblioteca Vittorio Emanuele II, che ha sede nell'attiguo isolato del Collegio Romano.

In seguito al primo decreto espropriativo il ministero delle Finanze entra, dunque, in possesso dell'ala nord del grande complesso, comprendente il corpo di fabbrica sul lato settentrionale del giardino, una porzione della lunga sezione perpendicolare a via del Seminario e parte dei locali intorno al chiostro "della cisterna" (figg. 85, 86). Di lì a poco, tuttavia, viene presa la decisione di realizzare una costruzione del tutto nuova per il dicastero guidato da Quintino Sella, che ne potesse ospitare convenientemente l'intero organico all'interno di un imponente e sontuoso palazzo, chiamato a rappresentare l'idea della nuova architettura nazionale; nei primi mesi del 1872, pertanto, si delinea l'ipotesi di utilizzare i locali che in futuro sarebbero stati lasciati liberi dal ministero delle Finanze per ospitare la sede dell'Amministrazione delle Poste.

Un primo progetto, presentato il 13 settembre 1872 dall'ingegnere del Genio civile

⁴³⁹ F. QUINTERIO, *op. cit.*, p. 172.

⁴⁴⁰ Il Collegio di S. Tommaso e la biblioteca Casanatese sono oggetto di una lunga vertenza legale tra Stato italiano e i Domenicani, in quanto le due istituzioni, fondate per volontà testamentali di due cardinali, sono ritenute autonome dal convento. G. PALMERIO, G. VILLETTI, *Storia edilizia di S. Maria sopra Minerva in Roma ...*, cit., p. 281.

Giovanni Savoja⁴⁴¹, prevede di collocare la gran sala per il pubblico della Posta Centrale in una nuova struttura ellittica in ferro e cristallo alta due piani posta nello spazio del giardino del complesso minervitano, mentre gli uffici della Direzione Generale delle Poste sono inseriti negli ex locali conventuali intorno al grande spazio aperto. Particolarmente significativo appare il previsto accesso per il pubblico su piazza S. Macuto, leggermente avanzato rispetto al corpo di fabbrica preesistente, che intende conferire una certa “aulicità” al prospetto attraverso un pronao in forme cinquecentesche con otto colonne in marmo bianco, cornicione in travertino e soprastante balaustra a pilastrini (figg. 87, 88)⁴⁴².

Durante il 1873, con due successivi decreti, viene completato l’esproprio della rimanente porzione del complesso minervitano, destinata agli uffici della Direzione generale del Tesoro e della Tesoreria centrale, dipendenti dallo stesso dicastero delle Finanze, e al ministero della Pubblica Istruzione⁴⁴³: il primo, del 26 gennaio, riguarda i tre saloni detti “di Galileo” al primo piano sul lato orientale del chiostro “della cisterna”⁴⁴⁴.

L’ultima fase, così come avviene per molti altri conventi dell’Urbe, si compie dopo l’estensione a Roma delle leggi di eversione dell’asse ecclesiastico (19 giugno 1873): il Regio Decreto del 13 ottobre 1873, infatti, dispone l’esproprio dell’area meridionale del convento, cioè dei locali intorno al chiostro “Guidetti” e della cosiddetta palazzina della

⁴⁴¹ Pochi anni più tardi Savoja è incaricato di redigere il progetto per la sistemazione dell’Ufficio della Posta Centrale e delle Direzioni Generale e Compartimentale dei Telegrafi nel complesso di S. Silvestro in Capite; anche in questa occasione progetta l’inserimento della Gran Sala per il pubblico all’interno del chiostro dell’ex convento, in una struttura circolare in ferro e cristallo. Nessuno dei progetti, tuttavia, viene realizzato.

⁴⁴² *Le sedi della Camera dei Deputati ...*, cit., p. 277; F. QUINTERIO, , *op. cit.*, p. 174. ACS, *Roma Capitale*, b. 30, fasc. 4.

⁴⁴³ L’idea di destinare la cosiddetta palazzina della Minerva e parte degli ambienti che si affacciano sul chiostro “Guidetti” a sede del ministero della Pubblica Istruzione è già ben delineata nel 1871, quando si procede all’esproprio dei primi locali per il dicastero delle Finanze. ACS, *Roma Capitale*, Serie Miscellanea, b. 117, fasc. 2, f. 21.

⁴⁴⁴ ACS, *Roma Capitale*, Serie M, b. 67, fasc. 1/c, ff. 294-309.

Minerva, destinata a sede del ministero della Pubblica Istruzione⁴⁴⁵; ai frati, in pratica, rimangono esclusivamente alcuni ambienti dell'Ospizio generalizio, tra il chiostro "Guidetti" e la chiesa⁴⁴⁶.

Nel 1884, tuttavia, i religiosi devono lasciare anche i locali provvisoriamente a loro assegnati e il convento cessa di essere Curia generalizia⁴⁴⁷: è il risultato della decisione, sfavorevole ai religiosi, con cui si chiude la lunga vertenza legale che vede contrapposti i Domenicani allo Stato italiano e che ha riguardato l'Ospizio generalizio, il Collegio di S. Tommaso e la biblioteca Casanatese, istituzioni ritenute dai frati autonome rispetto al convento in quanto fondate con particolari disposizioni testamentarie⁴⁴⁸.

4.3.3 Adattamento per le sedi dei ministeri delle Finanze e dell'Istruzione Pubblica e per la Direzione generale del Tesoro e Tesoreria centrale (1871-1877)

La vicenda degli adattamenti dell'ex convento minervitano a sede dei diversi dicasteri che, nel tempo, è chiamato ad ospitare è segnata in modo significativo dalle incertezze sull'applicazione dei decreti di espropriazione e dalle lunghe vertenze legali tra lo Stato e i Domenicani, che per diverso tempo "congelano" la situazione e costringono a sistemazioni provvisorie dei locali.

I primi interventi di adattamento dell'ala settentrionale del complesso a sede del ministero delle Finanze, su progetto dell'ingegnere del Genio civile Paolo Comotto, vengono iniziati dopo la retrocessione ai religiosi (agosto 1871) di parte dei locali

⁴⁴⁵ F. QUINTERIO, *op. cit.*, pp. 174-175.

⁴⁴⁶ G. PALMERIO, G. VILLETTI, *Storia edilizia di S. Maria sopra Minerva in Roma ...*, cit., p. 280.

⁴⁴⁷ I locali adiacenti alla navata sinistra della chiesa, precedentemente lasciati alla Curia generalizia dell'Ordine domenicano, vengono assegnati al personale per il culto della Parrocchia, fino ad allora ospitato in due abitazioni appartenenti alla biblioteca Casanatese nell'area retrostante l'abside della chiesa di S. Maria sopra Minerva. ACS, *Roma Capitale*, Serie M, b. 67, fasc. 1, ff. 65-68.

⁴⁴⁸ I domenicani rientrano, infine, in questa parte del convento dopo il Concordato del 1929, ottenendo, in seguito, anche l'uso di altri locali. G. PALMERIO, G. VILLETTI, *Storia edilizia di S. Maria sopra Minerva in Roma ...*, cit., p. 281.

inizialmente espropriati e mirano allo sfruttamento massimo degli spazi recuperati⁴⁴⁹: tale obiettivo comporta, oltre alle necessarie opere di separazione dei locali ministeriali da quelli ancora adibiti a convento, la suddivisione degli ambienti per ridurli ad uffici, la dotazione degli impianti e la decorazione interna dei locali.

La principale trasformazione operata in questa fase, destinata ad avere grandissima importanza per la configurazione futura dell'enorme complesso architettonico, è l'apertura di un nuovo ingresso su via del Seminario alla fine del lungo corpo di fabbrica cinquecentesco che collega i due chiostri, sul quale si affacciano gli ambienti principali dell'ex convento. L'apertura del nuovo ingresso, peraltro, viene compiuta in tutta fretta, ancor prima della formale presa di possesso della porzione di fabbricato espropriata⁴⁵⁰, mentre si vanno delineando i termini della vertenza legale tra Stato e Domenicani. Questo nuovo assetto, ribadito anche con la costruzione della facciata durante i primi anni del XX secolo, ribalta la primitiva articolazione e successione degli ambienti: l'ingresso su via del Seminario, infatti, diverrà l'accesso principale al complesso, immettendo direttamente nel lungo corridoio monumentale, prima raggiungibile dopo aver attraversato il chiostro "Guidetti", al quale si accede da piazza della Minerva.

Gli espropri del 1873 segnano l'avvio dei più consistenti interventi sulle strutture dell'ex convento per ospitare la Direzione generale del Tesoro e Tesoreria centrale e il ministero della Pubblica Istruzione.

I lavori di sistemazione dell'amministrazione delle Finanze nella maggior parte dei locali adiacenti ai due chiostri, su un progetto del 1874 dell'ingegnere Giacomo Barchiesi,

⁴⁴⁹ In seguito alla correzione del decreto di esproprio, avvenuta nell'agosto 1871, si rende necessaria una revisione del progetto di sistemazione del ministero delle Finanze, per il quale sono stati già appaltati i lavori. *Le sedi della Camera dei Deputati ...*, cit., p. 71.

⁴⁵⁰ ACS, *Roma Capitale*, Serie M, b. 67, fasc. 1/c, f. 251.

prevedono demolizione di volte, costruzione di solai a diverse quote, realizzazione di nuovi collegamenti verticali e allargamento di tutte le porte delle ex celle, destinate ad uffici; si assiste, così, ad una consistente alterazione dei principali ambienti dell'ex convento e dello stesso invaso del chiostro, oltre che alla sopraelevazione dell'ala prospiciente via del Seminario.

L'accesso agli uffici è assicurato da un secondo ingresso su via del Seminario, ricavato nello spazio di una delle botteghe che si affacciavano sulla strada; questo andito, che occupa tutta la profondità del corpo di fabbrica, immette in un corridoio che distribuisce gli ambienti sul lato nord del cortile e in un nuovo passaggio coperto realizzato sui lati settentrionale, orientale e meridionale dello stesso chiostro che, contestualmente, riceve interventi di risanamento dall'umidità e di potenziamento degli allacci idrici⁴⁵¹. I due refettori, inoltre, così come le cucine e il grande ambiente della biblioteca domenicana posta al piano nobile del corpo di fabbrica che divide i due chiostri, vengono suddivisi in diversi ambienti mediante tramezzi in legno o in mattoni ad una testa (figg. 89, 90).

Parallelamente, vengono avviati gli interventi di adeguamento dei locali prospettanti sui lati nord e ovest del chiostro "Guidetti" e di parte della palazzina della Minerva, destinati al ministero della Pubblica Istruzione⁴⁵²; la restante porzione della palazzina, invece, risulta ceduta in locazione almeno fino al 1876.

⁴⁵¹ F. QUINTERIO, *op. cit.*, p. 176.

⁴⁵² I lavori prevedono anche una sopraelevazione della palazzina, già oggetto, pochi anni prima, della sistemazione di Andrea Busiri Vici. *Roma, 10 "saggi" di restauro*, a cura di G. F. Borsi, Roma 1993, p. 41.

4.3.4 La Direzione Generale delle Poste e Telegrafi nel complesso della Minerva (1877-1889)

Il 14 settembre 1877 avviene formalmente il passaggio di consegne⁴⁵³ tra il ministero delle Finanze, ormai trasferitosi nella nuova sede di via Venti Settembre, e il ministero dei Lavori Pubblici, che ha destinato i locali minervitani per la Direzione Generale delle Poste⁴⁵⁴.

L'ambizioso progetto elaborato qualche anno prima dall'ingegnere del Genio civile Savoja, tuttavia, non viene ripreso in questa occasione e si preferirà ospitare la Direzione Generale delle Poste negli spazi ristrutturati solo pochi anni prima e già adattati ad uffici. I lavori, avviati nel 1877 secondo un progetto di Giovanni Domenico Malvezzi⁴⁵⁵, comportano la ridefinizione dell'intero sistema di accesso da via del Seminario: l'ingresso realizzato alla testata del grande corridoio dell'ex convento viene dotato di un portale monumentale, che immette in un ampio ambiente voltato; si procede, inoltre, alla riorganizzazione architettonica e formale delle aperture del prospetto.

In questa fase, per poter inserire il maggior numero di funzioni nell'ex convento⁴⁵⁶, vengono compiuti in modo abbastanza spregiudicato una serie di interventi che finiscono per alterare e danneggiare gravemente l'antica struttura. In particolare, gli ambienti che si affacciano sul chiostro "della cisterna" vengono divisi in altezza da nuovi solai che vanno a tagliare, a circa due terzi, l'altezza delle colonne. Anche altri ambienti, tuttavia, ricevono analogo trattamento, con il sezionamento di volte all'altezza dell'imposta⁴⁵⁷.

I lavori di adeguamento contemplano anche una parziale sopraelevazione del corpo di

⁴⁵³ ACS, *Roma Capitale*, Serie Miscellanea, b. 117, fasc. 2, ff. 1-9.

⁴⁵⁴ In realtà una parte dei locali precedentemente occupati dal ministero delle Finanze vengono assegnati al ministero della Pubblica Istruzione.

⁴⁵⁵ *Le sedi della Camera dei Deputati ...*, cit., p. 76.

⁴⁵⁶ Nel 1876, insieme al progetto per la Direzione Generale delle Poste, Malvezzi è incaricato anche di studiare una sistemazione, nei locali dell'ex convento domenicano, anche degli uffici del Genio Civile. ACS, *Roma Capitale*, Serie Miscellanea, b. 117, fasc. 1, ff. 43,46.

⁴⁵⁷ F. QUINTERIO, *op. cit.*, p. 176.

fabbrica su via del Seminario, al fine di uniformare i prospetti che presentavano discontinuità di altezza. Nei grandi ambienti voltati del piano terreno, destinati precedentemente a cucine, vengono contestualmente inseriti pilastri in mattoni a sostegno dei piani soprastanti.

Dalle interessanti descrizioni dei lavori di rifinitura possiamo farci un'idea accurata dell'aspetto che ricevono i severi e spogli ambienti conventuali per adeguarli all'idea di rigorosa eleganza che deve caratterizzare l'amministrazione statale; si tratta, prevalentemente, di effetti piuttosto comuni negli interni dell'epoca, ottenuti con materiali semplici ad imitazione di altri più ricercati. Nelle carte da parati, tappezzerie, stufe in cotto e altre finiture prevalgono i colori del grigio, bianco, verde, blu, con qualche accento di giallo, bordeaux e oro⁴⁵⁸.

4.3.5 Gli interventi successivi

Alla fine degli anni Ottanta dell'Ottocento il grande complesso minervitano ha visto concludersi il travagliato processo di adattamento per ospitare le nuove funzioni ministeriali, che così profondamente ne ha modificato l'assetto.

Tuttavia, nel 1889, quando le Direzioni Generali delle Poste e dei Telegrafi⁴⁵⁹, dipendenti dal ministero dei Lavori Pubblici, divengono ministero autonomo delle Poste e Telegrafi, un'altra serie di interventi di adeguamento e miglioramento viene intrapresa nelle ex strutture conventuali. Le principali opere riguardano l'inserimento della biblioteca

⁴⁵⁸ *Le sedi della Camera dei Deputati ...*, cit., p. 76.

⁴⁵⁹ La Direzione Generale dei Telegrafi ha trovato posto, nei primi anni postunitari, nel complesso conventuale di S. Silvestro in Capite.

centrale del nuovo dicastero nelle cosiddette “stanze di Galileo” e nell’antica biblioteca del convento, posta sul lato meridionale del chiostro “della cisterna”⁴⁶⁰.

Nello stesso anno, inoltre, viene intrapresa la trasformazione dell’ex “chiostro della cisterna”, che ospitava diversi alberi di limoni e arance, in un più “moderno” giardino caratterizzato da piante di palma all’interno di un disegno di aiuole⁴⁶¹.

Tuttavia, possiamo ritenere la realizzazione della nuova facciata su via del Seminario, approntata a partire dal 1902, il più importante intervento della lunga stagione in cui l’ex convento domenicano ospita gli uffici dei dicasteri. L’opera, che si inserisce nel comune fenomeno tardo ottocentesco della realizzazione di nuovi prospetti applicati ad edifici preesistenti per “aggiornarli” al gusto moderno, rappresenta l’ultimo intervento teso a migliorare le sedi ufficiali del Governo, sistemate ormai da anni in modo “provvisorio” negli ex edifici conventuali, per conferire loro un’apparenza almeno esteriore di monumentalità che rappresentasse convenientemente la raggiunta posizione dello Stato unitario all’interno delle potenze europee. Pochi anni dopo, infatti, il governo guidato da Giovanni Giolitti avvia la stagione della costruzione delle sedi definitive dei maggiori dicasteri, collocati in zone più decentrate.

La realizzazione della nuova facciata, oltre che per esigenze “rappresentative”, si impone anche per regolarizzare il prospetto, che denunciava l’unione di diverse cellule edilizie, con finestre e linee di gronda poste a quote molto diverse tra loro⁴⁶². L’esito, che deve tenere conto dei limiti imposti dalla situazione preesistente e dalla notevole altezza del fabbricato che si affaccia su una strada piuttosto stretta, propone una facciata in severo stile neocinquecentesco.

⁴⁶⁰ *Le sedi della Camera dei Deputati ...*, cit., p. 76. L’antica biblioteca del convento, poi destinata a biblioteca del ministero delle Poste e Telegrafi, è l’attuale “sala delle Capriate” della biblioteca della Camera dei Deputati.

⁴⁶¹ L. RESPIGHI, *op. cit.*, p. 23; Nell’ex chiostro si trovavano sette piante di limoni e una di arance. ACS, *Roma Capitale*, Serie Miscellanea, b. 117, fasc. 2, f. 3.

⁴⁶² *Le sedi della Camera dei Deputati ...*, cit., p. 76.

La facciata, che segue l'andamento non rettilineo della strada, si presenta tripartita in una sezione centrale a bugnato, che ospita il portale monumentale e i grandi finestroni dei corridoi del corpo di fabbrica cinquecentesco, e due ali caratterizzate dall'alto basamento bugnato, con finestre arcuate sovrapposte ad aperture quadrate più piccole, una fascia centrale (primo piano e rispettivo ammezzato) e una superiore (secondo piano) coronate dall'attico che ha la funzione di uniformare le altezze delle antiche soffitte del convento. Le parti laterali sono intonacate, con le finestre architravate dei piani reali che si stagliano al di sopra di alte fasce marcapiano continue e le altre aperture semplicemente riquadrate. Il tutto è serrato tra le estreme campate laterali, che si elevano con paramento bugnato fino al secondo piano, e da un alto e sporgente cornicione.

All'inizio degli anni Venti del Novecento il grande complesso è ancora occupato dai ministeri della Pubblica Istruzione e delle Poste e Telegrafi; tuttavia, di lì a pochi anni, il primo si trasferisce nella definitiva sede di viale Trastevere e i suoi ambienti passano al dicastero delle Poste e Telegrafi, che intraprende una generale revisione del complesso. In questa occasione il regio Soprintendente ai monumenti del Lazio Antonio Muñoz cerca di avviare un progetto di restauro del chiostro "della cisterna", che viene sviluppato dall'ingegnere Luigi Respighi⁴⁶³. Quest'ultimo, attraverso alcuni saggi negli spazi del portico, allora destinati a magazzini e archivi, individua nelle lunette le tracce degli affreschi dedicati alla vita di Santa Caterina, nascosti al di sotto dell'intonaco, e propone di riportarli alla luce liberando, contestualmente, le arcate del lato ovest dalle tamponature; più scettico si mostra, invece, sulla possibilità di riaprire le arcate

⁴⁶³ Nel corso dei lavori di sistemazione nel giardino del ministero delle Poste e Telecomunicazioni vengono rinvenuti diversi elementi lapidei antichi, tra cui alcuni frammenti di bifore, che il regio Soprintendente Muñoz attribuisce all'originario convento del XIII-XIV secolo. L. RESPIGHI, *op. cit.*, p. 23.

meridionali, in condizioni statiche più precarie a causa della sopraelevazione ottocentesca di quel corpo di fabbrica⁴⁶⁴.

Questo progetto, tuttavia, non avrà realizzazione e la situazione rimane immutata⁴⁶⁵ fino a quando, tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta, il ministero si trasferisce nella nuova sede dell'EUR e il complesso minervitano viene destinato ad ospitare gli uffici e la biblioteca della Camera dei Deputati⁴⁶⁶.

⁴⁶⁴ *Ibidem*, pp. 23-37; *Le sedi della Camera dei Deputati ...*, cit., p. 82.

⁴⁶⁵ Nel frattempo, dopo il Concordato con la Santa Sede del 1929, i Domenicani ritornano in possesso di parte del chiostro "Guidetti", con accesso dall'antico ingresso su piazza della Minerva.

⁴⁶⁶ Alla fine degli anni Ottanta matura la decisione di trasferire anche la biblioteca del Senato nell'ex convento, nei locali della palazzina della Minerva. Questa porzione dell'antico convento, dopo lo spostamento del ministero della Pubblica Istruzione nella sede di viale Trastevere, era passata alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, che vi aveva collocato, per alcuni anni, la sede del ministero della Ricerca Scientifica. F. QUINTERIO, *op. cit.*, p. 179. Sugli interventi per la sistemazione della biblioteca del Senato: *Roma, 10 "saggi" di restauro ...*, cit., pp. 37-47.



Fig. 1 - La dislocazione delle principali sedi governative nei primi anni postunitari. In nero sono evidenziati i ministeri, in grigio scuro i due rami del Parlamento, in grigio chiaro con contorno nero le residenze reali.

(Elaborazione dell'autore da *I ministeri di Roma Capitale. L'insediamento degli uffici e la costruzione delle nuove sedi*, Venezia 1985, sulla pianta di "Roma al 1870" di Leonardo Benevolo, contenuta in L. BENEVOLO, *Roma da ieri a domani*, Bari 1971)

- | | |
|--|-----------------------------|
| 1: Residenza del Re; | 12: Ministero della Guerra; |
| 2: Residenza del Principe ereditario (poi ministero degli Esteri); | 13: Ministero della Marina. |
| 3: Camera dei Deputati; | |
| 4: Senato del Regno; | |
| 5: Ministero degli Interni; | |
| 6: Ministero degli Esteri (fino al 1873); | |
| 7: Ministero di Grazia e Giustizia; | |
| 8: Ministero delle Finanze; | |
| 9: Ministero della Pubblica Istruzione; | |
| 10: Ministero dei Lavori Pubblici; | |
| 11: Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio; | |

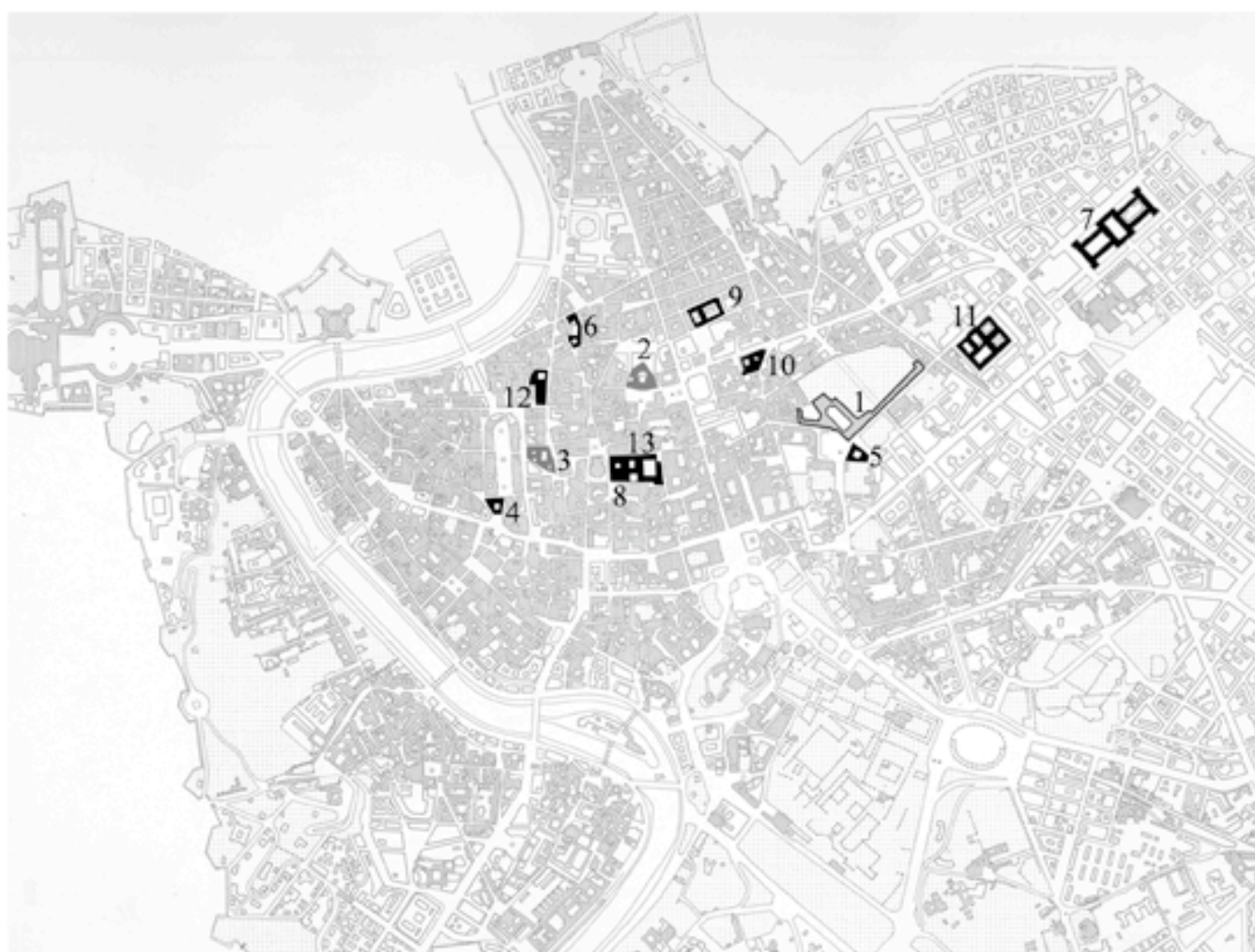


Fig. 2 - La dislocazione delle principali sedi governative alla fine del XIX secolo. In nero sono evidenziati i ministeri, in grigio scuro i due rami del Parlamento, in grigio chiaro con contorno nero la residenza reale.
(Elaborazione dell'autore da *I ministeri di Roma Capitale. L'insediamento degli uffici e la costruzione delle nuove sedi*, Venezia 1985, sulla pianta del "Centro storico di Roma al 1970" di Leonardo Benevolo, contenuta in L. BENEVOLO, *Roma da ieri a domani*, Bari 1971)

- 1: Residenza del Re;
- 2: Camera dei Deputati;
- 3: Senato del Regno;
- 4: Ministero degli Interni;
- 5: Ministero degli Esteri;
- 6: Ministero di Grazia e Giustizia;
- 7: Ministero delle Finanze;
- 8: Ministero della Pubblica Istruzione;
- 9: Ministero dei Lavori Pubblici;
- 10: Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio;
- 11: Ministero della Guerra;
- 12: Ministero della Marina;
- 13: Ministero delle Poste e Telegrafi.



Fig. 3 - L'area di S. Agostino nella pianta di Roma di Leonardo Bufalini (1551).

Nella pianta è ben visibile l'area di S. Agostino, ancora suddivisa in due dal tracciato stradale che sarà successivamente inglobato nel convento. Sono inoltre visibili sia la chiesa principale che, quasi all'angolo nord est, la piccola chiesa di S. Trifone, nella configurazione che aveva prima dell'intervento di rettifica di via della Scrofa.



Fig. 4 - Il convento di S. Agostino nella pianta di Roma di Giovan Battista Nolli (1748).

In questa raffigurazione si vede il complesso alla vigilia degli interventi vanvitelliani. Gli ambienti conventuali sono organizzati intorno al chiostro quattrocentesco, a pianta quadrata, collocato più ad ovest rispetto alla posizione del successivo chiostro vanvitelliano.



Fig. 5 - L'area di S. Agostino nella pianta del Catasto Gregoriano della prima metà del XIX secolo.

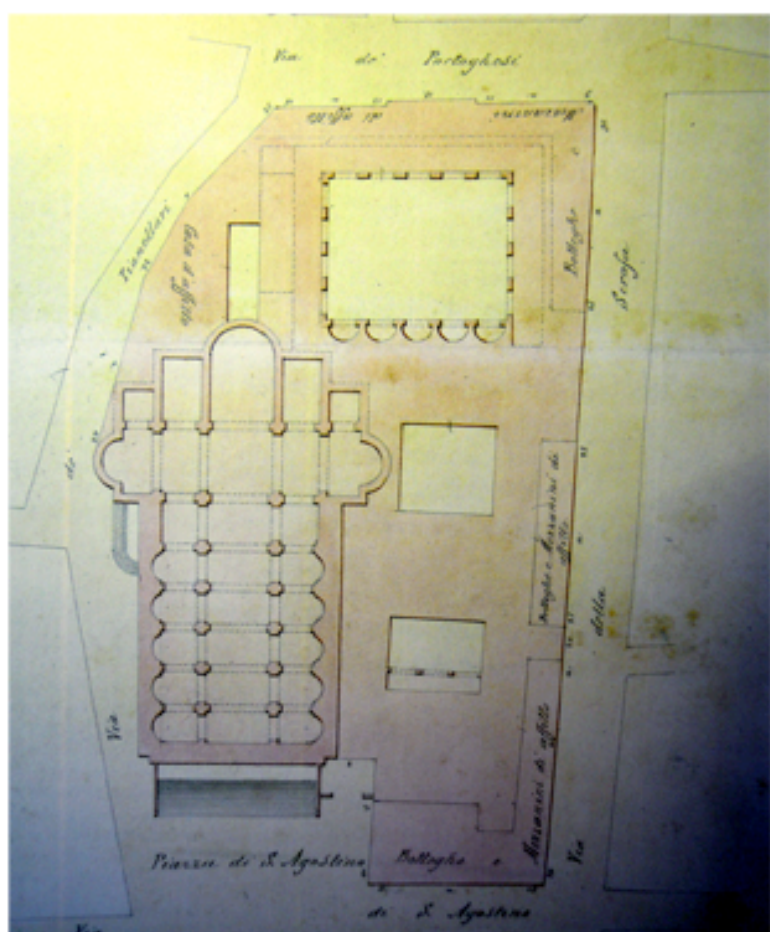
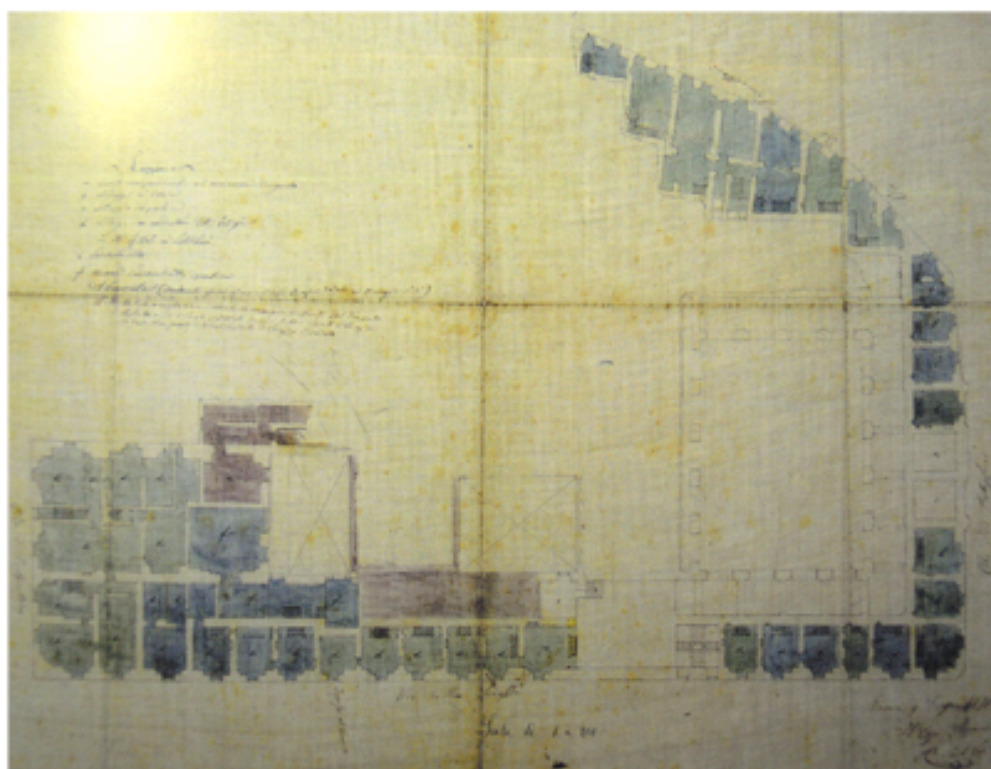
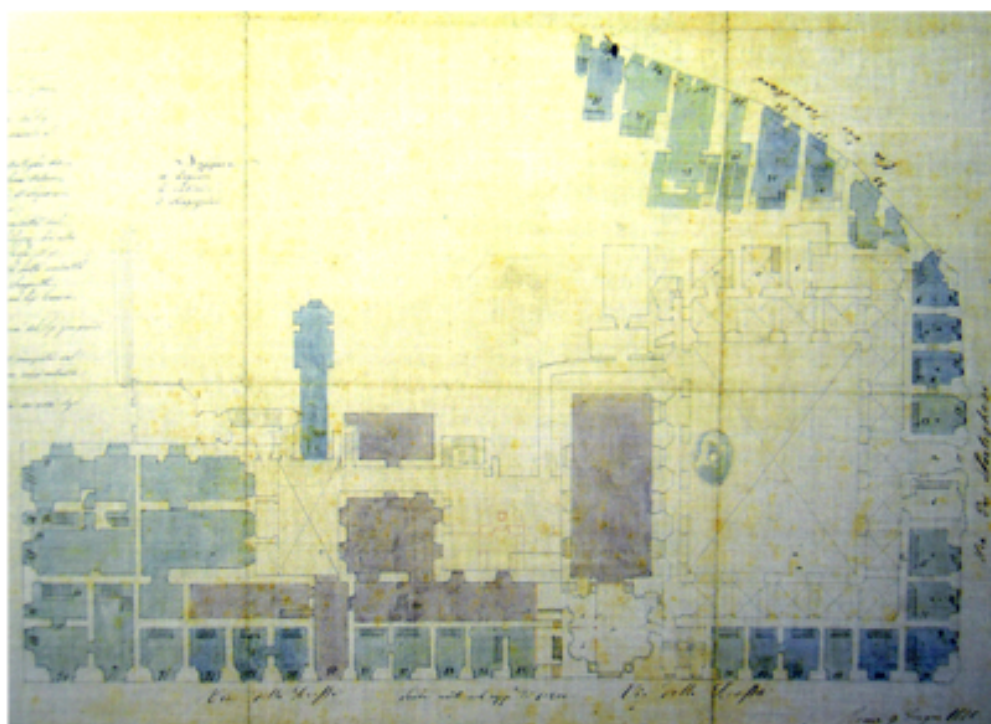


Fig. 6 - Pianta del complesso di S. Agostino allegata agli atti di esproprio. (ACS, Roma Capitale, Serie I, b. 60)



Figg. 7 e 8 - Pianta del Piano terreno e dell'Ammezzato sopra le botteghe del convento di S. Agostino, eseguite dai tecnici del Genio militare nel 1871, con l'annotazione dei diversi tipi di botteghe e della situazione dei contratti di locazione. (da *La chiesa, la Biblioteca Angelica, l'Avvocatura Generale dello Stato : il complesso di Sant'Agostino in Campo Marzio*, a cura di Giuseppe Fiengo e Giuliana Tamburrino, Roma 2009)

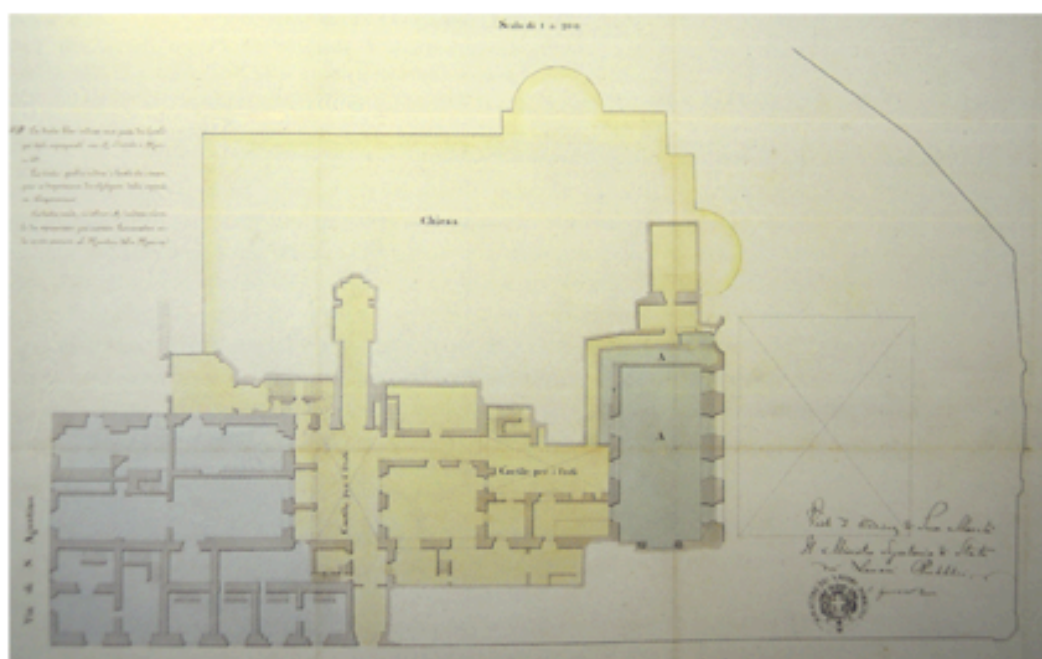


Fig. 9 - Pianta del Piano terreno eseguita in occasione dell'esproprio del 2 maggio 1875. In blu è indicata la porzione del complesso già espropriata nel 1871, in verde quella che si intende espropriare e in giallo la parte che rimane ai religiosi. (da *La chiesa, la Biblioteca Angelica, l'Avvocatura Generale dello Stato: il complesso di Sant'Agostino in Campo Marzio*, a cura di Giuseppe Fiengo e Giuliana Tamburrino, Roma 2009)

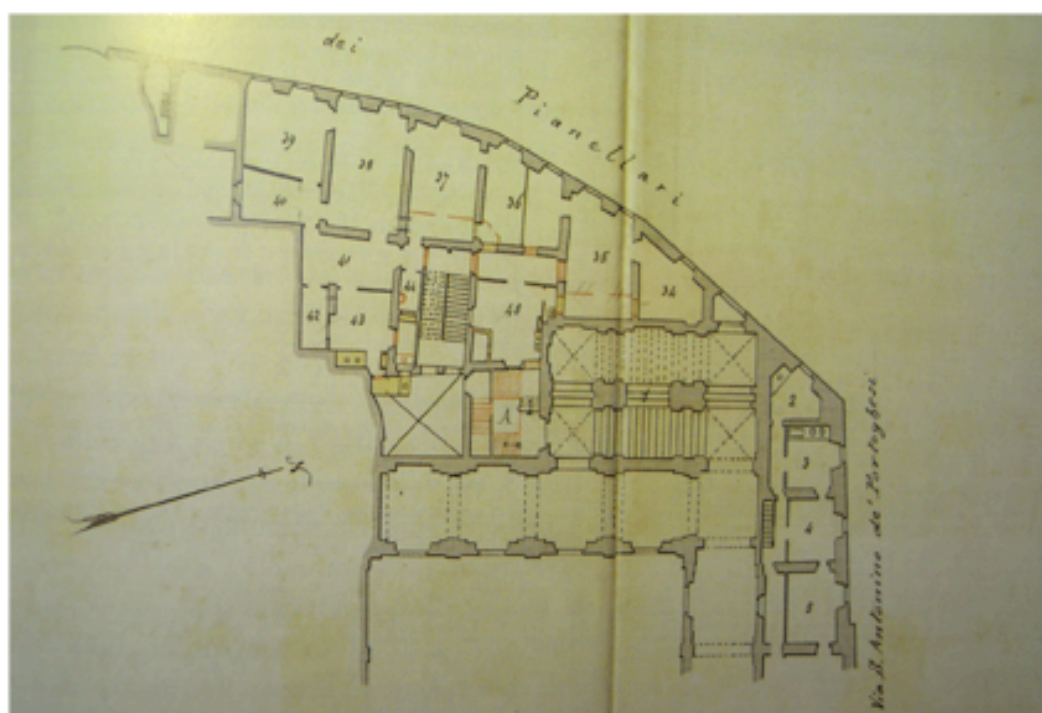


Fig. 10 - Fabbricato di S. Agostino, Sede del ministero della Marina - Pianta dell'ammezzato sopra il primo piano, con i lavori da eseguirsi, 1893. (da *La chiesa, la Biblioteca Angelica, l'Avvocatura Generale dello Stato: il complesso di Sant'Agostino in Campo Marzio*, a cura di Giuseppe Fiengo e Giuliana Tamburrino, Roma 2009)



Fig. 11 - Facciata del convento di S. Agostino su via dei Portoghesi in un'incisione di Giuseppe Vasi, metà XVIII secolo.

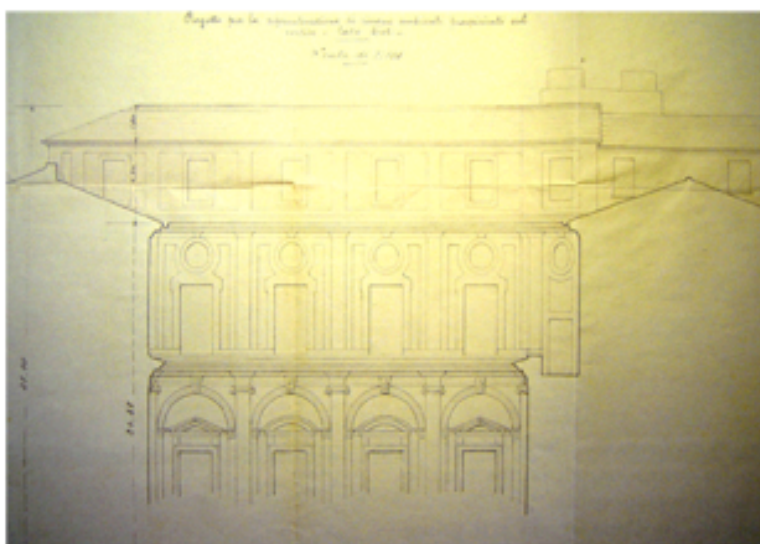


Fig. 12 e 13 - Progetto per la sopraelevazione di cinque ambienti sul lato est del cortile del ministero della Marina nell'ex convento di S. Agostino, 1914. Prospetto e pianta.

(da *La chiesa, la Biblioteca Angelica, l'Avvocatura Generale dello Stato : il complesso di Sant'Agostino in Campo Marzio*, a cura di Giuseppe Fiengo e Giuliana Tamburrino, Roma 2009)

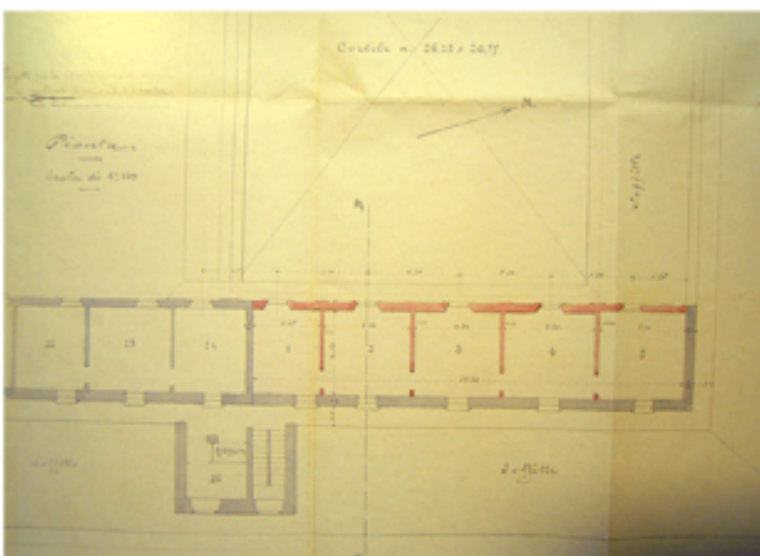




Fig. 14 - Il complesso dei SS. Apostoli nella pianta di Roma di Stefano Du Pérac, edita da Antonio Lafréry (1577).



Fig. 15 - Il complesso dei SS. Apostoli nella pianta di Roma di Antonio Tempesta (1593).



Fig. 16 - Il complesso dei SS. Apostoli nella pianta di Roma di Giovanni Battista Nolli (1748).



Fig. 17 - Il complesso dei SS. Apostoli nel Catasto Gregoriano.



Fig. 18 - Il complesso dei SS. Apostoli: un'immagine del primo chiostro dopo gli interventi di restauro che hanno permesso di rimuovere le sovrastrutture ottocentesche.

(da *Il complesso dei SS. Apostoli in Roma: interventi di restauro*, a cura di C. Arcieri, Roma 1992)



Fig. 19 - Il complesso dei SS. Apostoli: un'immagine del secondo chiostro.

(da *Il complesso dei SS. Apostoli in Roma: interventi di restauro*, a cura di C. Arcieri, Roma 1992)

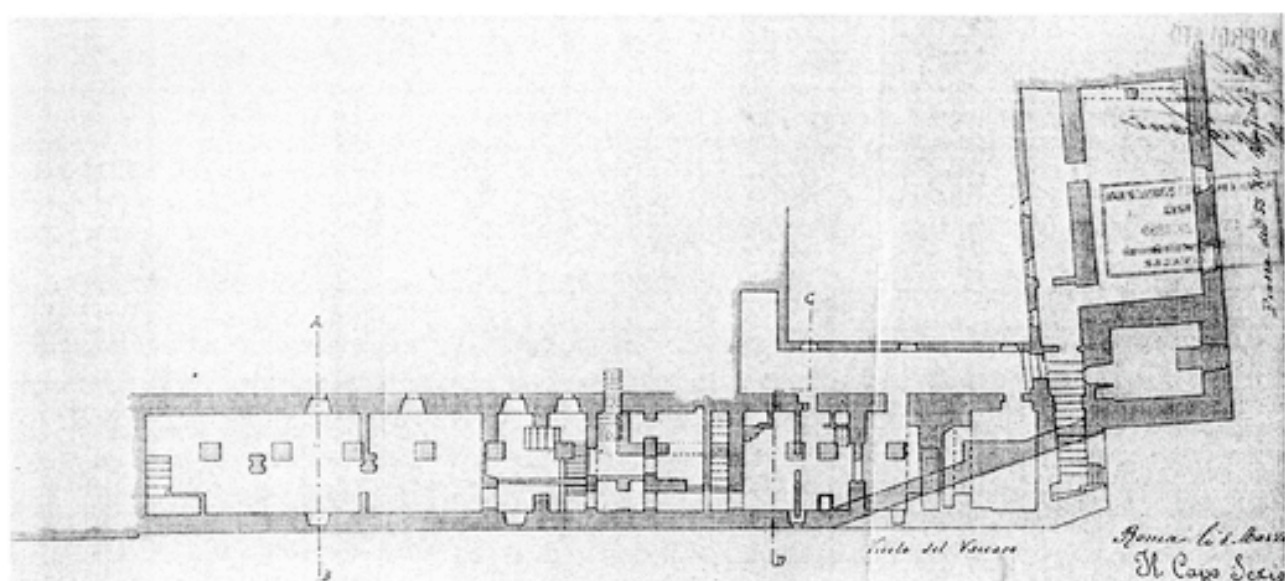


Fig. 20 - Ex convento dei SS. Apostoli. Pianta del seminterrato, 1889.

Asc, Ispettorato Edilizio, prot. 878, via del Vaccaro angolo piazza SS. Apostoli. (da F. BORDONI, *Il convento dei Santi Apostoli in Roma*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura" n.s., 40, 2002, p. 10)

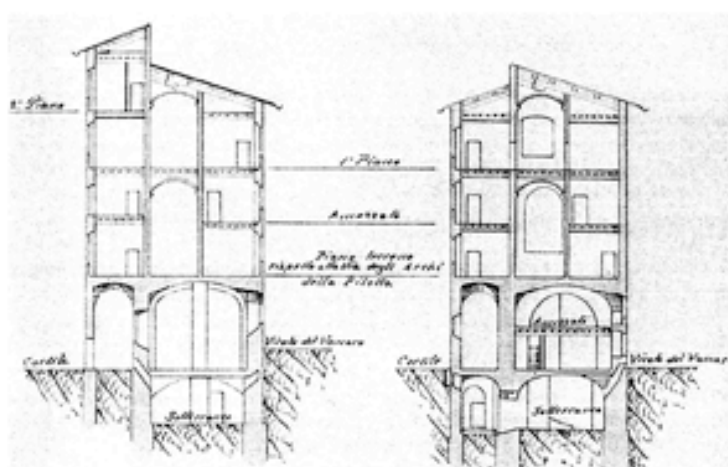
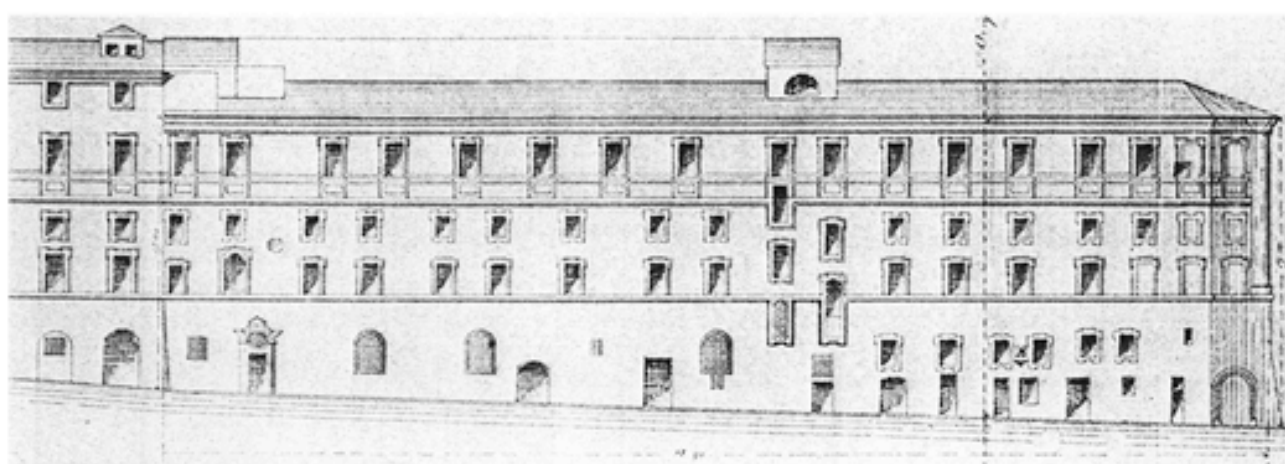


Fig. 21 e 22 - Ex convento dei SS. Apostoli. Stato di fatto: Prospetto su via del Vaccaro e Sezioni trasversali, 1889.

Asc, Ispettorato Edilizio, prot. 878.

(da F. BORDONI, *Il convento dei Santi Apostoli in Roma*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura" n.s., 40, 2002, p. 10)



Fig. 23 - L'area delle Terme di Diocleziano e del Quirinale nella pianta di Roma di Stefano Du Pérac, edita da Antonio Lafréry (1577).

La zona del Quirinale, durante la seconda metà del Cinquecento, si presenta ancora caratterizzata da orti e vigne.

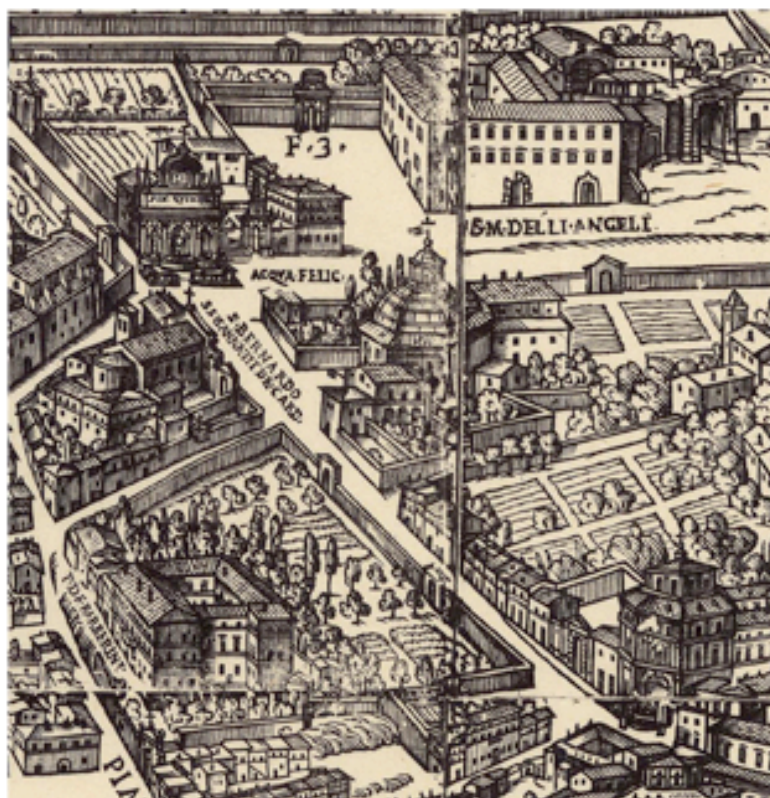


Fig. 24 - La strada Pia tra le Quattro Fontane e S. Susanna nella pianta di Roma di Giovanni Maggi (1624), edita da Paolo Maupin e Carlo Losi (1774).

Tra XVI e XVII secolo la situazione si modifica radicalmente, con l'edificazione o riedificazione di molte chiese e coventi lungo la strada Pia.



Fig. 25 - Veduta della strada Pia da largo S. Susanna verso porta Pia in un'immagine del 1860.

(da V. VANNELLI, *L'economia dell'architettura in Roma liberale*, Roma 1979, p. 51)



Fig. 26 - Lo Sferisterio Barberini in una fotografia del 1865. Sulla sinistra, dietro il muro, sono visibili il palazzo del Drago e una parte del monastero di S. Teresa.

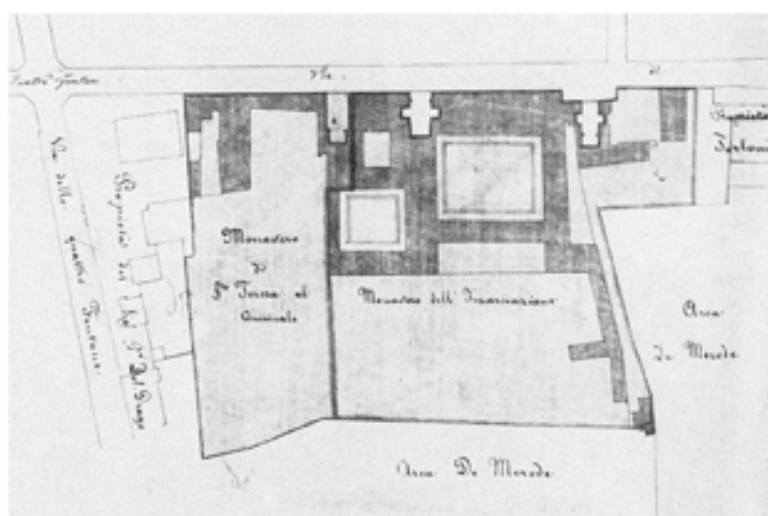


Fig. 27 - Planimetria dei monasteri di S. Teresa e dell'Incarnazione del Verbo Divino allegati agli atti di esproprio, 1871. ACS, *Roma Capitale*, serie H, b. 51, fasc. 4, f. 36.

(da P. FERRARA, *Il Ministero della Guerra, in I ministeri di Roma capitale: l'insediamento degli uffici e la costruzione delle nuove sedi. Catalogo della Mostra, 1985, Roma 1985*)

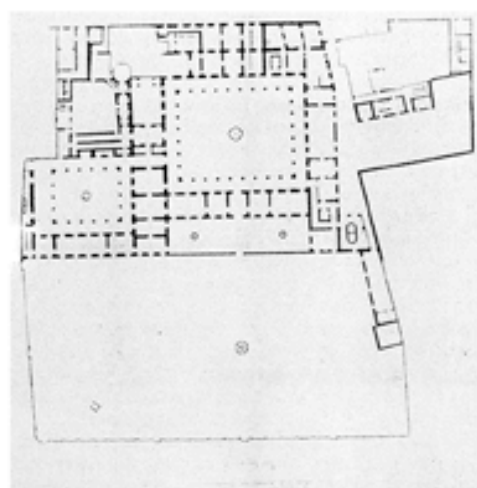


Fig. 28 - Rilievo del piano terreno del monastero della SS. Incarnazione del Verbo Divino delle Barberine e progetto di sistemazione dei locali, 1871. ACS, *Roma Capitale*, serie H, b. 51, fasc. 2c, f. 44.

(da P. FERRARA, *Il Ministero della Guerra, in I ministeri di Roma capitale: l'insediamento degli uffici e la costruzione delle nuove sedi. Catalogo della Mostra, 1985, Roma 1985*)

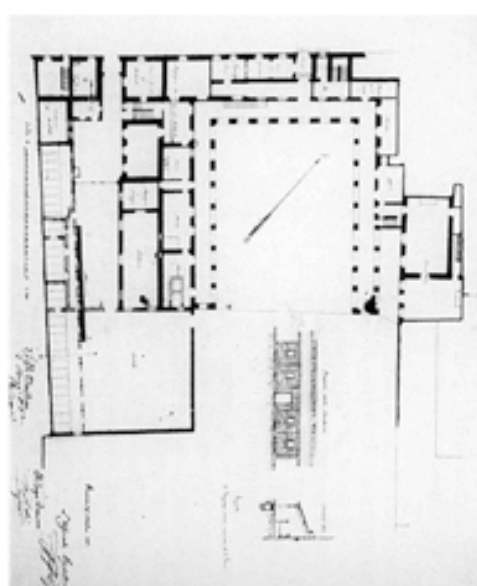


Fig. 29 - Progetto di sistemazione del monastero di S. Teresa in caserma e scuderia per le Guardie Reali, 1871. ACS, *Roma Capitale*, serie H, b. 52, fasc. 4/5, f. 40.

(da P. FERRARA, *Il Ministero della Guerra, in I ministeri di Roma capitale: l'insediamento degli uffici e la costruzione delle nuove sedi. Catalogo della Mostra, 1985, Roma 1985*)

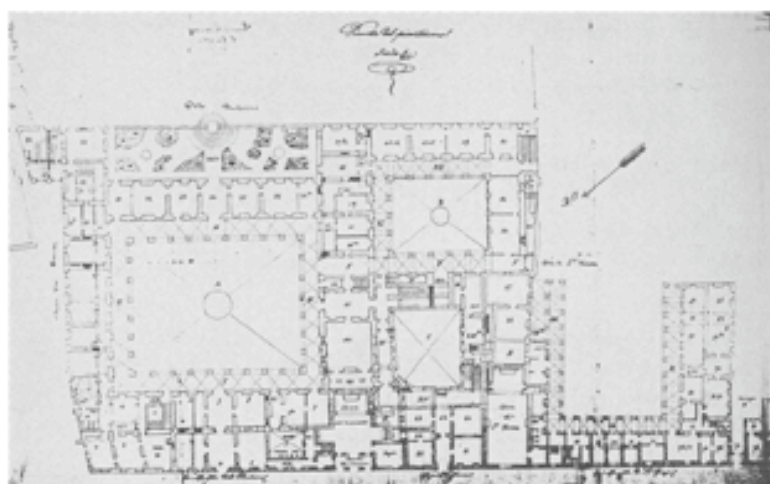


Fig. 30 - Luigi Garavaglia, Progetto di adattamento dei due monasteri a sede del ministero della Guerra. In questo progetto non sono ancora comprese le due chiese, 1874. ACS, Roma Capitale, serie H, b. 47, fasc. 13, f. 52.

(da P. FERRARA, *Il Ministero della Guerra*, in *I ministeri di Roma capitale: l'insediamento degli uffici e la costruzione delle nuove sedi*. Catalogo della Mostra, 1985, Roma 1985)



Fig. 31 - Progetto del colonnello Durand de la Penne, Prospetto su via XX Settembre, 1880 ACS, Roma Capitale, serie V, b. 110, f. 43.

(da P. FERRARA, *Il Ministero della Guerra*, in *I ministeri di Roma capitale: l'insediamento degli uffici e la costruzione delle nuove sedi*. Catalogo della Mostra, 1985, Roma 1985)

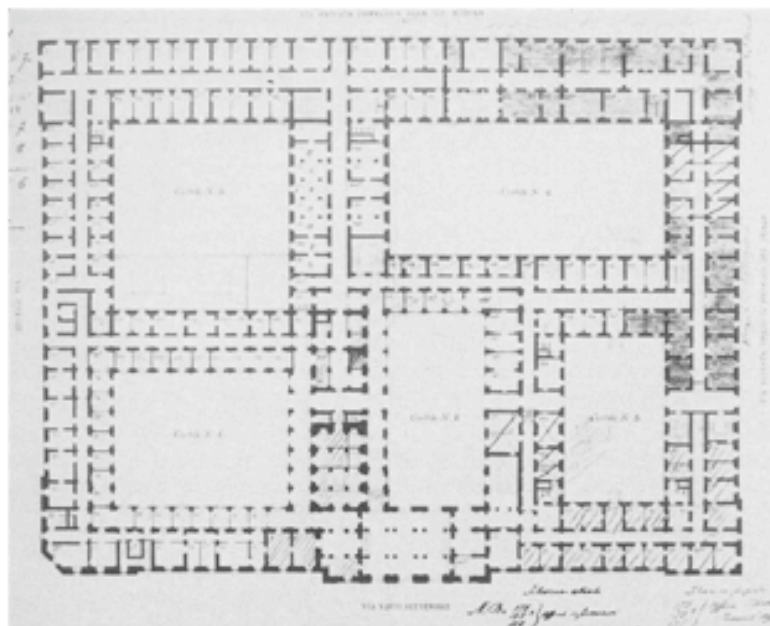


Fig. 32 - Pianta definitiva del palazzo della Guerra. ACS, Pres. Cons. Min., 1920, 7/2,2004.

(da P. FERRARA, *Il Ministero della Guerra*, in *I ministeri di Roma capitale: l'insediamento degli uffici e la costruzione delle nuove sedi*. Catalogo della Mostra, 1985, Roma 1985)



Fig. 33 - Palazzo della Difesa, cappella laterale dell'ex chiesa dell'Incarnazione inglobata nel piano terreno del ministero della Guerra in seguito agli interventi postunitari.

(Fotografia dell'autore)



Fig. 34 - Palazzo della Difesa, cappella laterale dell'ex chiesa dell'Incarnazione inglobata nel piano terreno del ministero della Guerra in seguito agli interventi postunitari.

(Fotografia dell'autore)



Fig. 35 - Luigi Garavaglia, progetto per la facciata dell'ex convento di S. Susanna adibito a caserma per i Carabinieri Guardie del Re, 1875.

(ACS, *Roma Capitale*, b. 57, f.20/5, p. 69)



Fig. 36 - La caserma dei Corazzieri su via Venti Settembre in un'immagine recente



Fig. 37 - L'area del monastero di S. Silvestro in Capite nella pianta di Roma di Stefano Du Pérac, edita da Antonio Lafréry (1577).

L'area, in questa fase, viene gradualmente urbanizzata, partendo da via dei Condotti. Tra 1577 e 1583 vengono impostati anche i tracciati stradali adiacenti al monastero. La chiesa di S. Giovannino in Capite è ancora raffigurata all'interno del perimetro claustrale.



Fig. 38 - L'area del monastero di S. Silvestro in Capite nella pianta di Roma di Antonio Tempesta (1593).

In questa raffigurazione l'urbanizzazione dell'area si è conclusa e il monastero ha assunto il suo perimetro definitivo. L'apertura di via del Moretto ha comportato la separazione della chiesa di S. Giovannino in Capite, che non fa più parte del complesso monastico.



Fig. 39 - Il monastero di S. Silvestro in Capite nella pianta di Roma di Giovanni Maggi (1624), edita da Paolo Maupin e Carlo Losi (1774).



Fig. 40 - Il monastero di S. Silvestro in Capite nella pianta di Roma di Giovanni Battista Falda (1676).

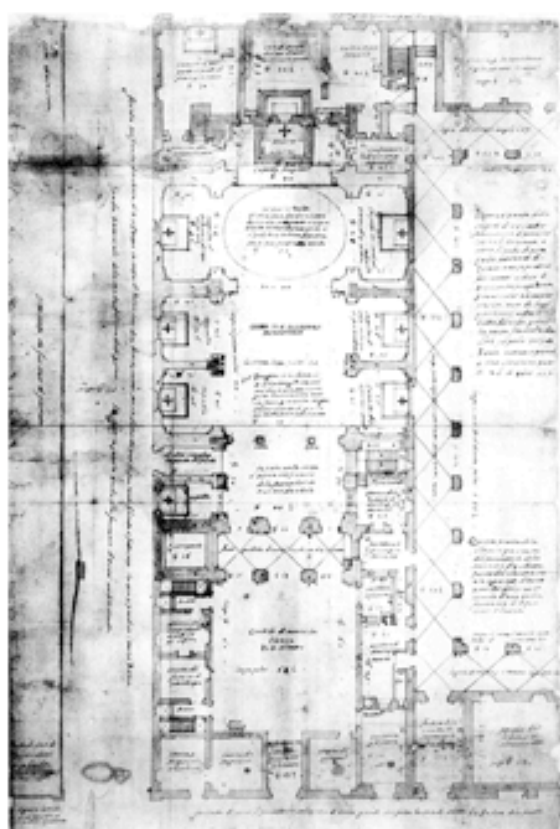


Fig. 41 - Progetto di Francesco da Capriani da Volterra per la chiesa di S. Silvestro in Capite, 1591.

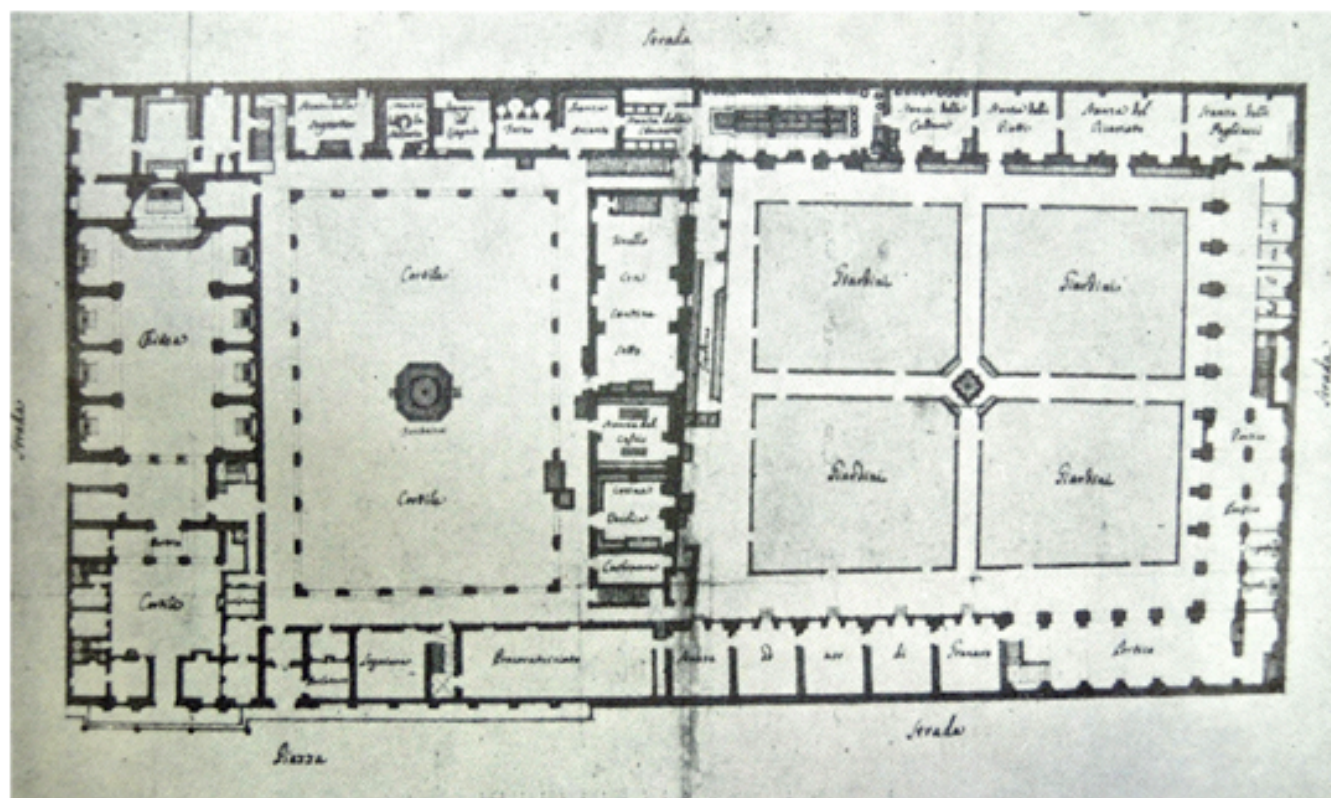
ASR, *Coll. disegni e piante*, cart. 86, n. 531.

(da L. MARCUCCI, *Francesco da Volterra. Un protagonista dell'architettura post-tridentina*, Roma 1991)

Fig. 42 - Pianta del piano terreno del monastero di S. Silvestro in Capite, XVIII sec.

ASR, *Coll. disegni e piante*, cart. 86, n. 531.

(da L. MARCUCCI, *Francesco da Volterra. Un protagonista dell'architettura post-tridentina*, Roma 1991)



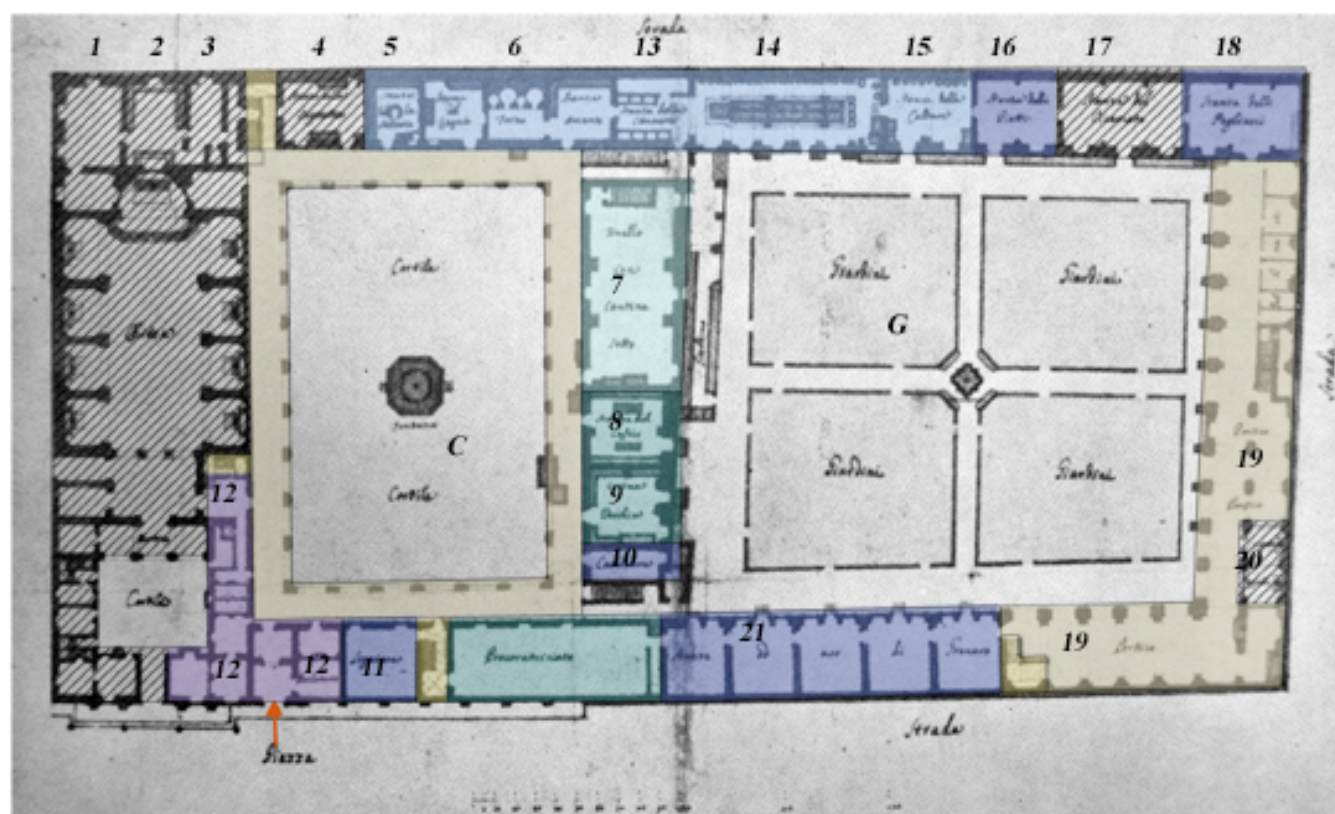


Fig. 43 - L'organizzazione del monastero di S. Silvestro in Capite nel XVIII secolo. Elaborazione dell'autore su una pianta del piano terreno del complesso del XVIII secolo. (ASR, Coll. disegni e piante, cart. 86, n. 531)









	Chiesa e locali per il culto, cappelle, stanza del Vicariato	1 Sagrestia per preti fuori la chiesa
	Parlatorio e stanze per la servitù	2 Coro delle monache
	Refettorio	3 Vestibolo delle monache
	Servizi: lavanderia, stireria,...	4 Stanza della sagrestia
	Cucine e dispensa	5 Stanza della stilaria
	Magazzini e depositi	6 Forno
	Collegamenti verticali	7 Tinello con cantina sotto
	Portico e spazi di distribuzione	8 Stanza del cascio
C	Chiostro	9 Cucina vecchia
G	Giardino	10 Carbonara
		11 Legnara
		12 Parlatorio
		13 Stanza della cenere
		14 Fontana da lavare
		15 Stanza delle caldare
		16 Stanza delli piatti
		17 Stanza del Vicariato
		18 Stanza delli pagliacci
		19 Portico
		20 Cappella
		21 Stanze ad uso di granaro



Fig. 44 - L'area del monastero di S. Silvestro in Capite nella pianta di Roma di Giovanni Battista Nolli (1748).

Fig. 45 - Il complesso di S. Silvestro in Capite nel Catasto Gregoriano.



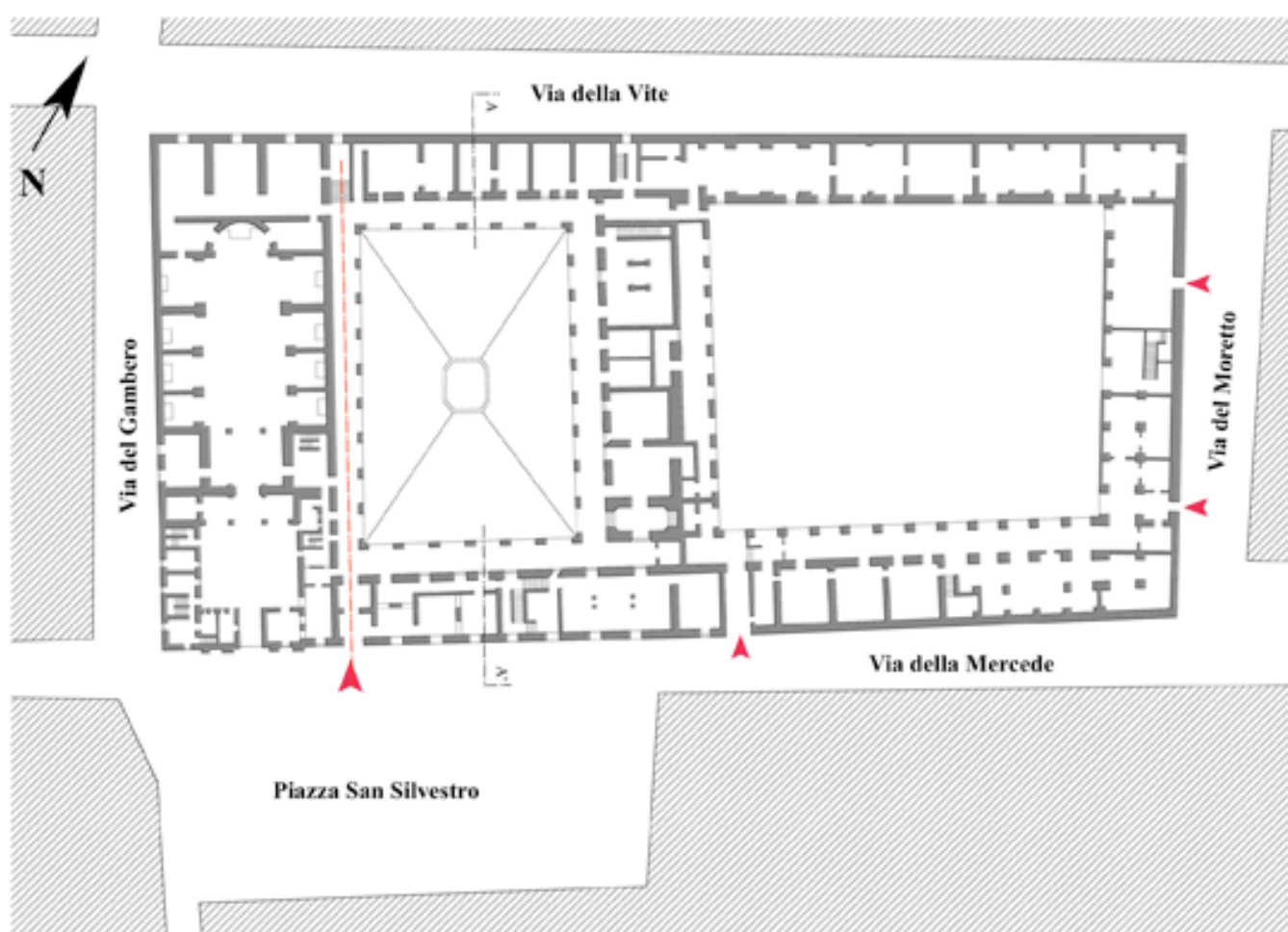


Fig. 46 - Piano terreno del monastero di S. Silvestro in Capite nel 1870, alla vigilia degli espropri. Elaborazione dell'autore.

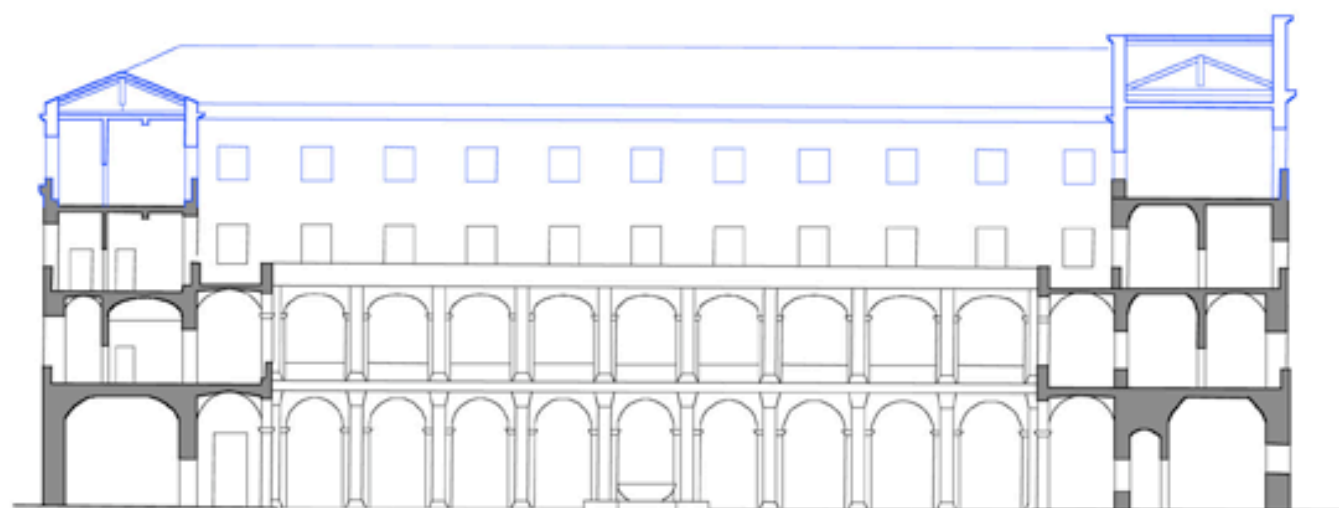


Fig. 47 - Il monastero nel di S. Silvestro in Capite nel 1870, alla vigilia degli espropri. Sezione A-A' (in blu sono segnate le parti di successiva edificazione). Elaborazione dell'autore.

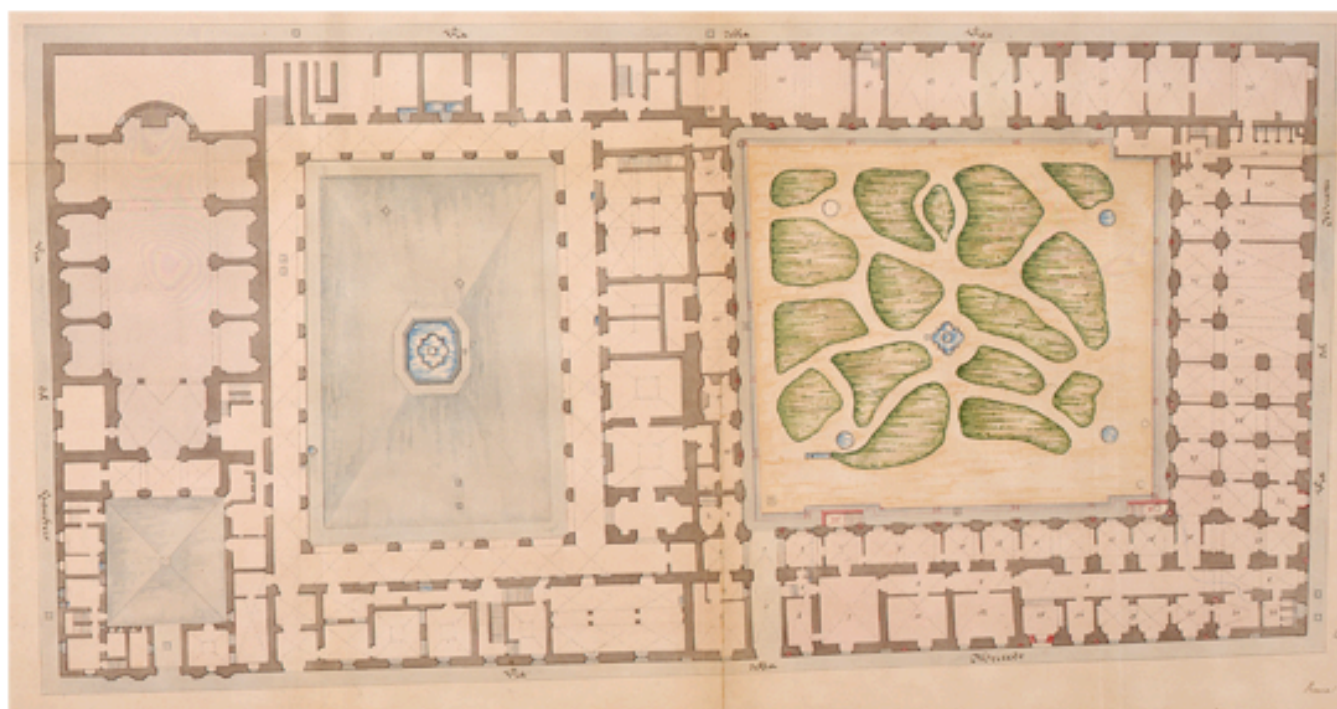


Fig. 48 - Il ministero dei Lavori Pubblici nel complesso di S. Silvestro in Capite, pianta del piano terreno. Il ministero occupa gli ambienti intorno al secondo chiostro, adibito a giardino.
(ACS, *Roma Capitale*, b. 24, fasc. 22, f. 39)

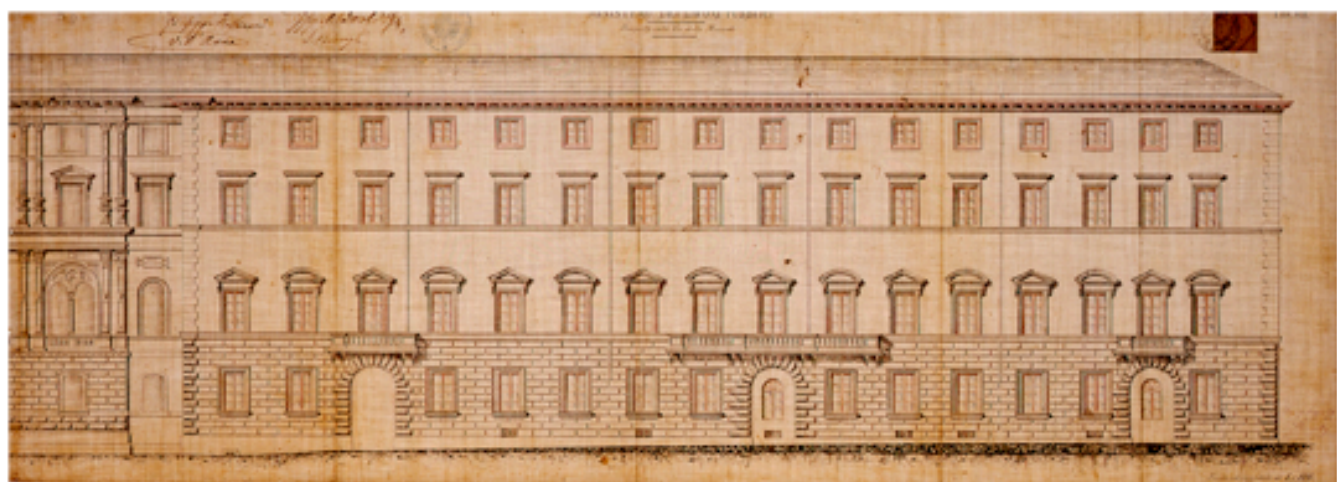


Fig. 49 - Il ministero dei Lavori Pubblici nel complesso di S. Silvestro in Capite, prospetto su via della Mercede, 1875.
(ACS, *Roma Capitale*, Serie F, b. 26, fasc. 34, f. 28)

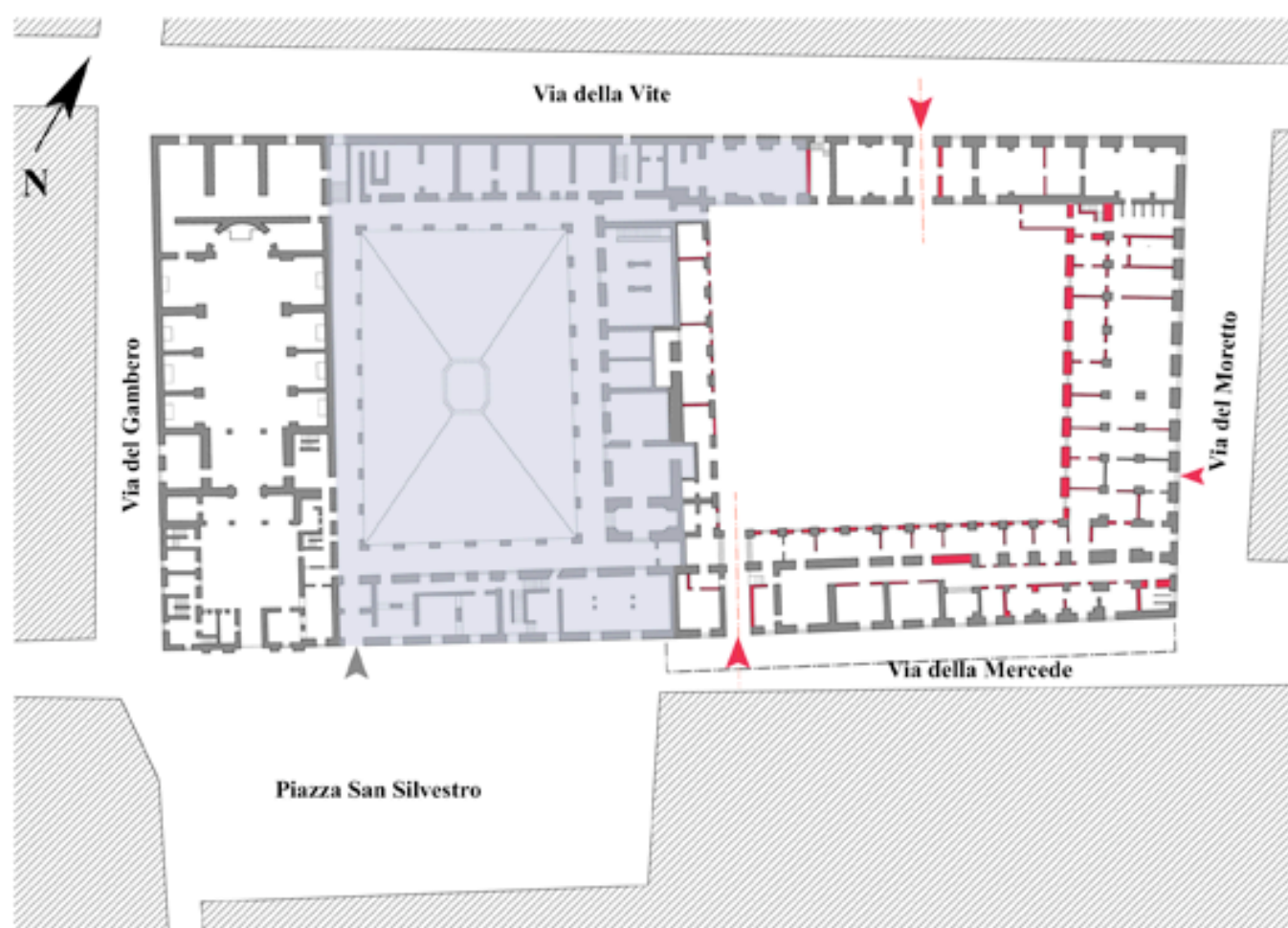
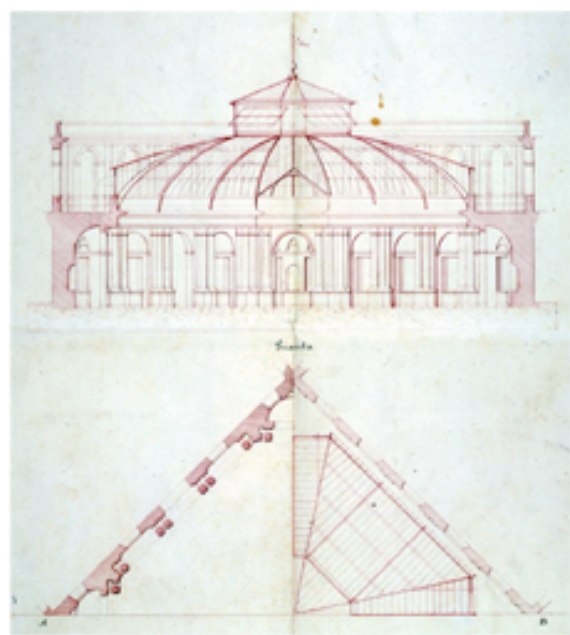
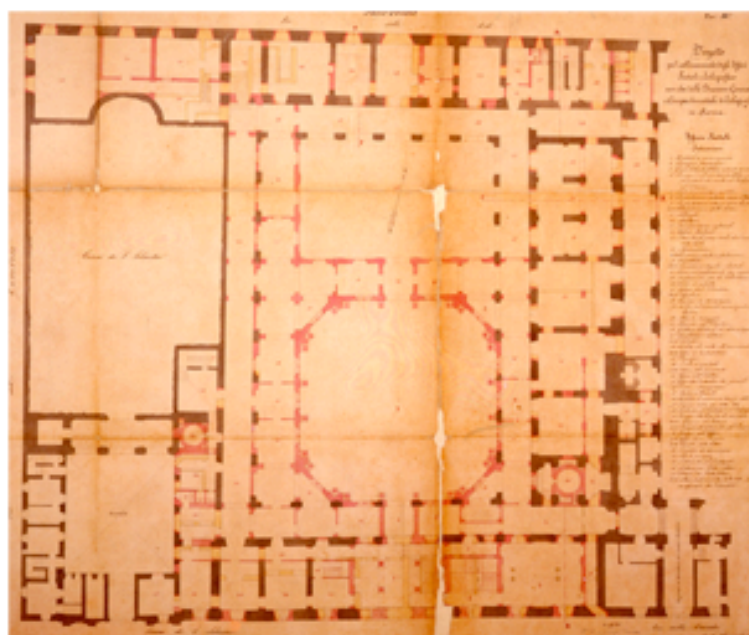


Fig. 50 - Piano terreno del monastero di S. Silvestro in Capite nel 1876. In rosso sono evidenziati gli interventi per l'adattamento a sede del ministero dei Lavori Pubblici; in celeste è segnata la porzione del complesso che rimane alle religiose.
(Elaborazione dell'autore)



Figg. 51 e 52 - Giovanni Savoja, Progetto per il collocamento degli Uffici Postale e Telegrafico non che delle Direzioni Generale e Compartmentale dei Telegrafi in Roma, Pianta del piano terreno e Sezione della GranSala Postale, 1874-1875. (ACS, *Roma Capitale*, Serie V, b. 109, fasc. 32, f. 76; ACS, *Roma Capitale*, Serie V, b. 109, fasc. 32, f. 26)



Fig. 53 - Emilio Rossetti, Progetto per la Gran Sala Postale, 1875. (ACS, *Roma Capitale*, Serie V, b. 109, fasc. 32, f. 22)

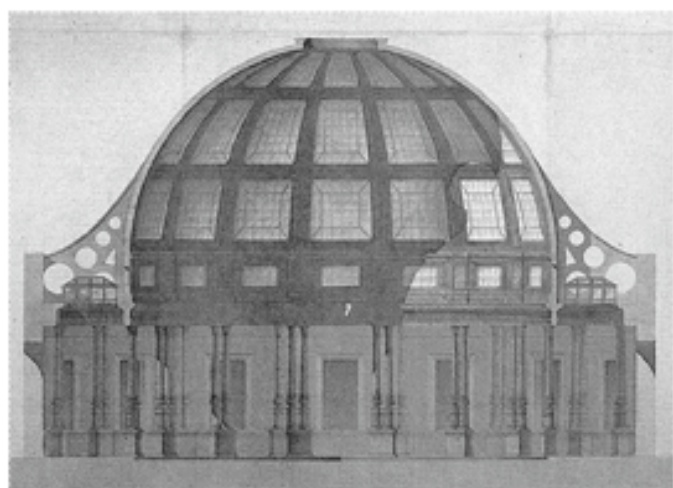
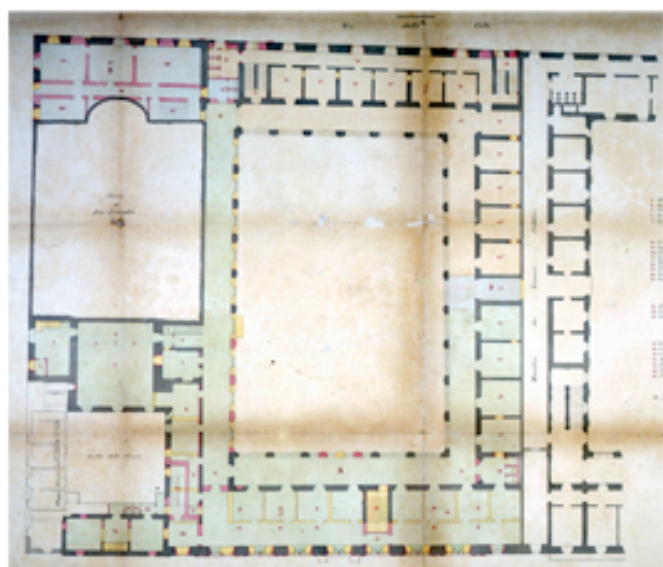
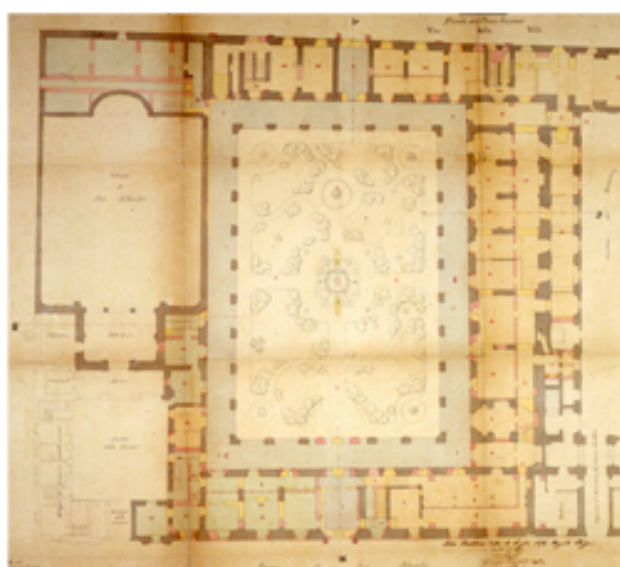
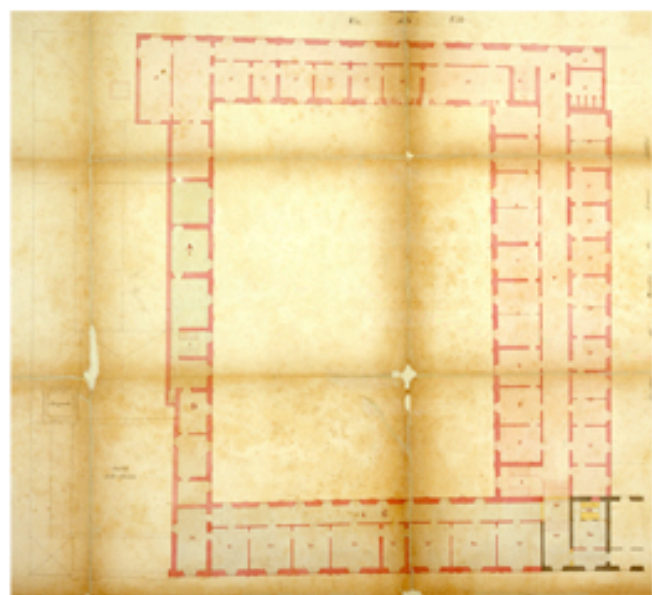
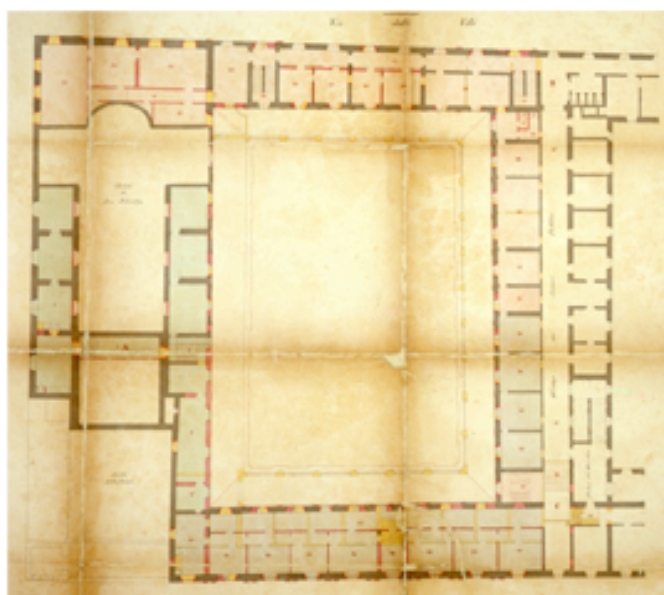


Fig. 54 - Giacomo Barchiesi, Progetto per la Gran Sala Postale, 1875. (da A. M. RACHELI, *Alcuni progetti per le sedi provvisorie dei ministeri e degli uffici dello Stato*, in *I ministeri di Roma capitale: l'insediamento degli uffici e la costruzione delle nuove sedi*. Catalogo della Mostra, 1985, Roma 1985)



Figg. 55a e 55b - Giovanni Domenico Malvezzi, Progetto per il collocamento degli Uffici Postale e Telegrafico non che delle Direzioni Generale e Compartmentale dei Telegrafi in Roma, Piante del Piano terreno e del Primo piano,

(ACS, *Roma Capitale*, Serie V, b. 109, fasc. 42, ff. 1-2)



Figg. 56a e 56b - Giovanni Domenico Malvezzi, Progetto per il collocamento degli Uffici Postale e Telegrafico non che delle Direzioni Generale e Compartmentale dei Telegrafi in Roma, Piante del Secondo piano e della Sopraelevazione, 1875-1876.

(ACS, *Roma Capitale*, Serie V, b. 109, fasc. 42, ff. 3-4)

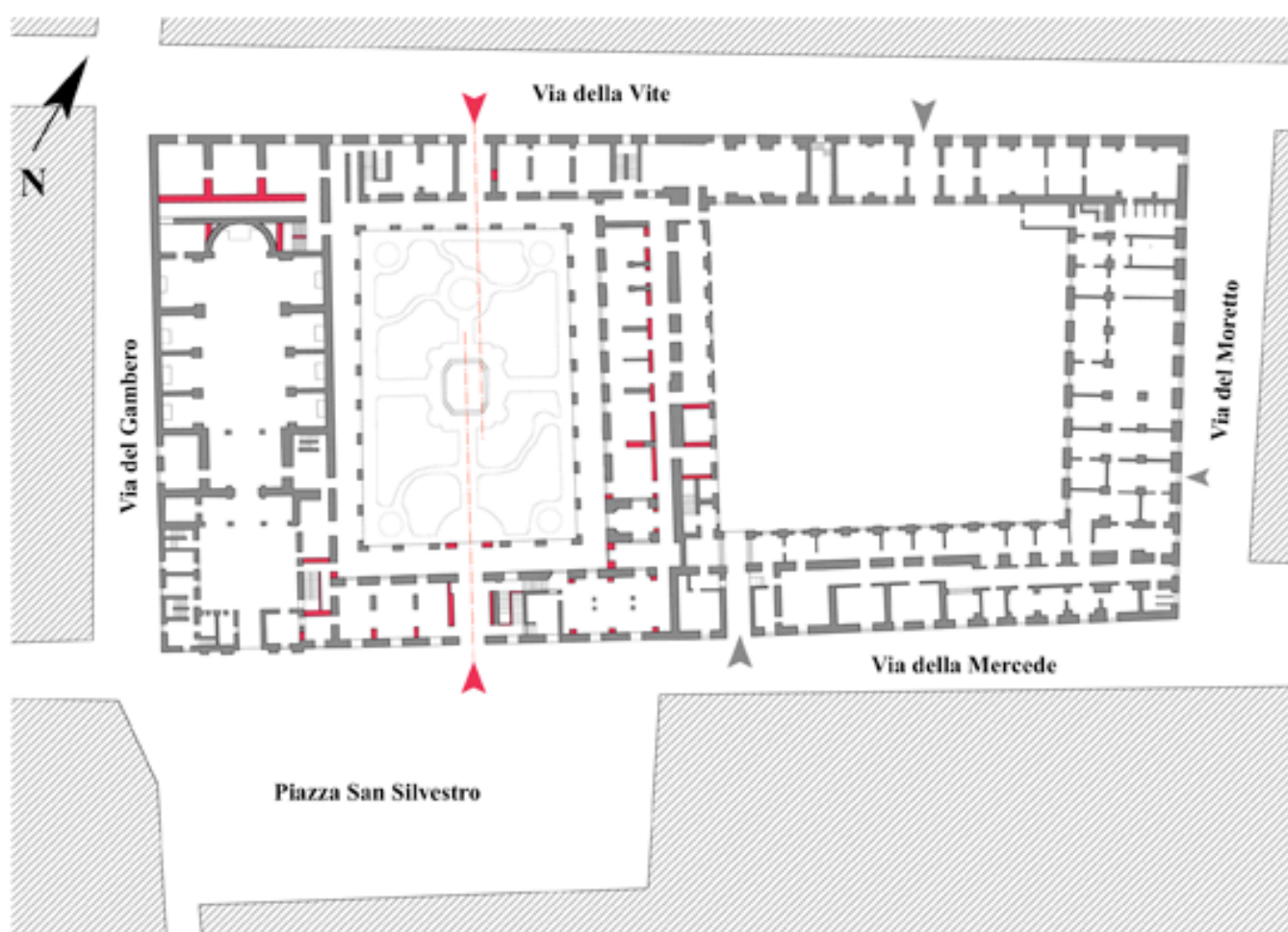


Fig. 57 - Piano terreno del monastero di S. Silvestro in Capite dopo i lavori di adattamento a sede della Posta Centrale e della Direzione Generale e Compartmentale dei Telegrafi. (Elaborazione dell'autore)

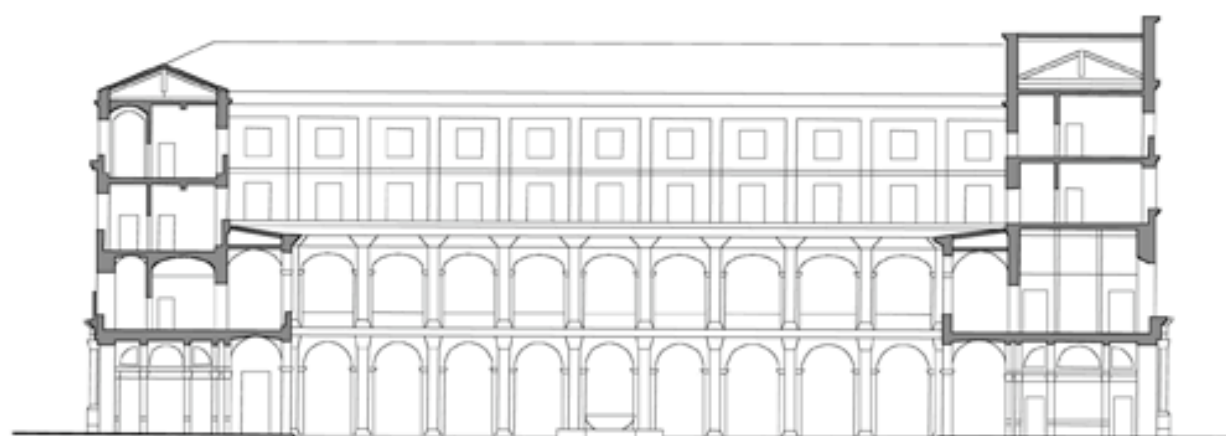
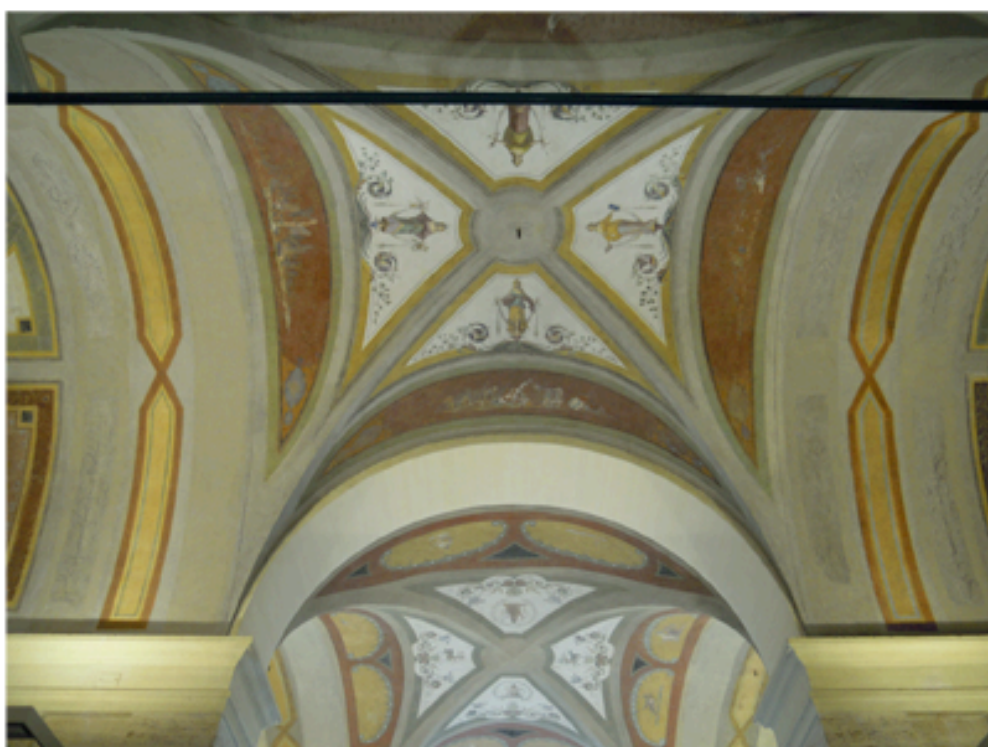


Fig. 58 - Sezione sul primo chiostro del monastero di S. Silvestro in Capite dopo i lavori di adattamento a sede della Posta Centrale e della Direzione Generale e Compartmentale dei Telegrafi. (Elaborazione dell'autore)



Figg. 59 e 60 - Decorazioni pittoriche di Virginio Monti, 1878-1879.
(Fotografie dell'autore)

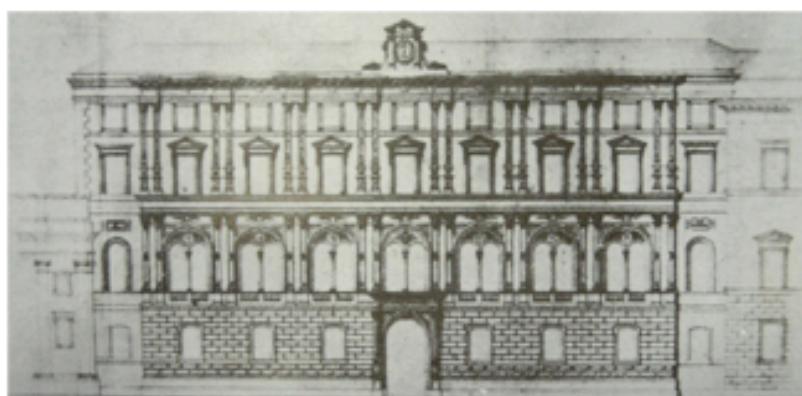


Fig. 61 - Luigi Rosso, Prospetto per il palazzo delle Poste a S. Silvestro, 1877-1878.

(ACS, *Roma Capitale*, Serie V, b. 110, fasc. 42, f. 1)



Fig. 62 - Il palazzo delle Poste a S. Silvestro, in una fotografia della fine del XIX secolo.



Fig. 63 - Il palazzo delle Poste a S. Silvestro, in un'immagine recente.

(Fotografia dell'autore)

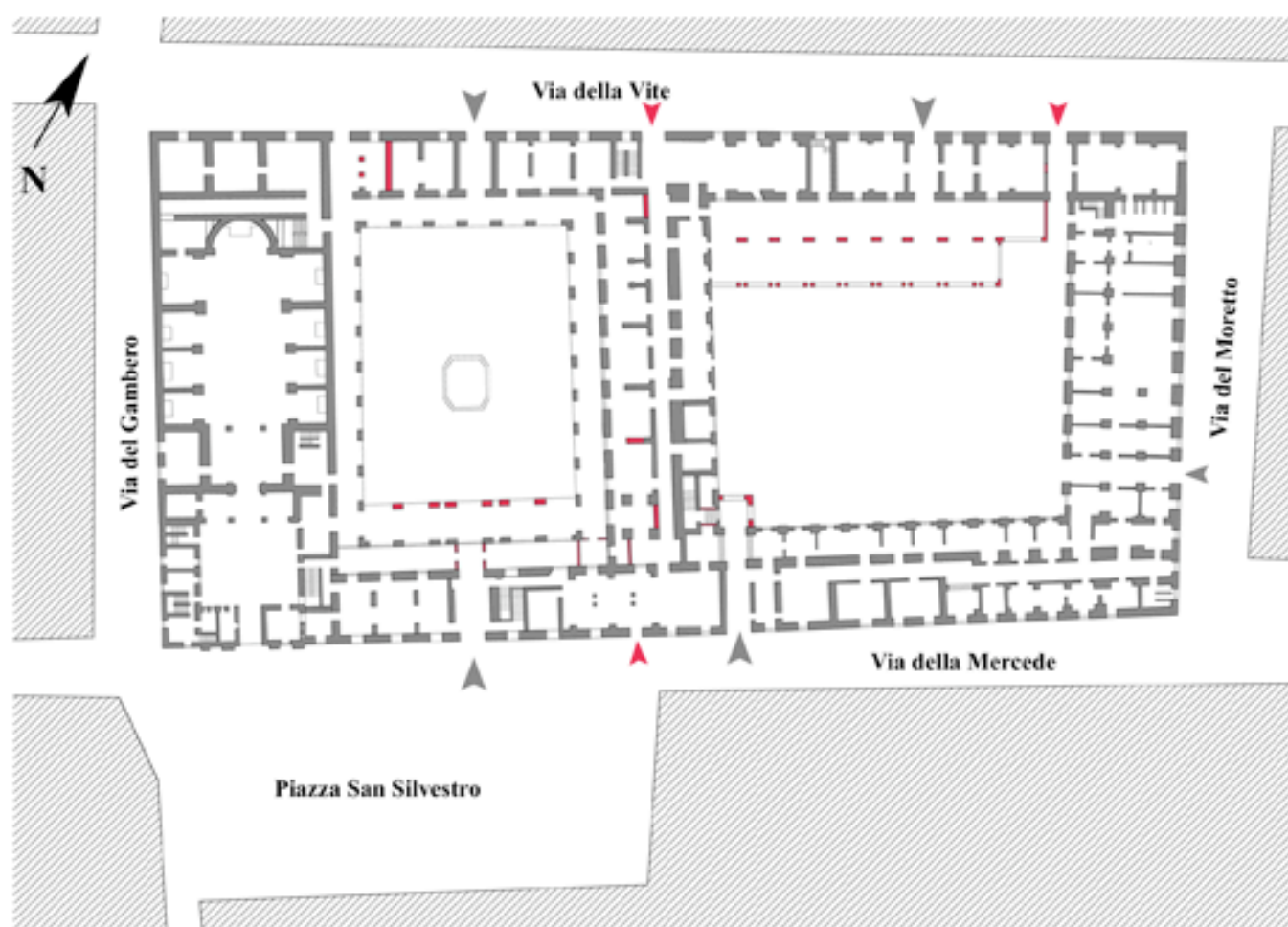


Fig. 64 - Piano terreno dell'ex monastero di S. Silvestro in Capite dopo gli interventi dell'inizio del XX secolo che portano ad una prima riduzione dello spazio del chiostro.
(Elaborazione dell'autore)



Figg. 65-67 - Piano terreno dell'ex monastero di S. Silvestro in Capite dopo gli interventi della prima metà del XX secolo che comportano una sensibile riduzione dello spazio aperto del chiostro.
(Elaborazione e fotografie dell'autore)



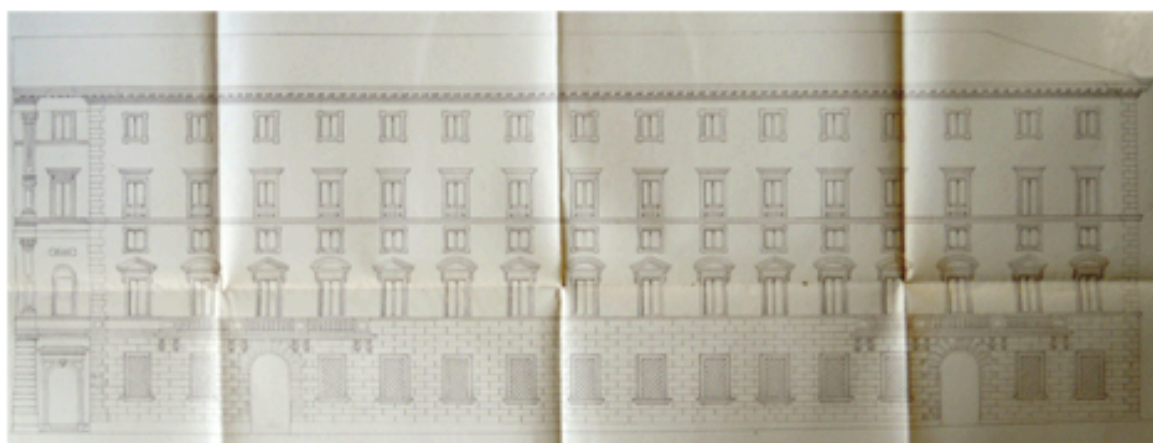


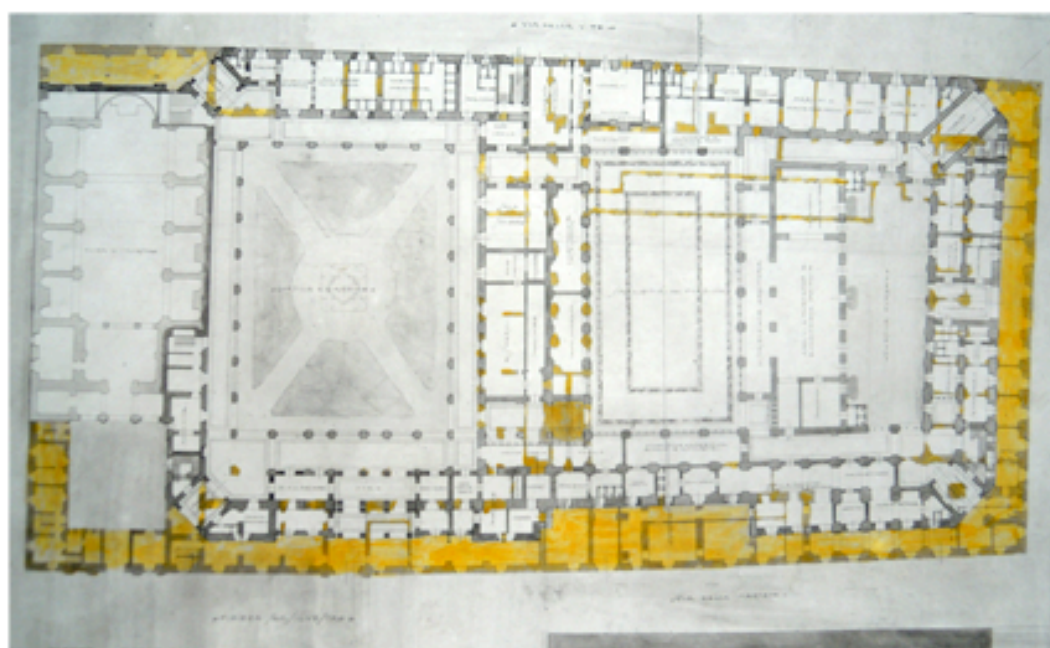
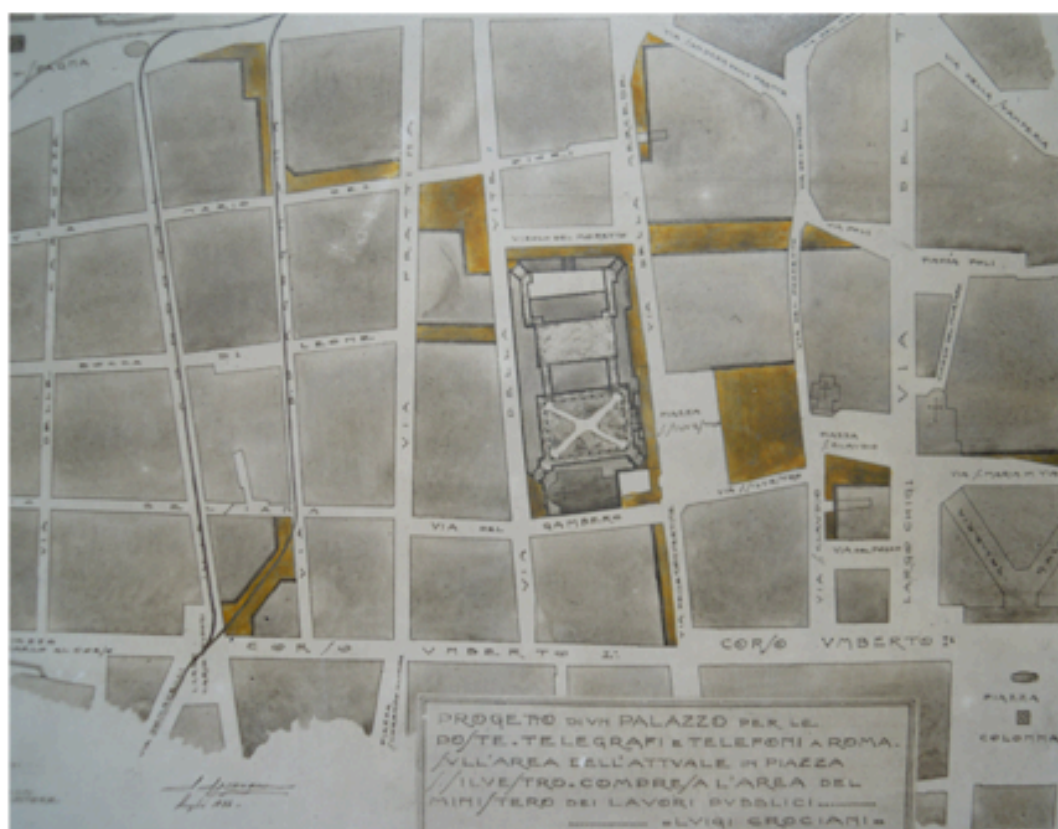
Fig. 68 - Prospetto su via della Mercede dopo l'inserimento del piano ammezzato, durante gli anni Venti del Novecento.

(ASR, *Genio Civile*, b. 1114, fasc. 2)



Fig. 69 - Prospetto sul giardino del ministero dopo l'inserimento del piano ammezzato, durante gli anni Venti del Novecento. Nel disegno si possono osservare la situazione precedente (a destra) e la proposta progettuale (a sinistra).

(ASR, *Genio Civile*, b. 1114, fasc. 2).



Figg. 70 e 71 - Luigi Crociani, "Progetto di un Palazzo per le Poste Telegrafi e Telefoni a Roma sull'area dell'attuale piazza San Silvestro compresa l'area del Ministero dei Lavori Pubblici", 1924. Planimetria generale e Pianta del piano terreno. (Aacar, Nuove architetture, c. 7/71)



Figg. 72 e 73 - Luigi Crociani, "Progetto di un Palazzo per le Poste Telegrafi e Telefoni a Roma sull'area dell'attuale piazza San Silvestro compresa l'area del Ministero dei Lavori Pubblici", 1924. Prospetto su piazza S. Silvestro e Vista prospettica.
(Aacar, Nuove architetture, c. 7/71)



Fig. 74 - L'area del convento di S. Maria sopra Minerva nella pianta di Roma di Stefano Du Pérac, edita da Antonio Lafréry (1577).



Fig. 75 - La palazzina della Minerva nelle incisioni di Giovan Battista Falda (1665).



Fig. 76 - Rappresentazione della palazzina della Minerva dopo gli interventi di Andrea Busiri Vici (1866-1867).

(da G. PALMERIO, G. VILLETTI, *Storia edilizia di S. Maria sopra minerva in Roma. 1275-1870*, Roma 1989)



Fig. 77 - L'area del complesso conventuale di S. Maria sopra Minerva nella pianta di Roma di Giovanni Maggi (1624), edita da Paolo Maupin e Carlo Losi (1774).



Fig. 78 - Giuseppe Vasi, Seminario Romano su piazza S. Macuto, 1756.

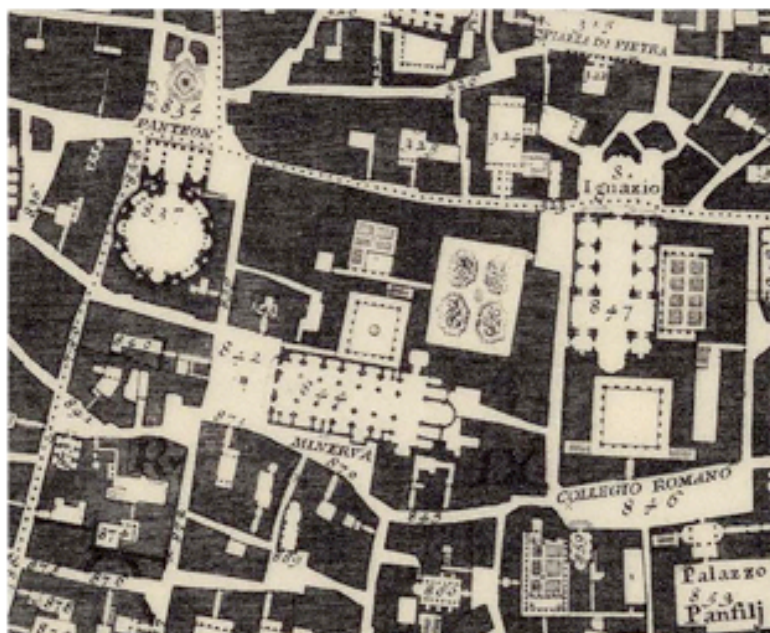


Fig. 79 - Il complesso minervitano nella Pianta di Roma di Giovanni Battista Nolli (1748).



Fig. 80 - Il complesso domenicano di S. Maria sopra Minerva nel Catasto Gregoriano.

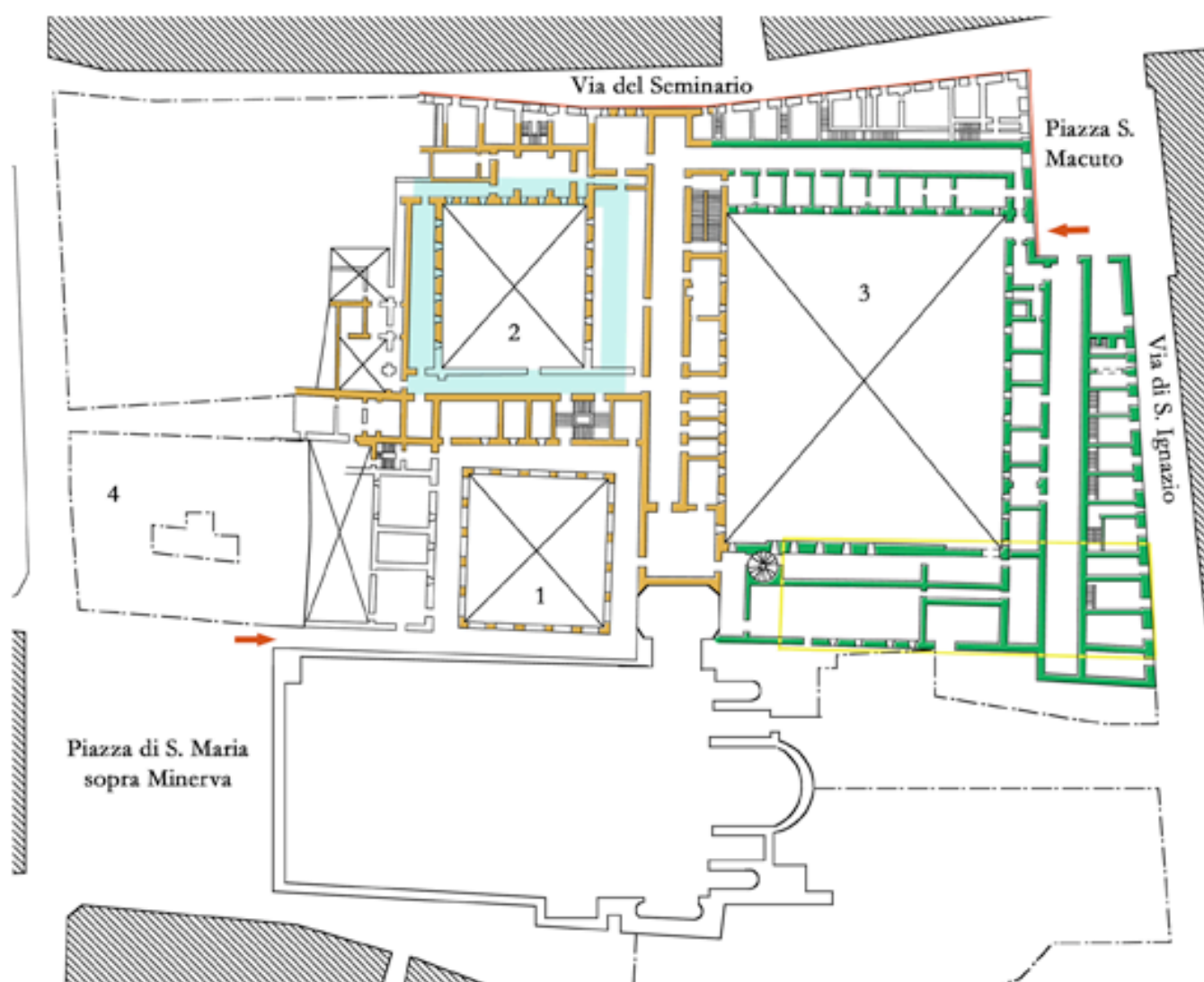


Fig. 81 - Il complesso domenicano di S. Maria sopra Minerva tra XV e XIX secolo.
(Elaborazione dell'autore)

- Chiostro della Cisterna (fine XV sec.)
- Interventi di Vincenzo Giustiniani (1559-69)
- Ampliamento seicentesco (1636-57)
- Biblioteca Casanatense (1717-29)
- Nuova facciata (1902)

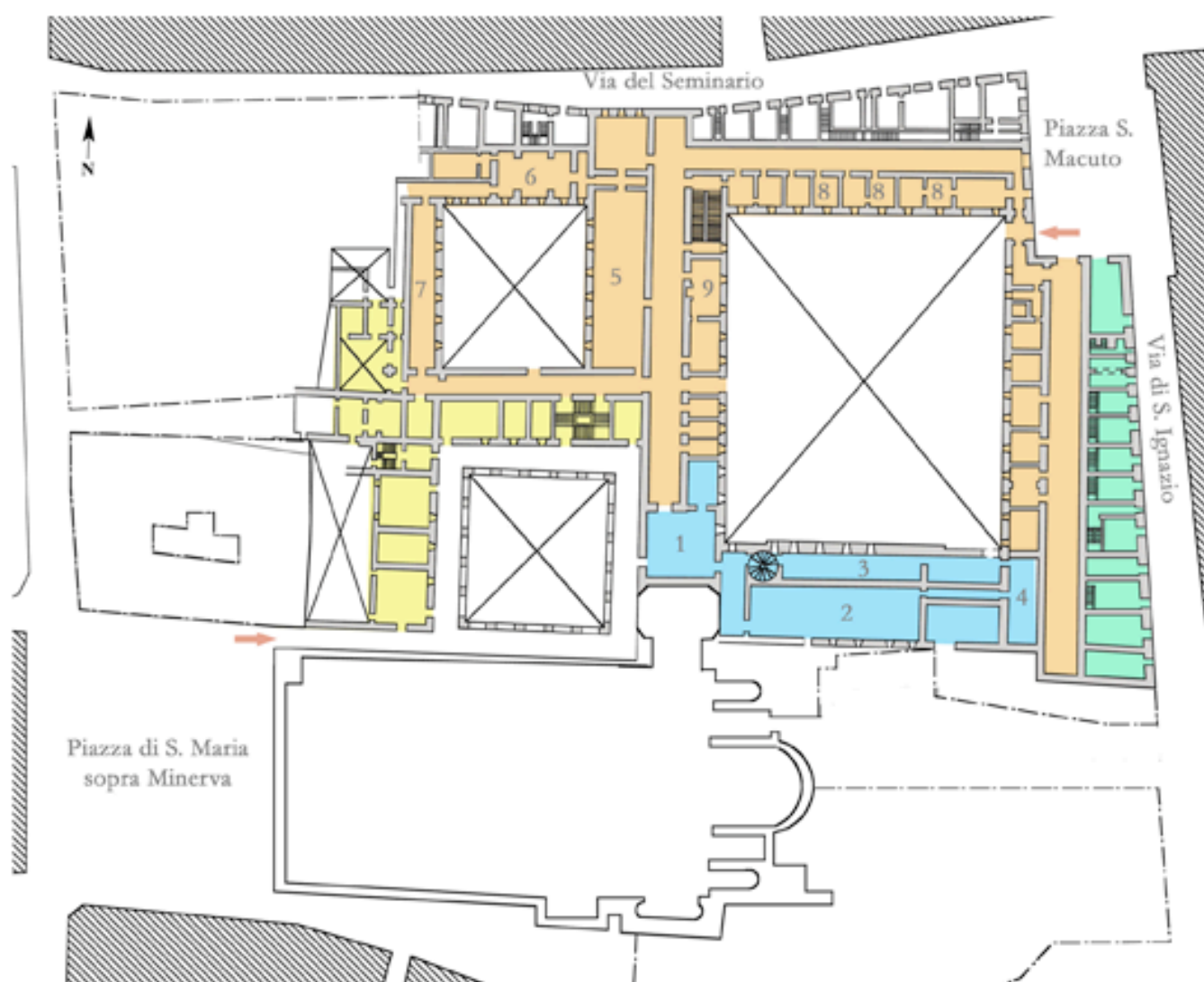


Fig. 82 - Il convento domenicano di S. Maria sopra Minerva nel 1870. Piano terreno.
(Elaborazione dell'autore)

- | | |
|---|--|
| <ul style="list-style-type: none"> Convento Ospizio generalizio dell'Ordine Domenicano Sagrestia Biblioteca Casanatense | <ul style="list-style-type: none"> 1 - Atrio di ingresso 2 - Sagrestia 3 - Magazzino della Sagrestia 4 - Guardaroba della Sagrestia 5 - Refettorio 6 - Cucine 7 - Refettorio degli infermi 8 - Farmacia 9 - Locale comune |
|---|--|

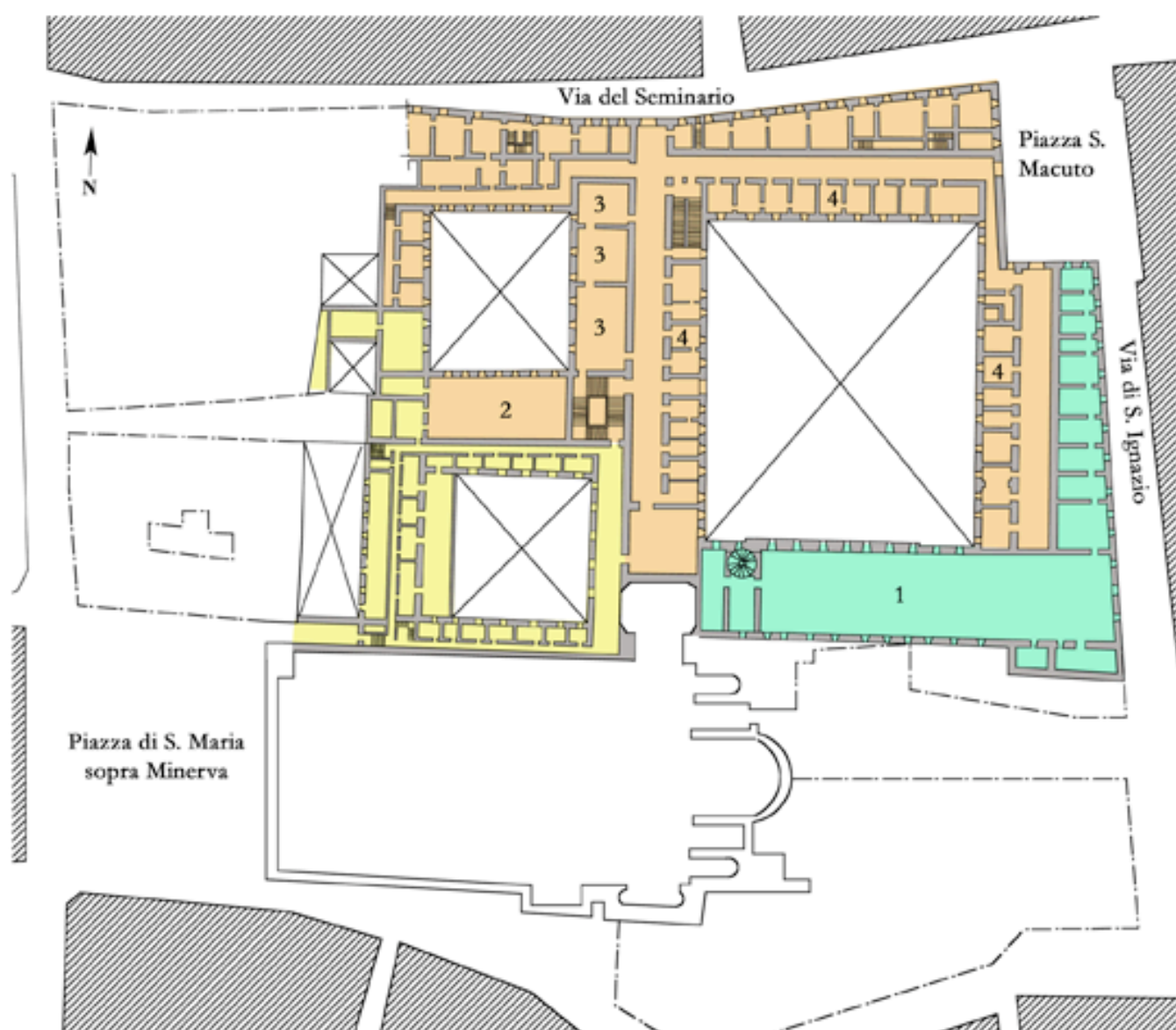


Fig. 83 - Il convento domenicano di S. Maria sopra Minerva nel 1870. Primo piano.
(Elaborazione dell'autore)

- | | | |
|---|--|-----------------------------|
|  | Convento | 1 - Biblioteca Casanatense |
|  | Ospizio generalizio dell'Ordine Domenicano | 2 - Biblioteca del convento |
|  | Biblioteca Casanatense | 3 - Sale dell'Inquisizione |
| | | 4 - Celle |

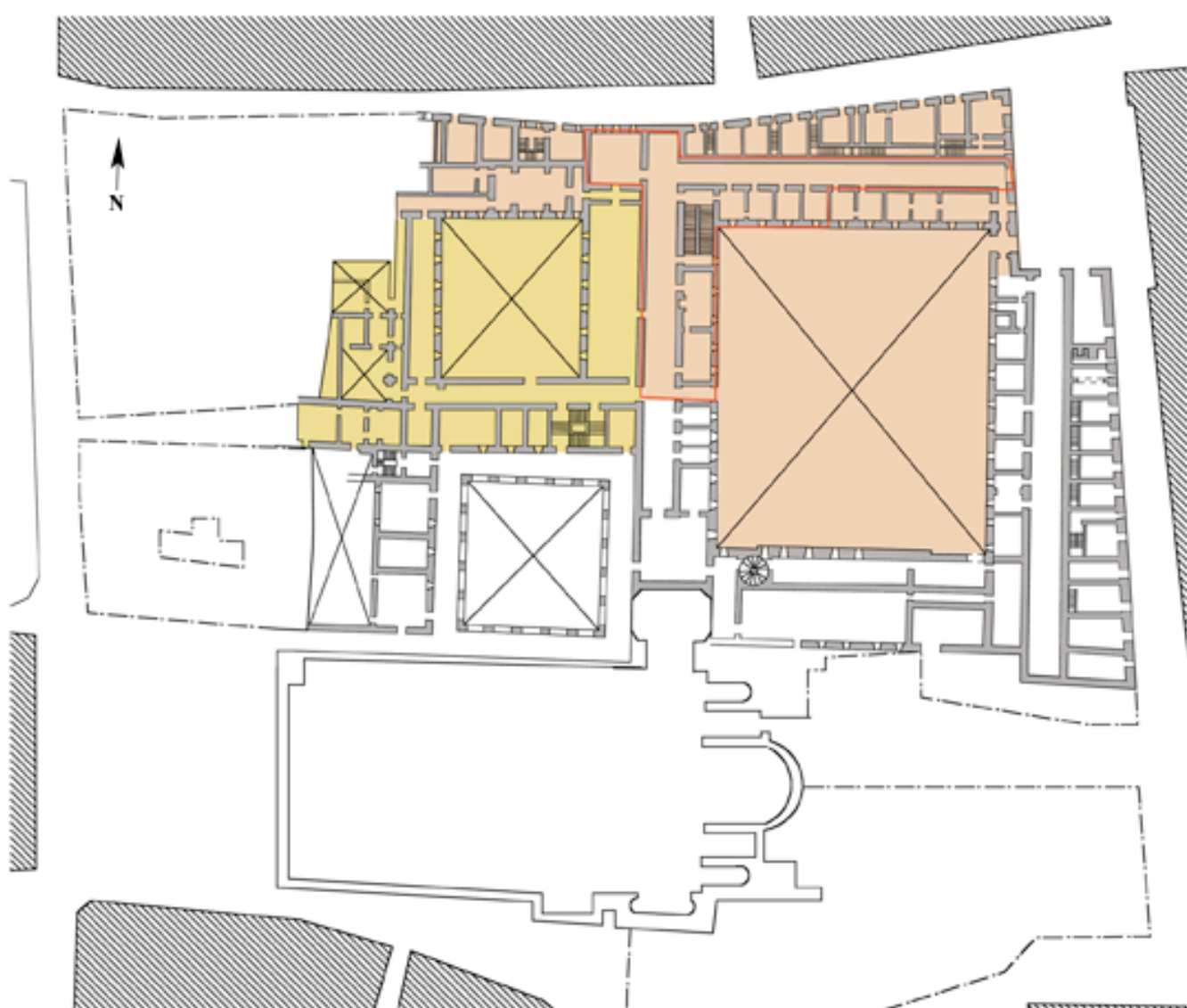
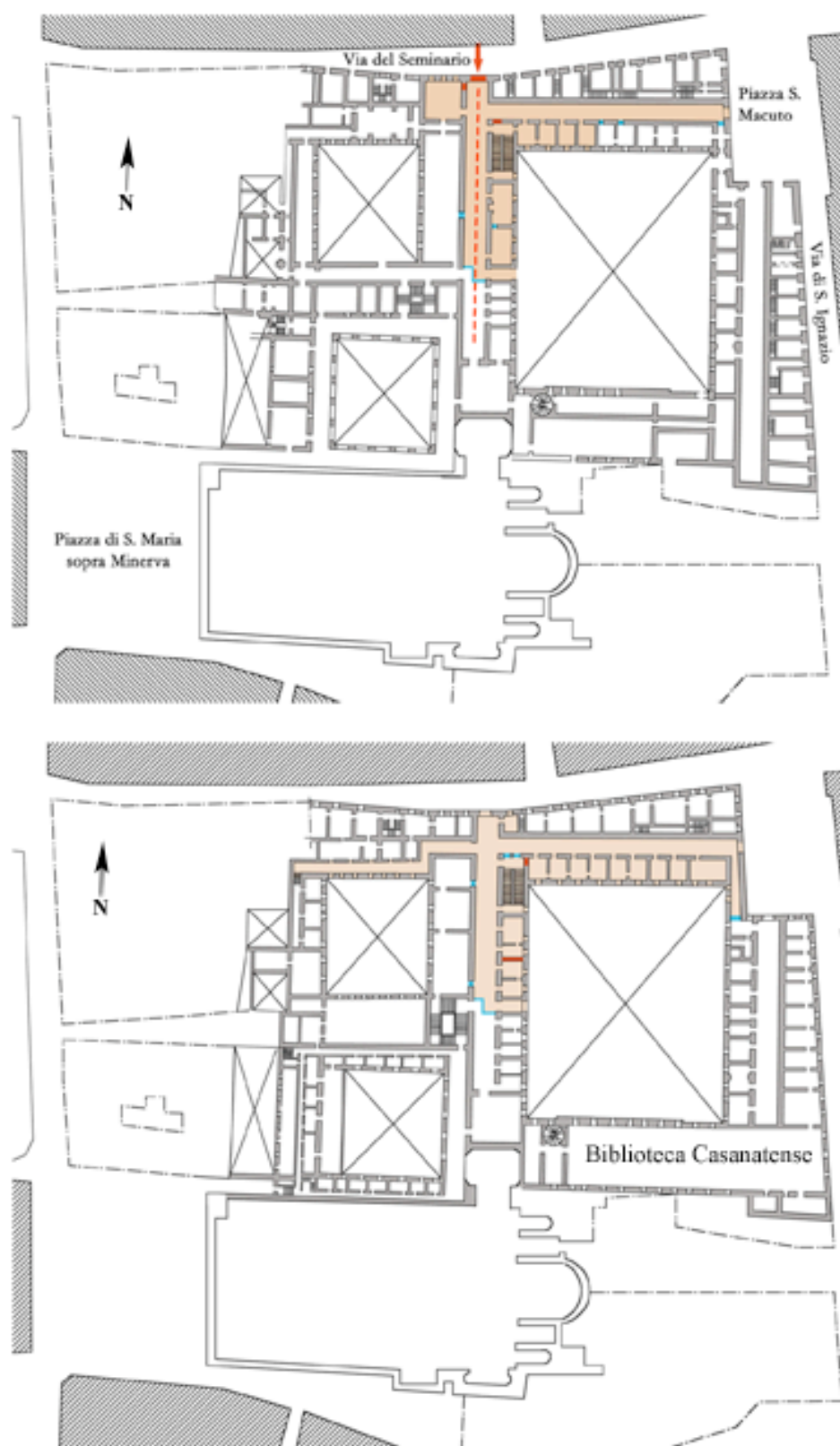
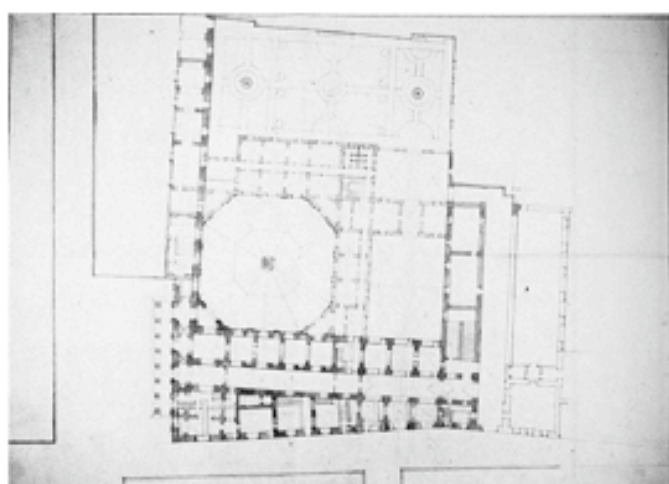


Fig. 84 - Il convento domenicano di S. Maria sopra Minerva nei primi anni postunitari.
(Elaborazione dell'autore)

In rosa la porzione espropriata nel 1871, in giallo quella confiscata nel 1873; la linea rossa delimita i locali effettivamente usati dal ministero delle Finanze in attesa della conclusione della vertenza legale con i Domenicani.

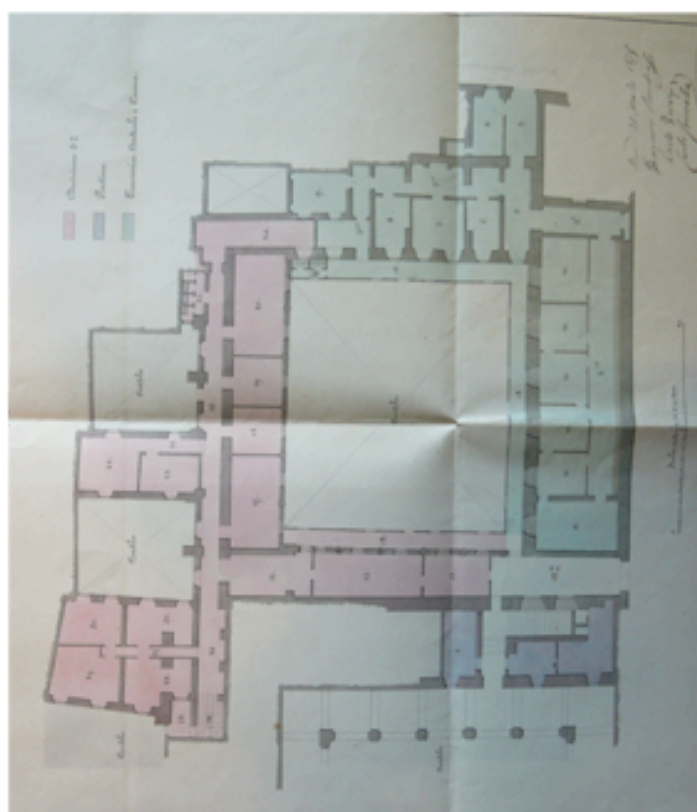


Figg. 85 e 86 - I lavori di adattamento a sede del ministero delle Finanze, 1871-1872. Piante del piano terra e del primo piano. Particolarmente importante per il futuro assetto del complesso è il nuovo ingresso su via del Seminario. (Elaborazione dell'autore)



Figg. 87 e 88 - Giovanni Savoja, Progetto per la Posta Centrale in S. Maria sopra Minerva, 1872; pianta del piano terreno e prospetto su piazza S. Macuto.

(da A. RACHELI, *Alcuni progetti per le sedi provvisorie dei ministeri e degli uffici dello Stato*, in *I ministeri di Roma capitale: l'insediamento degli uffici e la costruzione delle nuove sedi*. Catalogo della Mostra, 1985, Roma 1985)



Figg. 89 e 90 - Progetto di sistemazione della Direzione generale del Tesoro nei locali adiacenti al chiostro "della cisterna", 1874-1876.

(ACS, *Roma Capitale*, b. 68, fasc. 6, ff. 23-26)

CONCLUSIONI

Il primo periodo postunitario, caratterizzato dallo stesso compimento del processo di unificazione, dalla vicenda del doppio trasferimento della capitale in pochi anni, dalla definizione del *corpus* legislativo del nuovo Stato e dal difficilissimo tema dell'impostazione dei rapporti con la Chiesa, si presenta, come pochi altri momenti della nostra storia, particolarmente ricco di luci e di ombre. Nella valutazione delle vicende dell'architettura e delle trasformazioni urbane negli ultimi decenni del XIX secolo, soprattutto legate allo spostamento della capitale e alla confisca e al riuso di molti complessi religiosi, sono state spesso considerate e analizzate più le ombre che gli apporti positivi. Tuttavia, le travagliate vicende dell'espropriazione dei beni ecclesiastici e del loro adattamento come sedi degli uffici governativi, sebbene siano emblematiche della situazione confusa e del clima di provvisorietà che caratterizza i primi anni postunitari, pongono alcuni interessanti spunti di riflessione.

È indubbio che le trasformazioni subite da molti importanti organismi architettonici abbiano prodotto pesanti alterazioni. Tuttavia, la continuità d'uso, pur con destinazione diversa, ha senz'altro sottratto questi beni a interventi di carattere speculativo e ne ha in qualche modo favorito la conservazione quali complessi unitari; non a caso, negli ultimi decenni, si è potuto assistere a importanti interventi di restauro, che hanno spesso restituito questi organismi, se pur con le trasformazioni subite nell'ultimo secolo della loro storia, ad una nuova ed inedita integrità funzionale e architettonica. È quello che è avvenuto, ad esempio, nel complesso di S. Maria sopra Minerva dove, trasferiti altrove gli uffici ministeriali che lo occupavano, si è potuto procedere al restauro dell'intero complesso, destinato ad ospitare le biblioteche riunite della Camera e del Senato.

Negli anni postunitari, comunque, le espropriazioni degli edifici appartenenti alle corporazioni religiose e la loro trasformazione per ospitare le sedi delle principali amministrazioni statali, rappresentano una questione nodale per il nuovo Stato, nella quale si concentrano ragioni politiche e strategiche, esigenze autocelebrative e, infine, il delicato tema della ricerca di uno “stile nazionale”, forse mai del tutto risolto.

I numerosissimi interventi di adattamento degli ex conventi a sedi di uffici governativi e, a Roma, di ministeri, si inseriscono nell’ambito delle diverse realizzazioni con cui il nuovo Stato unitario cerca di trovare una propria tangibile affermazione e rappresentazione. Gli edifici pubblici e, in particolare, le sedi ministeriali, sono chiamati a svolgere una funzione celebrativa del nuovo Stato e a rappresentarne i traguardi raggiunti e le aspirazioni; la peculiare situazione italiana, che ha portato all’unificazione di realtà locali e amministrative molto diverse fra loro, rende particolarmente importante definire per tali edifici uno “stile nazionale” in cui le diverse realtà locali possano riconoscersi.

Questo viene ravvisato nell’architettura rinascimentale, che d’altra parte è ritenuta il massimo ideale estetico anche nel resto dell’Europa, come testimoniano le diverse pubblicazioni di rilievi dei palazzi rinascimentali italiani apparsi nella prima metà del XIX secolo (Percier e Fontaine, Letarouilly) e l’adozione del modello del palazzo cinquecentesco italiano per molti edifici pubblici e di abitazione in molte città europee, in un momento storico in cui diversi stati si trovano ad affrontare il delicato tema della definizione architettonica da dare alle proprie sedi istituzionali.

La prevalente adozione dello stile neorinascimentale, in particolare, a Roma, neocinquecentesco, per gli edifici pubblici non è però esente da critiche e da altre proposte, che si inseriscono nell’ambito delle tendenze eclettiche e dei *revivals* stilistici che nella seconda metà dell’Ottocento si diffondono in tutta Europa.

Nell'Italia settentrionale, tra 1840 e 1860, si era sviluppata una breve ma decisa tendenza neoromanica, sostenuta da personalità come Carlo Cattaneo, Pietro Selvatico Estense e, successivamente, Camillo Boito, il principale esponente nel dibattito postunitario sulla ricerca dello "stile nazionale".

Pietro Selvatico Estense, nella sua *Prolozione al Corso di Storia Architettonica*, tenuto all'Accademia di Venezia nel 1856, in cui prende fortemente posizione contro la diffusa tendenza a usare come modello l'architettura del Cinquecento, "magra copia dell'architettura classica", delinea l'idea di un futuro stile nazionale italiano ispirato dalla "semplicità della basilica latina, dalla ricchezza della sicula ... dalle leggiadrie degli edifici lombardeschi e bramanteschi"⁴⁶⁷.

Le prime riflessioni di Camillo Boito sullo "stile nazionale" vengono elaborate ancora prima del compimento dell'unificazione italiana, attraverso una serie di articoli apparsi sul "Giornale dell'Ingegnere, Architetto e Agronomo" nei quali propone l'adozione dello stile "lombardo". Nel tempo avrà più volte modo di riprendere e approfondire il suo pensiero, ribadendo la critica alla tendenza ad applicare meccanicamente decorazioni di stili passati agli edifici del presente, spesso, magari, mescolando elementi stilistici tipici di diverse epoche o aree geografiche. Piuttosto, in un articolo apparso sul "Politecnico" nel 1866, propone di identificare uno "stile italiano dei secoli trascorsi e modificarlo così da renderlo atto a rappresentare l'indole della società, il suo carattere nazionale ed artistico"⁴⁶⁸.

Tutti questi temi vengono ripresi nel suo più maturo e significativo contributo alla questione, apparso nel 1880⁴⁶⁹, quando la prima fase delle realizzazioni architettoniche postunitarie sta avviandosi a conclusione; Boito in quest'occasione ribadisce la condanna

⁴⁶⁷ L. PATETTA, *L'architettura dell'Ecclettismo. Fonti, teorie, modelli 1750-1900*, Milano 1991, p. 272.

⁴⁶⁸ *Ibidem*, p. 301.

⁴⁶⁹ Boito pubblica lo scritto *Sullo stile futuro dell'Architettura in Italia* come prefazione alla sua opera *Architettura del Medio Evo in Italia*.

all'eclettismo e la necessità di trovare un'architettura italiana “ora che l'Italia s'è fatta nazione ed ha la sua capitale”. Tale architettura deve essere in grado di rappresentare una nazione unitaria, coniugando funzionalismo e sincerità costruttiva senza, tuttavia, rinunciare alle individualità delle singole regioni: “dovrà essere uno stile, come nel Trecento, vario, pieghevole a' bisogni, a' climi, all'indole delle diverse province”⁴⁷⁰.

Tuttavia, a parte le riflessioni boitiane e alcune significative esperienze neogotiche e, più in generale, neomedievali⁴⁷¹, la cultura italiana ottocentesca resta saldamente ancorata agli ideali classicisti, in particolare in ambiente romano.

La compresenza di queste diverse posizioni all'interno del dibattito architettonico si riflette anche nell'esperienza della realizzazione dei nuovi edifici per l'amministrazione statale, o nell'adattamento di organismi preesistenti alle nuove funzioni.

Già negli interventi postunitari torinesi queste diverse istanze si manifestano nella vicenda di palazzo Carignano dove, nell'allestimento dell'aula parlamentare provvisoria nel cortile e nel progetto per la facciata posteriore, l'architetto Amedeo Peyron si ispira a forme neomedievali⁴⁷², mentre l'ampliamento dello stesso complesso, realizzato pochi anni più tardi su progetto di Domenico Ferri e Giuseppe Bollati, risulta improntato a forme neorinascimentali (figg. 1-3).

Questa compresenza è evidente anche nella sistemazione del complesso di S. Silvestro in Capite a Roma dove, su uno stesso prospetto, vengono affiancate una soluzione in stile sangallesco e una seconda di matrice neoquattrocentesca (figg. 4-6).

Nell'Italia postunitaria, tuttavia, la tendenza neorinascimentale risulta nettamente

⁴⁷⁰ L. PATETTA, *op. cit.*, p. 301.

⁴⁷¹ Sono esperienze per lo più legate al restauro e al completamento dei prospetti di numerosi edifici di culto. *Ibidem*, pp. 269-271.

⁴⁷² Il progetto dell'aula provvisoria in forme neomedievali viene, successivamente, usato come base per la realizzazione della prima aula parlamentare romana nel cortile di palazzo Montecitorio, su progetto di Paolo Comotto. E. DELLAPIANA, *L'ampliamento di Palazzo Carignano a Torino*, in *Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia 1861-1911*, Catalogo della mostra a cura di F. Mangone e M. G. Tampieri, Roma 2011, p. 109.

prevalente nella pratica, sia nell'architettura pubblica che in quella residenziale; d'altra parte, è stato sottolineato che, sia nella nostra penisola che nel resto dell'Europa, "tutte le esperienze progettuali, persino quelle del tardo gotico vittoriano, si fondano sostanzialmente su un unico sistema compositivo largamente consolidato: quello rinascimentale ... che resta il fondamento della composizione architettonica *tout court* per oltre mezzo secolo" (Patetta)⁴⁷³.

Come prima ricordato, durante l'Ottocento si moltiplicano in tutta Europa gli studi e i rilievi sui principali monumenti rinascimentali italiani e si diffonde una comune opinione che lo stile rinascimentale sia quello più facilmente adattabile alle esigenze moderne, soprattutto nel caso di edifici pubblici e di edilizia residenziale. In tutto il continente si assiste ad una fioritura di architetture basate sui principali modelli del palazzo rinascimentale italiano, codificati da Baldassarre Peruzzi, Giacomo Della Porta e Antonio da Sangallo, con qualche esempio ispirato anche a Sansovino o al palazzo fiorentino (figg. 7-9). L'Italia, in questo senso, non fa eccezione, confermando la prevalente adesione allo stile neorinascimentale più o meno uniformato in tutta la penisola, salvo alcune esperienze più legate alle diverse identità regionali o, come già ricordato, di ispirazione neogotica (figg. 10-15). In particolare, a Roma si sceglie il modello del palazzo sangallescò, che viene adottato, più o meno rimaneggiato, nella definizione della maggior parte delle architetture destinate alle sedi istituzionali (figg. 16-19).

Gli interventi di adattamento dei complessi conventuali romani a sedi ministeriali, pur se condizionati dalla situazione contingente della vicenda del trasferimento della capitale a Roma, caratterizzata dalle poche risorse finanziarie a disposizione e dalla fretta con cui è necessario operare, ben si inseriscono all'interno di questo articolato quadro,

⁴⁷³ L. PATETTA, *op. cit.*, p. 313.

esemplificando perfettamente le diverse posizioni, spesso inconciliabili, della politica, degli strumenti legislativi a disposizione e del dibattito artistico e architettonico.

Questi interventi risultano chiaramente caratterizzati da alcuni elementi comuni: in primo luogo, come già ricordato, l'adozione dello stile neocinquecentesco, in particolare riferito al modello di Antonio da Sangallo, adottato nelle principali realizzazioni ministeriali, che condizionano in modo significativo l'architettura romana tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. Tuttavia, non mancano anche particolari soluzioni eclettiche, come il controverso Palazzo delle Poste a S. Silvestro, che si inserisce nel filone, certamente minoritario, delle realizzazioni ispirate al neogotico, presentando singolari analogie con il palazzo della Prefettura di Cuneo, progettato più o meno negli stessi anni da Pietro Carrera⁴⁷⁴ (figg. 20-23).

È da notare inoltre il tentativo di conferire un'apparente conformazione simmetrica alle strutture preesistenti, soprattutto attraverso le nuove facciate e le inedite relazioni che si instaurano con l'intorno. Un altro elemento che sembra accomunare i diversi casi analizzati è un'attenzione concentrata soprattutto sulle nuove facciate, mentre gli interventi di adattamento interno mostrano un carattere funzionale e improntato a una certa economicità (è da tenere presente, comunque, che la maggioranza degli interventi statali postunitari, seppure importanti e ambiziosi, sembra in qualche modo risentire della situazione economica del Regno d'Italia, che non può certo definirsi florida). Tuttavia, in alcuni casi, le sistemazioni interne presentano un maggior respiro grazie alla realizzazione di nuovi apparati decorativi e alla creazione di innovativi rapporti con il contesto urbano, oppure sono caratterizzate da una radicale ridefinizione delle strutture preesistenti, come nel caso della sede del ministero della Guerra sulla Via Venti

⁴⁷⁴ Soluzioni analoghe presenta anche un progetto di Lodovico Cadorin, non realizzato, per il "Prospetto di una fabbrica da erigersi in Vienna", contenuto negli *Studi teorici e pratici di Architettura e Ornato* pubblicati a Venezia nel 1860. L. PATETTA, *op. cit.*, fig. 249.

Settembre.

Dal punto di vista teorico, inoltre, l'intera esperienza postunitaria dell'espropriazione dei complessi conventuali e del loro adattamento per altre funzioni si presenta particolarmente interessante e ricca di sviluppi per l'impostazione legislativa delle materie legate all'architettura, al restauro e alla tutela del patrimonio artistico, che proprio in questo periodo comincia a definirsi, anche se sarà portata a compimento diversi anni più tardi.

L'adattamento di preesistenti complessi architettonici per le sedi delle principali amministrazioni dello Stato, prevalentemente affidato ai tecnici dei Genio civile o militare, innesca un articolato dibattito all'interno del mondo accademico e artistico, che costituisce un passo importante nella definizione del sistema di tutela del patrimonio storico-artistico del nuovo Stato e nell'impostazione delle competenze, nonché della relativa formazione professionale, dei tecnici chiamati ad operare sulle preesistenze architettoniche e monumentali. In questa occasione, inoltre, comincia a maturare l'idea dell'opportunità di indire concorsi pubblici per la progettazione di opere statali così importanti, concorsi considerati come essenziale strumento di incontro e confronto delle diverse tendenze artistiche presenti nel Paese.

Estremamente importante, poi, appare l'esperienza della confisca dei beni ecclesiastici e del loro riutilizzo nella definizione del sistema di tutela dei beni artistici, sebbene sia comunemente giudicata, spesso a ragione, la principale causa della perdita di inestimabili tesori artistici e architettonici. Tuttavia, vale la pena di segnalare l'importanza delle leggi sulla soppressione delle corporazioni religiose nel lungo processo di definizione del sistema di tutela italiano delle opere d'arte e di architettura. Infatti, in occasione dell'*iter*

parlamentare per l'approvazione delle leggi eversive dell'asse ecclesiastico, per la prima volta si pone il problema, dal punto di vista legislativo, di considerare il valore storico-artistico di interi complessi monumentali nel loro insieme e, come tali, di garantirne la conservazione senza disperdere le opere d'arte e le testimonianze storiche e documentarie in essi contenute. Queste disposizioni, insieme al dibattito sul ruolo del Genio civile negli interventi su immobili di pregio artistico e sulla necessità di avvalersi, in questi casi, dell'opera degli architetti, costituiscono i presupposti del lungo processo verso l'istituzione di un moderno sistema di tutela e la definizione delle metodologie d'intervento nel restauro.



Fig. 1 - Vista dell'interno dell'Aula provvisoria del Parlamento, allestita nel cortile di palazzo Carignano, durante la seduta inaugurale. Litografia a colori su disegno dal vero di Poirel, s.d.

(da M. G. CERRI, *Palazzo Carignano. Tre secoli di idee, progetti, realizzazioni*, Torino 1990, p. 117)



Fig. 2 - "Palazzo provvisorio in piazza Carlo Alberto per il 1° Parlamento del Regno d'Italia".

La soluzione che appare in questa veduta prospettica non viene realizzata; per coprire la struttura dell'aula provvisoria in legno e ferro, dal lato di piazza Carlo Alberto, viene realizzata in tutta fretta una sistemazione in tela e carta cerata. In seguito, prima della demolizione dell'aula, viene avanzata la proposta di coprire la struttura in lastre di zinco, eseguendovi in rilievo le forme di un palazzo.

(da M. G. CERRI, *Palazzo Carignano. Tre secoli di idee, progetti, realizzazioni*, Torino 1990, p. 116)



Fig. 3 - Giuseppe Bollati e Domenico Ferri, "Palazzo Carignano, Fronte verso la piazza Carlo Alberto", 16 luglio 1864.

(da E. DELLAPIANA, *L'ampliamento di Palazzo Carignano a Torino*, in *Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia 1861-1911*, Catalogo della mostra a cura di F. Mangone e M. G. Tampieri, Roma 2011, p. 101)



Fig. 4 - Ex monastero di S. Silvestro in Capite a Roma in una fotografia della fine dell'Ottocento.

Nell'immagine si possono vedere affinate la facciata del ministero dei Lavori Pubblici su via della Mercede, realizzata nel 1872-1874, e quella del Palazzo delle Poste e Telegrafi, definita nel 1877-1878 su progetto di Luigi Rosso.



Fig. 5 - Alessandro Viviani, progetto della facciata per il ministero dei Lavori Pubblici (1871-1874) nell'ex monastero di S. Silvestro in Capite.
(ACS, *Roma Capitale*, Serie F, b. 26, fasc. 34, f. 28)

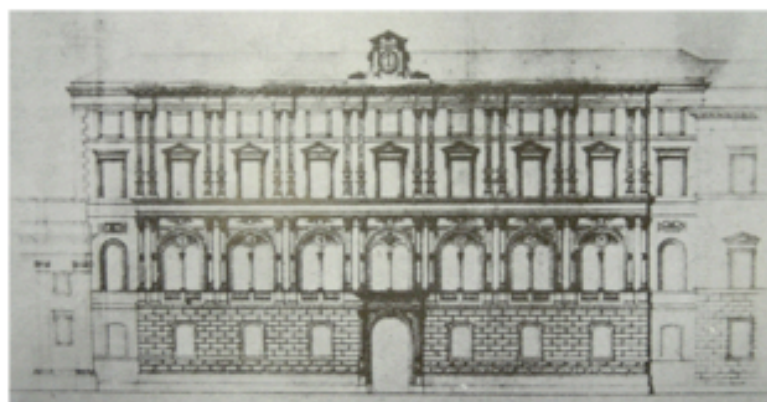


Fig. 6 - Luigi Rosso, progetto per la facciata del Palazzo delle Poste e Telegrafi nell'ex monastero di S. Silvestro in Capite (1877-1878).
(ACS, *Roma capitale*, Serie V, b. 110, fasc. 42, f. 1)



Fig. 7 - Leo von Klenze, Palazzo Leuchtenberg, Monaco di Baviera (1816).

Questa architettura, che può essere considerata il primo palazzo neorinascimentale, si ispira al modello romano di Palazzo Farnese.



Fig. 8 - Leo von Klenze, Königsbau, Monaco di Baviera (1826).

In questo caso il riferimento di Leo von Klenze è il fiorentino Palazzo Pitti. E' probabile che la scelta di modelli fiorentini del Quattrocento in molte delle architetture di Klenze a Monaco derivi dall'influenza esercitata da una serie di illustrazioni di Architetture toscane, pubblicate nel 1815 da Grandjean de Montigny, predecessore di Klenze come architetto della corte di Monaco.

(da R. MIDDLETON, D. WATKIN, *Architettura dell'Ottocento*, Milano 1980, p. 269)



Fig. 9 - Sir Charles Barry, Reform Club, Londra (1837).

Anche in quest'opera il riferimento è evidentemente Palazzo Farnese di Antonio da Sangallo e Michelangelo, di cui è riproposta quasi identica la facciata, fatte salve le differenze dimensionali. Tuttavia, le profonde differenze, visibili soprattutto in pianta, assicurano un risultato finale del tutto originale.

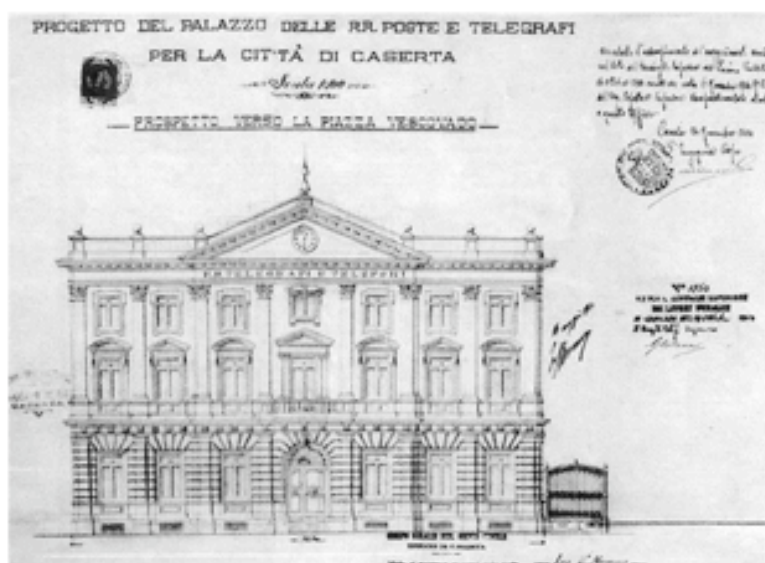


Fig. 10 - Vincenzo Memma, Palazzo delle Poste e Telegrafi di Caserta.

(da C. LENZA, *Stile nazionale e identità regionali*, in *Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia 1861-1911*, Catalogo della mostra a cura di F. Mangone e M. G. Tampicri, Roma 2011, p. 83)



Fig. 11 - Antonio Cipolla, palazzo della Cassa di Risparmio di Roma (1864-1874).

(da B. GRAVAGNUOLO, *Stile nazionale e neorinascimento*, in *Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia 1861-1911*, Catalogo della mostra a cura di F. Mangone e M. G. Tampicri, Roma 2011, p. 233)



Fig. 12 - Antonio Cipolla, palazzo della Banca Nazionale, Bologna (1862-1865).



Fig. 13 - Giovanni Borgnini e Eugenio Sironi, Palazzo della Prefettura di Sassari (1873-82).
(da C. GIANNATTASIO, *Il Palazzo della Prefettura di Sassari*, in *Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia 1861-1911*, Catalogo della mostra a cura di F. Mangone e M. G. Tampieri, Roma 2011, p. 39)

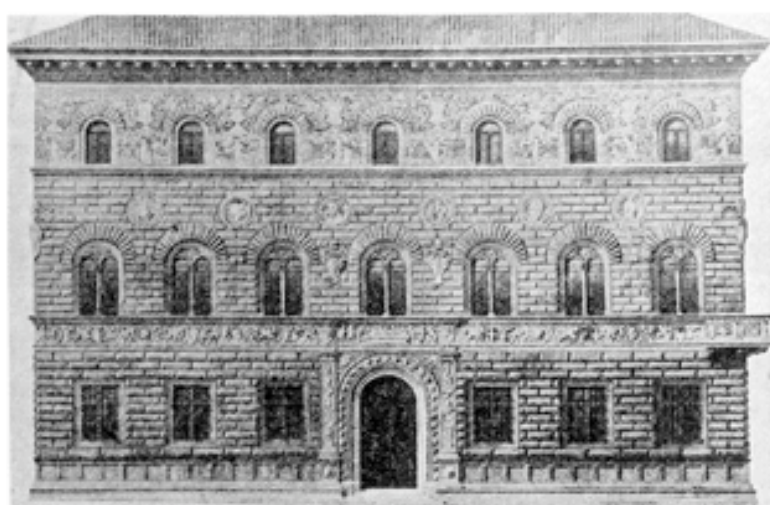


Fig. 14 - Tito Azzolini, palazzo della Cassa di Risparmio di Pistoia (1898-1905).
(da C. LENZA, *Stile nazionale e identità regionali*, in *Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia 1861-1911*, Catalogo della mostra a cura di F. Mangone e M. G. Tampieri, Roma 2011, p. 89)



Fig. 15 - Alessandro Arienti, palazzo del Governo, Perugia (1867-1873).

La progettazione per il palazzo del Governo di Perugia, al termine di una lunga vicenda concorsuale conclusasi senza esito, viene affidata ad Arienti, che presenta una soluzione, successivamente notevolmente modificata, ispirata allo stile lombardo tardo medioevale, riprendendo così le idee di Camillo Boito.

(da G. P. CONSOLI, *Il Palazzo del Governo di Perugia*, in *Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia 1861-1911*, Catalogo della mostra a cura di F. Mangone e M. G. Tampieri, Roma 2011, p. 4)



Fig. 16 - Facciata del ministero della Guerra (1876-1888), progetto del colonnello Durand de la Penne (1880).
(da P. FERRARA, *Il Ministero della Guerra*, in *I ministeri di Roma capitale: l'insediamento degli uffici e la costruzione delle nuove sedi. Catalogo della Mostra*, 1985, Roma 1985, p. 143)



Fig. 17 - Luigi Garavaglia, Caserma per i Carabinieri Reali Guardie del Re, progetto della facciata su via Venti Settembre, 1875. (ACS, *Roma Capitale*, b. 57, f.20/5, f. 69)



Fig. 18 - Raffaele Canevari, ministero delle Finanze (1872-1877), cortile centrale.



Fig. 19 - Ministero delle Poste e Telegrafi, facciata su via del Seminario (1902). (Fotografia dell'autore)



Figg. 20 e 21 - Luigi Rosso, facciata del Palazzo delle Poste e Telegrafi nell'ex monastero di S. Silvestro in Capite in Roma (1877-1878): prospetto principale e particolare delle finestre del primo piano. (Fotografie dell'autore)



Figg. 22 e 23 - Pietro Carrera, Prefettura di Cuneo (1878-1885): prospetto principale e dettaglio di progetto delle finestre del primo piano. (da E. DELLAPIANA, *La Prefettura di Cuneo*, in *Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia 1861-1911*, Catalogo della mostra a cura di F. Mangone e M. G. Tampieri, Roma 2011, pp.57-59)

APPENDICI

Regesto documentario

Ministero della Guerra nel convento dei SS. Apostoli

1.

Firenze, 5 marzo 1871

Dal Ministero della Guerra. Segretariato generale al Ministro dei Lavori Pubblici

Oggetto: Intorno alla scelta dei locali pel Ministero della Guerra

Questo Ministero ritenendo come una semplice partecipazione quanto l'E.V. si era compiaciuta accennargli con nota del 19 febbraio n° 44, non ha creduto che potesse occorrere all'uopo per parte sua alcun riscontro. In seguito però alle sollecitazioni fattegli a tale effetto colla nota contraddistinta, il sottoscritto si affretta a significarle come questo Ministero non avendo elementi per giudicare della convenienza, e per la scelta dei locali pel collocamento dei suoi uffizi in codesta Città, se ne rimetta pienamente al giudizio della Commissione Governativa (firmato il Ministro Ricotti)

(ACS, *Roma Capitale*, b. 45, fasc. H.1, f. 52)

2.

minuta

Convento de' SS. XII Apostoli dei Minimi Conventuali di S. Francesco

Presso l'antica Chiesa, basilica costantiniana, rinnovata da diversi pontefici, Martino V Colonna, il quale pure la ricostruì, aggiunse la Casa pel Cardinale titolare; (ed occupò col suo palazzo Colonna l'area dell'orto e dei giardini). In quella Casa abitò il titolare, e spesso anche i Papi. Pio II collocò nella casa medesima i minori conventuali sul 1460, ed il Card. Bessarione l'ingrandì, per aumentare il numero dei religiosi. Però Sisto V rifabbricò il Convento, e vi aggiunse il Collegio di S. Bonaventura per gli alunni dell'Ordine, comprando una parte del Palazzo Colonna. L'ultimo restauro del Convento fu operato dal Pont. Clemente XI Albani.

Secondo il Catasto, ... vani 86.

I vincoli o pesi che hanno i Conventi e Monasteri consistono in obblighi di messa da celebrarsi, feste, funerali, ricorrenze, in corrispettivo delle donazioni.

(ACS, *Roma Capitale*, b. 45, fasc. H.1, f. 54)

3.

Quartier-Mastro per l'Armata, 8 novembre 1870

Oltre alla quantità degli ambienti ed all'area complessiva indicati nell'apposito specchio alla presente unito, il locale che verrà destinato pel collocamento di quest'ufficio in Roma, fa pur mestieri possenga presso a poco varie altre specialità, cioè:

1° Non sia molto distante dalla Tesoreria Centrale del Regno, dove ogni giorno ed anche più volte in una giornata deve il quartiere nostro per l'Armata, trasferirsi per le sue operazioni contabili e per movimento materiale di danaro;

2° Dev'essere posto in locale sicuro e possibilmente al piano terreno od al primo piano sia pel collocamento delle pesanti casse, come per comodo degli avventori;

3° i locali occupati dall'intero personale contabile debbono essere provvisti d'abbondante luce, poiché s'hanno ad inscrivere nei conti tanti numeri attinti da svariatissime calligrafie, motivo per cui facilmente possono succedere equivoci ove scarsa sia la luce;

4° sarebbe desiderabile che oltre ai tre distinti membri pel Capo d'ufficio, per la Cassa e per anticamera, il locale per collocarvi il restante personale fosse assai ampio e capace di contenere gli scrittoj con scaffali almeno per dieci impiegati, perché il lavoro dei conti correnti, ai quali la maggior parte di essi attende, richiede con molta frequenza uno scambio fra di loro di registri riuscirebbe di non lieve disturbo se ad ogni tratto l'impiegato avesse a trasferirsi in altre camere per tale bisogno;

5° Il sistema adottato sin dalla costituzione di quest'ufficio di tenere un archivio per conservare le carte disposte in tante caselle, quante sono le Amministrazioni dei Corpi e stabilimenti Militari, coi quali si ha conto aperto, fece ognor prova della grande sua utilità per non dire indispensabilità, poiché con tale sistema ad ogni evenienza prontamente, si trova un documento qualunque. Perciò qualvolta non si potesse utilizzare un lato del grande ambiente di cui si discorse al n.º 4, riesce indispensabile ve ne sia un altro che contener possa la serie di scaffali che richiedono una superficie in lunghezza di metri 11 e in altezza di metri 2,50. Per detto archivio può servire anche un corridojo, purché provvisto di luce e capace di contenere eziandio un qualche tavolo per l'ordinamento delle carte e per la spedizione della corrispondenza.

(ACS, *Roma Capitale*, b. 45, fasc. H.1, ff. 3-7)

Presa di possesso del complesso di S. Silvestro in Capite

4.

Roma 23 aprile 1871

Descrizione del Monastero di S. Silvestro in Capite

1° Il Monastero e Chiesa di S. Silvestro in Capite confina al Nord colla Via della Vite, all'E. colla via del Moretto, al S. colla Piazza di S. Silvestro e via della Mercede, all'O. colla via del Gambero.

Sul lato al sud si ha il prospetto principale della chiesa non che quello del Monastero annesso. Questo ha i muri in buono stato intonacati con arricciatura a colla: presenta tre ordini di finestre con mostra scorniciata in stucco, vi sono due porte d'ingresso senza distinzione di numeri civici, l'una delle quali con timpano e mostra di marmo con ornamenti.

Il prospetto ad E. ha due parti distinte, la prima in angolo col prospetto al S. più elevata della susseguente. Nella prima parte il muro è lesionato in vari luoghi ed ha un lungo sperone all'angolo, il tutto intonacato con arricciatura a colla. Questa parte di prospetto presenta due ordini di finestre conformi a quelle del prospetto principale. Vi è una porta d'ingresso contrassegnata dal civico Numero 2. Segue la parte più depressa costituita da muro semplicemente arricciato in buono stato. Presenta quattro sole finestre a varie

altezze senza mostre, ha una porta d'ingresso senza civico numero, con sovrapposta tettoia sostenuta da numero tre grandi tiranti in ferro, il tutto in buono stato.

Il prospetto al N. si presenta in tre parti distinte, quella di mezzo alquanto più elevata delle laterali. Nella prima parte ad angolo del prospetto all'E. il muro è semplicemente arricciato in buono stato e presenta un solo ordine di finestre in alto senza mostra. Nella seconda parte più elevata il muro è intonacato con arricciatura a colla in buono stato e presenta tre ordini di finestre con mostre lignee. La terza parte più depressa è il muro posteriore del Coro.

Il prospetto all'O. si presenta in due parti distinte: la prima ad angolo col prospetto al N. sul fianco del Coro, Chiesa e Sagrestia, la seconda parte molto più depressa è il fianco della casa ad uso di abitazione del Confessore e degli addetti alla chiesa.

PIANOTERRENO 1^A PARTE Si entra pel primo ingresso a timpano sopra descritto, munito di un grande fusto di abete foderato di castagno a quattro partite, sopragguarnito scorniciato, verniciato, con grossi serramenti, in buono stato. Sopra il medesimo vi è una grossa inferrata di ferro battuto lavorata a meandri. Quest'ingresso mette in un vestibolo diviso in due ambienti successivi (in pianta numeri 1 e 2) coperto da volta a tutto sesto, con pavimento a quadri in buono stato con strisce di marmo, e le pareti intonacate in buono stato. Nel primo ambiente al lato destro, vano di porta con mostra scorniciata in stucco, a piedi soglia a scalino di travertino. Il detto vano è chiuso da un fusto a due partite di noce lustra sopragguarnito scorniciato, con specchi, con serramenti, a maniglie grandi di ottone, il tutto in buono stato. Superiormente al descritto vano di porta una lapide di marmo con iscrizione ornata con cornice e festoni. Alle pareti laterali Num.° 2 sedili di marmo, ciascuno sostenuto da tre mensole simili; spalliera di legno scorniciata il tutto in buono stato.

Incontro al suddescritto ingresso a timpano vi sono due successivi grandi vani di porta con soglie di marmo con mostre scorniciate, con grossi fusti di abete a due partite, sopragguarniti scorniciati, verniciati, con grossi serramenti, in mediocre stato. Superiormente ai fusti, grandi inferriate verniciate in buono stato. Vano di luce superiore del secondo vano di porta, telaio con sportelli a doppia partita, con crociata di legno, verniciato, con installi con ferramenti in buono stato. Nel secondo degli ambienti descritti (in pianta Numero 2) affreschi nelle pareti e nella volta.

Uscendo pel terzo vano di porta descritto si giunge nel porticato, e volgendo a destra si presenta un vano di porta con soglia a scalino di travertino, con telaio ed architrave di legno, bussola a vetrina ad una partita con crociate di legno, il tutto verniciato con cristalli, ferramenti, in buono stato. Sopra l'architrave di legno un vano di finestra con telaio, sportelli a quattro partite, verniciato, ferrato, con cristalli, in buono stato.

Il descritto vano di porta mette ad un'ambiente pel Parlatujo (in pianta Numero 3) coperto da volta a sesto ribassato, con pavimento ammattonato di quadri, pareti intonacate, il tutto in buono stato. In una parete due vani pel Parlatujo, chiusi da doppia grata di ferro fissata sopra grande soglia di travertino. Tra questi due vani un altro piccolo vano per la ruota monacale, in corrispondenza di questo ambiente si ha una sala pel Parlatujo sul prospetto (in pianta Numero 4) che comunica per un vano di porta già descritto col primo degli ambienti del vestibolo. Questa sala è illuminata da una finestra a luce che guarda sulla Piazza di S. Silvestro, munita da inferriata, graticolato, telaio, sportelli a tre partite, controsportelli, il tutto verniciato. È coperta da volta a schifo con cornici alla imposta modinate in stucco, pareti intonacate, con mezze tinte e zoccolo a piedi, il tutto in buono stato.

Segue un primo piccolo corridojo (in pianta Num.° 5) al quale si accede per un vano di porta con soglia di travertino telajo senza fusto, in buono stato. Questo corridojo è coperto da volticella a tutto sesto, pareti intonacate, pavimento ammattonato di quadri in buono stato. Prende luce dal cortile per un vano di finestra a luce, con telajo, sportelli a quattro partite, ferrati, verniciati, con cristalli, in buono stato. Sulla parete a destra piccoli vani chiusi da doppia grata in buono stato. Corrispondente a questo corridojo altro ambiente (in pianta Num.° 6) che comunica col primo già descritto (in pianta Num.° 4) per un vano di porta con soglia di travertino, telajo senza fusto. Quest'ambiente è ricoperto da volta a schifo, con cornice alla imposta modinata in stucco, con pavimento ammattonato a quadri in buono stato. Prende luce da un vano di finestra sulla piazza di S. Silvestro, in tutto simili al sopradescritto.

Dopo il primo corridojo (in pianta Num.° 5) segue il secondo (in pianta Num.° 7) al quale si accede per un vano di porta con soglia di travertino in buono stato senza infissi. Questo corridojo è ricoperto da volta a botte, pareti intonacate, pavimento ammattonato a quadri in buono stato. Prende luce dal lato del cortile per due vani di finestra a luce, ciascuno con telajo, sportelli a quattro partite, ferrati, verniciati, con cristalli, il tutto in buono stato. Tra gli sguinci del primo vano, lastra di lavagna con sottoposto armadio formato da telajo, sportellini a quattro partite, ferrati, verniciati, il tutto in buono stato. Tra gli sguinci del secondo vano, vasca di marmo con frontone di lastra simile; ed in questo una chiave di ottone con acquaio, bocchetta di piombo e tubo per lo scolo, il tutto in buono stato. In detto corridojo a destra vano di porta con soglia ed architrave di travertino in buono stato senza infissi. Sopra l'architrave un vano di finestra chiuso da inferriata, telajo e sportelli a doppia partita con crociati di legno, ferrati, verniciati con cristalli, il tutto in buono stato. Per l'ultimo descritto vano di porta si accede al terzo ambiente (in pianta Num.° 8) di prospetto, coperto da volta a schifo con cornici alle imposte modinate in stucco, pareti intonacate, pavimento di mattoni arrotati, il tutto in buono stato. Quest'ambiente prende luce dalla suddetta piazza per un vano di finestra in tutto simile ai sopradescritti negli ambienti segnati in pianta ai numeri 4 e 6, però mancano i controsportelli. Lateralmente a destra un grande vano pel Parlatujo chiuso da doppia grata internata nell'intelaturatura di marmo a tutta grossezza di muro; mostre pure di marmo, il tutto in buono stato.

Dal secondo descritto corridojo per due gradini di peperino in buono stato si discende al ripiano (in pianta Num.° 9) nel quale compariscono tre rampanti di scale: scendendo pel primo rampante a destra per numero sette gradini di peperino in buono stato, si giunge ad un piccolo ambiente dei sotterranei -coperto da volticella- in buono stato: pareti intonacate, pavimento ammattonato in buono stato. ... a finitura di questo ambiente esistono due vani di porta arcuati con soglie di travertino, chiusi da cancelli in legno con graticolati di fil di ferro, ferrati, verniciati, il tutto in mediocre stato. Questi vani mettono a due sotterranei, all'uno dei quali si scende per un rampante di scala con scalini di peperino, a parapetti laterali di muro di una testa di mattone. In una delle pareti del descritto ambiente è addossato un casotto in murazione che ha un vano di porta con intelaiatura a sportello con graticolato di fil di ferro, ferrato, verniciato, in buono stato. Nella parete opposta altro piccolo casotto in murazione con vano chiuso a telajo e sportello a doppia partita intelaiati, scorniciati, in tutto ferrato, verniciato, in buono stato. Tornati sul ripiano (in pianta Num.° 9) a sinistra vano di porta che mette pel portico con soglia di peperino, fusto a due partite, sopragguarnito e scorniciato, ferrato, verniciato, il tutto in buono stato. Questo ripiano è coperto da volta a crociera, ha le pareti intonacate, il pavimento di quadri, il tutto in buono stato.

La scala intermedia C per un rampante di numero 14 scalini di peperino in buono stato mette ad un ripiano con pavimento ammattonato in mediocre stato. Su questo a sinistra un vano di porta con fusto a due partite, soprappagguarnito, scorniciato, ferrato, verniciato, in buono stato. Questo ripiano prende luce da un vano di finestra sulla via della Mercede munito d'inferriata, con telajo, sportelli a doppia partita con crociate di legno, ferrati, verniciati, con cristalli opacizzati, in mediocre stato.

Per un successivo rampante di numero 14 scalini simili ai sopradescritti si giunge ad altro ripiano con pavimento ammattonato in buono stato. Segue altro rampante di numero 10 scalini simili ai sopradescritti, e mette ad un corridojo del primo piano. Sul primo scalino di questo rampante si trova un telajo di legno. Per altri due rampanti di Num.° 13 scalini di peperino ciascuno in buono stato, con ripiano intermedio, si giunge ad un corridoio del secondo piano.

Le volticelle che coprono le suddescritta scala non che le pareti intonacate sono in buono stato.

MEZZANINO AL LATO N. DEL PORTICO Tornati ancora al ripiano indicato in pianta N.° 9 si ascende al terzo dei rampanti descritti per numero 10 scalini di peperino nella maggior parte rotti. Il ripiano superiore (in pianta Num.° 10) ha il pavimento a mattoni in mediocre stato; prende luce dal lato del cortile da un vano di finestra con telajo, sportelli a quattro partite ferrati, verniciati, con cristalli, in buono stato. Sullo stretto ripiano vi sono due vani di porta con soglia di travertino con fusti a due partite guarniti e scorniciati, verniciati, ferrati in buono stato. Si entra per quella a destra in un ambiente (in pianta Num.° 11) ricoperto da volta a schifo con pareti intonacate in buono stato, pavimento ammattonato in mediocre stato; prende luce da una finestra a luce sulla piazza di S. Silvestro munita di ferrata, graticolato, telajo e sportello apritore dall'alto in basso con compassi e paletto con lunga bacchetta: lo sportello con crociate di legno, ferrato, verniciato con cristalli, in buono stato. Alla parete a destra v'è un vano di porta già descritto nel ripiano superiore della scala intermedia al quale si accede per un rampante di scala di Num.° 6 gradini di travertino, poggiamani di legno, il tutto in buono stato. Di fronte al medesimo vano di porta ve n'è un altro con soglia di peperino senza infissi, e mette ad un vasto ambiente (in pianta Num.° 12) coperto da volta lunettata con tre arcuazioni sostenute nel mezzo da due binati di colonne doriche di marmo; pilastri binati addossati alle pareti; pavimento ammattonato, pareti intonacate, il tutto in buono stato. Questo ambiente prende luce dalla piazza di S. Silvestro per due vani di finestra a luce in tutto simili alla precedentemente descritta. Dalla parte del cortile, altri due vani di finestra a tutta luce con ringhiera in ferro, telari e sportelli a quattro partite con specchi a piedi, ferrati, verniciati, con cristalli in buono stato. In questo ambiente v'è un camino formato con bancone di muro a volticella con focolare e frontone di manziana, due fornelli di ferro fuso, cappa d'incoltellata con armatura e tirante di ferro, il tutto in buono stato.

In altra parete bancone di muro con tre volticelle con sovrapposte lastre di marmo per circa due terzi, e pel rimanente sciacquatolo di marmo con bocchetta di scolo, il tutto in buono stato. Aderente allo sciacquatolo ed inferiormente, vaschetta di marmo con chiave di ottone con acqua, piccolo chiusino di marmo, il tutto in buono stato. Quest'ambiente descritto ha comunicazione col ripiano della scala (in pianta Num.° 10) per altro vano di porta già descritto.

Per altro vano di porta con soglia di marmo, con telajo senza infissi si accede ad un successivo ambiente (in pianta Num.° 13), coperto da volta a schifo, cornici alle imposte modanate in stucco, pareti intonacate in buono stato; prende luce per un vano di finestra

sulla via della Mercede, in tutto simile alle sopra descritte che guardano la piazza di S. Silvestro. Per due gradini di peperino in buono stato si scende ad un vano di porta murato.

Tornando sul ripiano (in pianta Num.° 9), e venendo sul portico, in fondo di questo un tramezzo di una testa di mattoni a mezza altezza chiude l'ultima arcata. In questo tramezzo vano di porta con cassettoni e fusto ad una partita, ferrato, verniciato, in mediocre stato. Internamente l'ambiente in pianta Num.° 14 ha il pavimento selciato in mediocre stato.

Questo primo braccio di portico ha tre vani di finestra a paro del pavimento con ferrate e graticolate; esternamente telari, ed in un vano sportelli a doppia partita, verniciati, ferrati, in mediocre stato.

In angolo del portico vi sono due arcuazioni che mettono ad un ripiano (in pianta Num.° 15), al quale si scende da due parti rispettivamente per quattro gradini, con cordone e sottogrado, in buono stato. Il pavimento del ripiano è ammattonato di quadri in buono stato. V'era altro accesso al quale si saliva per un rampante di sei gradini simili ai descritti, ora chiuso da un tramezzo in mattoni. Questo ripiano è coperto da volta a crociera con cornice modanata alle imposte; nelle pareti rincassi e nicchie, il tutto in buono stato: da questo ripiano si sale un rampante di Num.° 5 gradini di marmo con cordone e sottogrado, e quindi una soglia di marmo, braccioli di ferro reticolato, il tutto in buono stato. Quindi per un vano di porta con mostra scorniciata, con telajo di noce lustra senza fusto, si accede ad un ambiente (in pianta Num.° 16) più elevato del portico, coperto da volta a schifo con riquadri, le pareti intonacate messe a mezza tinta con zoccolo, mostre dipinte a pietra, pavimento a quadri, il tutto in buono stato. L'ambiente prende luce da due vani di finestre a tutta luce ciascuna con soglia di travertino, ringhiera di ferro, telajo con sportelli a doppia partita con specchi a piedi, bacchette di legno, ferrati, verniciati, con cristalli, in buono stato. Nella parete destra due vani di porta, l'uno dei quali murato, l'altro munito di soglia di travertino a scalino mette in un piccolo ambiente coperto da volta a crociera, con pareti intonacate, pavimento a mattoni, il tutto in buono stato. In una parete un piccolo camino formato con bancone di muro a volticella, piano di manziana, due fornelli di ferro fuso con rispettivi sportelli di bancone intelaiati, il tutto in mediocre stato. In un'altra parete un profondo rincasso con entro un pilo di travertino per sciacquatolo e due tavole di divisione, il tutto in buono stato. Adiacenti al descritto ambiente due camerini in uno dei quali v'è il cesso con tavoletta e ... di marmo in buono stato.

Tornando al maggiore ambiente descritto (in pianta Num.° 16) v'è altro vano di porta con soglia di marmo, telajo di noce lustra, il tutto in buono stato, e mette ad un successivo ambiente (in pianta Num.° 17) coperto a volta a schifo con riquadro, decorazioni ed affreschi figurati, cornici modanate alle imposte, pareti con tinta e zoccolo, pavimento a grandi quadri, il tutto in buono stato.

L'ambiente prende luce dalla parte del cortile per due vani di finestra simili alle altre due già descritte: in una parete v'è un profondo rincasso.

Venendo sul portico sul lato esposto ad O. alla metà della parete destra v'è un vano di porta al quale si ascende per due gradini di travertino munito di grande fusto di castagno a doppia partita, sopragguarnito, scorniciato, con specchi superiori a sportello, con graticolato di fil di ferro, ferrato, verniciato, il tutto in mediocre stato. Questo vano mette ad un ambiente (in pianta Num.° 18) coperto da solaio a regolo in mediocre stato, con costolone di ferro nel mezzo, pareti intonacate, pavimento a mattoni in mediocre stato.

Segue sul portico un secondo vano di porta al quale si ascende per due gradini di travertino in buono stato, munito di intelaiatura per bussola, internamente fusto di castagno a doppia partita, guarnito, scorniciato, con specchi a piedi, ferrati, verniciati, con cristalli, il tutto in cattivo stato. Sopra l'architrave di travertino, vano di finestra con telaro sportelli a due partite, ferrati, verniciati, con piccoli cristalli, in buono stato. Internamente sportelloni sopragguarniti, scorniciati, ferrati, in cattivo stato. Il descritto vano mette ad un ambiente (in pianta Num.° 19) coperto da volta che comprende anche l'altro ambiente prima descritto, ed ha le pareti intonacate, pavimento a mattoni, il tutto in mediocre stato. Lungo la parete destra, scalinone in murazione con mattoni sul piano. Sopra a questa parete e all'ambiente antecedentemente descritto, pavimento a mattoni in buono stato, e parapetto di legno in cattivo stato. Presso la porta d'ingresso e a destra, un dado in murazione con sovrapposta lastra spaccata di marmo. Seguono sul portico altri due vani di porta, ed a ciascuno si ascende per due gradini di travertino in buono stato, mostra scorniciata, grande fusto di castagno, sopragguarnito, scorniciato, ferrato, verniciato, in mediocre stato: a piedi del secondo vano di porta una feritoia chiusa da due bastoni di ferro. Questi vani mettono ad un grande ambiente (in pianta Num.° 20) coperto da volte a crociera lesionate, con piloni nel mezzo: pareti con pilastri di ordine dorico, in buono stato, pavimento a mattoni in cattivo stato. L'ambiente prende luce da un vano di finestra verso il cortile con scalino a piedi e soglia di travertino, con telaro sportelli a quattro partite con specchi a piedi e superiori graticolati, il tutto in cattivo stato. Nella parte di fronte tre profondi rincassi, e nei due rincassi laterali a sguincio, rispettivo scalinone con conci di travertino. Di fronte al secondo ingresso, rampante di scala con parapetto di muro, con num.° 19 scalini di travertino in buono stato, che mette ai sotterranei.

Segue sul portico altro vano di porta vicino all'angolo con soglia di travertino, mostra scorniciata, telaro senza fusto, finestra superiore con sportello a studio, crociata di legno, ferrato, verniciato, con cristallo in buono stato. Questo vano mette ad un ambiente (in pianta Num.° 21) coperto da solaro a regolo in mediocre stato, pareti intonacate in buono stato, pavimento a mattoni in cattivo stato. Incontro al descritto altro vano di porta con soglia di travertino e num.° 2 scalini di peperino in cattivo stato, fusto di castagno a due partite sopragguarnito, scorniciato, ferrato, verniciato in mediocre stato. Da questo vano si sale ad altro piccolo ambiente (in pianta Num.° 22) che è parte del portico del cortile maggiore, che si descriverà. Quest'ambiente ha un altro vano di porta chiuso da fusto di castagno a una partita, foderato alla mercantile, ferrato, verniciato in buono stato. Il pavimento in mattoni in cattivo stato, le pareti intonacate in buono stato. Sulla parete sinistra altro vano di porta chiuso da muro e da un vecchio fusto in cattivo stato.

Tornando al precedente ambiente (in pianta Num.° 21) a destra v'è un vano di porta con soglia di peperino senza fusto; superiormente telaro a sportello con crociate di legno, ferrato, verniciato, con cristalli, in mediocre stato. Questo vano di porta mette al ripiano di una Scala D ai mezzanini, ed ai piani superiori (in pianta Num.° 23) la quale scala si descriverà in appresso.

La linea del portico all'O. lungo la parete destra presenta quattro vani di finestra sul piano del pavimento con soglie di peperino, chiusi da ferrate, che danno luce ai sotterranei. Tra i medesimi vano di porta pel quale si discende a questi sotterranei per un rampante di scala di num.° 12 scalini di peperino in cattivo stato. Addossata alla stessa parete una vasca di marmo ed un sarcofago pure per uso di vasca di marmo, l'una e l'altro poggiati sopra zoccoli in murazione con rispettivo chiusino al lato, con chiave di metallo con acqua. Nel lato opposto sono internamente addossati ai pilastri tre sporti in murazione con sovrapposte grosse lastre di travertino in buono stato. Nel fondo di questo

lato di portico un vano di porta con soglia di travertino, mostre scorniciate, ed esternamente nel pavimento feritoia intelarata in travertino chiusa da inferriata. Nel vano, telaro con bussola a vetrina a due partite con specchi a piedi e bacchette di legno, ferrata, verniciata, con cristalli, in mediocre stato. Il descritto vano mette ad un ambiente (in pianta Num.° 24) coperto da volta a crociera sostenuta nel mezzo da due travi orizzontali, pareti intonacate in buono stato, pavimento a mattoni in mediocre stato. Due banconi in murazione con volticelle, l'uno con piano di peperino, l'altro con piano di mattoni, il tutto in buono stato. Due sedili in murazione addossati alle pareti con mattoni, lastra e conci di peperino nel piano. A destra vano di porta che mette al ripiano (in pianta Num.° 23) della scala D che si descriverà come si è detto. Questo vano ha la soglia di travertino, fusto ad una partita foderato alla mercantile, intelaiato, ferrato, verniciato il tutto in mediocre stato. A sinistra altro vano di porta con soglia di travertino, fusto a doppia partita soprappagguarnito, scorniciato, ferrato, verniciato, in mediocre stato, che mette ad un ambiente (in pianta Num.° 25) coperto da volta a crociera. La metà di questo ambiente è occupata da due forni grandi ed uno piccolo nel mezzo, composto ciascuno di volticella di mattoni, suolo di manziana, bancone con piano di manziana; due fornelli laterali con intelaiatura in ferro; grande cappa d'incoltellata sopra una trave intestata nelle pareti laterali e sostenuta nel mezzo da un tirante in ferro, il tutto in mediocre stato.

L'ambiente descritto prende luce dalla parete del cortile per due finestre a luce, e tra gli sguinci di una di queste scalinone con piano, parte in peperino, parte in mattoni, in buono stato. Queste finestre hanno ciascuna telaro, sportelli, controspartelli, verniciati, ferrati, con cristalli, il tutto in buono stato. In un angolo una vaschetta di travertino sopra zoccolo in murazione con chiave di metallo ed acqua. Per un vano di porta con soglia di peperino, telaro, fusto a semplice partita, guarnito, ferrato, verniciato in buono stato si accede al susseguente ambiente (in pianta Num.° 26) che è coperto da volta a schifo sostenuta nel mezzo da due carrarecci orizzontali, pareti intonacate in buono stato, pavimento ammattonato in mediocre stato. Quest'ambiente comunica col portico per un vano di porta con soglia di travertino in cattivo stato, con mostra in stucco scorniciata, telaro con bussola di castagno a due partite con specchi a piedi, verniciata, ferrata, con cristalli in cattivo stato; controspartelli guarniti scorniciati, verniciati in buono stato. Davanti la soglia sul pavimento feritoia con intelaiatura di travertino munita di ferrata in buono stato.

Per altro vano di porta con soglia in peperino rotta, con telaro, bussola a due partite, guarnita, ferrata, verniciata in buono stato si accede al susseguente ambiente (in pianta Num.° 27) coperto da volta a schifo, sorretta da travi, come nell'ambiente precedente, parti intonacate in buono stato, pavimento ammattonato in cattivo stato con chiusino piccolo di marmo nel mezzo. Questo ambiente prende luce da un vano di finestra verso il cortile con telaro, sportelli a doppia partita, controspartelli, ferrati, verniciati, con cristalli, in buono stato. Addossate alle pareti due bagnarole con bordi di marmo in buono stato.

Usciti sul portico e procedendo v'è altro vano di porta con soglia di travertino, mostre scorniciate, grande vetrina di abete ad una partita, con specchio a piedi; superiormente bacchetta di legno e di ottone con graticolato, intelaiata, verniciata, ferrata, con cristalli in buono stato. Il descritto vano di porta mette ad un ambiente (in pianta Num.° 28) coperto da solaro di travicelloni a tre travi in buono stato: l'uno dei travi poggia su due piloni sporgenti; pareti intonacate in buono stato, pavimento a mattoni in mediocre stato; prende luce da un vano di finestra verso il cortile, con telaro, sportelli a due partite, con bacchetta di legno e di ottone, controspartelli, il tutto ferrato verniciato con cristalli in buono stato. Davanti a questo vano di finestra, parapetto piano di muro con piano di

mattoni in mediocre stato. Ad una parete bancone di camino in murazione con volticelle, con piano in mattoni in mediocre stato; due fornelli di ferro fuso con sportelli di bandone intelarati, cappa d'incoltellata con armatura di legno, tiranti di ferro, il tutto in buono stato. In prossimità della finestra bucatojo di muro in mediocre stato, con manziana in buono stato, a due fornelli sottoposti. Sulla sinistra da chi entra v'è altro piccolo ambiente coperto da volticelle a crociera, con pareti intonacate, pavimento a mattoni in mediocre stato, e prende luce da un finestrino verso il cortile, munito di telaio e sportello con graticolato in buono stato. Quest'ambiente è diviso da un parapetto di muro con soglia di peperino in buono stato.

Procedendo sul portico v'è altro vano di porta in prossimità della principale scala. Questo vano ha la soglia di marmo in buono stato, fusto di abete ad una partita, foderato alla mercantile, verniciato, ferrato, in mediocre stato; per questo vano si accede ad un corridoio del sottoscala coperto da volticella, con pareti intonacate in buono stato, pavimento a mattoni in cattivo stato. In fondo al medesimo, chiusino di travertino intelaiato in buono stato.

Questo terzo lato del portico ha addossato alla parete destra un muro di forma poligona per parapetto di pozzo, colla sponda di travertino in buono stato.

Sul pavimento, chiusino con intelaiatura di travertino in mediocre stato. Seguono sulla stessa parete due vani di finestra al piano del pavimento che danno luce ai sotterranei, e sono muniti di soglia di travertino con ferrata in buono stato.

Seguendo pel quarto lato del portico esposto all'E. di fronte all'ottava arcata corrisponde un vano di porta con largo scalino di travertino, munito di un alto vetrinone di abete con fiancate, specchi a piedi, a due partite sovrapposte ferrato, verniciato, con cristalli, il tutto in buono stato. Nell'interno, intelaiatura senza infissi.

Il descritto vano di porta mette ad un ambiente (in pianta Num.° 29) coperto da solaro di travicelloni, con due travi attraverso, in mediocre stato: pareti intonacate in buono stato, pavimento a quadri in mediocre stato. Di fronte al descritto ingresso, altro vano di porta di comunicazione colla chiesa, ed ha la soglia di travertino in buono stato, grande fusto di abete a due partite sopragguarnito, scorniciato, ferrato, verniciato, in mediocre stato: controporta con fusto di castagno a due partite, guarnito, foderato, scorniciato, ferrato, verniciato, in mediocre stato.

A destra un piccolo vano di porta con fusto intelaiato ad una partita, ferrato, verniciato, in cattivo stato, mette a un piccolo ambiente, occupato in parte da un rampante o sottoscala; nel rimanente coperto da solaro a regolo, e con pareti intonacate, in buono stato, pavimento a quadri in mediocre stato; prende luce da un vano di finestra verso il cortile, con telaro, sportelli a due partite, controspportelli, il tutto ferrato, verniciato, in buono stato. Tra gli sguinci tavola di marmo e lavatoio finite con bocchetta di piombo per lo sturo, chiave di metallo con acqua, il tutto in buono stato. In prossimità banconcino di peperino sostenuto da pilastri in murazione, in buono stato; altro simile in altro punto tra il muro e la scala.

Tornando nel descritto ambiente (in pianta Num.° 29) si trova a destra un rampante di scala con numero sei scalini di peperino in buono stato, poggiamani di ferro: per questo rampante, e per altro successivo di num.° undici scalini simili ai precedenti si ascende ad un ripiano di mattoni in cattivo stato, che prende luce da una finestra verso il cortile, con telaro, sportelli a due partite verniciati, ferrati, con cristalli, in buono stato: tre le spallette, bastoni di ferro a parapetto. Sul ripiano descritto, vano di porta arcuato con soglia di lavagna, fusto di abete ad una partita, sopragguarnito, ferrato, verniciato, in buono stato, e mette a due ambienti superiori (corrispondenti a quelli segnati in pianta nel pianterreno coi numeri 29, 30, 31) coperti da antichi voltoni a tutto sesto in buono stato,

pavimento in mattoni parte in cattivo, parte in mediocre stato. Questi ambienti prendono luce da due vani di finestra verso il cortile, con telaro, sportello ad una partita con crociata di legno, ed in una di questi v'è il graticolato, il tutto ferrato, verniciato in buono stato. Il muro che divide questi due ambienti ha un vano di porta con due scalini di mattoni con soglia di travertino, telaro con fusto di abete ad una partita, ferrato, verniciato, in buono stato.

La scala sopradescritta ha un terzo rampante di numero quindici gradini di peperino in buono stato, con ringhiera di ferro pure in buono stato, e mette al secondo piano ed al coro.

Tornati nell'ambiente (in pianta Num.° 29) trovasi altro vano di porta a sesto circolare con telaio senza infissi in mediocre stato con vetri nel sesto. Per questo vano si accede ad un passetto (in pianta Num.° 30) coperto da solaro a regolo, pareti intonacate in buono stato, pavimento di quadri in mediocre stato. A sinistra un vano di porta che mette sul portico con mostre di legno scorniciate, soglia di travertino con scalino di peperino in buono stato, telaro con fusto di abete a due partite, sopragguarnito, scorniciato, ferrato, verniciato, in buono stato; superiormente architrave di travertino e vano di finestra con telaro, sportello ad una partita, controportello, ferrato, verniciato, con cristalli, in buono stato. Nella parete destra vano per la ruota monacale con sportello di castagno, verniciato, in buono stato. Seguono nella medesima parete altri due vani per piccoli parlatori con grata doppia di ferro, interpolatamente lastra di bancone forata, con sportello di legno scorridore, il tutto in buono stato. Adiacente questo corridoio, soletta pel Parlatorio (in pianta Num.° 31) ricoperta da solaro a regolo in buono stato, pareti intonacate in buono stato, pavimento a mattoni in mediocre stato; vano di porta sul cortile avanti la chiesa con due scalini esterni di travertino in mediocre stato, fusto ad una partita foderato alla mercantile, verniciato, ferrato, in cattivo stato; sopra il medesimo vano di finestra con ferrata esterna. Internamente telaro a sportelli, ferrato, verniciato, in buono stato con vetri. Altro vano di finestra di forma ovale corrispondente sotto il portico della chiesa, con ferrata esterna, internamente telaro a sportelli a due partite, ferrato, verniciato in buono stato con vetri. Sotto il medesimo vano seditore lungo di travertino sostenuto da tre pilastri di muro in cattivo stato. Nella parete a destra piccolo seditore in murazione con piano di legno, posto fra i due Parlatori già descritti. Vano per la grande ruota monacale con fusto ad una partita guarnito, scorniciato, ferrato, verniciato, in buono stato. Avanti la ruota e nel vano soglia di travertino in mediocre stato.

In fondo al descritto corridoio (in pianta Num.° 30) segue altro vano di porta con telaro in mediocre stato senza infissi, con soglia a piedi di lavagna in buono stato, e mette ad altro piccolo ambiente (in pianta Num.° 32) coperto da volta in buono stato, pareti intonacate pavimento a quadri in buono stato. Nella parete di fronte, altro vano per piccolo Parlatorio simile ai sopra descritti, ma senza sportello. Questo piccolo ambiente prende luce da un vano di porta sul portico, con soglia di travertino e scalino esterno di peperino, in buono stato: il vano di porta ha il telaro, bussola a vetrina a due partite con specchi a piedi, e cristalli superiormente con bacchette in legno; sportelli al di sopra con bacchette di legno, con cristalli, ferrato, verniciato, in buono stato.

Di fronte a questo altro vano di porta con soglia di travertino, telaro, fusto di abete ad una partita, sopragguarnito, scorniciato, ferrato, verniciato, in buono stato, mette ad altro piccolo ambiente coperto da solaro di travicelli e tavole in buono stato, pareti intonacate, pavimento a mattoni in buono stato; prende luce da una elevata feritoia verso il cortile della chiesa munita di telaio, sportellino con cristalli, e controportello con lunga bacchetta di ferro, con inferriata e graticolato, il tutto in buono stato. Nella parete sinistra due aperture, l'una pel confessionale, con telaro, sportello, due grate di ferro

intramezzate da lastra di bandone forata, il tutto in buono stato, e l'altra per piccola ruota monacale.

Tornando sul portico si trova un ultimo vano di porta in prossimità dell'ingresso principale con scalino di peperino e soglia di travertino in buono stato, mostra di legno scorniciata, bussola a vetrina a doppia partita con specchi a piedi, bacchetta di legno, ferrata, verniciata, con cristalli, il tutto in buono stato. Il descritto vano mette ad un ambiente (in pianta Num.° 33) coperto da volta in buono stato: prende luce da una finestra a luce verso il cortile della chiesa, con telaro, sportello ad una partita, verniciato, ferrato, in buono stato: esternamente ferrata e graticolato in buono stato.

Alla parete destra due grandi aperture per Parlatorio con soglie di marmo, mostra di travertino, doppie grate, il tutto in buono stato. Nel mezzo altra piccola apertura con ruota monacale, e nel pavimento botola intelaiata con ribalta di legno in mediocre stato.

Adiacente a questo ambiente e a destra, altra sala di Parlatorio (in pianta Num.° 34) coperta a volta a schifo, pareti intonacate, pavimento a quadri, il tutto in buono stato. Vano di porta sul cortile avanti alla chiesa, con soglia di travertino e scalino esterno di mattoni e conci di travertino in cattivo stato; grande fusto a due partite foderato alla mercantile sopranguarnito, ferrato, verniciato, in mediocre stato: superiormente architrave di pietra e vano di finestra con telaro, sportelli a due partite, ferrato, verniciato, con ferrata esterna e graticolato, il tutto in buono stato. In prossimità del medesimo ingresso altro vano di porta che comunica col piccolo ambiente (in pianta Num.° 35), con soglia di travertino, telaro, fusto ad una partita guarnito e scorniciato, con ferramenti, il tutto in buono stato. Al descritto vano, ed alla parete, due telari senza infissi. Il nominato ambiente (in pianta Num.° 35) è coperto da solaro alla senese, pareti intonacate, pavimento di quadri, il tutto in buono stato: prende luce da un vano di finestra sul cortile suddetto con ferrata esterna e graticolato, telaro, sportello ad una partita, con lunga bacchetta di ferro ed altri ferramenti, verniciato, con cristalli, in buono stato.

Nell'ambiente (in pianta Num.° 33) a sinistra, vano di porta con telaro scorniciato, verniciato, in buono stato, senza infissi, mette ad un ambiente (in pianta Num.° 36) coperto da volta a tutto sesto, con cornici alle imposte, pareti intonacate, pavimento di quadri, il tutto in buono stato: prende luce da due grandi vani di finestra con ferrate, e graticolati, l'uno dei quali guarda sulla piazza di S. Silvestro, l'altro sul cortile della chiesa; il primo con telaro, sportelli a tre partite, delle quali l'una fissa, ferrati, verniciati, con cristalli in buono stato; il secondo con telaro e sportelli a due partite con crociate di legno, verniciati, con cristalli, in buono stato: a ciascuna finestra due lunghe bacchette di ferro.

Alla parete destra, due grandi vani per Parlatorio simili ai sopradescritti.

In adiacenza del descritto ambiente, sala per Parlatorio (in pianta Num.° 37) coperta da solaro a regolo con canarecce nel mezzo, pareti intonacate, pavimento di quadri, il tutto in buono stato; prende luce dalla Piazza di S. Silvestro per un vano di finestra con ferrata esterna e graticolato, telaro, sportelli a due partite, ferrati, verniciati, con cristalli, in buono stato. Di fronte al descritto altro vano di finestra sul cortile della chiesa con telaro, sportelli a due partite, ferrati, verniciati, con cristalli, in buono stato e con ferrata all'esterno. Al di sotto vano di porta con soglia a due gradini esterni di travertino in buono stato; grande fusto a due partite foderato di castagno, intelaiato, scorniciato, ferrato, verniciato, in buono stato, bussola interna e cassettoni sporgenti ad una partita, guarnito, scorniciato, con crociate di legno, ferrato, verniciato, con cristalli, il tutto in buono stato.

Questo quarto lato di portico lungo tutta la sua parete ha un sedile in murazione interrotto solamente dai vani di porta, con lastre di peperino sul piano, in buono stato, un'alta

feritoia per tutta la grossezza del muro in corrispondenza dell'interno della chiesa è foderata di legno con telaro e sportellino verniciato, ferrato, in buono stato. Nel pavimento due grandi chiusini di travertino con intelaiatura simile in buono stato.

L'intero portico è coperto da volte a crociera, ha le pareti intonacate, il pavimento a grandi quadri, il tutto in buono stato. Fra i piedritti degli archi, sedili in murazione con lastre di travertino, marmo, e peperino sul piano alternativamente, il tutto in buono stato.

Il cortile è decorato con due ordini di porticati, il primo dei quali ha pilastri in ordine dorico con archivolti a tutto sesto ed imposta modanata, cornice superiore ricorrente. Il secondo ordine ha pilastri, archi a sesto ribassato con scorniciature a questi ed alle imposte, davanzali in murazione, il tutto in buono stato. L'arcuazione del secondo ordine nel lato ad E. è chiusa da muro con vani di finestra con mostre scorniciate: la finestra nel mezzo a tutta luce ha una loggia a ringhiera con lastre di travertino sorrette da Num.° 4 modelli in ferro. Corrispondentemente ai piloni sorgono piedritti con coronamenti modanati in peperino, uniti da muri con archi: e fra i piedritti parapetti a ringhiera in ferro che girano per tre lati intorno l'area del cortile. La cornice del secondo ordine è difesa da tettarello di tegole e canali, alla gronda v'è il canale di latta verniciato, e num.° 10 cannoni d'accompagnamento pure verniciati, il tutto in buono stato.

Nel mezzo del cortile esiste una ricca fontana costituita da grande vasca in murazione con labbri di peperino, intorno e sul pavimento zona di lastre simili con cunetta di selciato in giro, e chiusino di travertino con intelaiatura simile. Nel mezzo della vasca sorge grande tazza di pietra centinata di forma curvilinea con mascheroncini ed altri ornamenti. Nel mezzo v'è un gruppo in marmo di quattro delfini intrecciati che versano acqua a ventagli, ed intorno sei zampilli che sorgono da piccole piramidi: lateralmente alla fontana due rampantini ciascuno con numero tre scalini di travertino, ed ai quattro angoli colonnette di travertino, il tutto in buono stato.

Questa fontana dispensa circa once due dell'acqua vergine dalle bocche dei delfini (79 metri cubi in 24 ore) ed once due ed un'ottava e mezzo dai zampilli delle piramidi (88 metri cubi in 24 ore).

Addossati ai pilastri cassettoni in murazione con mattoni sui labbri che contengono piante di agrumi.

Attorno al cortile larga zona di selciato in calce con guida di mattoni in coltello in mediocre stato. Il rimanente dell'area è sterrato con piante. In tutto vi si trovano quarantadue piante di agrumi tra grandi e piccole. Nel descritto cortile e precisamente al lato E. del portico v'è un pozzo con parapetto di marmo in forma cilindrica con bassorilievi antichi, con copertura di bandone intelaiato, ed armatura in ferro per sostegno della girella.

MEZZANINO NEL LATO S. DEL PORTICO Tornando sul ripiano inferiore della Scala D (in pianta N. 23) un vano di porta con soglia di travertino, fusto ad una partita, verniciato, ferrato, in buono stato, e chiude il rampante di scala che mette ai sotterranei. Si salgono due successivi rampanti di numero undici scalini di peperino ciascuno, in buono stato, illuminati sull'interposto ripiano da due finestri a luce sulla via della Vite, chiusi da intelaiatura di ferro con graticolati, telari con cristalli striati, il tutto in buono stato, ed a ciascuno vano nella parete interna due ferri attraverso. Al principio del secondo rampante, telaro con sesto superiore di legno, ferrato, verniciato, in buono stato: il sesto è chiuso con cristalli. Questo secondo rampante mette ad un terzo ripiano (che corrisponde sopra il Num.° 23) al paro dei Mezzanini. Seguono altri cinque rampanti di num.° 11 scalini ciascuno di peperino in buono stato, coi quali si giunge al secondo piano. Il quarto ripiano prende luce da due occhialoni a luce sulla via della Vite, ciascuno con ferrata

esterna, graticolato, telaro fisso con cristalli striati, il tutto in buono stato. Il quinto ripiano è al paro del primo piano. Il sesto ripiano prende luce dalla via della Vite per un vano di finestra a luce con ferrata e graticolato, telaro, sportello con crociate di legno, ferrato, verniciato, con cristalli opacizzati, in buono stato. L'ottavo ripiano forma parte del corridoio del secondo piano.

L'intera scala è coperta da volte: pareti intonacate con poggiamani di legno, ripiani a mattoni, il tutto in buono stato.

Tornati al ripiano al paro dei Mezzanini, a destra di chi sale, vano di porta con soglia di travertino, bussola a due partite, guarnita, scorniciata, ferrata, verniciata, il tutto in buono stato. A sinistra altro vano con soglia di travertino in buono stato, però senza infissi, mette ad un ambiente (sopra il Num. 55 in pianta) coperto da volte a crociera in buono stato, pareti intonacate in buono stato, pavimento ammattonato in mediocre stato. Una parte di questo ambiente è occupata da piedritti e da muri, che formano un altro ambiente pei cessi, ai quali si accede per un vano di porta con cassettone, verniciato, ferrato in buono stato senza infissi. Internamente num.^o 23 sedili di murazione con tavolette ... in buono stato, piccoli tramezzi di divisione di muro ad una testa in buono stato: in una parete balconcino di muro con conci di peperino, in buono stato. L'ambiente tutto prende lume dalla via della Vite per due vani di finestra a luce con rispettiva ferrata graticolato, telaro, sportello ad una partita con crociate di legno, e ad un vano controsportelli a doppia partita, il tutto verniciato, ferrato, con cristalli striati, in buono stato. Per un vano di porta, a destra dell'ingresso, con soglia di peperino in buono stato, mancante d'infissi, si accede a due altri ambienti (sopra il Num.^o 21 in pianta) il maggiore dei quali è coperto da solaro a regolo, l'altro da volta a tutto sesto, pareti intonacate in buono stato, pavimento a mattoni in mediocre stato. Questi ambienti comunicano per un vano di porta con telaro scorniciato senza infissi, soglia di travertino, il tutto in buono stato. Superiormente grata di legno con intelaiatura, verniciata in buono stato. I due ambienti prendono lume verso il portico da un sol vano di finestra a tutta luce, con soglia di travertino, esternamente ringhiera di ferro, il tutto in buono stato, internamente telaro con sportelli a doppia partita con specchi a piedi, ferrati, verniciati, con vetri in mediocre stato.

Nel primo ambiente descritto (sopra il Num. 55 in pianta) ed incontro all'ingresso, altro vano di porta con soglia di marmo, telaro, fusto di abete a doppia partita, foderato alla mercantile, ferrato, verniciato, il tutto in buono stato. Questo vano mette ad altro vasto ambiente (sopra al Num. 54 in pianta) coperto da volte a crociera sostenute da piloni ed arcuazioni: pareti intonacate in buono stato, pavimento ammattonato in men che mediocre stato. Lateralmente alla porta di ingresso vi sono ricavati con muri tramezzi due camerini con rispettivo vano di porta ed occhialone superiore senza infissi. L'ambiente prende luce dal cortile maggiore per tre vani di finestra a tutta luce con rispettiva soglia di travertino in mediocre stato: ciascun vano è chiuso da due ringhiere sovrapposte, telaro e sportelli a doppia partita con specchi a piedi, crociate di legno, ferrati, con cristalli, il tutto in cattivo stato. In un angolo corrispondentemente ad una canna di camino, sportello di bandone intelarato in buono stato. Nella parete in fondo, vano di porta esternamente murato, internamente munito di fusto ordinario ad una partita, ferrato, in cattivo stato. Addossati ad un pilone ed a due pareti, num. 3 sedili in mutazione con conci di peperino nel piano in buono stato. Nella parete sinistra grande camino con basso focolare con pezzi di conci nel piano, cappa d'incoltellata sopra armatura di legno il tutto in cattivo stato.

Ritornando sul ripiano (sopra il Num. 23 in pianta) l'altro vano di porta già descritto mette a sei ambienti successivi (sopra i Numeri 24 al 28 in pianta) destinati per

conservare gli oggetti sacri ad uso della chiesa, e consegnati esclusivamente alle sagrestane. Ciascuno di questi ambienti è coperto da volta lunettata sostenuta da arcuazioni, pareti intonacate in buono stato, pavimento ammattonato in mediocre stato; prendono luce dalla via della Vite per sei vani di finestra, ciascuna con ferrata esterna, telaro, sportelli con crociate, controspartelli, il tutto verniciato, ferrato, con cristalli opacizzati in buono stato. Sono pure illuminati dal cortile per altri sei vani di finestra a tutta luce con rispettiva soglia di travertino, ringhiere di ferro, telaro, sportelli a due partite con specchi a piedi, controspartelli, tutto ferrato, verniciato, in buono stato, con cristalli: a quattro di queste finestre vi sono le crociate in legno. Questi ambienti comunicano per vani di porta senza infissi, eccetto due nei quali esiste un rispettivo telaro verniciato in buono stato. In tre ambienti vi sono complessivamente sei rincassi nelle pareti ad uso di armadi; ciascuno chiuso da telaro con fusto di abete a due partite, ferrato, verniciato, in buono stato.

Nell'ultimo ambiente vano di porta arcuato che mette sopra un ripiano della scala maggiore B, ed ha la soglia di travertino in buono stato, fusto di abete a libretto sopragguarnito scorniciato, superiormente sesto fisso di legno, il tutto ferrato, verniciato, in buono stato.

La sunnominata scala maggiore B si compone di num.° 8 rampanti. Il primo che fronteggia l'ingresso principale al chiostro è chiuso sul terzo gradino da grande vetrina a sei partite, due fisse con specchi a piedi, scorniciata, ferrata, verniciata, con cristalli in buono stato; superiormente architrave scorniciato di legno, ed un sesto circolare chiuso con cristalli. Questo primo rampante ha num.° 13 gradini di travertino in mediocre stato, e mette ad un ripiano a sinistra è un vano di porta che mette al coro maggiore, ed ha la mostra di marmo scorniciata e la soglia a piedi pure di marmo. Questo ripiano prende luce dalla via della Vite per un occhialone con ferrata, graticolato, telaro con cristalli striati, in buono stato. Segue a destra il secondo rampante di num.° 5 gradini di travertino in mediocre stato, e mette al secondo piano. A destra vano di porta sul sottoscala con fusto a due partite guarnito, scorniciato, ferrato, verniciato, in buono stato. Il medesimo ripiano prende lume dalla via della Vite per due vani di finestra a luce con telari, sportelli apritori a studio, ferrata esterna con grata di legno, il tutto ferrato, con cristalli, in buono stato. Segue il terzo rampante di num.° 11 scalini di peperino in buono stato, e mette al terzo ripiano che prende lume dal cortile per un vano di finestra a luce con soglia di travertino, telaro, sportelli a quattro partite con specchi a piedi, il tutto ferrato, verniciato, con cristalli, in buono stato; internamente ringhiera di ferro. Segue il quarto rampante simile al descritto, sul principio del quale grande bussola intelarata ad una partita, guarnita, scorniciata, ferrata, verniciata, in mediocre stato; superiormente v'è il sesto circolare chiuso da un assito intelarato. Con questo rampante si giunge ad un corridojo del primo piano. Segue il quinto e sesto rampante ciascuno con num.° 15 gradini di peperino, in buono stato. I descritti rampanti ed i ripiani sono coperti da volte, pareti intonacate, in buono stato; i pavimenti dei ripiani ammattonati in cattivo stato. Il sesto ripiano è illuminato dalla via della Vite per due vani di finestra a luce ciascuno con grata esterna in legno, sportello apritore dall'alto in basso con crociata di legno con compasso ae lunga bacchetta di ferro, sportelloni interni a doppia partita guarniti, scorniciati, il tutto ferrato, verniciato, con cristalli, in mediocre stato. Questo ripiano è coperto da solaro a regolo, ha le pareti intonacate, il pavimento ammattonato il tutto in buono stato. Segue un settimo rampante simile al precedente, e quindi un ripiano con vano di porta che mette al terrazzo sul portico, e vi si accede per numero 4 scalini di peperino in buono stato. Questo vano ha il fusto a doppia partita foderato alla mercantile, ferrato, verniciato, in buono stato. L'ottavo ed ultimo rampante di num.° 5 scalini simili mette al piano delle

soffitte, ed è difeso da parapetto di muro con piano di mattoni. Questi ultimi due rampanti con l'interposto ripiano sono coperti a tetto: le pareti intonacate in buono stato, il pavimento del ripiano ammattonato in mediocre stato.
(ACS, *Roma Capitale*, b. 22, fasc. 3, ff. 426-448)

Prime ipotesi di sistemazione della Direzione Generale delle Poste e dell'Ufficio delle Poste nel complesso di S. Maria sopra Minerva

5.

Roma 12 settembre 1872

Dal Ministero dei lavori pubblici- segretariato generale al sig. R. Commissario per il trasferimento della capitale

Oggetto: locale per le poste in Roma.

In esito del foglio 5 p.p. Agosto N.º 1367 fu noto alla S. Vostra che il Direttore Generale delle Poste, al quale comunicai l'elenco dei locali che potrebbero essere addetti per quella direzione Generale in Roma qualora non fosse riconosciuto adatto il locale della Minerva, mi ha inviato il qui unito quadro descrittivo delle aree che occorrono all'uopo.

Nel detto quadro furono mantenute le superfici attuali pei locali che non hanno bisogno, almeno per ora, di aumento, e fu provveduto allo indispensabile allargamento dell'ufficio di Economato che ora è del tutto insufficiente e di quello dei Vaglia il cui sviluppo è continuamente progressivo.

Volendo poi tener conto delle esigenze generali del servizio in un avvenire più o meno prossimo, e considerando alla opportunità di provvedere ad uno stabile impianto dell'Amministrazione in Roma, sarebbe desiderabile che in generale gli spazi venissero piuttosto aumentati che diminuiti.

In quanto poi alle esigenze dell'Ufficio locale di posta, l'Ingegnere potrà attingere le migliori informazioni dal Direttore prov.le cui il Comm.re Barbavara si è rivolto in proposito, e dalla ispezione del locale attuale per esaminare la distribuzione più acconcia alle diverse parti del servizio.

Oltre ai dati somministrati agevolerebbe il compito del Cav. Savoja una sua visita personale a questo locale di Firenze, dove potrebbe attingere schiarimenti precisi e completi.

Ne rendo edotta la S.V. ill.ma aggiungendo che dopo lo studio che sarà fatto sul progetto, il Signor direttore Generale delle Poste o uno dei suoi Capi di servizio prenderanno gli opportuni concerti con l'ingegner Cav. Savoja per le ulteriori determinazioni.

Il ministro.

(ACS, *Roma Capitale*, b. 30, fasc. 4, ff. 2, 6)

6.

Indicazione di diversi conventi che si possono espropriare da visitarsi per riconoscere quale convenga pel collocamento delle direzioni generali delle Poste e dei Telegrafi

1. Collegio Romano - Pp. Gesuiti

2. Convento di S. Marcello - Padri Serviti

3. Casa dei Signori della Missione (al MonteCitorio)

4. Convento di S. Lorenzo in Lucina - Chierici Minori Regolari (parte affittata pei R.R.)

Carabinieri)

5. Convento detto di Gesù e Maria (lungo il Corso) - agostiniani Scalzi (parte affittato alla R. Questura)

6. detto delle Orsoline (via Vittoria fra il Babuino e il Corso) - monache agostiniane (parte affittato per le scuole)

7. detto di S. Carlo a Catinari - P.p Barnabiti

8. detto di S. Caterina de' Funari - monache agostiniane

9. detto di S. Giuseppe a Capo le Case - monache Teresiane

detto della SS. Concezione (piazza Barberini)

(ACS, *Roma Capitale*, b. 30, fasc. 4, f. 4)

Collocamento del ministero della Pubblica Istruzione nel complesso di S. Maria sopra Minerva

7.

Pel collocamento del Ministero della Pubblica Istruzione viene dal medesimo chiesta l'espropriazione del Chiostro Generalizio dei Domenicani alla Minerva; non che quella del fabbricato attiguo in Piazza della Minerva appartenente allo stesso Generalato.

Ritenuto che quasi nessun lavoro si richiede pel fabbricato in Piazza della Minerva, le opere di riduzione si limitano al chiostro, nel quale sarà indispensabile la elevazione di due nuovi piani nelle parti che attualmente hanno solo il piano terreno ed il primo piano. In questo rialzamento, nella costruzione di una nuova scala, e per provvedere a riunire il Chiostro col Palazzo in Piazza della Minerva, si presume occorrere una somma di Lire circa 200,000.

Dalle ispezioni praticate in concorso di delegati del Ministero della Pubblica Istruzione si è riconosciuto come questa Amministrazione Centrale potrebbe essere convenientemente collocata nei fabbricati suddetti dei quali si propone l'espropriazione.

(ACS, *Roma Capitale*, Serie M, b. 67, fasc.1, ff. 122-123)

Sistemazione della Direzione Generale delle Poste nel complesso di S. Maria sopra Minerva

8.

Dal Ministero dei lavori pubblici- segretariato generale al Sig. Cav. Malvezzi Ingegnere Capo del Genio Civile

Oggetto: Sistemazione dei locali per la Direzione Generale delle Poste

Andandosi in breve a sgombrare i locali assegnati dagli uffici del Ministero delle Finanze nell'ex Convento della Minerva, i quali passano nel nuovo fabbricato in via Venti Settembre, occorre che sia preparato un progetto per sistemare nel suddetto stabile la Direzione Generale delle Poste.

Lo scrivente nell'affidare un tale incarico alla S.V. la interessa a rivolgersi alla Direzione Generale suddetta per avere il programma dei bisogni di quel servizio, avvertendola che

la somma stabilita per tali lavori di riduzione è di Lire 30,000. Però ha fiducia che il progetto che Ella sarà per presentare a questo Ministero risulti di un importo anche inferiore alla detta cifra trattandosi di locali già occupati da altri uffici e nei quali si sono fatti da pochi anni restauri e lavori di riduzione.

La interessa poi a voler studiare e preparare, se sia possibile di collocare nel medesimo fabbricato l'ufficio del Genio Civile di Roma, il quale, coll'accluso rapporto, cui è unita una pianta dei locali che gli accorderebbero, fa dimanda di essere rimosso da quelli che ora occupa al Palazzo Valentini e pei quali paga una non lieve somma di affitto.

Per ultimo avendo questo Ministero presi impegni con quello della Pubblica Istruzione di vedere al momento che sarà studiato il progetto delle Poste, se altri locali possono cedere al detto Ministero, lo scrivente la prega di studiare de ed in qual modo possa mantenersi il detto impegno.

Il Direttore Generale.

(ACS, *Roma Capitale*, b. 117, fasc. 1, ff. 43, 46)

9.

Roma 14 settembre 1877

Fabbricato dell'ex Convento della Minerva – Processo Verbale di Consegna

Il Signor Cav. Carlo Cornalia per parte del Ministero delle Finanze consegna all'Ingegnere Capo Cav. Giandomenico Malvezzi che per conto del Ministero dei Lavori Pubblici riceve, entrambi debitamente autorizzati, il giorno 14 settembre 1877 i locali seguenti.

Secondo piano Nobile; braccio normale alla Via del Seminario, detto anche dell'ex Biblioteca.

Grande corridojo con un parziale divisorio nel fondo opposto alla Via del Seminario, divisorio di testa mattone; ... L'accesso al corridojo dal contiguo è con porta a chiave ...

Verso la Via del Seminario: Latrina con gli sportelli alle vetrate dimesse sul sito privi di tutti i vetri...

Stanze prospettanti sul gran Giardino. La stanza al n° 1 già riunita dal Cav. Verri.

Stanza al n° 2 provvista di persiane oltre alle vetrate, ferri per le tende, un bottone per campanello elettrico, chiave alla porta.

Stanza n° 4, persiane, una stufa in terra cotta verniciata, due parafuochi di latta e piastre di zinco per le stufe, due alinari in terra cotta, un bottone, chiave.

Stanza n° 5 persiane, ferri, bottone, chiave.

Stanza n° 6 senza persiane,

Stanza n° 7 ... Fra il n° 6 ed il n° 7 porta intermedia con chiave.

Stanza n° 8....

Stanza n° 9

Al di là del precitato tramezzo esistente nel corridojo, in continuazione della Stanza n° 9 vi è un ambiente senza porta, senza persiane, con solo vetrata di dove una scala in peperino discende al sottoposto 2° piano ammezzato.

Alla parete in fondo al corridojo esistono due porte che mettono ad altri ambienti; altra porta sulla stessa linea nel sito della predetta scala ...

Discendendo per la scala anzimominata si rinvengono un corridojo ristretto e cinque stanze prospicienti sul gran Giardino segnate coi n° 11, 12, 13, 14, 15 le cui finestre sono prive di persiane, provviste di vetrate e controsportelli, e ferri di tende, ogni stanza con un bottone del campanello elettrico, e la chiave della porta; nelle quattro ultime vi è nella

porta un cristallo opaco. ...

Questo corridojo è intercettato da una porta chiusa con catenaccio da questa parte che la separa dal residuo di questo stesso braccio già ricevuto dal Cav. Verri.

Il Cav. Cornalia consegna la chiave che serviva ai Capi servizio per passare dal piccolo Giardino al Vestibolo della Tesoreria Centrale e via del Seminario. ...

Nel piano terreno: Ingresso dalla via del Seminario con serramento di porta in due partite con catenaccio interno, ...

Anditino d'Ingresso.

A destra già corpo di Guardia militare, porta in due partite senza la chiave; finestrino sopra con vetrata; alla finestra su via del Seminario ferrata, vitrata, oscuri, latrina annessa con porticina.

Di fronte all'ingresso portiera a vetri in due partite ... e di fronte a questa una porta a due partite mette al corridojo attorno al giardinetto. Sopra a questa porta finestra con ferrata e vetrata.

Fra le due ultime porte l'anditino si ripiega a sinistra in altro piccolo ramo in fondo al quale vi è una porticina a chiave, ed entro una vaschetta con acqua. ...

Da questo anditino a destra: porta in due partite con catenaccio serratura e chiave; sopra alla porta finestra con ferrata e vetrata, ed altra simile sullo stesso lato.

Grande sala già Tesoreria Centrale con cinque finestre sul giardinetto con ferrate e vetrate, sedile lungo una parete maggiore opposta alla finestra di legname sopra mensole di pietra. Questo Salone ha un divisorio longitudinale per tutta la sua lunghezza e tre trasversali di legname abete verniciato a copale e cristalli con otto portiere complessivamente e sportellini scorrevoli ...

Un quarto divisorio trasversale è in muratura di una testa mattone con un finestrino ...

Nella parte esterna al divisorio longitudinale il pavimento è più basso ed è in mattoni anziché in legname come entro ai divisori.

Dal detto Salone lato minore opposto all'ingresso per due porte di sicurezza si entra nella così detta Sagrestia. La finestra sul giardinetto ha ferrata, vetrata; pavimento di legname; sulla fronte di rimpetto alle porte un affresco sacro di epoca moderna.

Ritornando nell'anditino dell'ingresso esterno; alla destra portiera a vetri in due partite ...; corridojo con stufa di terra cotta incassata nel muro; in questo corridojo corrispondono tre stanze.

1^a Stanza portiera a vetri e chiave; sopra alla portiera finestra con vetrata; finestra esterna sul giardinetto ferrata e vetrata ...

2^a Stanza porta e portiera a due partite; finestra sopra con ferrata e vetrata; due finestre sul giardinetto ferrate e vetrate.

3^a Stanza portiera a vetri e chiave; finestra sopra con vetrata; finestra esterna con ferrata e vetrata.

In fondo al corridojo porta ad una partita, dà in un corridojo perpendicolare al precedente; al di là di esso di fronte alla sua porta, altra porta a due partite, locale con finestra ferrata e vetrata.

Il precedente corridojo ha verso il Giardinetto una porta a due partite; finestra sopra con ferrata e vetrata; altra simile finestra.

Questo ambiente è limitato da un divisorio di testa mattone al di là del quale vi è il proseguimento del medesimo, e che ha una porta a due partite che lo separa dai locali che spettar devono all'Istruzione Pubblica.

Attorno al Giardinetto per tre lati gira un piccolo corridojo coperto, per ogni lato una portiera in unica partita a vetri, e quattro finestre. ...

Giardinetto con una fontana di acqua vergine ed un pozzo con coperchio di ferro, sette piante di limoni, un Portogallo, un'urna antica, una bagnarola di marmo, del resto incolto.

All'estremità destra del 1° ramo del corridoio vaschetta con acqua, ed in presso latrina con porta, due gabinetti con porticina a chiave.

All'estremità del 2° braccio del corridoio portiera a vetri a due partite segna il confine fra le due amministrazioni nel riparto dei locali.

All'estremità del 3° ramo del portiera a due partite che segna il limite fra l'Istruzione Pubblica e la Direzione Generale delle Poste.

In questo terzo braccio vi è lo sportello di una stufa che trovasi negli ambienti di spettanza dell'Istruzione Pubblica. ...

La parte posteriore al di là di un tramezzo del corridoio terreno che trovasi in continuazione a quello di fronte all'Ingresso principale sulla via del Seminario nella parte più alta del tramezzo ... Sotto la loggia che ora spetta all'Istruzione Pubblica vi è una finestra con ferrata e cetrata; altra simile finestra ridotta a porta dà accesso ad un ponte di legname che attraversando il corridoio conduce ad una porzione del 1° piano ammezzato sul Giardino.

In un angolo di questo divisorio ripiegato a squadra mediante cancello in legno si passava in altro corridojo che ora rimane all'Istruzione Pubblica; grande lavandino di marmo con acqua Vergine.

Nel fondo del corridoio porta in due partite esce nel promiscuo accesso della Casanatese e Parrocchietta.

Addossato al predetto divisorio trovasi una statua colossale in marmo della Madonna che le Finanze hanno ceduto all'Istruzione Pubblica, e devesi anche pei lavori rimuovere. Trovasi pure vari serramenti di porta ...

Lungo il corridoio cominciando presso all'androne del Giardino:

Stanza III, porta in due partite, finestra dà sul giardino, ferrata e vetrata; fornello con sole barre di ferro sotto alla finestra per accendere il Coke per le stufe. In questo ambiente si trovano n° 5 stufe numerate a seconda delle varie stanze. Un'altra porta in una partita dà nell'androne del Giardino.

Stanza II porta a molla e chiave; finestra ferrata e vetrata.

Stanza I porta in una partita; finestra sul giardino ferrata e vetrata. Questa stanza confina colla Parrocchietta .

Questi locali terreni sono in pessimo stato. Si prosegue la consegna al 1° Piano Nobile

Porta che chiudeva il Segretariato Generale già ricevuto in consegna dal Cav. Verri, della Tesoreria della quale facevano parte i corpo dell'attuale consegna. Sopra a tale porta finestrino con ferrata e vetrata ...

Anditino illuminato da una finestra con ferrata apribile e vetrata che mette alla terrazza soprastante ai corpo 10 ed 11 dei quali in seguito.

A destra portiera a vetri in due partite; porta una partita. Stanza n. 1 due finestre su via del Seminario senza persiana con vetrate ed oscuri Altra porta mette alla stanza pure sulla via del Seminario già appartenente al Segretariato.

Dall'anditino predetto si passa in una anticamera con due porte a due battenti, finestrino in alto, ferrata e vetrata sopra la terrazza.

Dall'anticamera si passa alla stanza n. 2 per una porta a due battenti; altra porta simile comunica colla stanza n. 1; due finestre su via del Seminario con vetrata ed oscuri.

Dall'anticamera per la porta opposta a quella dell'anditino si va alla

Stanza n. 3 con divisorio longitudinale di legname che ha pure esso una portiera; due

finestrine in alto ferrate, vetrate, oscuri sul posto fuori d'opera.

In proseguimento del n. 3 altra simile stanza n. 4 con porta a due battenti, ... divisorio come la precedente in legname, due simili finestre sulla terrazza.

Dalla stanza n. 4 si passa all'altra stanza n. 5; porta a due partite; due finestre su via del Seminario con persiane e vetrate; stufa di terra cotta a caminetto ...

Dal n. 4 si passa nel suo prolungamento in un'anticamera che ha una finestra con sola vetrata su un pozzo di lume; in questa anticamera vi sono tre porte a due partite ... ed una porticina, le porte comunicano col n. 4, col n. 6, col n. 7, e con un passaggio. ...

Stanza n. 6 la cui porta è stata menzionata. Due finestre su via del Seminario, persiane, vetrate, oscuri, un camino; altra porta a due partite comunica col n. 5.

Altra porta del tutto simile mette sulla stessa linea alla

Stanza n. 7; due finestre su via del Seminario, persiane, vetrate, oscuri, una macchia alla parete per restauri, ed una latrina soprastante.

In un angolo porticina a muro, dalla quale trovasi piccolo anditino con una finestra a vetrata ed oscuri su un pozzo di lume di proprietà del sito; altra porticina; prosegue l'anditino sul quale si trovano due porticine ... che sarebbero di due gabinetti di latrine non in uso, e quindi chiuse; in fondo all'anditino porticina la quale venne già menzionata nell'anticamera di fronte al n. 6, serve a disimpegnare da quest'ultima l'accesso alla stanza n. 7.

Segue una fila di membri paralleli; cioè dal primo menzionato anditino sotto al finestrino vi è un vetratone a due partite, entro al n. 11 sottostante a parte della terrazza; ha tre finestre sul giardinetto, persiane e vetrate; in fondo porta a due partite si passa al membro n. 10 con altre tre simili finestre pure sul giardinetto; sottostante queste pure alla terrazza; una porta a due partite va al n. 4 ed altra simile ad un membro di passaggio.

Questo membro di passaggio ha due finestre con sole vetrate; una vaschetta della acqua marcia; ... da questo passaggio si va all'anticamera del n. 6 e di fronte a quella per una gradinata di peperino si discende ad un corridojo che ha due finestre con vetrate.

Sulla destra si trova:

Porta ad una partita; latrina con due gabinetti e porticine; ed acqua.

Di fronte Stanza n. 9 porta a due partite; una finestra sull'altro lato del Giardinetto; ...

In proseguimento, e sullo stesso corridojo porta in una partita della stanza n. 8, una finestra sul giardinetto, vetrata, ferri e caminetto.

Simile stanza n. 6 sulla stessa linea, porta ad una partita; due finestre sul Giardinetto, vetrate, ferri, caminetto.

Il corridojo con breve ripiegatura prosegue parallelo a ballatola, ... due finestre a sole vetrate, sulla destra si trova la stanza n. 5 con porta ad una partita; quattro finestre su due cortiletti ...

Finalmente di fronte la stanza n. 7 assai grande con una porta ad una partita sulla ballatola; e quattro finestre due al di sopra della ballatoja, e due opposte sul Giardinetto con vetrate, oscuri; stufa di terra cotta; un armadio infisso sotto una finestra; due sottoscale con porticine senza serratura; divisorio in tavole mezzanelle, foderato da un lato di carta.

Altra porta con cassettoni due battenti ... segnata col n. 8 che segna il limite coll'Istruzione Pubblica, dove poi si confina al termine della predetta ballatoja che lungheggia questa stanza.

In tutti i membri del passaggio in giù 9, 8, 6, 5, 7, corridojo e latrine ballatojo si osservano molte macchie di stillicidi per lo stato poco buono dei tetti.

Primo piano ammezzato, braccio respiciente sul grande giardino a levante in continuazione della parte del lato già ricevuta dal Cav. Verri, anzi a contatto della stanza

occupata da quest'ultimo suddiviso il corridojo da muro; una cucina e quattro stanzette provviste dei loro infissi, ma il tutto in istato assai migliorabile, già alloggio del Portiere del Tesoro al quale in via affatto precaria l'Ing. Malvezzi ha assegnato altro alloggio per poter eseguire i lavori di riduzione.

Al 2° piano Nobile; dal corridoio dell'ex Biblioteca, e dirimpetto alla gran porta che immette in questo corridoio: porta ad un battente; piccolo corridoio perpendicolare al grande della Biblioteca, e perciò parallelo a via del Seminario ...

A destra ambiente al n. 9; porta ad un battente ..., sopra alla medesima vetrata semicircolare nell'intelaturatura del divisorio di mattoni in foglio, ...; discosto alla porta altro vetratone curvilineo sulla via del Seminario.

Stanza n. 17. Portiera a vetri; due finestra su via del Seminario con vetrata ed oscuri. Una porta intermedia col precedente n. 18 a due partite.

Di fronte al n. 17 dall'altra parte del ristretto corridoio porta a due battenti mette in altro ramo di corridoio parallelo al primo ed in fondo a tale corridoio una finestra con persiana e vetrata sul pozzo di lume.

In questo nuovo corridojo a sinistra:

Stanza n. 10 portiera a vetri ..., una finestra con persiana vetrata ed oscuri respiciente sul giardinetto, lato parallelo a via del Seminario.

Stanza n. 11 porta ad un battente; sopra alla porta vetrata fissa; porta intermedia col n. 10 a due partite; due finestre sul giardinetto, persiane, vetrate, oscuri.

Stanza n. 12 porta e vetrata sopra come al n. 11; due finestre. Stanza n. 13 porta ad un battente; porta interposta col n. 12; una finestra sul pozzo di lume, una persiana vetrata ed oscuri.

Dall'altro lato del corridojo cioè dalla parte di via del Seminario:

Stanza n. 14 porta a due partite; due finestre con vetrate ed oscuri su via del Seminario; in continuazione e con accesso a questa obbligato;

Stanza n. 15 con porta intermedia con numero precedente a due partite; due finestre su via del Seminario con vetrata e oscuri, altra finestra sul pozzo di lume con vetrata ed oscuri;

Stanza n. 16 porta a due partite, due finestre su via del Seminario vetrata ed oscuri; porta intermedia col precedente n. 15 in due partite.

Corridoio parallelo a quello dell'ex Biblioteca. A destra:

Latrina con porta in una partita, vaschetta dell'acqua con rubinetto, altra porticina, tre gabinetti con porticina.

N. 1 porta ad una partita mette in un anditino appiedi di una scaletta che conduce ad una stanzetta superiore; a piedi della scaletta porticina; nella stanzetta superiore una finestra con vetrata ed oscuri.

Stanza n. 2 porta a due partite; sopra la porta un finestrino apribile, una finestra sul giardinetto con persiana vetrata ed oscuri, caminetto e parafuoco di latta; porta ad un battente ... mette appiedi della premenzionata scaletta che conduce alla stanzetta superiore.

Stanza n. 3: porta in una partita; porta intermedia col n. 2 a due partite; una finestra con persiana e vetrata.

Stanza n. 4 porta in una partita, ... con finestrino soprastante, una finestra con persiana vetrata ed oscuri sul Giardinetto.

Stanza n. 5 porta in una partita; una finestra con persiana vetrata ed oscuri.

Stanza n. 6 porta in una partita; finestrino soprastante con vetrata ed inferriata, finestra con persiana vetrata ed oscuri.

Stanza n. 7 come sopra; finestrino soprastante con vetrata ed ferrata; una finestra sul

Giardinetto con persiana, e vetrata.

Il corridoio di accesso alle premenzionate stanze sbocca sullo scalone che nel riparto è stato assegnato all'Istruzione Pubblica, ed il cui vano forma il confine da chiudere con questa ultima."

(ACS, *Roma Capitale*, Serie Miscellanea, b. 117, fasc. 2, ff. 1-9)

Locali da riservare al culto nel complesso di S. Maria sopra Minerva

10.

Roma, 23 aprile 1882

Ex convento dei soppressi Domenicani della Minerva – Assegnazione di locali al Personale in servizio della Chiesa Parrocchiale di Santa Maria sopra Minerva - Relazione della Commissione Governativa all'uopo nominata

La Commissione sottoscritta nella precedente sua relazione del 27 marzo p.p., concernente i locali da essa proposti per il personale in servizio della Chiesa annessa all'ex Monastero di S. Lorenzo in Panisperna, accennava ad una qualche difficoltà in procedere ad identica assegnazione di locali per la Chiesa Parrocchiale della Minerva, a causa della parte di fabbricato ivi tuttora occupata dalla Curia Generalizia del soppresso Ordine dei Domenicani; e si riservava di riferire appena avesse su di ciò interpellato il Regio Commissariato per la liquidazione dell'Asse Ecclesiastico di Roma.

La difficoltà procedeva dal fatto che la Commissione unanime, come più adatti e convenienti al Personale del Culto, aveva ravvisati una parte di quei locali che, per l'Art. 2° n. 4 della legge 19 giugno 1873 n. 1402, vennero assegnati in uso temporaneo alla predetta Curia Generalizia, e sono tuttora occupati dalla medesima.

Sorgeva quindi il bisogno di conoscere con precisione, se nell'attuale Investito della Curia predurava il diritto del godimento dei locali, e per questo scopo la Commissione si rivolse al R.° Commissariato dell'Asse Ecclesiastico di Roma, dal quale le furono comunicate le seguenti notizie:

1° che, all'epoca della presa di possesso dei beni del soppresso Convento della Minerva, 5 Novembre 1873, si trovò vacante l'Ufficio Generale dei Domenicani;

2° che però ne faceva le veci il Vicario generale dei Predicatori, Sancito , cui di conseguenza furono assegnati e consegnati i locali, che la Curia occupa tuttora;

3° che dagli atti risulta come l'attuale Pontefice Papa Leone XIII abbia, con Breve del Febbraio 1880, investito della carica di Superiore Generale definitivo Fr. Giuseppe Maria Larroca;

4° che questi fece delle pratiche per conservare i locali, o quanto meno per ritenerli in affitto, pratiche che son tuttora pendenti.

In questo stato di cose la Commissione, non potendo né volendo entrare menomamente nel merito della dimanda del nuovo Investito, come osa affatto estranea al mandato deferitole, e considerando d'altronde che, qualunque sia per essere la risoluzione che su quella dimanda crederia il Superiore Governo d'adottare, è indubitato che in ogni caso quella parte di fabbricato dell'ex Convento tuttora occupata dalla Curia Generalizia, dovrà o presto o tardi rimanere sgombra dai religiose; per questi motivi la Commissione stessa, rimanendo ferma nel suo primo avviso, propone che al Personale in servizio della Chiesa Parrocchiale di Santa Maria sopra Minerva debba assegnarsi una parte dei locali ora occupati dalla Curia Generalizia, e precisamente quelli che qui appresso vengono designati.

Tutti i locali che, prima espropriati, insieme con molti altri, con Reale decreto 13 ottobre 1873, vennero poi retrocessi in uso temporaneo alla Curia Generalizia del soppresso Ordine dei Domenicani della Minerva, sono quelli che nell'annessa Tavola o pianta iconografica (di porzione dei piani terreno, 1°, 2°, 3° e 4°) veggonsi numerati per le due tinte rossina e bleu.

La Commissione propone di assegnare al Personale della Parrocchia la parte in tinta rossina che consta:

nel piano terreno della sola tromba di scala S sull'ingresso esterno in piazza della Minerva;

nel 1° piano, degli ambienti n.° 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, dell'andito A e della Scala interna S^I;

nel 2° piano, degli ambienti n.° 8, 9, 10, 11, dell'andito A^I e della continuazione della Scala S^{II};

nel 3° piano, del solo ambiente S^{III} della Scala; che prosegue per il piano superiore;

nel 4° piano, degli ambienti n.° 12, 13, 14 e 15, e del passetto pensile dell'andito a da essere prolungato da b in c, onde possa accedersi agli stessi ambienti 12 al 15, che altrimenti rimarrebbero senza comunicazione, stante le chiusure da effettuarsi in tutti i piani (come ai Tipi) per la separazione della parte di fabbricato distinta in tinta bleu.

Tali separazioni ed ogni altro lavoro conseguente devono farsi a carico della Amm.ne, in cui favore venne lo stabile espropriato, la quale deve altresì provvedere alla comunicazione interna dei quattro ambienti n. 12 al 15 del 4° piano con i corrispondenti vani del piano sottoposto, i quali non sono stati riportati in pianta, perché ricavati dalla suddivisione di un'intera Cappella posteriormente alla espropriazione, dalla quale rimase quella esclusa come destinata al Culto.

...

Per le cose superiormente espresse la Commissione unanime propone:

Che, riservato al Governo il diritto del con cambio dei locali in ogni tempo (esclusi, a parere della Commissione, quelli insistenti sulle Cappelle) venga al Personale Parrocchiale in S. Maria sopra Minerva (sinora stanziato in una Casina spettante al Patrimonio della Casanatense situata dietro la Sagrestia) assegnata quella parte del già Convento, che nei diversi piani disegnati nella unita Tavola si vede indicata in tinta rossina, coll'ingresso sulla Piazza della Minerva, e che si compone di vani Quindici in complesso, oltre gli anditi e le scale di accesso.

Che a tali locali sia attribuita la quota proporzionale di rendita in annue L. 540 ...

Che nel Verbale di retrocessione debbano, secondo il consueto, venire indicati i locali inerenti alla Chiesa, come la Sagrestia e gli annessi magazzini e guardaroba, quali locali tutti sono compresi nel perimetro rettangolare in tinta gialla d. e. f. g. del tipo lettera B aggiunto nella Tavola medesima.

La Commissione

(ACS, *Roma Capitale*, Serie M, b. 67, fasc. 1, ff. 65-68)

Bibliografia generale

“Camera dei Deputati”, Raccolta degli atti stampati, Legislatura IX, Sessione 1865-1866, vol. I

“Camera dei Deputati”, Raccolta degli atti stampati, Legislatura X, Sessione 1867-1868

“Camera dei Deputati”, Raccolta degli atti stampati, Legislatura XI, Sessione 1870-1871

“Camera dei Deputati”, Raccolta degli atti stampati, Legislatura XI, Sessione 1871-1873, vol. VII

CAMILLO BOITO, *Spavento della grandezza di Roma. Bestemmia politica intorno al loro carattere. L'architettura di Roma d'oggi che è sgomenta. Ricerca vana di un suo stile futuro*, in «Nuova Antologia», 30, 1875

GIUSEPPE VERZILI, *Il nuovo palazzo destinato agli Uffici Postali*, in “Il Buonarroti”, quaderno V, 1877-78, pp. 216-222

GIOVANNI ANTONIO BONELLI, *Memorie storiche della basilica Costantiniana dei SS. 12 Apostoli di Roma*, Roma, 1879

UGO PESCI, *Il nuovo palazzo della Posta*, in “L'Illustrazione Italiana”, n. 47, 1879, pp. 325-327

Atti del III Congresso degli ingegneri ed architetti italiani. Napoli 1879, Napoli 1880

CAMILLO BOITO, *Sullo stile futuro dell'Architettura in Italia*, in *Architettura del Medio Evo in Italia*, Milano 1880

ANDREA BUSIRI, *La casa di S. Caterina in siena ed il nuovo prospetto della chiesa di Santa Maria sopra Minerva in Roma. Studi e disegni*, Siena 1880

PIETRO BONELLI, *Il Palazzo del Ministero della Guerra*, in “Il Buonarroti”, 1882, n. 9, pp. 345-347

Camillo Boito, Milano 1916

CHRISTIAN HUELSEN, *Le chiese di Roma nel medio evo*, Firenze 1923, pp. 465-467

LUIGI RESPIGHI, *Il chiostro domenicano della cisterna alla Minerva in Roma*, in “Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione”, anno III, serie II, 1923-1924, I, pp. 23-37

FRANCESCO SANTILLI, *La basilica dei SS. Apostoli*, Roma, 1925

AUGUSTO TELLUCCINI, *Il Palazzo Madama di Torino*, Torino 1928

RICHARD KRAUTHEIMER, *Corpus basilicarum christianarum Romae, secc. IV-IX*, vol. I, Città del Vaticano, 1937, pp. 78-83

GIUSEPPE LUGLI, *I monumenti antichi di Roma e suburbio*, vol. III, Roma 1938, pp. 107-112

RAFFAELE SPINELLI, *S. Maria sopra Minerva*, Roma s.d.

PIERO TOMEI, *Guido Guidetti*, Roma 1940

MARIANO ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal secolo 4 al secolo 19*, Roma, 1942

GUGLIELMO DE ANGELIS D'OSSAT, *L'architettura a Roma negli ultimi tre decenni del secolo XIX*, in *Annuario della Reale Insigne Accademia di S. Luca*, Roma 1942

MARIO ZOCCA, *Recenti orientamenti e realizzazioni urbanistiche in Roma*, in "Roma. Rivista di studi e di vita romana", XX, n. 5, 1942

FURIO FASOLO, *Aggiunta di notizie circa l'attività vanvitelliana nella fabbrica di S. Agostino*, in *Atti dell'VIII Convegno nazionale di storia dell'architettura*, Caserta 12-15 ottobre 1953, Roma 1956, pp. 105-114

GUGLIELMO MATTHIAE, *Gli aspetti diversi di S. Maria sopra Minerva*, in *Palladio*, N.S., 4, 1954, 1/2, pp. 19-26

GUY FERRARI, *Early Roman Monasteries. Notes for the history of the monasteries and convents at Rome from the V through the X century*, Città del Vaticano, 1957, pp. 303-312

HENRY-RUSSEL HITCHCOCK, *L'architettura dell'Ottocento e del Novecento*, Torino 1958

EMMA ZOCCA, *La basilica dei SS. Apostoli in Roma*, Roma, 1959

AMATO PIETRO FRUTAZ, *Le piante di Roma*, Roma 1962

ITALO INSOLERA, *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica*, Torino 1962

MARIO FERRABOSCHI, *Corporazioni religiose*, in "Enciclopedia del diritto", vol. X, Milano 1962, pp. 683-707

FRANCO BERNARDINI, *Il convento della Minerva a Roma*, in "L'Urbe", N.S., 32, 1963, n. 3, pp. 12-17

JUAN-SANTOS GAYNOR, ILARIA TOESCA, *S. Silvestro in Capite*, Roma 1963

GIOVANNI SPADOLINI, *Firenze capitale*, Firenze 1966

FRANCO BORSI, *L'architettura dell'Unità d'Italia*, Firenze 1966

PAOLO PORTOGHESI, *L'ecllettismo a Roma*, Roma 1968

MILA LEVA PISTOI, *Torino. Mezzo secolo di architettura 1865-1915. Dalle suggestioni post-risorgimentali ai fermenti del nuovo secolo*, Torino 1969

FRANCO BORSI, *La capitale a Firenze e l'opera di Giuseppe Poggi*, Firenze 1970

RAOUL GUÈZE, ANTONIO PAPA, *Gli archivi del IV corpo d'esercito e di Roma capitale*, Roma 1970

RENATO MORI, *La questione romana dalla formazione del Regno d'Italia al 1870*, in "Studi romani", XVIII, 3, 1970

ETTORE PASSERIN D'ENTRÈVES, *Cavour e il problema di Roma capitale*, in "Studi romani", XVIII, 3, 1970

LEOPOLDO SANDRI, *Roma dopo la breccia*, in "Studi romani", XIX, 1, 1971, pp. 1-10

ROBERTO DI STEFANO, STELLA CASIELLO, *Roma. Il chiostro dei Ss. Apostoli*, in "Restauro", 1972, 4, pp. 17-21

CORRADO BOZZONI, *La posizione culturale di Vanvitelli "restauratore" di S. Maria degli Angeli e di S. Agostino in Roma: procedimenti apporti figurativi e risultati*, in *Luigi Vanvitelli e il Settecento europeo*, Atti del congresso internazionale di Studi, Napoli-Caserta 1973, Napoli 1979, pp. 283-299

GIOVANNI CARBONARA, *La riedificazione del convento di S. Agostino in Roma secondo il progetto di L. Vanvitelli. Fasi costruttive e problemi di attribuzione*, in *Luigi Vanvitelli e il Settecento europeo*, Atti del congresso internazionale di Studi, Napoli-Caserta 1973, Napoli 1979, pp. 301-318

ADELAIDE DEL CERBO, *Aspetti e problemi dell'attività edilizia nel primo decennio di Roma Capitale*, in "Studi romani", XXI, 2, 1973, pp. 195-214

Appunti per una cronologia di Roma Capitale 1870-1970, a cura di Armando Ravaglioli, Roma 1973

ARMANDO SCHIAVO, *L'opera di Luigi Vanvitelli nel convento e nella chiesa di S. Agostino in Roma*, in "Studi Romani", XXII, 1974, n. 3, pp. 316-324

ROSARIO VILLARI, *Storia contemporanea*, Bari 1974

ARMANDO SCHIAVO, *Palazzo Barberini e Moroni*, Roma 1975

RICHARD KRAUTHEIMER, SPENCER CORBETT, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae, secc. IV-IX*, Città del Vaticano 1976, vol. IV, pp.143-156

GIANFRANCO SPAGNESI, *L'architettura a Roma al tempo di Pio IX (1830-1870)*, Roma 1976

ARMANDO SCHIAVO, *La chiesa di S. Agostino in Roma*, in "L'Urbe", N.S., 40, 1977, 4, pp. 43-48

ALFONSO VANEGAS RIZO, *Il palazzo cardinalizio della Rovere a ai Ss. Apostoli a Roma*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", XXIV, 1977-78, n. 139-150, pp. 3-12

CARLO CRESTI, LUIGI ZANGHERI, *Architetti e ingegneri nella Toscana dell'Ottocento*, Firenze 1978

ANDREA EMILIANI, *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei beni artistici e culturali negli antichi stati italiani 1571-1860*, Bologna 1978

STELLA CASIELLO, *La legislazione dei beni culturali in Italia*, in "Quaderni dell'Istituto Dipartimentale di Architettura e Urbanistica dell'Università di Catania", 10, 1979, pp. 25-36

MARCELLO FAGIOLO, *La Roma di Pio IX: revival della controriforma o autunno del Medioevo?*, in *Arte a Roma dal Neoclassico al Romanticismo*, a cura di F. Borsi, Roma 1979, pp. 89-120

VALTER VANNELLI, *L'economia dell'architettura in Roma liberale*, Roma 1979, pp. 216-217

GIOVANNI FANELLI, *Firenze*, Roma-Bari 1980

Guide rionali di Roma, Rione III Colonna, vol. III, a cura di Carlo Pietrangeli, Roma 1980, pp. 16-28

Il Palazzo delle Finanze di Roma Capitale, Roma 1980

ANNA ESPOSITO ALIANO, *La parrocchia "agostiniana" di S. Trifone nella Roma di Leone X*, in "Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen âge, temps modernes", 93, 1981, pp. 495-523

JENS PETERSEN, *Roma capitale dell'Italia unita (1870-1914). Aspetti politici e urbanistici*, in "Studi romani", XXX, 4, 1982, pp. 478-495

VERA COMOLI MANDRACCI, *Torino*, Roma - Bari 1983

Roma Capitale: 1870-1911. Architettura e urbanistica. Uso e trasformazione della città storica, a cura di Giorgio Ciucci e Vanna Fraticelli, Venezia 1984

I ministeri di Roma Capitale. L'insediamento degli uffici e la costruzione delle nuove sedi, Venezia, 1985

Nascita di una capitale. Firenze, settembre 1864 - giugno 1865, Firenze 1985

FRANCO BORSI ET AL., *Il Palazzo di Montecitorio*, Roma 1985

GABRIELE MOROLLI, *Il Ministero della Guerra*, in *I palazzi della Difesa*, a cura di Franco Borsi, Roma 1985

MAURO BENCIVENNI, RICCARDO DALLA NEGRA, PAOLA GRIFONI, *Monumenti e istituzioni. La nascita del servizio di tutela dei monumenti in Italia 1860-1880*, Firenze, 1987

GIAN LUDOVICO MASETTI ZANNINI, *S. Silvestro in Capite. Agonia e fine di un monastero (1849-1875)*, in “Strenna dei Romanisti”, 1987, pp. 381-400

GIANCARLO PALMERIO, GABRIELLA VILLETTI, *L'isolato di Santa Maria sopra Minerva in Roma alla fine del '500*, in “Architettura, Storia e documenti” III, 1987, n.1-2

Il “Piano d’Ingrandimento della Capitale” (Torino 1851-1852), a cura di Vera Comoli, Roma 1987

Il Parlamento subalpino in Palazzo Carignano. Strutture e restauro, Torino 1988

FRANCESCO QUINTERIO, *Il palazzo Madama di Torino (1848-1865)*, in *Il Senato italiano nelle tre capitali*, Roma 1988

Il palazzo delle Segreterie di Stato da sede per il governo sabaudo a Prefettura della Repubblica, a cura di Isabella Massabò Ricci, Torino 1989

PAOLA DEGNI, *Aspetti della cultura architettonica a Roma ai tempi di Pio IX: il restauro di Santa Maria sopra Minerva*, in *Il neogotico nel XIX e XX secolo*, vol. II, a cura di Rossana Bossaglia e Valerio Terraroli, Milano 1989, pp. 367-370

GIANCARLO PALMERIO, GABRIELLA VILLETTI, *Storia edilizia di S. Maria sopra Minerva in Roma. 1275-1870*, Roma 1989

MARIA GRAZIA CERRI, *Palazzo Carignano. Tre secoli di idee, progetti e realizzazioni*, Torino 1990

FABIO BENZI, *I palazzi cardinalizi dei Ss. Apostoli*, in *Sisto IV Renovator Urbis. Architettura a Roma 1471-1484*, Roma, 1990, pp.145-151

FABIO BENZI, *La palazzina di Giuliano della Rovere ai Ss. Apostoli*, in *Sisto IV Renovator Urbis. Architettura a Roma 1471-1484*, Roma, 1990, pp. 160-162

FABIO BENZI, *Il portico della basilica dei Ss. Apostoli*, in *Sisto IV Renovator Urbis. Architettura a Roma 1471-1484*, Roma, 1990, pp. 163-164

LORENZO FINOCCHI GHERSI, *La basilica dei SS. Apostoli a Roma tra XV e XIX secolo*, Tesi di dottorato, Università “La Sapienza” di Roma, 1990

ANDREA MONETI, *Posizione e aspetti del “Tempio” del Sole di Aureliano a Roma*, in “Palladio”, N.S., III, 1990, n. 5, pp. 9-24

Le sedi della Camera dei Deputati. Santa Maria sopra Minerva, Roma 1990

FRANCESCO GIOVANNETTI, *L'influenza dell'Associazione Artistica fra i Cultori dell'Architettura nel mutamento di concetti sulla trasformazione del centro cittadino*, in "Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura", 36, 1990, pp. 45-47

ELISABETTA PALLOTTINO, *I membri dell'Associazione Artistica fra i Cultori: la ricezione dell'opera di Letarouilly a Roma*, in "Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura", 36, 1990, pp. 67-68

ELISABETTA PALLOTTINO, *Il Neocinquecento nei rivestimenti di architettura*, in "Ricerche di Storia dell'Arte", 41-42, 1990, pp. 109-128

SUSANNA PASQUALI, *Alle origini dell'Associazione Artistica fra i Cultori dell'Architettura nel mutamento di concetti sulla trasformazione del centro cittadino*, in "Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura", 36, 1990, pp. 73-74

LORENZO FINOCCHI GHERSI, *Francesco Fontana e la basilica dei SS. Apostoli a Roma* in "Storia dell'arte", 73, 1991, pp. 332-360

FRANCO BORSI, *L'Aula Comotto nel Palazzo di Montecitorio*, in FRANCESCO QUINTERIO ET AL., *Le aule dell'Unità d'Italia*, Roma 1991, pp. 119-158

LAURA MARCUCCI, *Francesco da Volterra. Un protagonista dell'architettura post-tridentina*, Roma 1991, pp. 272-279

LUCIANO PATETTA, *L'architettura dell'Eclettismo. Fonti, teorie, modelli 1750-1900*, Milano 1991

LORENZO FINOCCHI GHERSI, *La basilica dei SS. Apostoli a Roma: le modifiche dell'impianto medievale nel '400*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", 15-20, 1990-92, pp. 355-366

LORENZO FINOCCHI GHERSI, *Le residenze dei Colonna ai Ss. Apostoli*, in *Alle origini della Roma moderna: Martino V (1417-1431). Atti del Convegno internazionale di Studi, Roma 1992*, Roma, 1992, pp. 61-75

Il complesso dei SS. Apostoli in Roma: interventi di restauro, a cura di Cosima Arcieri Roma, 1992

VERA COMOLI MANDRACCI, *Ascesa, caduta e trasformazione di Torino, capitale postunitaria*, in *Architettura delle trasformazioni urbane 1890-1940*, Atti del XXIV Congresso di Storia dell'Architettura, Roma 10-12 gennaio 1991, a cura di Gianfranco Spagnesi, Roma 1992, pp. 199-208

FERRUCCIO LOMBARDI, *Roma: chiese, conventi, chiostri. Progetto per un inventario 313-1925*, Roma 1993, pp. 76-77

RENATA SAMPERI, *La chiesa di S. Agostino a Roma: considerazioni e ipotesi per una rilettura delle vicende architettoniche nei secoli XIV e XV*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura" n.s., 22, 1993, pp. 37-60

Roma, 10 "saggi" di restauro, a cura di Gian Franco Borsi, Roma 1993, pp. 37-47

GIANCARLO PALMERIO, GABRIELLA VILLETTI, *Santa Maria sopra Minerva in Roma: notizie dal cantiere*, Roma, Bonsignori, 1994

PAOLA TRIVELLI, LIDIA CANGEMI, *Roma. Chiesa di S. Silvestro in Capite: rilievi e ricerche*, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", cattedra di Restauro architettonico, prof. Gianfranco Spegnesi, Scheda per le esercitazioni, n. 5, a.a. 1994-1995

FERRUCCIO LOMBARDI, *Roma. Le chiese scomparse. La memoria storica della città*, Roma 1996, pp. 67

ANTONELLA GIOLI, *Monumenti e oggetti d'arte nel regno d'Italia. Il patrimonio artistico degli enti religiosi soppressi tra riuso, tutela e dispersione. Inventario dei "Beni delle corporazioni religiose" 1860-1890*, Roma 1997

LUISA LIMIDO, *The squares created by Jean Pierre Barillet-Deschamps in Turin. A study based on the correspondence between the French landscape architect and the Mayor of Turin, 1860-1864*, in "The Journal of Garden History", 17, 2, 1997, pp. 122-139

MARIA LUISA NERI, *Stile nazionale e identità regionale nell'architettura dell'Italia post-unitaria*, in *La chioma della Vittoria*, a cura di S. Bertelli, Firenze 1997, pp. 133-176

MARTA CARUSI, *Francesco Borromini alla Biblioteca Angelica: disegni, progetti e vicende storiche*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura" N.S., 32, 1998, pp. 37-48

RENATA SAMPERI, *Borromini e la biblioteca Angelica: storia di un'esperienza interrotta*, "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura" N.S., 32, 1998, pp. 27-36

RENATA SAMPERI, *L'architettura di S. Agostino a Roma (1296-1483). Una chiesa mendicante tra Medioevo e Rinascimento*, Roma 1999

ROMEO ASTORRI, *Il problema dei monumenti nazionali e dei loro archivi*, in "Aedon", 1, 1999

PAOLA ASTRUA, CARLA ENRICA SPANTIGATI, *La Galleria Sabauda di Torino*, Torino 2000

Storia di Torino. La città nel Risorgimento (1798-1864), a cura di Umberto Levra, Torino 2000

LORENZO FINOCCHI GHERSI, *Il palazzo Riario-della Rovere ai Ss. Apostoli*, in *Sisto IV. Le arti a Roma nel primo Rinascimento*. Atti del Convegno internazionale di Studi, Roma 23-25 ottobre 1997, a cura di Fabio Benzi, Roma 2000, pp. 445-457

ALBERTO MARIA RACHELI, *Restauro a Roma 1870-2000*, Venezia 2000

RENATA SAMPERI, *Borromini e la biblioteca Angelica: i progetti e il cantiere*, in *Francesco Borromini*, 2000, pp. 157-161

MANUELA SANTINI, *Santa Teresa alle Quattro Fontane*, in "Roma Sacra", a. VI, n. 17, gennaio 2000, p. 6

MANUELA SANTINI, *Santissima Incarnazione del Verbo Divino*, in "Roma Sacra", a. VI, n. 17, gennaio 2000, p. 7

MANUELA SANTINI, *San Caio, una chiesa scomparsa*, in "Roma Sacra", a. VI, n. 17, gennaio 2000, p. 8

SAVERIO STURM, *La geografia del potere nella Roma di Pio IX*, in «Palladio», XIII, 2000, 26, pp. 53-64

Storia di Torino. Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915), a cura di Umberto Levra, Torino 2001

MARIA PIERA SETTE, *Il restauro in architettura. Quadro storico*, Torino 2001

FRANCESCA BORDONI, *Il convento dei Santi Apostoli in Roma*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura" n.s., 40, 2002, pp. 3-16

MAURIZIO CAPERNA, *Il restauro delle chiese romane durante il pontificato di Pio IX: preesistenze e rinnovamento figurativo*, in *Architettura: processualità e trasformazione. Atti del Convegno internazionale di studi, Roma, Castel S. Angelo 24-27 novembre 1999*, a cura di Maurizio Caperna e Gianfranco Spagnesi, Roma 2002, pp. 505-516

MARISTELLA CASCIATO, *Lo sviluppo urbano e il disegno della città*, in *Roma Capitale*, a cura di V. Vidotto, Roma-Bari 2002, pp. 125-155

GIUSEPPE SCARFONE, *Ricordo della distrutta chiesa di S. Trifone*, in "Lazio ieri e oggi", 38, 2002, pp. 140-142

PAOLO EDOARDO FIORA DI CENTOCROCI, *La provincia di Torino e l'antico palazzo delle Segreterie di Stato*, Torino 2003

EILEEN KANE, *La chiesa di San Silvestro in Capite a Roma*, Genova 2005

GIANPAOLO CONSOLI, SUSANNA PASQUALI, *L'architettura della capitale*, in *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, a cura di Amerigo Restucci, Milano 2005, pp. 230-271

BARBARA BERTA, *La formazione della figura professionale dell'architetto. Roma 1890-1925*, Tesi di dottorato, Università Roma Tre, XX ciclo

L'architettura dell'eclettismo: la dimensione mondiale, a cura di Loretta Mozzoni, Napoli 2006

IGINO FANTINI, *La Biblioteca Angelica a Roma: descrizione di un intervento di restauro*, in "I Beni Culturali", XIV, 2, 2006, pp. 41-50

MARGHERITA EICHBERG, *Un'opera sconosciuta e perduta di Luca Carimini: la cappella Lorena ai Ss. Apostoli a Roma*, in "Palladio", 40, 2007, pp. 59-74

MARIA GRAZIA TURCO, *Interventi nelle cappelle romane durante il XIX secolo*, in *Restauro a Roma nell'Ottocento*, a cura di M. P. Sette, Roma 2007, pp. 107-138

MARINA DOCCI, *I pavimenti delle chiese romane tra innovazione e tradizione rinnovata*, in *Restauro a Roma nell'Ottocento*, a cura di M. P. Sette, Roma 2007, pp. 139-162

ENRICO REALACCI, *La nuova biblioteca della Presidenza del Consiglio dei Ministri*, in "I Beni Culturali", 2008, 2, pp. 45-53

FRANCESCO QUINTERIO, *Il caso dell'insula della Minerva in Roma capitale divisa fra i Domenicani, l'Inquisizione e tre ministeri in condominio (1870-1929)*, in "Città e Storia", 2009, 1

La chiesa, la Biblioteca Angelica, l'Avvocatura Generale dello Stato : il complesso di Sant'Agostino in Campo Marzio, a cura di Giuseppe Fiengo e Giuliana Tamburrino, Roma 2009

GIANLUCA BELLI, *Firenze capitale*, in *Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia 1861-1911*, Catalogo della mostra a cura di Fabio Mangone e Maria Grazia Tampieri, Roma 2011, pp. 357-364

LORENZO FINOCCHI GHERSI, *La basilica dei SS. Apostoli a Roma. Storia, arte, architettura*, Roma, 2011

FILIPPO MORGANTINI, *Torino, piazza dello Statuto*, in "Storia Urbana", 132-133, 2011, pp. 203-226

LUCIANO RE, *Attese e disincanti per le celebrazioni del Risorgimento: cronache di architettura nella città di Torino (1861-1911-1961-2011)*, in "Storia Urbana", 132-133, 2011, pp. 227-250

Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia 1861-1911, Catalogo della mostra a cura di Fabio Mangone e Maria Grazia Tampieri, Roma 2011

L'architettura dell'eclettismo: il dibattito sull'architettura per l'Italia unita, sui quadri storici, i monumenti celebrativi e il restauro degli edifici, a cura di Loretta Mozzoni e Stefano Santini, Napoli 2011

L'ufficio postale di San Silvestro, brochure informativa a cura di Poste Italiane, Roma s.d.

Sono state inoltre consultate le seguenti voci nel “Dizionario biografico degli italiani”:

ROMEO BERNOTTI, *Guglielmo Acton*, in “Dizionario biografico degli italiani”, vol. I, Roma, 1960

LUCIANO TAMBURINI, *Carlo Ceppi*, in “Dizionario biografico degli italiani”, vol. 23, Roma 1979

FRANCESCO QUINTERIO, *Paolo Comotto*, in “Dizionario biografico degli italiani”, vol. 27, Roma 1982

AMALIA PACIA, *Domenico Ferri*, in “Dizionario biografico degli italiani”, vol. 47, Roma 1997

GIUSEPPE MONSAGRATI, *Giuseppe Gadda*, in “Dizionario biografico degli italiani”, vol. 51, Roma 1998

EMANUELA BIANCHI, *Pietro Gagliardi*, in “Dizionario biografico degli italiani”, vol. 51, Roma, 1998

BRUNO SIGNORELLI, *Ernesto Melano*, in “Dizionario biografico degli italiani”, vol. 73, Roma 2009

RAFFAELLA GHERARDI, *Marco Minghetti*, in “Dizionario biografico degli italiani”, vol. 74, Roma 2010

DIMITRI TICCONI, *Virginio Monti*, in “Dizionario biografico degli italiani”, vol. 76, Roma 2012

Bibliografia tematica

Opere a carattere storico e generale

AMATO PIETRO FRUTAZ, *Le piante di Roma*, Roma 1962

ROSARIO VILLARI, *Storia contemporanea*, Bari 1974

ALBERTO MARIA RACHELI, *Restauro a Roma 1870-2000*, Venezia 2000

MARIA PIERA SETTE, *Il restauro in architettura. Quadro storico*, Torino 2001

RENATO MORI, *La questione romana dalla formazione del Regno d'Italia al 1870*, in "Studi romani", XVIII, 3, 1970

ETTORE PASSERIN D'ENTRÈVES, *Cavour e il problema di Roma capitale*, in "Studi romani", XVIII, 3, 1970

Sulla città di Roma preunitaria

LEOPOLDO SANDRI, *Roma dopo la breccia*, in "Studi romani", XIX, 1, 1971, pp. 1-10

ADELAIDE DEL CERBO, *Aspetti e problemi dell'attività edilizia nel primo decennio di Roma Capitale*, in "Studi romani", XXI, 2, 1973, pp. 195-214

GIANFRANCO SPAGNESI, *L'architettura a Roma al tempo di Pio IX (1830-1870)*, Roma 1976

MARCELLO FAGIOLO, *La Roma di Pio IX: revival della controriforma o autunno del Medioevo?*, in *Arte a Roma dal Neoclassico al Romanticismo*, a cura di F. Borsi, Roma 1979, pp. 89-120

JENS PETERSEN, *Roma capitale dell'Italia unita (1870-1914). Aspetti politici e urbanistici*, in "Studi romani", XXX, 4, 1982, pp.478-495

ALBERTO MARIA RACHELI, *Restauro a Roma 1870-2000*, Marsilio, Venezia 2000

SAVERIO STURM, *La geografia del potere nella Roma di Pio IX*, in «Palladio», XIII, 2000, 26, pp. 53-64

MAURIZIO CAPERNA, *Il restauro delle chiese romane durante il pontificato di Pio IX: preesistenze e rinnovamento figurativo*, in *Architettura: processualità e trasformazione*.

Atti del Convegno internazionale di studi, Roma, Castel S. Angelo 24-27 novembre 1999, a cura di Maurizio Caperna e Gianfranco Spagnesi, Roma 2002, pp. 505-516

MARIA GRAZIA TURCO, *Interventi nelle cappelle romane durante il XIX secolo*, in *Restauro a Roma nell'Ottocento*, a cura di M. P. Sette, Roma 2007, pp. 107-138

MARINA DOCCI, *I pavimenti delle chiese romane tra innovazione e tradizione rinnovata*, in *Restauro a Roma nell'Ottocento*, a cura di M. P. Sette, Roma 2007, pp. 139-162

Su Torino, prima capitale del Regno d'Italia

AUGUSTO TELLUCCINI, *Il Palazzo Madama di Torino*, Torino 1928

MILA LEVA PISTOI, *Torino. Mezzo secolo di architettura 1865-1915. Dalle suggestioni post-risorgimentali ai fermenti del nuovo secolo*, Torino 1969

VERA COMOLI MANDRACCI, *Torino*, Roma - Bari 1983

Il "Piano d'Ingrandimento della Capitale" (Torino 1851-1852), a cura di Vera Comoli, Roma 1987

Il Parlamento subalpino in Palazzo Carignano. Strutture e restauro, Torino 1988

FRANCESCO QUINTERIO, *Il palazzo Madama di Torino (1848-1865)*, in *Il Senato italiano nelle tre capitali*, Roma 1988

Il palazzo delle Segreterie di Stato da sede per il governo sabaudo a Prefettura della Repubblica, a cura di Isabella Massabò Ricci, Torino 1989

MARIA GRAZIA CERRI, *Palazzo Carignano. Tre secoli di idee, progetti e realizzazioni*, Torino 1990

FRANCO BORSI ET AL., *Le aule dell'unità d'Italia*, Roma 1991

VERA COMOLI MANDRACCI, *Ascesa, caduta e trasformazione di Torino, capitale postunitaria*, in *Architettura delle trasformazioni urbane 1890-1940*, Atti del XXIV Congresso di Storia dell'Architettura, Roma 10-12 gennaio 1991, a cura di Gianfranco Spagnesi, Roma 1992, pp. 199-208

LUISA LIMIDO, *The squares created by Jean Pierre Barillet-Deschamps in Turin. A study based on the correspondence between the French landscape architect and the Mayor of Turin, 1860-1864*, in "The Journal of Garden History", 17, 2, 1997, pp. 122-139

AMALIA PACIA, *Domenico Ferri*, in "Dizionario biografico degli italiani", vol. 47, Roma 1997

PAOLA ASTRUA, CARLA ENRICA SPANTIGATI, *La Galleria Sabauda di Torino*, Torino 2000

Storia di Torino. La città nel Risorgimento (1798-1864), a cura di Umberto Levra, Torino 2000

Storia di Torino. Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915), a cura di Umberto Levra, Torino 2001

PAOLO EDOARDO FIORA DI CENTOCROCI, *La provincia di Torino e l'antico palazzo delle Segreterie di Stato*, Torino 2003

Carlo Promis: insegnare l'architettura, a cura di Vilma Fasoli e Clara Vitulo, Cinisello Balsamo 2008

BRUNO SIGNORELLI, *Ernesto Melano*, in "Dizionario biografico degli italiani", vol. 73, Roma 2009

ELENA DELLAPIANA, *L'ampliamento di Palazzo Carignano a Torino*, in *Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia 1861-1911*, Catalogo della mostra a cura di Fabio Mangone e Maria Grazia Tampieri, Roma 2011, pp. 101-110

ELENA DELLAPIANA, *Torino capitale*, in *Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia 1861-1911*, Catalogo della mostra a cura di Fabio Mangone e Maria Grazia Tampieri, Roma 2011, pp. 111-120

FILIPPO MORGANTINI, *Torino, piazza dello Statuto*, in "Storia Urbana", 132-133, 2011, pp. 203-226

LUCIANO RE, *Attese e disincanti per le celebrazioni del Risorgimento: cronache di architettura nella città di Torino (1861-1911-1961-2011)*, in "Storia Urbana", 132-133, 2011, pp. 227-250

Su Firenze capitale

GIOVANNI SPADOLINI, *Firenze capitale*, Firenze 1966

FRANCO BORSI, *L'architettura dell'Unità d'Italia*, Firenze 1966

FRANCO BORSI, *La capitale a Firenze e l'opera di Giuseppe Poggi*, Firenze 1970

CARLO CRESTI, LUIGI ZANGHERI, *Architetti e ingegneri nella Toscana dell'Ottocento*, Firenze 1978, pp. 192-193

LUCIANO TAMBURINI, *Carlo Ceppi*, in "Dizionario biografico degli italiani", vol. 23, Roma 1979

GIOVANNI FANELLI, *Firenze*, Roma-Bari 1980

Nascita di una capitale. Firenze, settembre 1864 - giugno 1865, Firenze 1985

CARLO CRESTI, *Firenze, capitale mancata. Architettura e città dal piano Poggi a oggi*, Milano 1995

RAFFAELLA GHERARDI, *Marco Minghetti*, in “Dizionario biografico degli italiani”, vol. 74, Roma 2010

GIANLUCA BELLI, *Firenze capitale*, in *Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia 1861-1911*, Catalogo della mostra a cura di Fabio Mangone e Maria Grazia Tampieri, Roma 2011, pp. 357-364

Sul trasferimento della capitale a Roma e su Roma capitale del Regno d'Italia

Relazione sul progetto di legge “Disposizioni per il trasporto della Capitale a Roma” composta dai Carutti, Cavalletto, Cerroti, Guerzoni, La Porta, Malenchini, Pianciani sul progetto di legge presentato dal presidente del Consiglio de' ministri di concerto coll'intero Gabinetto nella tornata del 9 dicembre 1870, Tornata del 21 dicembre 1870, in “Camera dei Deputati”, Raccolta degli atti stampati, Legislatura XI, Sessione 1870-1871, n. 30-A

RAOUL GUËZE, ANTONIO PAPA, *Gli archivi del IV corpo d'esercito e di Roma capitale*, Roma 1970

Appunti per una cronologia di Roma Capitale 1870-1970, a cura di Armando Ravaglioli, Roma 1973

ROSARIO VILLARI, *Storia contemporanea*, Bari 1974, pp. 242-244

Il Palazzo delle Finanze di Roma Capitale, Roma 1980

FRANCESCO QUINTERIO, *Paolo Comotto*, in “Dizionario biografico degli italiani”, vol. 27, Roma 1982

Roma Capitale: 1870-1911. Architettura e urbanistica. Uso e trasformazione della città storica, a cura di Giorgio Ciucci e Vanna Fraticelli, Venezia 1984

PATRIZIA FERRARA, *Il trasferimento della capitale a Roma e la costruzione delle sedi ministeriali: leggi e strumenti organizzativi*, in *I ministeri di Roma capitale: l'insediamento degli uffici e la costruzione delle nuove sedi. Catalogo della Mostra, 1985*, Roma 1985, pp. 38-51

MARINA GIANNETTO, *La costruzione di nuove sedi per i ministeri nell'età giolittiana*, in *I ministeri di Roma capitale: l'insediamento degli uffici e la costruzione delle nuove sedi. Catalogo della Mostra, 1985, Roma 1985*, pp. 52-55

RAFFAELE SANTORO, *Il ruolo del Genio civile nella costruzione delle opere governative*, in *I ministeri di Roma capitale: l'insediamento degli uffici e la costruzione delle nuove sedi. Catalogo della Mostra, 1985, Roma 1985*, pp. 56-62

ALBERTO RACHELI, *La città dei ministeri nei piani urbanistici di Roma capitale*, in *I ministeri di Roma capitale: l'insediamento degli uffici e la costruzione delle nuove sedi. Catalogo della Mostra, 1985, Roma 1985*, pp. 63-78

GIUSEPPE MONSAGRATI, *Giuseppe Gadda*, in "Dizionario biografico degli italiani", vol. 51, Roma 1998

MARISTELLA CASCIATO, *Lo sviluppo urbano e il disegno della città*, in *Roma capitale*, a cura di Vittorio Vidotto, Roma-Bari 2002, pp. 125-155

RAFFAELLA GHERARDI, *Marco Minghetti*, in "Dizionario biografico degli italiani", vol. 74, Roma 2010

Sugli aspetti legislativi riguardanti l'eversione dell'asse ecclesiastico e la tutela dei beni espropriati

Progetto di legge presentato dal ministro di grazia e giustizia e dei culti di concerto con ministro delle finanze nella tornata del 13 dicembre 1865, Soppressione delle corporazioni religiose e di altri enti morali ecclesiastici e conversione ed ordinamento dell'asse ecclesiastico, in "Camera dei Deputati", Raccolta degli atti stampati, Legislatura IX, Sessione 1865-1866, vol. I, n. 12

Relazione della commissione composta dai deputati Asproni, Lazzaro, Raeli, Pisanelli, Castagnola, Tenca, Lanza Giovanni, Martire, Accolla sul progetto di legge presentato dal ministro di grazia e giustizia e dei culti di concerto con ministro delle finanze nella tornata del 13 dicembre 1865, Soppressione delle corporazioni religiose ed ordinamento dell'asse ecclesiastico, Tornata del 16 aprile 1866, in "Camera dei Deputati", Raccolta degli atti stampati, Legislatura IX, Sessione 1865-1866, vol. I, n. 12 a

Relazione della Giunta composta dai deputati Mozzarella, Napoli, Masei, Bellini Giuseppe, Marolda-Petilli, Alvisi, Deodato sul progetto di legge Deroga alla disposizione dell'articolo 33 della legge 7 luglio 1866, n. 3036 in quanto riguarda alla Badia di S. Martino della Scala presso Palermo, in "Camera dei Deputati", Raccolta degli atti stampati, Legislatura X, Sessione 1867-1868, n. 296a

Progetto di legge presentato dal ministro di grazia, giustizia e dei culti di concerto coll'intero Gabinetto nella tornata del 20 novembre 1872, Per la estensione alla

provincia di Roma delle leggi sulle Corporazioni religiose, e sulla conversione dei beni immobili degli enti morali ecclesiastici, in “Camera dei Deputati”, Raccolta degli atti stampati, Legislatura XI, Sessione 1871-1873, vol. VII, n. 136

MARIO FERRABOSCHI, *Corporazioni religiose*, in “Enciclopedia del diritto”, vol. X, Milano 1962, pp. 683-707

ANDREA EMILIANI, *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei beni artistici e culturali negli antichi stati italiani 1571-1860*, Bologna 1978

MONICA PIGNATTI MORANO, PAOLA REFICE, *Le preesistenze archeologiche e monumentali nelle aree prescelte per la costruzione dei ministeri di Roma Capitale e gli organi di tutela*, in *Roma Capitale 1870-1911. I Ministeri Di Roma Capitale : L'insediamento Degli Uffici E La Costruzione delle nuove sedi*, Venezia 1985, pp. 116-124.

ANTONELLA GIOLI, *Monumenti e oggetti d'arte nel regno d'Italia. Il patrimonio artistico degli enti religiosi soppressi tra riuso, tutela e dispersione. Inventario dei “Beni delle corporazioni religiose” 1860-1890*, Roma 1997

ROMEO ASTORRI, *Il problema dei monumenti nazionali e dei loro archivi*, in “Aedon”, 1, 1999

STELLA CASIELLO, *La legislazione dei beni culturali in Italia*, in “Quaderni dell'Istituto Dipartimentale di Architettura e Urbanistica dell'Università di Catania”, 10, 1979, pp. 25-36

MAURO BENCIVENNI, RICCARDO DALLA NEGRA, PAOLA GRIFONI, *Monumenti e istituzioni. La nascita del servizio di tutela dei monumenti in Italia 1860-1880*, Firenze, 1987

Sul complesso di S. Agostino

FURIO FASOLO, *Aggiunta di notizie circa l'attività vanvitelliana nella fabbrica di S. Agostino*, in Atti dell'VIII Convegno nazionale di storia dell'architettura, Caserta 12-15 ottobre 1953, Roma 1956, pp. 105-114

ROMEO BERNOTTI, *Guglielmo Acton*, in “Dizionario biografico degli italiani”, vol. I, Roma, 1960

MARGHERITA MARIA BRECCIA FRATADOCCHI, *S. Agostino a Roma*, Roma 1979

CORRADO BOZZONI, *La posizione culturale di Vanvitelli “restauratore” di S. Maria degli Angeli e di S. Agostino in Roma: procedimenti apportati figurativi e risultati*, in *Luigi Vanvitelli e il Settecento europeo*, Atti del congresso internazionale di Studi, Napoli-Caserta 1973, Napoli 1979, pp. 283-299

GIOVANNI CARBONARA, *La riedificazione del convento di S. Agostino in Roma secondo il progetto di L. Vanvitelli. Fasi costruttive e problemi di attribuzione*, in *Luigi Vanvitelli e il Settecento europeo*, Atti del congresso internazionale di Studi, Napoli-Caserta 1973, Napoli 1979, pp. 301-318

ARMANDO SCHIAVO, *L'opera di Luigi Vanvitelli nel convento e nella chiesa di S. Agostino in Roma*, in "Studi Romani", XXII, 1974, n. 3, pp. 316-324

ARMANDO SCHIAVO, *La chiesa di S. Agostino in Roma*, in "L'Urbe", N.S., 40, 1977, 4, pp. 43-48

ANNA ESPOSITO ALIANO, *La parrocchia "agostiniana" di S. Trifone nella Roma di Leone X*, in "Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen âge, temps modernes", 93, 1981, pp. 495-523

RENATA SAMPERI, *La chiesa di S. Agostino a Roma: considerazioni e ipotesi per una rilettura delle vicende architettoniche nei secoli XIV e XV*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura" n.s., 22, 1993, pp. 37-60

RENATA SAMPERI, *Una pianta borrominiana per S. Agostino a Roma*, in "Il disegno di architettura", 4, 1993, 8, pp. 59-60

Roma, 10 "saggi" di restauro, a cura di Gian Franco Borsi, Roma 1993, pp. 125-141

EMANUELA BIANCHI, *Pietro Gagliardi*, in "Dizionario biografico degli italiani", vol. 51, Roma 1998

MARTA CARUSI, *Francesco Borromini alla Biblioteca Angelica: disegni, progetti e vicende storiche*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura" N.S., 32, 1998, pp. 37-48

RENATA SAMPERI, *Borromini e la biblioteca Angelica: storia di un'esperienza interrotta*, "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura" N.S., 32, 1998, pp. 27-36

RENATA SAMPERI, *L'architettura di S. Agostino a Roma (1296-1483). Una chiesa mendicante tra Medioevo e Rinascimento*, Roma 1999

ALBERTO MARIA RACHELI, *Restauro a Roma 1870-2000*, Venezia 2000, pp. 188-189

RENATA SAMPERI, *Borromini e la biblioteca Angelica: i progetti e il cantiere*, in *Francesco Borromini*, 2000, pp. 157-161

RENATA SAMPERI, *La chiesa di S. Agostino a Roma: la sintesi quattrocentesca, i progetti di Borromini e Vanvitelli e il rinnovamento ottocentesco*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura" n.s., 34-39, 1999-2002, pp. 385-392

GIUSEPPE SCARFONE, *Ricordo della distrutta chiesa di S. Trifone*, in "Lazio ieri e oggi", 38, 2002, pp. 140-142

IGINO FANTINI, *La Biblioteca Angelica a Roma: descrizione di un intervento di restauro*, in "I Beni Culturali", XIV, 2, 2006, pp. 41-50

La chiesa, la Biblioteca Angelica, l'Avvocatura Generale dello Stato : il complesso di Sant'Agostino in Campo Marzio, a cura di Gisepepe Fiengo e Giuliana Tamburrino, Roma 2009

EMANUELA BIANCHI, *Pietro Gagliardi*, in "Dizionario biografico degli italiani", vol. 51, Roma, 1998

Sul complesso dei SS. Apostoli

GIOVANNI ANTONIO BONELLI, *Memorie storiche della basilica Costantiniana dei SS. 12 Apostoli di Roma*, Roma, 1879

FRANCESCO SANTILLI, *La basilica dei SS. Apostoli*, Roma, 1925

RICHARD KRAUTHEIMER, *Corpus basilicarum christianarum Romae, secc. IV-IX*, vol. I, Città del Vaticano, 1937, pp. 78-83

MARIANO ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal secolo 4 al secolo 19*, Roma, 1942

EMMA ZOCCA, *La basilica dei SS. Apostoli in Roma*, Roma, 1959

ROBERTO DI STEFANO, STELLA CASIELLO, *Roma. Il chiostro dei Ss. Apostoli*, in "Restauro", 1972, 4, pp. 17-21

ALFONSO VANEGAS RIZO, *Il palazzo cardinalizio della Rovere a ai Ss. Apostoli a Roma*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", XXIV, 1977-78, n. 139-150, pp. 3-12

FABIO BENZI, *I palazzi cardinalizi dei Ss. Apostoli*, in *Sisto IV Renovator Urbis. Architettura a Roma 1471-1484*, Roma, 1990, pp.145-151

FABIO BENZI, *La palazzina di Giuliano della Rovere ai Ss. Apostoli*, in *Sisto IV Renovator Urbis. Architettura a Roma 1471-1484*, Roma, 1990, pp. 160-162

FABIO BENZI, *Il portico della basilica dei Ss. Apostoli*, in *Sisto IV Renovator Urbis. Architettura a Roma 1471-1484*, Roma, 1990, pp. 163-164

LORENZO FINOCCHI GHERSI, *La basilica dei SS. Apostoli a Roma tra XV e XIX secolo*, Tesi di dottorato, Università "La Sapienza" di Roma, Roma 1990

LORENZO FINOCCHI GHERSI, *Francesco Fontana e la basilica dei SS. Apostoli a Roma* in “Storia dell’arte”, 73, 1991, pp. 332-360

LORENZO FINOCCHI GHERSI, *La basilica dei SS. Apostoli a Roma: le modifiche dell’impianto medievale nel ‘400*, in “Quaderni dell’Istituto di Storia dell’Architettura”, 15-20, 1990-92, pp. 355-366

LORENZO FINOCCHI GHERSI, *Le residenze dei Colonna ai Ss. Apostoli*, in *Alle origini della Roma moderna: Martino V (1417-1431). Atti del Convegno internazionale di Studi, Roma 1992*, Roma, 1992, pp. 61-75

Il complesso dei SS. Apostoli in Roma: interventi di restauro, a cura di Cosima Arcieri Roma, 1992

FERRUCCIO LOMBARDI, *Roma: chiese, conventi, chiostri. Progetto per un inventario 313-1925*, Roma 1993, pp. 76-77

A. M. RACHELI, *Restauro a Roma 1870-2000*, Venezia 2000, pp. 200-201

LORENZO FINOCCHI GHERSI, *Il palazzo Riario-della Rovere ai Ss. Apostoli*, in *Sisto IV. Le arti a Roma nel primo Rinascimento. Atti del Convegno internazionale di Studi, Roma 23-25 ottobre 1997*, a cura di Fabio Benzi, Roma 2000, pp. 445-457

FRANCESCA BORDONI, *Il convento dei Santi Apostoli in Roma*, in “Quaderni dell’Istituto di Storia dell’Architettura” n.s., 40, 2002, pp. 3-16

MARGHERITA EICHBERG, *Un’opera sconosciuta e perduta di Luca Carimini: la cappella Lorena ai Ss. Apostoli a Roma*, in “Palladio”, 40, 2007, pp. 59-74

LORENZO FINOCCHI GHERSI, *La basilica dei SS. Apostoli a Roma. Storia, arte, architettura*, Roma, 2011

Sul ministero della Guerra nei conventi di S. Teresa e dell’Incarnazione del Divin Verbo delle Barberine

PIETRO BONELLI, *Il Palazzo del Ministero della Guerra*, in “Il Buonarroti”, 1882, n. 9, pp. 345-347

GUGLIELMO DE ANGELIS D’OSSAT, *L’architettura a Roma negli ultimi tre decenni del secolo XIX*, Roma 1942

ARMANDO SCHIAVO, *Palazzo Barberini e Moroni*, Roma 1975

VALTER VANNELLI, *L’economia dell’architettura in Roma liberale*, Roma 1979, pp. 216-217

FRANCESCO QUINTERIO, *Paolo Comotto*, in “Dizionario biografico degli italiani”, vol. 27, Roma 1982

ALBERTO MARIA RACHELI, *La città dei ministeri nei piani urbanistici di Roma capitale*, in *I ministeri di Roma capitale: l'insediamento degli uffici e la costruzione delle nuove sedi. Catalogo della Mostra, 1985*, Roma 1985, pp. 63-78

PATRIZIA FERRARA, *Il Ministero della Guerra*, in *I ministeri di Roma capitale: l'insediamento degli uffici e la costruzione delle nuove sedi. Catalogo della Mostra, 1985*, Roma 1985, pp. 136-146

MONICA PIGNATTI MORANO, PAOLA REFICE, *Le preesistenze archeologiche e monumentali nelle aree prescelte per la costruzione dei ministeri di Roma capitale e gli organi di tutela*, in *I ministeri di Roma capitale: l'insediamento degli uffici e la costruzione delle nuove sedi. Catalogo della Mostra, 1985*, Roma 1985, pp. 117-124

GABRIELE MOROLLI, *Il Ministero della Guerra*, in *I palazzi della Difesa*, a cura di Franco Borsi, Roma 1985, p. 110

FERRUCCIO LOMBARDI, *Roma. Le chiese scomparse. La memoria storica della città*, Roma 1996, pp. 67, 108

MANUELA SANTINI, *Santa Teresa alle Quattro Fontane*, in “Roma Sacra”, a. VI, n. 17, gennaio 2000, p. 6

MANUELA SANTINI, *Santissima Incarnazione del Verbo Divino*, in “Roma Sacra”, a. VI, n. 17, gennaio 2000, p. 7

MANUELA SANTINI, *San Caio, una chiesa scomparsa*, in “Roma Sacra”, a. VI, n. 17, gennaio 2000, p. 8

Sul complesso di S. Silvestro in Capite

GIUSEPPE VERZILI, *Il nuovo palazzo destinato agli Uffici Postali*, in “Il Buonarroti”, quaderno V, 1877-78, pp. 216-222

UGO PESCI, *Il nuovo palazzo della Posta*, in “L'Illustrazione Italiana”, n. 47, 1879, pp. 325-327

CHRISTIAN HUELSEN, *Le chiese di Roma nel medio evo*, Firenze 1923, pp. 465-467

MARIANO ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al secolo XIX*, Roma 1942, vol. I, pp. 362-365

MARIO ZOCCA, *Recenti orientamenti e realizzazioni urbanistiche in Roma*, in “Roma. Rivista di studi e di vita romana”, XX, n. 5, 1942

GUY FERRARI, *Early Roman Monasteries. Notes for the history of the monasteries and convents at Rome from the V through the X century*, Città del Vaticano, 1957, pp. 303-312

JUAN-SANTOS GAYNOR, ILARIA TOESCA, *S. Silvestro in Capite*, Roma 1963

RICHARD KRAUTHEIMER, SPENCER CORBETT, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae, secc. IV-IX*, Città del Vaticano 1976, vol. IV, pp.143-156

Guide rionali di Roma, Rione III Colonna, vol. III, a cura di Carlo Pietrangeli, Roma 1980, pp. 16-28

ALBERTO MARIA RACHELI, *Alcuni progetti per le sedi provvisorie dei ministeri e degli uffici dello Stato*, in *I ministeri di Roma capitale: l'insediamento degli uffici e la costruzione delle nuove sedi. Catalogo della Mostra, 1985*, Roma 1985, pp. 178-191

GIAN LUDOVICO MASETTI ZANNINI, *S. Silvestro in Capite. Agonia e fine di un monastero (1849-1875)*, in "Strenna dei Romanisti", 1987, pp. 381-400

ANDREA MONETI, *Posizione e aspetti del "Tempio" del Sole di Aureliano a Roma*, in "Palladio", N.S., III, 1990, n. 5, pp. 9-24

LAURA MARCUCCI, *Francesco da Volterra. Un protagonista dell'architettura post-tridentina*, Roma 1991, pp. 272-279

PAOLA TRIVELLI, LIDIA CANGEMI, *Roma. Chiesa di S. Silvestro in Capite: rilievi e ricerche*, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", cattedra di Restauro architettonico, prof. Gianfranco Spengesi, Scheda per le esercitazioni, n. 5, a.a. 1994-1995

ALBERTO MARIA RACHELI, *Restauro a Roma 1870-2000*, Venezia 2000, pp. 398-399

LAURA MARCUCCI, *La fabbrica di S. Silvestro "in capo di Roma" nel sec. XVI e l'opera di Carlo Maderno*, in "Palladio", N.S., XIV, 2001, n. 27, pp. 17-52

EILEEN KANE, *La chiesa di San Silvestro in Capite a Roma*, Genova 2005

BARBARA BERTA, *La formazione della figura professionale dell'architetto. Roma 1890-1925*, Tesi di dottorato, Università Roma Tre, XX ciclo

ENRICO REALACCI, *La nuova biblioteca della Presidenza del Consiglio dei Ministri*, in "I Beni Culturali", 2008, 2, pp. 45-53

DIMITRI TICCONI, *Virginio Monti*, in "Dizionario biografico degli italiani", vol. 76, Roma 2012

L'ufficio postale di San Silvestro, brochure informativa a cura di Poste Italiane, Roma s.d.

Sul complesso di S. Maria sopra Minerva

ANDREA BUSIRI, *La casa di S. Caterina in siena ed il nuovo prospetto della chiesa di Santa Maria sopra Minerva in Roma. Studi e disegni*, Siena 1880

LUIGI RESPIGHI, *Il chiostro domenicano della cisterna alla Minerva in Roma*, in "Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione", anno III, serie II, 1923-1924, I, pp. 23-37

GIUSEPPE LUGLI, *I monumenti antichi di Roma e suburbio*, vol. III, Roma 1938, pp. 107-112

RAFFAELE SPINELLI, *S. Maria sopra Minerva*, Roma s.d.

PIERO TOMEI, *Guido Guidetti*, Roma 1940

GUGLIELMO MATTHIAE, *Gli aspetti diversi di S. Maria sopra Minerva*, in Palladio, N.S., 4, 1954, 1/2, pp. 19-26

FRANCO BERNARDINI, *Il convento della Minerva a Roma*, in "L'Urbe", N.S., 32, 1963, n. 3, pp. 12-17

GIANCARLO PALMERIO, GABRIELLA VILLETTI, *L'isolato di Santa Maria sopra Minerva in Roma alla fine del '500*, in "Architettura, Storia e documenti" III, 1987, n.1-2

PAOLA DEGNI, *Aspetti della cultura architettonica a Roma ai tempi di Pio IX: il restauro di Santa Maria sopra Minerva*, in *Il neogotico nel XIX e XX secolo*, vol. II, a cura di Rossana Bossaglia e Valerio Terraroli, Milano 1989, pp. 367-370

GIANCARLO PALMERIO, GABRIELLA VILLETTI, *Storia edilizia di S. Maria sopra Minerva in Roma. 1275-1870*, Roma 1989

Le sedi della Camera dei Deputati. Santa Maria sopra Minerva, Roma 1990

Roma, 10 "saggi" di restauro, a cura di Gian Franco Borsi, Roma 1993, pp. 37-47

FILIPPO COARELLI, *Roma*, Milano 1994, pp. 284-286

GIANCARLO PALMERIO, GABRIELLA VILLETTI, *Santa Maria sopra Minerva in Roma: notizie dal cantiere*, Roma, Bonsignori, 1994

FRANCESCO QUINTERIO, *Il caso dell'insula della Minerva in Roma capitale divisa fra i Domenicani, l'Inquisizione e tre ministeri in condominio (1870-1929)*, in "Città e Storia", 2009, 1

DIMITRI TICCONI, *Virginio Monti*, in "Dizionario biografico degli italiani", vol. 76, Roma 2012

Sull'architettura italiana di fine Ottocento e sul dibattito sullo "stile nazionale"

CAMILLO BOITO, *Spavento della grandezza di Roma. Bestemmia politica intorno al loro carattere. L'architettura di Roma d'oggi che è sgomenta. Ricerca vana di un suo stile futuro*, in «Nuova Antologia», 30, 1875

CAMILLO BOITO, *Sullo stile futuro dell'Architettura in Italia*, in *Architettura del Medio Evo in Italia*, Milano 1880

Camillo Boito, Milano 1916

GUGLIELMO DE ANGELIS D'OSSAT, *L'architettura a Roma negli ultimi tre decenni del secolo XIX*, in *Annuario della Reale Insigne Accademia di S. Luca*, Roma 1942

HENRY-RUSSEL HITCHCOCK, *L'architettura dell'Ottocento e del Novecento*, Torino 1958

FRANCO BORSI, *L'architettura dell'Unità d'Italia*, Firenze, 1966

PAOLO PORTOGHESI, *L'ecllettismo a Roma*, Roma 1968

FRANCO BORSI ET AL., *Il Palazzo di Montecitorio*, Roma 1985

FRANCESCO GIOVANNETTI, *L'architettura nei ministeri di Roma capitale*, in *I Ministeri di Roma Capitale. L'insediamento degli uffici e la costruzione di nuove sedi*, Venezia 1985, pp. 79-92

FRANCESCO GIOVANNETTI, *L'influenza dell'Associazione Artistica fra i Cultori dell'Architettura nel mutamento di concetti sulla trasformazione del centro cittadino*, in "Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura", 36, 1990, pp. 45-47

ELISABETTA PALLOTTINO, *I membri dell'Associazione Artistica fra i Cultori: la ricezione dell'opera di Letarouilly a Roma*, in "Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura", 36, 1990, pp. 67-68

ELISABETTA PALLOTTINO, *Il Neocinquecento nei rivestimenti di architettura*, in "Ricerche di Storia dell'Arte", 41-42, 1990, pp. 109-128

SUSANNA PASQUALI, *Alle origini dell'Associazione Artistica fra i Cultori dell'Architettura nel mutamento di concetti sulla trasformazione del centro cittadino*, in "Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura", 36, 1990, pp. 73-74

FRANCO BORSI, *L'Aula Comotto nel Palazzo di Montecitorio*, in FRANCESCO QUINTERIO ET AL., *Le aule dell'Unità d'Italia*, Roma 1991, pp. 119-158

LUCIANO PATETTA, *L'architettura dell'Ecllettismo. Fonti, teorie, modelli 1750-1900*, Milano 1991

GIANPAOLO CONSOLI, SUSANNA PASQUALI, *L'architettura della capitale*, in *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, a cura di Amerigo Restucci, Milano 2005, pp. 230-271

MARIA LUISA NERI, *Stile nazionale e identità regionale nell'architettura dell'Italia post-unitaria*, in *La chioma della Vittoria*, a cura di S. Bertelli, Firenze 1997, pp. 133-176

L'architettura dell'ecllettismo: la dimensione mondiale, a cura di Loretta Mozzoni, Napoli 2006

L'architettura dell'ecllettismo: il dibattito sull'architettura per l'Italia unita, sui quadri storici, i monumenti celebrativi e il restauro degli edifici, a cura di Loretta Mozzoni e Stefano Santini, Napoli 2011

BENEDETTO GRAVAGNUOLO, *Stile nazionale e neorinascimento*, in *Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia 1861-1911*, Catalogo della mostra a cura di Fabio Mangone e Maria Grazia Tampieri, Roma 2011, pp. 233-242

Indice dei nomi e dei luoghi

- Acton, Guglielmo* 66, 84
Alessandro VII, papa 78
Algardi, Alessandro 69
Antonelli, Alessandro 16, 17
Armelini, Francesco 32
Assisi, Convento di S. Francesco 61
Barchiesi, Giacomo 64, 125, 147
Barilari, Pacifico 32
Barillet-Deschamps, Jean-Pierre, 22 Cavour, Camillo Benso di 5, 6
Bernini, Gian Lorenzo 64, 65, 6
Bertani, Carlo 40
Bessarione, card. Basilio 89-91
Bettone, Corrado 107
Bollati, Giuseppe 18
Boito, Camillo 4, 70, 155, 128n
Bonasoli, Tommaso 79
Borromini, Francesco 65, 78, 81n
Braccioli, Bartolomeo 99
Brandi, Ambrogio 135
Brandi, Giacinto 99
Brauzzi, Osea 40
Busiri Vici, Andrea 3, 140, 138n, 147n
Caio, papa 100
Camporese il Giovane, Pietro 3
Camporesi, Pietro 36, 37
Cappa, Flaminio 40
Capriani da Volterra, Francesco 115, 116, 118
Carafa, Oliviero 136
Carimini, Luca 90
Carlo Alberto 18
Carrera, Pietro 157
Casoni, Antonio 79
Castellazzi, Giovanni 25, 26, 29
Cava de' Tirreni, Badia 58
Cavalcaselle, Giovan Battista 51
Cepi, Carlo 25, 26
Cipolla, Antonio 3, 132, 36n
Colonna, Margherita 113
Comotto, Paolo 32, 64, 75, 102, 124, 146, 29n, 66n, 104n, 156n
Contini, Giovanni Battista 80
Cortese, Paolo 45
Cortona, Pietro da 65
Crida, Andrea 16
Crociani, Luigi 132

d'Azeglio, Massimo 7
De Falco, Giovanni 55
della Greca, Vincenzo 100
della Porta, Giacomo 157
della Rovere, Giulio 89, 91-94, 96, 98
Della Rovere, Giuliano 89-91
del Sarto, Luigi 24
del Tanghero, Antonio 114
de' Marchis, Tommaso 119

De Merode, Francesco Saverio 2, 4, 36
de' Rossi, Domenico 116
de' Rossi, Mattia 116
d'Estouteville, Guglielmo 76, 79
Durand de la Penne, Luigi 102, 103, 106
Enrico IV 113
Eugenio IV, papa 135
Falconieri, Carlo 29
Falda, Giovanni Battista 138
Ferri, Domenico 16, 17, 20

Firenze 4, 7, 9, 13, 14, 17, 20, 22-32, 34, 35, 39, 42, 67, 75
- *Casino medico* 27
- *Collegio militare* 26
- *Complesso di S. Croce* 61
- *Complesso di S. Marco* 61
- *Complesso di S. Maria del Carmine* 61
- *Complesso di S. Maria Maggiore* 61
- *Complesso di S. Maria Novella* 61
- *Complesso di S. Spirito* 26, 61
- *Convento de' Barbetti* 27
- *Convento di S. Caterina* 29
- *Convento di S. Firenze* 26, 27
- *Convento di S. Maria Maddalena* 26
- *Dogana* 26
- *Fortezza da Basso* 25
- *Istituto dell'Annunziata* 26
- *Mercato Vecchio* 24
- *Palazzo Da Cepparello* 26, 27
- *Palazzo Medici-Riccardi* 26, 27
- *Palazzo "Nonfinito"* 27-29
- *Palazzo Pitti* 26
- *Palazzo degli Uffizi* 26-28
- *Palazzo Vecchio* 26-29
- *Piazzale Michelangelo* 25
- *Quartiere del Maglio* 24
- *Quartiere della Mattonaia* 24
- *Seminario di Cestello* 27
- *Via dei Gondi* 29
- *Via dei Leoni* 29
- *Viale dei Colli* 25

Fontaine, Pierre-François-Léonard, 154
Fontana, Francesco 90, 88n, 89n
Fontana, Luigi 64, 68
Fontana, Pietro 36n
Gadda, Giuseppe 37, 40, 74, 75, 97, 101
Gagliardi, Pietro 77
Gimignani, Ludovico 116
Gioia, Agostino 80
Giolitti, Giovanni 38, 71, 72, 150, 15n, 39n, 70n
Giovandoli, Alò 119
Giovannoni, Gustavo 71, 72
Giustiniani, Vincenzo 136
Gregorio VII, papa 113
Gregorio XVI, papa 2
Guidetti, Guidetto 137
Jacini, Stefano 26

- Lambardi, Carlo* 79
Lanza, Giovanni 32, 37n, 53n
Leone X, papa 114
Leone XII, papa 1
Letarouilly, Paul 26
Maderno, Carlo 115, 116
Malvezzi, Gian Domenico 57, 126, 129, 148
Magni, Giulio 83
Martino V, papa 90
Martire Felini, Pietro 119
Maruscelli, Paolo 139
Matteucci, Carlo 51
Maurizi Fabri, Giuseppe 81
Mazzei, Francesco 30
Mazzini, Giuseppe 6
Melano, Ernest 18-20
Mercandetti, Agostino 63, 36n
Michela, Ignazio 16
Michelangelo, Buonarroti 114
Minghetti, Marco 5, 6, 31n
Monreale
 - Badia 58
 - Duomo 60
Montecassino, Badia 58
Montevergine, Abbazia 61
Monti, Virginio 128, 130, 131
Muñoz, Antonio 87, 151
Murena, Carlo 80
Napoleone III 8, 33, 7n, 31n

Napoli 70
 - Complesso di S. Filippo dei Gerolamini 61
 - Complesso di S. Martino 61

Nicolò V, papa 135
Onorio IV, papa 78, 113
Palagi, Pelagio 20, 17n, 19n
Pareto, Vilfredo Federico Damaso 42 36n, 128n
Pelagio I, papa 88
Pacca, card. Bartolomeo 56
Palermo, Badia di S. Martino della Scala 58, 60, 61
Pavia, Certosa 58
Paciotto, Francesco 12
Paolo I, papa 111
Peyron, Amedeo 16
Percier, Charles 54
Baldassarre Peruzzi 157
Piacentini, Marcello 109
Pianciani, Luigi 63, 32 n
Picchetti, Paolo 99
Pio II, papa 89
Pio VII, papa 1
Pio IX, papa 2, 4, 33, 75, 140
Poggi, Giuseppe 23-25, 22n, 23n
Poletti, Luigi 3
Promis, Carlo 12-14, 19
Raeli, Matteo 53

Rainaldi, Carlo 89, 116
Respighi, Luigi 151
Riario, Pietro 89-91, 109
Ricasoli, Bettino 5, 6, 7, 45
Righini, Luigi 90
Roberto il Guiscardo 113
Roca, Angelo 78, 76n

Roma 1-3, 5-8, 31-37, 39, 42-44, 48-50, 55, 56, 61, 63, 68-70, 74, 85, 97, 107-109, 112, 113, 116, 121, 124, 132, 134, 135, 140, 143, 145, 154, 157
 - Basilica di S. Lorenzo 3
 - Basilica di S. Sebastiano 3
 - Biblioteca Angelica 76, 78, 80, 81, 83
 - Biblioteca Casanatense 139, 141, 143, 145, 139n, 145n
 - Chiesa di S. Agostino 76, 79
 - Chiesa di S. Giovannino in Capite 117
 - Chiesa di S. Lorenzo in Lucina 113
 - Chiesa di S. Maria Maddalena 78n, 128n
 - Chiesa di S. Maria del Popolo 78
 - Chiesa di S. Maria sopra Minerva 135, 136n
 - Chiesa di S. Silvestro in Capite 57, 117
 - Chiesa di S. Trifone 78-80
 - Chiesa della Trinità 132
 - Convento di S. Agostino 76, 78, 81, 87
 - Convento di S. Maria sopra Minerva 33, 69, 76, 133, 148, 153, 63n, 139n
 - Monastero di S. Silvestro in Capite 56, 75, 76, 111, 113, 114, 116, 120-122
 - Mura Aureliane 1
 - Musa Serviane 112
 - Palazzetto della Rovere 88, 91-94, 96
 - Palazzina della Minerva 138, 140, 145, 147, 134n
 - Palazzo Baleani 33, 63n
 - Palazzo della Cancelleria 33
 - Palazzo Firenze 125
 - Palazzo Madama 33, 75, 126n, 142n
 - Palazzo Montecitorio 33, 64, 66-68, 74, 75, 32n, 63n, 102n, 126n, 142n, 156n
 - Palazzo delle Poste a S. Silvestro 126-128, 130, 133, 158
 - Palazzo del Quirinale 33, 75, 97
 - Piazza Grazioli 3
 - Piazza Mastai 3
 - Piazza della Minerva 146
 - Piazza Pia 3
 - Piazza della Pilotta 33, 92-94, 97
 - Piazza di S. Silvestro in Capite 116, 117, 132, 133
 - Piazza di Spagna 3, 74, 75n
 - Piazza S. Claudio 133
 - Piazza S. Macuto 144
 - Pincio 1
 - Ponte Milvio 111

- Porta Flaminia 111
- Porta Pia 98, 130
- Prati di Castello 4, 36-38, 75n, 128n
- Provincia 44, 48, 85, 122, 37n
- Quartiere di Campo Marzio 1, 4, 75
- Quartiere di Borgo 1
- Quartiere della Suburra 1
- Quartiere di Trastevere 1
- Quirinale 37, 74, 75, 98, 104
- Saepta Iulia 134
- Stazione Termini 2, 4
- Tempio di Iside e Serapide 134
- Tempio di Minerva Calcidica 134
- Tempio del Sole 112, 119
- Vaticano 1, 33, 34n
- Via delle Botteghe Oscure 97, 98, 84
- Via Caetani 50
- Via dei Condotti 117
- Via del Corso 3
- Via della Dataria 3
- Via Flaminia 83
- Via Firenze 104, 106
- Via Lata 88, 113
- Via della Mercede 118, 120, 123, 131, 132
- Via del Moretto 117, 121, 123, 130, 132
- Via delle Muratte 117
- Via Nazionale 4, 104, 109
- Via delle Quattro Fontane 97, 98, 194
- Via dei Pianellari 76, 80, 86
- Via della Pilotta 92, 93
- Via dei Portoghesi 76, 82, 87
- Via del Seminario 136, 137, 141, 143, 146-150
- Via della Scrofa 78, 80, 82-84, 87
- Via di S. Agostino 78, 83, 84
- Via di S. Ignazio 141
- Viale Trastevere p. 151
- Via del Vaccaro 92, 93, 96
- Via Venti Settembre 76, 95, 97, 104-109, 148, 159
- Via della Vite 117, 119, 123, 126, 131

Romano, Antoniazio 136
Rosselli, Pietro 114
Rossetti, Emilio 125
Rosso, Luigi 128
Sada, Carlo 16
Sangallo, Antonio da 157, 158
Sanjust de Teulada, Edmondo 38
Sansovino Jacopo 157
Sarti, Andrea 3
Savoja, Giovanni 125, 126, 144, 148
Sedan, 8, 31n
Sella, Quintino 25, 66, 98, 99, 142, 143
Selvatico Estense, Pietro 155
Sisto IV, papa 90
Stefano II, papa 111n
Stefano VI, papa 88

- Torino, 7, 9-23, 32, 34, 42, 61*
- Castello del Valentino 18
 - Chiesa di S. Filippo 15
 - Cittadella 11, 12
 - Mole Antonelliana 14
 - Quartiere Valdocco 14
 - Palazzo dell'Accademia delle Scienze 14, 18, 19
 - Palazzo Carignano 13, 15, 16
 - Palazzo Madama 14, 17-19
 - Palazzo Reale 14, 20
 - Strada Reale di Francia 14
 - Piazza Carlo Alberto 16, 17
 - Piazza Carlo Alberto 16, 17
 - Piazza Emanuele Filiberto 11
 - Piazza della Gran Madre di Dio 11
 - Piazza Vittorio Emauele 11
 - Porta Nuova 11, 13
 - Porta Susa 13, 14
 - Piazza dello Statuto 13, 14

Torquemada, Giovanni 136
Treves, Marco 30
Urbano VIII, papa 99, 139, 160
Valadier, Giuseppe 90
Valvassori, Gabriele 80
Vanvitelli, Luigi 77, 78, 80, 83
Vasari Giorgio, 27
Vasi, Giuseppe 87
Vespignani, Virginio 3, 36n, 128n
Viviani, Alessandro 38, 104, 123
Visconti-Venosta, Emilio 66
Vittorio Emanuele I 11
Viviani, Alessandro 38, 104, 123
Zaccaria, papa 134
Zocca, Mario 133

Sono riservati i diritti d'autore ai sensi della L. 22 aprile 1941 n. 633 e successive modificazioni. È vietata la vendita o qualsiasi uso commerciale dei documenti in alcun formato senza la formale autorizzazione dell'autore.